Quotidiano / Anno LVII / N. 175 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 5 agosto 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crolla la popolarità di Carter: ora è terzo nei sondaggi

Sette i colpi delle scandalo dei rapporti del fratello Billy con il governo libico, crolla la popolarità di Carter negli USA. A una settimana dalla Convenzione democratica che dovrà decidere definitivamente sulla candidatura del partito per le elezioni presidenziali, i sondaggi hanno dato ieri per la prima volta Carter al terzo posto nelle preferenze degli elettori, dopo il repubblicano Reagan e l'indipendente Anderson. Nelle file del partito democratico è ormai scontro aperto fra chi sostiene a oltranza la scelta dell'attuale presidente e chi intende passare la mano ad un altro candidato che abbia maggiori possibilità di tener testa a Reagan nelle elezioni di novembre. IN ULTIMA

Domani i funerali delle vittime: proclamata una giornata di lutto nazionale

Forte risposta popolare

L'orrore per la strage fascista s'accompagna alla richiesta di una sicura guida politica

Dopo le due ore di sciopero, imponenti manifestazioni in tutto il Paese - I primi passi delle indagini - Non ancora individuata la natura dell'esplosivo utilizzato - Allo studio alcune informazioni giunte agli inquirenti - Battutè a tappeto di polizia e carabinieri - Polemica tra magistrati bolognesi

Senza timone

di Enrico Berlinguer

La spaventosa strage compiuta alla stazione di Bologna — che supera per ferocia e per proporzioni ogni altro crimine del terrorismo — è l'atto isolato di una cellula nera invasata di odio, che ammazza alla cieca per fanatismo fascista e nazista? O è invece l'inizio calcolato di un piano politico che mira a sovvertire in breve tempo le nostre libere istituzioni, anche a colpi di decine di morti?

Non è possibile dare subito per certa l'una o l'altra ipotesi le quali del resto possono essere l'una complementare dell'altra, come si vide poi per Piazza Fontana a Milano, per Piazza della Loggia a Brescia e per il treno Italicus sei anni fa a Bologna: accanto e dietro i fanatici alla Freda che maneggiavano le bombe c'era chi copriva, chi cercava di depistare le indagini della magistratura, chi calcolava di servirsi della strategia della tensione per un disegno politico di destra. La necessità più immediata è che, intanto, l'azione dello Stato e di tutti i suoi organi si svolga con una volontà e con una efficienza tali da non ripetere ciò che è avvenuto quando si è trattato di individuare e di perseguire (e finora neppure pienamente) gli autori dei massacri precedenti. Il Paese non può ancora una volta aspettare anni e anni per conoscere appena alcuni brani di verità mentre ancora grava l'ombra su mandanti, protettori e complici politici.

Ma l'opinione pubblica non attende solo questo. Essa vuole capire perchè, dopo tanti altri crimini, sia potuto avvenire un così inaudito eccidio. E vuole capire soprattutto dove sta andando il Paese.

Stupisce che tra i tanti commenti sulla strage di Bologna — alcuni straccamente rituali, altri non privi di interesse — non ce n'è uno che abbia colto l'elemento politico più evidente e più preoccupante, il dato più macroscopico della situazione di oggi: e cioè il vuoto di governo, la mancanza desolante di una guida politica capace di prendere le iniziative innovatrici adeguate alla gravità dei problemi che incalzano, e di suscitare quel consenso e quella fiducia che oggi non ci sono.

Non ci si venga a parlare di strumentalizzazione politica da parte nostra. C'è qualcuno che può sinceramente sostenere che il Paese ha oggi una guida politica che dà certezza, sicurezza, chiarezza di obiettivi?

Qui si vive alla giornata, si corre dietro ai problemi mano mano che scoppiano con un misto di incultura, di insipienza e di arroganza. Basta riflettere ai fatti di queste ultime settimane: la vicenda sconcertante della preparazione, formulazione e presentazione dei decreti economici; la difesa a testuggine dei tre partiti governativi per impedire anche un breve supplemento di indagine che avrebbe potuto essere — esso sì — chiarificatore del caso Donat Cattin-Cossiga; il rifiuto di sostituire un ministro della Giustizia considerato non all'altezza del compito dagli stessi magistrati.

Ecco la condotta di chi dovrebbe guidare il Paese ad affrontare un autunno che tutti prevedono e sanno che sarà quanto mai pesante per i disoccupati, per i lavoratori, per le imprese e quanto mai rischioso per le istituzioni. Se si considera tutto ciò, conta relativamente sapere che cosa avevano e hanno in testa gli assassini che hanno fatto esplodere la stazione di Bologna. Ciò che conta è comprendere che il prolungarsi di un quadro di incertezza politica e di inettitudine al vertice del Paese favorisce obiettivamente spinte eversive e antidemocratiche. Se le cose restano come sono è inevitabile che una parte dei gruppi dominanti e anche del personale politico e di governo lavori per preparare una soluzione più a destra, comunque la si ammanti, cercando di illudere una parte del Paese che si possa colmare in questo modo il vuoto di direzione oggi esistente.

Quanti criticano o non comprendono la vigoria della nostra opposizione non si accorgono che c'è chi punta a far marcire l'intera situazione compreso l'attuale Governo, per sbarazzarsi di esso quando gli farà comodo, e cioè quando si sentirà pronto per una soluzione di rottura a sinistra? Perciò sbagliano coloro che vedono nella nostra battaglia di opposizione un rischio di rottura tra le forze democratiche e di sinistra. La verità è che noi siamo mossi non da un meschino e settario calcolo di partito, ma dalla preoccupazione di chiamare a raccolta le grandi forze popolari per dare scacco a simili calcoli.

Oggi, ancora una volta, è necessario ricorrere all'intervento delle masse lavoratrici, alla mobilitazione popolare democratica. Bisogna far sentire con rinnovata determinazione e unità che il Paese non cede al terrorismo, che il popolo tutto stimola e sorregge l'impegno delle forze che hanno il compito di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato democratico. La risposta deve essere rigorosa, ma escludendo e impedendo tutte quelle forme che possono innescare la spirale delle ritorsioni violente, perchè fare ciò significherebbe gettare l'Italia nel caos e aprire la strada all'avventura autoritaria e reazionaria. Bologna ha offerto in questi giorni uno straordinario esempio non solo di efficienza, ma di passione democratica e di maturità civile. Fino a quando gli italiani saranno capaci di queste risposte il terrorismo è destinato a venire sconfitto e saranno battuti anche i propositi politici di coloro che contano sul terrorismo per colpire il movimento operaio e le sue forze più combattive.

Ma dal Paese bisogna che si manifesti democraticamente, come già è cominciato ad avvenire in queste settimane, anche la volontà e la decisione delle masse lavoratrici di fare avanzare una politica a un tempo risanatrice e rinnovatrice, sbarrando la strada ai tentativi di scaricare sulle loro spalle la crisi economica e sociale.

Queste sono le cose che noi comunisti pensiamo e faremo.

Che cosa dicono e che cosa faranno gli altri partiti? Pensano che si possa continuare così, lasciando l'Italia senza timone in una fase così drammatica della sua vita nazionale e di fronte a scadenze così pressanti come quelle che ci attendono nel prossimo periodo?

Questo è il quesito che poniamo agli altri partiti democratici seguendo la nostra costante ispirazione unitaria, nella speranza che almeno le forze più responsabili e più lungimiranti di essi trovino il coraggio e la determinazione di battersi per contribuire a fare finalmente qualcosa di nuovo e di valido per il Paese.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *«Quello che sappiamo è molto poco, purtroppo. Aspettiamo che la fortuna ci aiuti: se c'è qualcuno che sa ci dica qualcosa». Lo ha ammesso ieri mattina il procuratore capo della Repubblica dott. Ugo Sisti con i giornalisti che premevano per avere notizie sull'inchiesta per la strage di sabato alla stazione Centrale. Ieri il numero dei morti era di 78 di cui quattro ancora sconosciuti. Ieri, intanto, in forma privata si sono svolti i funerali dei due tassisti bolognesi rimasti massacrati dentro le loro vetture in sosta nel piazzale della stazione. Le esequie solenni, per tutte le vittime, invece, sono state confermate per domani, a partire dalle ore 17 in Piazza Maggiore. Come sei anni fa per i caduti dell'Italicus.*

Intanto i medici legali stanno procedendo a delicate e importanti ricerche sulle salme per riuscire a scoprire le cause delle ustioni accertate sui corpi.

Il microscopio e le provette potrebbero svelare la natura dell'esplosivo usato dagli stragiatori. Le ipotesi sul materiale esplodente impiegato per l'infame attentato sono tante e nessuna, per il momento, può essere scartata. Tuttavia — si afferma negli ambienti specializzati — possono essere stati impiegati anche pochissimi chili di esplosivo per provocare il crollo della vecchia ala della stazione di Bologna. Anche una valigetta ventiquattr'ore, avrebbe potuto contenere l'ordigno a tempo che ha provocato la strage.

Incredibile — spiegano — è la potenza distruttrice dell'esplosivo «T-4» in dotazione soltanto alle formazioni della NATO e, quindi, di più difficile reperimento. E' un plastico «rafforzato» di sicuro impiego e trasporto. Sarebbero bastati per quel risultato anche una mezza dozzina di chili. Ma altri esperti, tra cui Francesco Ricci, per 27 anni esperto di esplosivi alla SNIA e ancora consulente in questo settore per altre industrie, ha dichiarato ieri all'ANSA che avrebbero potuto essere usate sostanze più casalinghe del «T-4». «In base alla mia esperienza — ha dichiarato il Ricci — ritengo che la strage di Bologna sia stata provocata molto probabilmente da una quantità relativamente modesta (20-25 chilogrammi) di esplosivo a base di nitrato di ammonio. Semplice da confezionare, facilmente reperibile in cave, economico ed eventualmente di composizione casalinga».

Per uno dei magistrati della Procura, il dr. Luigi Persico, è importante giungere all'individuazione del tipo di esplosivo, perché da quella «quali-

Angelo Scagliarini

(Segue a pagina 4)

Nella foto in alto: il pianto disperato di una parente di una vittima dopo il riconoscimento del corpo.

Oltre 70.000 tornano in Piazza Maggiore

Due giorni dopo la prima risposta all'attentato, ieri decine e decine di piccoli cortei hanno attraversato la città per formare una grandiosa dimostrazione di popolo - Dopo i comizi, una grande folla ha raggiunto la stazione

BOLOGNA — Per la seconda volta in tre giorni Piazza Maggiore si è riempita di folla: è la risposta della città al crimine del terrorisi

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Non era stato previsto nessun corteo perchè le fabbriche sono quasi tutte chiuse. Invece i cortei sono stati decine, magari non grandi, non imponenti come avviene quando gli operai e gli impiegati si ritrovano tutti sul posto di lavoro e raggiungono insieme la piazza della manifestazione. Decine e decine di cortei che partivano dalle fabbriche dove magari erano presenti soltanto gli addetti alle manutenzioni e via via si ingrossavano strada facendo, raccogliendo dietro gli striscioni cittadini, giovani, studenti, turisti anche essi presenti in questa Bologna assolata. E' stato con questi innumerevoli cortei che la piazza Maggiore si è riempita, più di settantamila persone venute ad ascoltare la parola dei sindacati. C'erano soprattutto i lavoratori della stazione di Bologna, i dipendenti del bar ristorante che avevano visto estrarre dal cumulo di macerie i corpi senza vita di sei compagni di lavoro, i ferrovieri, i portabagagli, gli addetti al commercio che col loro lavoro gravitano attorno alla stazione ferroviaria.

Prima che il corteo si avviasse verso piazza Maggiore, gli altoparlanti della stazione che di solito annunciano l'arrivo e la partenza dei treni hanno dato notizia che su iniziativa del consiglio dei delegati di Bologna centrale sarebbero state deposte corone di fiori intorno al cratere provocato dall'esplosione e accanto al cippo che ricorda Silver Sirotti, il ferroviere morto sei anni or sono nella strage fascista dell'«Italicus». Si sono ritrovati in questa semplice commemorazione lavoratori della stazione, passeggeri in transito, soldati e vigili del fuoco che ancora sono al lavoro per sistemare le macerie.

Piazza Maggiore, intanto, si

Bruno Enriotti

(Segue a pagina 2)

OGGI

come ci si salva per sempre

«MA SE non è così, se il caso stavolta non c'entra, se sono state davvero la mente e la mano dell'uomo a perpetrare quest'orrendo misfatto, allora dobbiamo rassegnarci a ritrattare un principio per il quale ci siamo sempre battuti: il rifiuto della pena di morte. Lo diciamo in conflitto con le nostre più radicate convinzioni e con la stessa nostra coscienza di cristiani. Ma quando il terrorismo spinge la propria sete di violenza sino ad episodi come quello di Bologna, ci esenta da ogni scrupolo morale ed umano. Questi non sono uomini. Sono belve. E come belve vanno trattati. Di qualunque colore siano».

Con queste parole Indro Montanelli concludeva domenica il suo articolo di fondo sul giornale da lui diretto e ancora una volta (lo diciamo compiacendocene) noi ci troviamo ad essere in pieno disaccordo con lui. Nulla può esentare «da ogni scrupolo morale ed umano». La morte non si vince con la morte ma con la vita, e dell'odio non si ha ragione con l'odio ma con la fraternità. Per esecrabile che sia un crimine (non troviamo parola adeguata per definire l'orrore di quello consumato sabato a Bologna) il colpevole non deve mai essere considerato irredimibile e la pena di morte non uccide soltanto un uomo ma spegne per sempre una speranza. Forse non a caso gli assassini di sabato hanno scelto Bologna (come pare l'avessero già scelta per lo scoppio dell'Italicus, dove la bomba sarebbe scoppiata in anticipo). Bologna: una delle due o tre città, in Italia, in cui per prima e più proficuamente è stata sperimentata l'unità delle classi lavoratrici. Qui più presto che altrove poteva affermarsi la forza imbattibile della democrazia unitaria. Qui già stava consolidandosi. Che cosa poteva, se non la morte selvaggia e irreparabile, compiere un ultimo, disperato tentativo di arrestare la via del progresso e la speranza della pace? E noi dovremmo rispondere con la morte alla morte, con l'odio all'odio?

Non abbiamo letto su nessun giornale una sola invocazione di cieca vendetta da parte di coloro che, martirizzati, hanno ancora potuto salvarsi; ma ci hanno colpito le parole che un lavoratore gravemente ferito, appena ha potuto riprendere conoscenza, ha pronunciato per prime, rivolto ai giornalisti: «Dite che siamo stati soccorsi subito, che siamo stati immediatamente aiutati». E noi avevamo attentamente scrutato sul video i volti dei soccorritori: operai, medici, infermieri, cittadini. Nessuno certo pensava a imbelli perdoni, ma neppure coltivava propositi di ritorsioni disperate, feroci e irreparabili. Tutti sentivano come noi sentiamo che da questo immenso male ci si salva per sempre soltanto con la solidarietà e con la giustizia.

Fortebraccio

Cossiga al Senato: la matrice è nera

Perna: è stato sottovalutato il pericolo del terrorismo di destra - Le cifre della strage - Riserbo sulle indagini

ROMA — E' stata certamente una bomba; è ormai chiara la matrice nera dell'orribile strage di Bologna: queste le due espressioni di rilievo pronunciate ieri sera dal presidente del consiglio Cossiga davanti all'assemblea di palazzo Madama dove tutti i gruppi parlamentari avevano presentato interrogazioni subito dopo la notizia della tragedia. Rispondendo ai senatori della Sinistra indipendente Cossiga ha poi annunciato che per la giornata di domani sarà proclamato il lutto nazionale.

Il presidente del Consiglio non ha però aggiunto nulla di più preciso alle due affermazioni iniziali, ricorrendo spesso alle «comprensibili ragioni di salvaguardia delle indagini». Ha invocato il segreto, per esempio, per non precisare la natura di «taluni frammenti di oggetti» rinvenuti nel corso della rimozione dei detriti alla stazione di Bologna. Non è, comunque, possibile «precisare la quantità esatta e il tipo di materiale che ha provocato la deflagrazione». Due le ipotesi al vaglio degli inquirenti: l'esplosivo è stato deposto nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione predisponendo i congegni a tempo; oppure l'esplosione è avvenuta per cause non calcolate durante il trasporto dell'esplosivo stesso. Certo è che alle 7,30, tre ore prima della strage, non vi era alcun ordigno nella sala d'aspetto della stazione: al-

Giuseppe F. Mennella

(Segue a pagina 4)

Funerali in piazza Maggiore Delegazione PCI con Berlinguer

BOLOGNA — Domani pomeriggio estremo saluto alle vittime della barbara strage fascista. I funerali si svolgeranno in forma solenne alle 17 nel duomo di S. Petronio, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, dei rappresentanti di tutti i partiti democratici, dei sindacati, delle associazioni partigiane. Il PCI sarà rappresentato dai compagni Berlinguer, Pecchioli, Perna e Boldrini. Subito dopo il rito, che sarà celebrato dal cardinale Poma, parlerà il sindaco di Bologna Zangheri. Quella di domani sarà considerata giornata di lutto nazionale; la giunta comunale, del canto suo, ha proclamato per il pomeriggio delle esequie il lutto cittadino mentre sono state adottate tutte le misure necessarie per garantire il miglior afflusso in piazza Maggiore. Un invito a partecipare con proprie delegazioni ai funerali delle vittime della strage è stato rivolto ieri a tutte le strutture sindacali di categoria e ai consigli di fabbrica dell'Emilia e delle regioni vicine dai tre segretari generali della federazione unitaria. La stessa federazione regionale CGIL-CISL-UIL, ha indetto per domani pomeriggio 4 ore di sciopero, proprio per permettere ai lavoratori di partecipare alle esequie. Anche i commercianti e gli esercenti turistici dell'Emilia chiuderanno i loro esercizi in concomitanza con lo svolgimento dei funerali. Intanto, domani mattina, le vittime della strage fascista saranno commemorate con una solenne seduta del consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Alla seduta parteciperanno anche delegazioni di tutte le altre regioni, di amministrazioni provinciali, di comuni capoluogo e delle città martiri della Resistenza.

Una folla immensa ha manifestato a Bologna per la seconda volta in tre giorni

Poi un interminabile corteo fino alla stazione

Lo sciopero ha bloccato la regione: ovunque si è fermato il lavoro, i negozi sono stati chiusi – L'omaggio alle vittime annunciato dagli altoparlanti che segnalano l'arrivo e la partenza dei treni – La presenza dei lavoratori della ferrovia e dei dipendenti del bar devastato dall'attentato

(Dalla prima pagina)

era già riempita di bolognesi. Molti di loro si ritrovavano qui per la seconda volta nel giro di tre giorni. Erano venuti a manifestare la sera stessa dell'attentato, quando ancora non era stato detto ufficialmente ciò che i bolognesi avevano capito sin dal primo momento; cioè che era stato commesso il più grave atto di guerra compiuto in Europa in tempo di pace, facendo esplodere una bomba in quello che sabato mattina era forse uno dei luoghi più affollati d'Italia.

Quando il segretario regionale della UIL, Franco Franchi, aprendo la manifestazione, invita ad un minuto di silenzio in onore delle vittime, la folla gremisce piazza Maggiore, l'attigua piazza Nettuno, le strade adiacenti. Una folla tesa, animata, ma composta. La stessa contestazione ad alcuni oratori partita da un gruppo è stata estremamente contenuta e mantenuta nei limiti di una corretta espressione di dissenso.

Bruno Drusillin, vice presidente della Provincia parla a nome delle giunte regionale, provinciale e comunale. Ricorda che Bologna non è rassegnata, non è impaurita, non si ripiega su sé stessa. Questa città che ha subito nel passato prove tremende ma sempre ha saputo reagire, trasformando la sua rabbia in lotta, in impegno di popolo in difesa della democrazia.

L'oratore che lo segue veste la divisa da ferroviere: è Gianni Fornasari, del consiglio dei delegati della Stazione centrale. Le sue parole sono meno mediate e forse per questo più efficaci. Parla dell'impegno dei ferrovieri iniziato pochi istanti dopo la terribile deflagrazione, un impegno, che ha impedito che alla tragedia dell'attentato si aggiungessero i danni di un'opera di soccorso tardiva e non efficace. Ma parla anche del malgoverno, degli scandali, delle gravi lacune e degli inammissibili ritardi con cui chi dirige il paese ha affrontato la lotta contro un terrorismo sempre più criminale.

La storia d'Europa, la storia del nostro paese — dice l'ultimo degli oratori, Franco Marini segretario generale aggiunto della CISL che parla a nome delle tre confederazioni sindacali — ci ha insegnato che il fascismo passa solo quando di fronte alle stragi l'unità popolare si incrina e i lavoratori uniti non sanno dare una risposta adeguata. Non c'è quindi polemica, diversità di concezione politica che possa giustificare la divisione dei lavoratori di fronte all'attacco del fascismo più criminale. Marini ha condannato nettamente l'atteggiamento del governo che dopo la strage ha troppo tardato a dare una chiara identità politica agli autori di questo attentato e ha ribadito l'impegno del mondo del lavoro a schierarsi, soprattutto nei momenti difficili, in difesa della democrazia che per essere tale deve essere continuamente sostanziata di contenuti e di conquiste sociali.

Discorsi brevi, secchi perché l'eccezionalità del momento, la posta che è in gioco dopo questo nuovo agghiacciante crimine, non richiede tante parole ma un concreto impegno di lotta. Così, terminata la manifestazione in Piazza Maggiore un lungo corteo si è formato spontaneamente lungo la via Indipendenza per raggiungere la stazione dove è stato reso un ulteriore omaggio alle vittime di questa strage.

Contemporaneamente, manifestazioni analoghe si svolgevano in tutti i centri della regione. In Emilia Romagna lo sciopero è durato tutta la mattinata, sono stati chiusi i negozi, non si sono tenuti i mercati settimanali che hanno qui una tradizione di centinaia d'anni, ovunque si è fermato il lavoro e in ogni centro si sono tenute manifestazioni che, a Rimini e in altre località di villeggiatura hanno visto la presenza di numerosi turisti.

ROMA — Sciopero generale di due ore, manifestazioni in ogni città, riunioni straordinarie di consigli regionali, comunali e provinciali, assemblee sui luoghi di lavoro. E ancora: assemblee di ferrovieri nelle sale d'aspetto delle stazioni con i viaggiatori, spesso con i turisti stranieri, sottoscrizioni per le famiglie delle vittime, prese di posizione, che continuano a piovere sui tavoli delle redazioni. E' l'Italia che protesta e si mobilita contro la ferocia fascista.

Nel settore dei trasporti l'astensione è stata soltanto di un'ora; in particolare treni ed aerei sono stati interessati dallo sciopero dalle 10 alle 11. L'adesione è stata totale. Si sono avute anche fermate spontanee e assemblee in molte fabbriche sia del Nord che del Sud.

Anche in Abruzzo uniti per esprimere sdegno e orrore

L'AQUILA — Lo sdegno e l'orrore degli abruzzesi per la strage alla stazione di Bologna sono stati espressi dalle autorità di tutti i centri, grandi e piccoli. Il sindaco di Pescara ha inviato al sindaco Zangheri un messaggio di cordoglio. Una manifestazione indetta dalle forze politiche democratiche si è svolta in piazza Duomo a L'Aquila.

Il presidente del consiglio regionale, Bolino, ha inviato un telegramma al sindaco di Bologna a nome dell'assemblea. Cordoglio, sdegno ed esecrazione sono stati espressi dal capogruppo regionale comunista, Cicerone.

Un'assemblea con i viaggiatori alla stazione di Bari

BARI — Nella stazione di Bari i ferrovieri hanno tenuto un'assemblea nella sala d'aspetto gremita di viaggiatori. Decine di assemblee e di manifestazioni in tutta la provincia e nelle altre città e centri della regione e nelle fabbriche. A Taranto assemblea di fabbrica all'Italsider.

Sicilia: a Palermo l'incontro sotto il palazzo del comune

PALERMO — Anche a Palermo i lavoratori delle ferrovie si sono riuniti in assemblee; nel capoluogo siciliano migliaia di cittadini hanno partecipato al comizio nella centralissima Piazza Pretoria, davanti alla sede del Comune. Risposta estesa anche da Catania e dai centri della provincia: a Messina e ad Agrigento si sono riuniti in seduta congiunta i consigli comunale e provinciale.

Sardegna: per oggi la mobilitazione nei centri operai

CAGLIARI — Tutta l'Isola ha espresso domenica e ieri lo sdegno per l'eccidio di Bologna. A Cagliari una manifestazione antifascista è in programma per oggi. Nei centri operai la mobilitazione è andata anche al di là delle modalità decise dai sindacati.

La Federazione sindacale: « combattività e fermezza »

In una nota la segreteria della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL invita i lavoratori che già ieri sono scesi in sciopero a mantenere alto il livello di mobilitazione: anche in questa circostanza, scrivono i sindacati, la classe lavoratrice italiana saprà dare alle forze dell'eversione una risposta di grande combattività e di insuperabile fermezza. I sindacati stanno intanto preparando la partecipazione ai funerali delle vittime.

Confcoltivatori, Confesercenti: « contrastare l'eversione »

In un suo messaggio la Confederazione dei Coltivatori afferma che « l'inumana strage di Bologna non alimenta la paura ma la lotta unitaria per la difesa della Repubblica » e sullo stesso tono la Confesercenti ribadisce la « ferma volontà di contrastare con la forza della civiltà e della democrazia ogni tentativo eversivo ».

Le associazioni cooperative: fare subito piena luce

« Quella consumata alla stazione di Bologna non è solo la strage più sanguinosa della vita della Repubblica ma è anche e soprattutto un attentato alla coscienza civile e democratica allo stesso spirito di umanità del popolo italiano », scrivono in un comunicato unitario le cooperative (Confcooperative, AGCI e Lega).

« Al di là del lutto tremendo — prosegue la nota — suscita allarmante preoccupazione il fatto che la strage del terrorismo torni così sanguinariamente a colpire la popolazione innocente in una fase difficile della vita del paese, mentre si è ancora in attesa che sia fatta piena luce su gravissimi episodi del trascorso decennio ».

La FLM: superare le divisioni creare un fronte unito

Anche la Fim di fronte alla terribile strage di Bologna, « che ha colpito così duramente per la sua barbara ferocia, chiama — in un comunicato — i lavoratori metalmeccanici a rispondere con fermezza all'esigenza oggi più viva che mai, di stringersi uniti per la difesa della democrazia e della convivenza civile, contro il terrorismo e la strategia fascista dell'eversione ».

Magistratura Democratica: come rafforzare l'ordine repubblicano

Così rispondono i giudici: « L'orrenda, criminale strage alla stazione ferroviaria di Bologna è una nuova, inqualificabile sfida alla democrazia, all'umanità e alla civiltà dell'intero paese », lo dice un comunicato del comitato esecutivo emiliano di Magistratura Democratica.

« L'inequivocabile segno nazi-fascista della strage, in coincidenza con il rinvio a giudizio dopo sei anni, dei presunti responsabili dell'attentato all'« Italicus » — prosegue il comunicato — se chiama di nuovo in causa la politica della difesa dell'ordine democratico e le croniche disfunzioni degli apparati di polizia e della giustizia, va però anche ricollegato ad un momento particolare in cui determinati fatti (omicidio del giudice Amato; attentato al palazzo del comune di Milano; sentenza del tribunale militare di Bari per la liberazione del nazista Reder e così via) testimoniano di un clima in cui gli strateghi dell'eversione pensano di poter intervenire barbaramente per distruggere le basi della convivenza civile ».

L'Udi: rispondiamo con il nostro progetto di cambiamento

« Che fare adesso? », si domandano le donne dell'Unione Donne Italiane di fronte al barbaro attentato e al disegno a cui mira: « rispondiamo con la fierezza del nostro progetto di cambiamento che pretende una qualità diversa della politica, una qualità diversa dei rapporti tra le persone, una qualità diversa del potere ».

I lavoratori del commercio: difendere le istituzioni

In un comunicato la federazione nazionale unitaria dei lavoratori del commercio e turismo e servizi condanna il barbaro atto terroristico di chiara marca nazifascista che dimostra ancora una volta la inderogabile necessità di unità tra tutte le forze democratiche per la difesa delle istituzioni della Repubblica, cordoglio per le innocenti vittime perite a Bologna.

Impegno di lotta dei braccianti per libertà e democrazia

Il sindacato della Federbraccianti CGIL che alcune settimane fa ha raccolto oltre 500 mila firme contro il terrorismo in centinaia di centri agricoli e ha promosso su questo tema decine e decine di dibattiti con la partecipazione di esponenti della polizia e della magistratura, ribadisce il suo « impegno di lotta per la libertà e per il rinnovamento democratico della società italiana ».

Milano in Piazza Fontana per ripetere « no » al fascismo

MILANO — I democratici milanesi si sono dati appuntamento ieri sera davanti alla Loggia dei Mercanti per testimoniare la loro solidarietà con le vittime del barbaro attentato fascista alla stazione di Bologna e ribadire ancora una volta condanna per il criminale gesto ed estrema decisione nel voler difendere lo Stato democratico.

Una folla di cittadini, giovani, donne ha risposto all'appello del Comitato permanente antifascista contro il terrorismo e per la difesa dell'ordine repubblicano, nonostante l'esodo che ha svuotato la città negli ultimi giorni, dando vita ad una manifestazione carica di tensione per il dolore, il fortissimo sdegno e la rabbia.

Delegazioni di numerosi consigli di fabbrica della città e dei maggiori complessi industriali dell'*hinterland*, associazioni partigiane, rappresentanze dei lavoratori dei quotidiani milanesi, dell'Associazione dei giornalisti lombardi, delle categorie professionali, delegazioni dei Comuni del milanese con sindaci e gonfaloni, dei partiti democratici.

La manifestazione, nel corso della quale hanno parlato il presidente del Comitato antifascista, Tino Casali, il sindaco di Milano, Carlo Tognoli e Carlo Stelluti in rappresentanza della Federazione CGIL-CISL-UIL, dopo l'incontro in piazza Mercanti è stata caratterizzata da un corteo che si è snodato per le vie del centro, fino a piazza San Fedele, dove solo pochi giorni fa un attentato terroristico contro il palazzo del Comune ha fallito di poco il suo obiettivo di morte. Quindi il corteo è confluito in piazza Fontana davanti alla stele che ricorda quel terribile 12 dicembre del 1969, la prima tappa di una sanguinosa spirale omicida.

Con bandiere, corone di fiori e slogan è stata riaffermata la volontà di respingere tutto questo e fermare l'attacco contro le istituzioni democratiche, la volontà di un rinnovamento democratico del Paese manifestata in questi anni dalle lotte della classe operaia e di milioni di cittadini democratici.

Da piazza Fontana a Bologna, un unico sanguinario spaventoso disegno contro il quale tante volte a Milano si è scesi in piazza. Ora, come hanno ricordato gli oratori, la risposta dello Stato deve essere rapida perché non potrebbero essere tollerate lentezze e confusioni, pericolosi tentennamenti, come altre volte in questi anni è accaduto.

La manifestazione di ieri sera a Milano, come quelle imponenti avvenute in tante città d'Italia, è la conferma della forza democratica del paese.

VENEZIA — Una veduta di piazza Ferretto gremita di migliaia di persone che hanno partecipato alla manifestazione per la strage di Bologna

A Genova nel nome di Rossa A centinaia anche i turisti

Settemila persone sono sfilate nella zona del porto - A Savona gli operai dell'Italsider in delegazione dal prefetto — Il discorso del sindaco Cerofolini

Dalla nostra redazione

GENOVA — Sei, forse settemila persone in corteo a Genova, manifestazioni a Imperia, Savona e La Spezia: la Liguria ieri ha manifestato così, con iniziative di massa, la sua ferma opposizione al fascismo e al terrorismo.

Dopo lo sciopero dei trasporti, indetto in mattinata, nel pomeriggio si sono fermati i lavoratori delle altre categorie. A Genova la gente, e non solo dunque gli operai, i lavoratori, i commercianti, che hanno chiuso i loro esercizi, i tassisti, che hanno bloccato il servizio, cioè giovani, passanti, casalinghe, turisti in vacanza o di passaggio, ha dato vita ad un'imponente manifestazione di protesta e, insieme, di lotta.

Chiara la volontà — al di là dello sdegno e della marcata commozione — da contrapporre alla strategia del terrore: « Chi ha in mente questi disegni dovrà disilludersi ancora — ha gridato Michele Guido parlando a nome della Federazione sindacale unitaria che ha indetto la manifestazione in piazza Matteotti, accanto alla centralissima De Ferrari —: come è successo altre volte, la classe operaia e le istituzioni dello Stato sapranno opporre un argine sempre più solido ». E proprio questa esigenza, questa improrogabile necessità hanno caratterizzato il messaggio politico della manifestazione.

Gli slogan, i cartelli, le ragioni di chi ha sfilato nel lungo corteo partito da piazza Caricamento, nella zona del porto, per giungere nella grande piazza di fronte a Palazzo Ducale, riconducono tutti a quella che è la richiesta più pressante, alimentata dalla carente iniziativa del governo: « E' necessario il contributo di tutta la classe operaia per uscire da questo tunnel — diceva ieri un dirigente della compagnia del porto — un contributo soprattutto di governo ».

La città, la Liguria hanno risposto in maniera netta alla carneficina consumata a Bologna. A Savona, gli operai dell'Italsider durante le due ore di sciopero si sono recati in Prefettura. A Genova nello stabilimento « Oscar Sinigaglia » dell'Italsider i lavoratori avevano espresso la volontà di fermarsi in mattinata e nel pomeriggio hanno partecipato numerosi al corteo dietro lo striscione dedicato a Guido Rossa. La partecipazione è stata compatta: dai partiti politici alle varie sezioni dell'ANPI, dall'Associazione nazionale degli ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti alle maggiori fabbriche metalmeccaniche della provincia. E poi, i lavoratori precari, quelli della scuola, gli ospedalieri, rappresentanze di altri comuni della provincia, dell'amministrazione provinciale, della regione, ferrovieri, Lega delle cooperative, lavoratori dell'edilizia, postelegrafonici e altre categorie.

« Il giorno dei funerali dei caduti di Bologna — ha detto fra gli applausi il sindaco Fulvio Cerofolini — andremo in quella città e non solo per porgere un doveroso tributo. Non concluderemo con questo atto l'espressione di quanto noi tutti dobbiamo ai morti. E' chiaro che non deve finire così. Il nostro "no" a qualunque tipo di eversione sarà sempre vivo ».

Un « no » che si manifesterà anche con la decisione della Regione Liguria — ribadita dal compagno Armando Magliotto, presidente della giunta — di partecipare ai funerali delle vittime della terribile strage fascista.

Gianfranco Sansalone

Sciopero compatto: per le vie di Mestre operai e cittadini

I lavoratori fuori dalle fabbriche di Porto Marghera - Incontro a piazza Ferretto

VENEZIA — Cinquemila lavoratori sono scesi in sciopero a Mestre, una manifestazione compatta e imponente, malgrado la insopportabile calura della torrida giornata.

Il lungo corteo è sfilato in silenzio per le vie della città. Le bandiere rosse abbrunate, gli striscioni delle grandi fabbriche di Porto Marghera, il Petrolchimico, gli Azotati, la Breda, l'Italsider, la Sit Siemens, l'Allumenta1, e di tante piccole e medie aziende della zona, i gonfaloni dei centri della provincia, è ancora grandi striscioni che esprimevano la ferma volontà dei cittadini, dei lavoratori uniti: «No al terrorismo», « No al fascismo», «Manifestiamo per difendere la libertà ».

In piazza Ferretto ha quindi preso la parola il sindaco di Venezia, Mario Rigo, che ha espresso la solidarietà della città a Bologna e alle famiglie delle vittime. Hanno poi parlato i rappresentanti dei sindacati unitari sottolineando come la pronta risposta dei lavoratori di Mestre, l'unità con cui sono scesi in sciopero i cittadini tutti, sia il segno definitivo, dopo tanti attentati, tanti lutti che hanno insanguinato il Paese in questi anni, della maturità democratica del popolo italiano.

« Chiediamo al governo — hanno sottolineato gli oratori — di superare i ritardi, di rompere ogni omertà, di dare ogni garanzia che colpevoli, esecutori e mandanti siano perseguiti, nell'ambito della legge, che non siano lasciate zone d'ombra nella ricerca della verità ».

La domanda che i cittadini si rivolgono di fronte a questo atroce e vigliacco attentato — è stato sottolineato — riguarda la ricomparsa del terrorismo nero, il terrorismo che uccide in massa, come a piazza Fontana, a piazza della Loggia, al treno Italicus, del terrorismo che sceglie con fredda e bestiale lucidità la sua vittima.

Al Maschio Angioino la protesta di Napoli

NAPOLI — Con una forte manifestazione tenutasi ieri sera nel vecchio castello, il Maschio Angioino, le istituzioni, i partiti, le organizzazioni sindacali, i cittadini ed i lavoratori di Napoli hanno espresso tutto il loro sdegno e dolore per l'orrenda strage di Bologna.

Nel corso della manifestazione — che era stata indetta dalla Federazione sindacale unitaria ed alla quale avevano aderito il Comune e la Provincia di Napoli, la Regione Campania — hanno preso la parola il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, il presidente della Giunta regionale, Ciro Cirillo, e Salvatore Arnese, della segreteria regionale unitaria.

In mattinata c'era stata la risposta degli operai dell'Italsider. I lavoratori, riunitisi in assemblea, hanno deciso di uscire dalla fabbrica per dar vita ad un corteo che ha attraversato tutte le strade del quartiere di Bagnoli. Alla manifestazione operaia — hanno sfilato in oltre 2 mila — si sono poi aggiunti lungo la strada centinaia e centinaia di cittadini.

Un'altra manifestazione di condanna per l'orrendo attentato fascista si è svolta, sempre ieri sera, a Salerno. In piazza Amendola, affollata da un gran numero di cittadini

Solidarietà e cordoglio di Simone Veil

BOLOGNA — Il presidente del Parlamento europeo, Simone Veil, ha inviato al compagno Protagono Veronesi, parlamentare europeo, un telegramma nel quale si afferma: « indignata per il vile attentato perpetrato nella sua regione, mi associo al suo dolore e a quello dei suoi cittadini e le presento le mie più sentite condoglianze ».

A Torino tutti insieme nel cuore della città

TORINO — Manifestazioni in diverse città, scioperi, riunioni dei Comitati antifascisti, consigli comunali aperti: in tutto il Piemonte si va organizzando, nonostante le ferie estive e la chiusura dei grossi complessi industriali, la risposta di massa all'efferata strage di Bologna.

Folte delegazioni partiranno mercoledì alla volta del capoluogo emiliano per prendere parte ai funerali delle vittime. A Torino nel pomeriggio di ieri si è svolta, a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale, un'assemblea, organizzata dal « Comitato piemontese per la difesa dei valori della Resistenza e per l'affermazione dei principi della Costituzione repubblicana », nel corso della quale hanno preso la parola rappresentanti delle forze politiche democratiche e delle organizzazioni sindacali e di massa. In serata si è svolta una manifestazione in piazza Castello, in mattinata si era riunita, in seduta straordinaria, la giunta comunale, che ha deciso, di inviare a Bologna una delegazione guidata dal sindaco Novelli.

Ieri sera, per iniziativa del Comitato antifascista, si è svolta ad Asti una manifestazione in piazza San Secondo nel corso della quale ha preso la parola il sindaco Vigna. Un'altra manifestazione, organizzata dai sindacati e dal Comitato antifascista, è stata tenuta ieri pomeriggio a Novara dinanzi al Palazzo della Prefettura.

Riunioni di comitati antifascisti per organizzare la partecipazione ai funerali, si sono svolte nella mattinata a Cuneo, Vercelli, Verbania, Ivrea, Alba e Bra. Nel tardo pomeriggio si sono tenuti consigli comunali « aperti » in provincia di Cuneo.

Ad Alessandria si sono riuniti, in seduta congiunta e aperta alla partecipazione della cittadinanza e delle forze politiche e sindacali, i consigli comunale e provinciale, analoghe riunioni si sono tenute nei municipi di Acqui Terme, Novi Ligure ed Ovada.

Da tutta la Toscana in piazza Signoria

FIRENZE — Dovunque, sotto un caldo afoso, la gente è scesa nelle piazze a protestare contro l'orrendo crimine di Bologna. C'erano tantissime bandiere e i gonfaloni di tutta la regione.

Firenze è scesa in piazza ieri pomeriggio alle 17. Hanno parlato il presidente della giunta regionale, Mario Leone, il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, un rappresentante della Federazione unitaria sindacale. La manifestazione in piazza Signoria, indetta dal comitato per la difesa dell'ordine democratico, era stata preceduta in mattinata da una riunione dei capigruppo consiliari.

A Pistoia centinaia di persone hanno sfilato per la città dopo un comizio in piazza del Duomo del sindaco Renzo Bardelli e di un rappresentante delle organizzazioni sindacali. Era presente tutto il consiglio comunale che era riunito per l'elezione della nuova giunta e un grande applauso ha salutato la presenza del gonfalone dell'ANPI di Bologna, presente alla manifestazione.

Consiglio comunale straordinario a Prato in piazza del Comune ieri sera alle 21. Erano presenti anche le amministrazioni locali dei comuni limitrofi. Sempre alle 21 c'è stata a Livorno una manifestazione in piazza della Repubblica dove hanno parlato il sindaco Nannipieri, il vice presidente della provincia Marianelli, ed un rappresentante sindacale.

Un comizio si è tenuto alle 18 in piazza San Carlo a Pisa e in mattinata una manifestazione a Pontedera. Così anche in moltissime località della riviera dove dai luoghi di villeggiatura la gente è confluita nei paesi in cui si svolgevano cortei e manifestazioni.

A Grosseto un'altra manifestazione con la piazza gremita di folte delegazioni giunte da tutte le località vicine.

Ancora una volta a decine di migliaia per fare baluardo alla democrazia

Bologna in piazza: a testimoniare, a discutere

La commozione e la fermezza degli operai, delle donne, dei giovani — « Ho lasciato la famiglia al mare e sono venuto qui » — Il fastidioso vociare di DP e i fischi « sbagliati » rintuzzati dalla gente — « No agli sciacalli che invocano la pena di morte » — « Chi fermerebbe gli assassini se questa piazza fosse vuota? »

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — *Che cosa ha voluto dire questa piazza gremita, compatta? Che cosa, oltre alla rabbia, allo sdegno, oltre a ciò che non poteva non dire, oltre a ciò che la semplice presenza di decine di migliaia di uomini, in sé, già stava a significare?*

Parlare con « la gente », ascoltare la piazza: un classico per il cronista in cerca di idee. Ed anche il modo più semplice per scrivere ciò che si vuole mettendolo in bocca ad altri, ad una folla anonima, indecifrabile, muta nella moltitudine delle voci e dei pensieri, comodo megafono per qualsivoglia opinione. E' la regola. O meglio: era la regola, perché oggi questa folla non è muta, né anonima, né manipolabile. E' a suo modo — ci si passi il termine alla moda — un « soggetto politico » definito, preciso, una parte grande della storia di questo paese martoriato, di questa democrazia aggredita. E' una piazza che parla, che ha parlato per undici anni dicendo, di fronte al reiterarsi delle stragi, le cose che davvero contavano, e che oggi le ripete più forti e più chiare, le grida, perché mai la strage era stata tanto grande e tanto infame, perché sente che di fronte a tante morti non è possibile attendere ancora, aspettare che cambi ciò che da tempo deve cambiare.

Undici anni: tanti, un intero periodo storico. « La prima volta che sono sceso in piazza contro il terrorismo — dice un operaio delle Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie — ero ancora quasi un ragazzino. Oggi ho trentun anni, mi sono sposato ed ho due figli. Ed eccomi ancora qui, nello stesso posto, a sentire le stesse parole ».

Stanchezza? Sfiducia? Abitudine? « Macché », risponde. E' tanto poco stanco e sfiduciato che per venire in questa piazza ha piantato al mare la moglie ed i figli. Né lo spaventa l'abitudine. « Certo — dice — che le cose si ripetono. Che vuoi: una manifestazione è una manifestazione, un comizio è un comizio. E quando hai davanti tanti morti, un eccidio tanto bestiale, hai l'impressione di ripetere un vecchio copione, vorresti avere qualcuno per le mani, vorresti entrare nel Palazzo del governo, prendere i ministri per il collo e dirgli: "E ades, com la mitegna?" (Come la mettiamo?). Ma ai miei compagni lo dico sempre: certe abitudini magari stancano, ma è meglio non perderle mai: che cosa succederebbe se questa piazza si svuotasse? Chi fermerebbe gli assassini? »

Una mezza dozzina di bandiere scudocrociate, fendendo la folla, guadagna il centro della piazza. Dal gruppetto raccolto sotto lo striscione di DP, prevedibile, parte una salve di fischi che trova eco in altri settori. Questione di un minuto, forse meno. E quando i comizi avranno ufficialmente inizio toccherà al gruppo di DP, che scandisce in continuazione slogan, raccogliere la sua dose di fischi. Non smetteranno, ma il loro gridare, in quella grande piazza, suonerà come il ronzio, flebile e fastidioso, di una zanzara.

Parlano i sindacalisti, i rappresentanti del potere locale. Parla un delegato delle Ferrovie. Sono le sue frasi contro il governo, contro le inettitudini, i ritardi, le menzogne, e le coperture che, in questi lunghi, terribili undici anni hanno alimentato il terrorismo, a raccogliere gli applausi più prolungati, più convinti. Anche così « parla » questa piazza, anche così dice della propria impazienza senza stanchezza, della propria volontà di chiudere per sempre il capitolo di una ferocia che, ogni giorno, tende a rompere i propri confini, a raggiungere nuove frontiere di barbarie. « Tanti morti così », ti ripete la gente, « tanti morti così... »

Ma anche altre cose dice questa piazza. E, dicendole, risponde a quanti vorrebbero usare la rabbia ed il dolore di questi giorni. La « sua » rabbia ed il « suo » dolore. « Attenti agli sciacalli — ripete accanto a noi un infermiere grande e grosso con il distintivo del servizio d'ordine —. Attenti agli sciacalli... »

Chi sono gli sciacalli? Sono quegli animali che si aggirano tra i cadaveri nella malcelata speranza di raccogliere qualche frutto marcio, un po' della poltiglia reazionaria che la storia ha messo da parte. Quelli che, in alto, sanno dire soltanto: « Ci vuole la pena di morte ». E quando, dal palco, il delegato sindacale grida deciso: « Non la vogliamo la pena di morte, siamo contro, non ci serve », dalla folla si leva un altro, lungo applauso. Non ci faremo strumentalizzare — ne è il senso — non c'è posto, tra noi, per gli sciacalli.

Finiscono i comizi e si accendono le discussioni. Nella piazza che si svuota, accanto al Nettuno, lungo via Indipendenza, « Io — sostiene il delegato di una piccola azienda metalmeccanica — un lavoratore che mi dice: "Ci vuole la pena di morte" lo capisco anche. E' uno che vuole giustizia, è uno che ha visto cento morti in una volta sola, morti innocenti, e vuole farla finita, vuole "avere per le mani" quelli che li hanno ammazzati. Non lo approvo, ma lo capisco, ci discuto. E poi, diciamolo, a dire queste cose sono in molti oggi. E' inevitabile, come bagnarsi quando piove. Ma quando sono Montanelli e Pietro Longo a chiedere la pena di morte, quando ci scrive sopra il "Carlino", allora non ci sto: questa non è rabbia, è mascalzonaggine. Questo è speculare sui morti per chiedere una cosa che serve solo a chi vuole un'Italia meno libera, meno civile... »

« Ripristinare la condanna a morte? — si chiede un'operaia — potrei anche essere d'accordo. Ma chi condanniamo a morte se poi non prendono mai nessuno, se chi ammazza è ammanicato con chi comanda? Cosa facciamo? Impicchiamo il primo che passa per la strada, così, tanto per provare? »

E un giovane: « La condanna a morte in questo paese c'è già: l'hanno reintrodotta i terroristi. No, non sento il bisogno che lo Stato democratico si metta sullo stesso piano. E poi, se lo facesse, sarebbe ancora uno Stato democratico?

Si discute, mentre un grande corteo spontaneo percorre via Indipendenza, verso la Stazione, verso il luogo dell'eccidio. E' l'ultima cosa che « dice » questa folla enorme: un omaggio silenzioso, commosso a chi è caduto, alle vite spezzate da chi vuole spezzare la libertà di tutti. Non passeranno, non passeranno mai. Comunque si travestano, chiunque uccidano.

Massimo Cavallini

«Incalzeremo il governo: contro omissis e qualunque deviazione»

Il sindaco Zangheri a colloquio con i giornalisti: « Questa inchiesta non deve essere come quella di Piazza Fontana » — L'esecutivo deve assumersi le sue responsabilità

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — *« Alla stazione sono stato abbracciato da un giovane che, piangendo, mi ha detto: bisogna riuscire a farla finita ». Ecco: in queste parole, un po' il succo dei sentimenti della intera città, le sue emozioni, la sua determinazione di fronte alla barbarie del terrorismo, la sua volontà, appunto, di farla finita con chi, altalenando il rosso e il nero, in un gioco criminale che sottende il disprezzo più bieco non solo per la vita umana ma per gli uomini, le donne, i giovani che nella democrazia cercano spazi nuovi per uscire da una condizione di soggezione ed emarginazione, mina le basi della convivenza civile.*

Renato Zangheri, sindaco di Bologna, è appena sbarcato da un aereo. Era in vacanza in Crimea, ha passato ore di angoscia e di dolore all'aeroporto di Mosca.

« Solo alle cinque di questa mattina — ha detto — sono riuscito a partire su un *charter* diretto a Milano ».

Il volto stanco, segnato dalla fatica ma soprattuto dalla emozione provata di fronte ad un « disastro inimmaginabile ». Zangheri, dopo avere fatto il giro degli ospedali ed essersi incontrato con il procuratore della Repubblica che cura le indagini sul più allucinante massacro che la storia della giovane Repubblica italiana ricordi, ha parlato con i giornalisti.

Il colloquio si è svolto serrato sui perchè, i molti perchè, che stanno al fondo di questa sciagura.

— Perchè proprio Bologna?

« Perchè qui non c'è solo un nodo ferroviario importante ma un centro politico vivissimo, carico di dati nuovi e straordinari per l'Italia e l'Europa ».

— E' la Bologna comunista che è stata colpita allora?

« No, non dico questo. Chi ha compiuto la strage certo ha mirato anche al PCI, ma l'obiettivo è il sistema democratico nel suo insieme, è la vitalità di una società che, pure in mezzo a contraddizioni, è andata avanti cercando di dare a problemi vecchi e nuovi soluzioni democratiche».

— Eppure questa società, ha rilevato un giornalista, ha impiegato dieci anni per fare un po' di luce sulla strage di piazza Fontana, ha impiegato sei anni per rinviare a giudizio i responsabili dell'attentato al treno « Italicus » che costò la vita a 12 persone nell'agosto del '74.

« Sì, è vero. Si è lasciato passare troppo tempo. Il senso di giustizia di milioni di democratici è stato deluso. Ma è forse colpa solo della magistratura? Non ci sono responsabilità più generali, di carattere politico, al fondo di procedure esasperatamente lente? Dobbiamo adesso — questo conta — impedire che per la strage della stazione ferroviaria accada lo stesso.

— Ma come? Il governo ha impiegato più di 24 ore per mettersi in sintonia con una verità che a Bologna era ormai evidente quasi da subito. Cossiga, ancora ieri, sembrava alimentare qualche dubbio sul carattere politico della strage. Perchè?

« Non lo so. Bisognerebbe chiederlo al capo del Governo. Io so che qui il Comune, la Provincia, la Regione si sono trovati con facilità sulla medesima lunghezza d'onda della popolazione della città. Il nostro giudizio è risultato preciso e senza sbavature sin dalle prime ore. La grande manifestazione di sabato sera ne è la prova più illuminante.

— « C'è un diffuso senso di paura. La gente chiede misure più severe e drastiche contro chi attenta alla tranquillità di tutti e non esita a mettere in gioco pure la vita dei bambini. Si reclama da più parti la pena di morte.

« No, non sono convinto che la pena di morte serva. Non cambierebbe molto. Della paura ci si libera solo se siamo capaci di trasformare il dolore in lotta, in iniziativa politica. E' grazie a questo "coraggio politico" che l'Italia ha retto in questi 11 anni di fronte al sistematico e violento attacco dell'eversione ».

— C'è chi teme per mercoledì, durante i funerali che vedranno la partecipazione delle massime autorità dello Stato manifestazioni di intolleranza.

« La protesta è sacrosanta, la collera è sacrosanta. Quello che è accaduto colpisce nel profondo. Come si fa a comandare in simili circostanze alle emozioni? Noi vogliamo però raccomandare anche a chi si trova fuori dalle grandi organizzazioni popolari e democratiche: lavorate e protestate con noi, non regalate ai nemici della democrazia la divisione, non permettete che su questa divisione si operi per aprire spazi a soluzioni autoritarie ».

— Nel clima di incertezza che si è respirato nei giorni scorsi si è insinuato anche questo quesito: governo colpito dal terrorismo o responsabile esso stesso del terrorismo? Che cosa ne pensa?

« Dico quello che ha detto la Giunta la quale si è posta di fronte a questa tremenda sciagura libera da pregiudizi ideologici o di schieramento. Ed è proprio questa libertà che ci ha permesso e ci permette di giudicare e di agire sulla base dei fatti e delle esigenze. In democrazia, nessun governo è tabù, come nessun Comune d'altra parte. Tutti possono sbagliare. Noi vogliamo fare la nostra parte in questa difficile, aspra, crudele lotta contro l'eversione e la cieca violenza omicida che la sorregge. Incalzeremo gli organi dello Stato preposti alla sicurezza per una indagine approfondita e rapida senza le deviazioni di piazza Fontana. Ci batteremo perché non ci siano "omissis". La verità va portata alla luce. Ripeto: non ne faccio una questione di schieramento. Gli "omissis" li abbiamo già pagati cari. Lavoreremo con tutte le nostre forze, facendo leva sullo spirito democratico e di lotta della classe operaia, per creare il più vasto fronte unitario contro chi cerca di far trionfare in Italia, minando lo stato democratico, la tirannia ».

Orazio Pizzigoni

BOLOGNA — Il lavoro di sgombero nell'ala della stazione distrutta dall'attentato

L'Europa dice: «Questa Italia ancora resiste»

Vivissima impressione per la strage di Bologna - I commenti indicano la matrice fascista

ROMA — L'enorme impressione suscitata in Europa e nel mondo dall'atroce attentato fascita di Bologna ha ancora oggi un'eco vastissima in tutti i giornali e le fonti estere di informazone. La stampa tedesca sottolinea — generalmente con grande senso di responsabilità — le profonde preoccupazioni per il destino del nostro Paese. Il « *General Anzeiger* », quotidiano di Bonn, invita tutti i tedeschi ad essere solidali con l'Italia: « Si farebbe certamente il gioco dei terroristi se si abbandonasse ora l'Italia a se stessa... gli italiani hanno bisogno di solidarietà e non di precettori che levano il dito ammonitore ». Il « *Frankfurter Rundschau* » aggiunge che gli scioperi di solidarietà e gli appelli alla coscienza democratica che seguono il massacro non bastano ormai più. L'unico giornale tedesco che — falsificando anche i dati — prende lo spunto dal massacro di Bologna per alimentare una campagna allarmistica è il popolare « *Bild Zeitung* ». Nel titolo a tutta pagina il quotidiano della catena di Axel Springer si domanda: « Ci si può veramente ancora recare in Italia? ».

In Gran Bretagna l'attentato terroristico di Bologna è ancora la principale notizia per tutti i giornali e anche nelle trasmissioni radio televisive. Per il « *Times* » se gli investigatori proveranno « che la estrema destra ha organizzato il massacro, sarà drammaticamente confermato il ritorno di una branca del terrorismo che sino a qualche settimana fa sembrava essersi indebolita ». Il « *Daily Express* » afferma che « la mancanza di una forte direzione politica ha causato una tendenza a indebolire il rispetto per i governi ». Per il « *Financial Times* » il risultato immediato del drammatico episodio sarà un invito ai movimenti democratici a serrare le fila, mentre il « *Daily Mirror* » attribuisce al colonnello Gheddafi la responsabilità dell'addestramento dei terroristi italiani, sia di destra che di sinistra. Il « *Daily Mail* », giornale solitamente vicino ai conservatori, parla nelle sue corrispondenze di un « sistema corrotto e già disperatamente vulnerabile ».

I giornali francesi di ogni tendenza politica sono unanimi invece nel riconoscere che l'Italia — nonostante le proprie crisi e contraddizioni — è sempre riuscita ad emergere dalla strategia della crisi. Per « *L'Humanité* » — organo del PCF — « il terrorismo ha un unico obiettivo: il movimento democratico... »: per questo la scelta di Bologna « non è casuale ». « *Le quotidien de Paris* » parla di « perversione intellettuale, di delirio ideologico, di settarismo politico ». « Chi sono coloro non certo pazzi — si chiede « *Le Matin* » — che forniscono agli ideologi pazzi di che far saltare una stazione? ». « La peste nera ha preso il posto delle Brigate rosse », scrive « *Les Dernières nouvelles d'Alsace* ». E aggiunge: « La strategia di questi gruppi è di seminare il terrore per determinare le condizioni che permettano a qualche duce di emergere come salvatore... ».

Nel suo editoriale il quotidiano « *Le Monde* », dopo aver ricordato il collegamento di questo massacro con la strategia della tensione che ha insaguinato l'Italia dal '69 al '74, scrive che « lungi dall'intimidire la popolazione e da indurla a tutte le concessioni, questa violenza la ispira alla resistenza, come indicano gli scioperi di massa e le proteste... ». Allo sciopero di protesta si riferisce anche « *Ovest France* », affermando che questa risposta indica chiaramente che « l'Italia è decisa a formare un fronte unico... ». Il quotidiano « *Le Figaro* » afferma nel suo commento: « La sballottata nave transalpina è sempre alla ricerca di un suo centro di gravità. La constatazione che si impone è che da dieci anni si dibatte nella tempesta e che fortunatamente non è naufragata ».

Il presidente della Repubblica francese, Valery Giscard d'Estaing in un telegramma inviato al Presidente Pertini afferma che « il popolo francese ha appreso con orrore e indignazione l'attentato avvenuto a Bologna, che ha provocato lutti in tante famiglie italiane. Questa nuova è particolarmente tragica manifestazione di un terrorismo cieco suscita orrore e indignazione».

Nella sua totalità la stampa belga pone l'accento sulla coincidenza del rinvio a giudizio del fascista Mario Tuti e dei suoi complici per l'attentato all'Italicus. « Uno spaventoso rigurgito di terrorismo nero », titola il quotidiano socialista di lingua fiamminga « *De Morgen* ». « *Le Soir* », quotidiano indipendente, sottolinea che la strage di Bologna ha fatto rinascere in Italia « la paura del terrore nero ».

Nei suoi primi commenti all'attentato, la stampa sovietica non ha dubbi nell'attribuire ai neofascisti la responsabilità della strage. Secondo la « *Pravda* » « i neofascisti hanno voluto farsi ricordare in coincidenza con l'anniversario dell'attentato contro il treno Italicus ». In Cina il « *Quotidiano del popolo* » e diversi altri giornali hanno dato notizia della strage, basandosi su una informazione già diffusa domenica dalla agenzia « *Nuova Cina* ». Senza alcun commento, il testo si limita a fornire una serie di informazioni sull'esplosione e sulle operazioni di soccorso.

« La tragedia di Bologna » scrive il quotidiano di Belgrado « *Politika* » — ricorda ancora una volta agli italiani che la lotta al terrorismo non si è conclusa ». Tutti i giornali jugoslavi collegano la strage all'anniversario dell'attentato contro l'Italicus e indicano la responsabilità dei neofascisti. « Non c'è jugoslavo che possa restare indifferente quando ad essere colpito è un Paese vicino e amico »: così scrive in un editoriale il più importante quotidiano di Zagabria, il « *Vjesnik* ».

In Austria l'autorevole quotidiano « *Presse* » sollecita gli organismi di polizia ad operare « unitariamente » per colpire le centrali del terrore « senza distinguere se sono di destra o di sinistra ».

Chi erano le sei donne dello snack morte insieme

Parlano i colleghi di Lori, Katia, Rita, Nilla, Mirella, Franca, le impiegate perite al posto di lavoro — Sciopero fino ai funerali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Un necrologio dice così: « I compagni di lavoro della Cigar buffet della stazione centrale di Bologna piangono la tragica scomparsa di "Lori, Katia, Rita, Nilla, Mirella, Franca" e si stringono con commossa solidarietà ed amicizia ai familiari delle vittime della strage. Bologna, 4 agosto 1980 ».*

Sei nomi di donna, sei donne, sei dipendenti della Cigar, la società che gestisce i due ristoranti della stazione, il self-service e i posti di ristoro che si trovano all'interno della stazione. Stavano tutte lavorando e l'esplosione di sabato mattina le ha uccise tutte. Sul colpo. A nome di tutti sono venuti in redazione tre lavoratori della Cigar a fare il necrologio: Lucia Nastri, cassiera e delegata sindacale, Anna Maria Baldini, banconiera, e Vittorio Priori, capocuoco del self-service.

« Vedi, — dicono — siamo in molti a lavorare alla Cigar, quasi 180 persone. Una sorta di grande famiglia. Anche se abbiamo turni tutti diversi, ci vediamo abbastanza spesso. Poi il lavoro — e il nostro è un lavoro duro — cementa le amicizie, ci fa conoscere meglio. E poi, erano tutte giovani, tutte dolci. Pensa che Franca aveva appena 20 anni. Aveva cominciato a lavorare da noi appena qualche mese fa ».

Dolci: è questo l'aggettivo che usano più di frequente per descrivere le loro compagne assassinate. Tutte e sei stavano lavorando. Lori, cioè Euridia Bergiani di 49 anni era nel self-service dove stava preparando il banco. Le altre cinque ragazze erano al piano di sopra, negli uffici della Cigar, tutte e cinque impiegate.

« Bisognava conoscerla, la Lori, per capire che tipo era. Era dolcissima, affabile, cortese. Da cinque anni lavorava con noi. Aveva due figli. Uno è sposato e lavora a Milano. Aveva cominciato a lavorare quando le morì il marito. Prima stava bene e non aveva bisogno di lavorare. Poi si è dovuta adeguare. Si era inserita bene tra noi ».

Vittorio Priori un attimo prima della deflagrazione era uscito, il boato lo ha colto alle spalle, si è ferito ad un dito.

« Prima di morire, — dice — Lori ha avuto la forza di chiamare la Bruna, l'altra cuoca. Poi più niente. Non c'era più niente da fare. E' morta sotto le macerie ».

Le cinque impiegate, invece, erano di sopra ognuna nel proprio ufficio. Mirella, 35 anni, sposata, un bambino di dieci anni, l'hanno trovata i vigili del fuoco verso le quattro della mattina di domenica: Era ancora seduta sul suo tavolo, con le sue cose, i suoi registri. Tutte uccise sciacciate dalle travi schiantatesi al suolo.

Katia, 35 anni, aveva appena avuto (una decina di mesi fa) il secondo figlio. Il primo ha dieci anni. Poi ci sono Nilla e Rita, quasi due coetanee: Nilla 25 anni, Rita 22. Lavoravano lì da poco tempo. «Tutte ragazze piene di vita».

Il self-service stava proprio a ridosso della sala d'aspetto di seconda classe. Al momento dell'esplosione era chiuso. Avrebbe aperto dopo un'ora. Adesso non esiste più.

« Tu non lo sai, ma tutti noi, che lavoriamo in stazione, soffriamo della psicosi della valigia. Non hai idea del numero delle minacce telefoniche che riceviamo. Dicono, gli sciacalli, che faranno scoppiare una bomba messa dentro una valigia. E noi viviamo sempre in un clima di perenne allarme. I nostri camerieri, quando c'è qualcosa o qualcuno che dà sospetto, controllano, chiedono, interrogano. Anche noi, da dietro al bancone, teniamo sempre un occhio rivolto verso la sala ».

D'altra parte, aggiungono, « lì è il nostro lavoro, lì il nostro posto, un posto dove il pubblico è spesso nervoso, ha sempre fretta; un fiume ininterrotto di gente, uno diverso dall'altro. C'è chi è gentile e capisce, c'è chi lo è molto meno. Ma il servizio deve continuare, siamo convinti che il nostro è un servizio utile. Chi non ha bisogno di un caffè, di un pasto caldo, di una bottiglia di acqua minerale mentre viaggia? ».

D'accordo con la direzione della società, i lavoratori della Cigar terranno chiusi tutti i locali, fino a funerali avvenuti.

Giuliano Musi

La FGCI ai giovani: lottiamo uniti contro quest'infame violenza

ROMA — Il dolore e lo sdegno dei giovani comunisti, la solidarietà con le famiglie delle vittime e con la città di Bologna, sono espressi in un comunicato diffuso ieri dall'esecutivo nazionale del FGCI.

« Una strage senza precedenti ha colpito Bologna. Il dolore dei giovani comunisti per i lavoratori, per i bambini per le famiglie massacrate è immenso. Ci uniamo al profondo cordoglio di tutti i cittadini colpiti da questa enorme sciagura. E' una strage fascista e porta il segno di quelle di Piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus e anche dei massacri nazisti delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto.

Troppo poco si è fatto per fermare questa violenza, per impedirgli di nuocere. Troppo spesso il governo, le autorità hanno sottovalutato in questi mesi il pericolo nero, tanti i segnali di questa inadeguatezza, dall'assassinio del Giudice Amato, alla sentenza su Reder. La F.G.C.I. esprime il suo affetto e la sua commozione a Bologna antifascista a tutti quei giovani, militari, ferrovieri, personale sanitario che hanno prestato immediata opera di soccorso. La nostra rabbia è grande, ma vogliamo usarla per chiamare i giovani all'unità e alla lotta contro questa violenza infame, perché non si perda un attimo per identificare i colpevoli e metterli in condizione di non nuocere perché si rafforzi la mobilitazione di tutta la gioventù per isolare e sconfiggere i nemici della democrazia, della libertà, della vita umana. Facciamo appello alla mobilitazione di tutti i giovani per partecipare in massa, da tutta Italia ai funerali di mercoledì, stringiamoci attorno a Bologna, ai suoi popoli, alle vittime perché non si debba più morire così ».

Ancora rivendicazioni dei NAR che minacciano nuove stragi

ROMA — Ancora telefonate di rivendicazione della strage di Bologna e nuove minacce, ieri, dei Nar, il gruppo eversivo fascista. Al centralino della redazione torinese della « Stampa » si è fatta viva ieri intorno alle 14 una voce maschile che parlava con accento toscano: « Qui Nar — ha detto — rivendichiamo l'attentato alla stazione di Bologna. I prossimi obiettivi saranno sicuramente la stazione di Milano e quella di Firenze. Seguirà comunicato. Onore al camerata Tuti ». Del comunicato non si è avuta, finora, notizia ma gli inquirenti non sembrano scartare del tutto l'ipotesi dell'autenticità della rivendicazione. Un'altra telefonata, sempre a nome dei Nar, è giunta ieri nel primo pomeriggio alla società Etaskompas di Milano. Una voce maschile, dal timbro metallico e che sembrava registrata, ha concluso la rivendicazione della strage di Bologna indicando nella stazione di Milano il prossimo obiettivo da colpire. Gli inquirenti, in questo caso, non sembrano attribuire molto valore alla telefonata anche se il riferimento alla stazione di Milano coincide sorprendentemente con quello della telefonata ricevuta dalla « Stampa » di Torino. Infine, sempre ieri, altre due telefonate anonime a Milano e Roma.

BOLOGNA — Si riparano le linee elettriche sui binari colpiti dall'esplosione

I primi passi dell'inchiesta condotta dai magistrati bolognesi

Appello dei giudici: «Se c'è qualcuno che sa, si presenti agli inquirenti»

Si cerca di capire la natura dell'ordigno - Pervenute all'autorità giudiziaria e alla polizia informazioni che vengono attentamente valutate - Polemica sulla direzione delle indagini tra l'ufficio istruzione e la procura della Repubblica

(Dalla prima pagina)

tà » è più facile individuare l'area « culturale » a cui appartiene il terrorista. Anche questa è una ammissione che magistrati e inquirenti hanno ben poco in mano per orientare le indagini. « Un errore in questa prima, delicata fase sarebbe tragico », ha ancora ammesso il pubblico ministero dell'Italicus.

Il procuratore capo invece ha ammesso che sono pervenute alla autorità giudiziaria e ad alcuni organi di polizia delle informazioni che, tuttavia, dovranno essere attentamente valutate, apprezzate prima di essere assunte come validi indizi. Ma non c'è molto. Per ora polizia e carabinieri svolgono un'indagine a tappeto però, di routine. Hanno cioè perquisito abitazioni di persone ritenute potenzialmente capaci di aderire all'infame progetto di attentato di sabato. Le perquisizioni, gli accertamenti, le richieste di alibi non hanno riguardato solo Bologna e la regione, ma si sono estesi, in contemporanea, anche in altre parti del paese. Senza, per il momento, risultato. E' evidente che si confida che qualcuno, depositario di informazioni utili all'inchiesta, non regga alla terribile responsabilità morale di proteggere o di associarsi in tutto agli esecutori del barbaro massacro di sabato, e lasci filtrare notizie valide a ben indirizzare le indagini. Le difficoltà, come abbiamo già detto fin da subito, sono enormi. Ci sarà, stavolta, come non accadde neppure per l'Italicus, un terrorista pentito? Le probabilità sono molto scarse poiché soltanto chi ha perduto ogni senso morale e umano poteva ideare quel massacro. E' convinzione, in ogni caso, che non è l'opera di un folle isolato, ma di un gruppo ben organizzato e addestrato a reggere sollecitazioni emotive così enormi e insopportabili per chiunque altro.

La difficoltà dell'indagine viene ammessa proprio quando i magistrati affermano che « si indaga in tutte le direzioni ». E in questa ammissione, per il momento, d'impotenza, si inseriscono inutili elementi di polemica che rischiano di far perdere di vista l'obiettivo da centrare. Così alcune dichiarazioni rilasciate a un quotidiano cittadino dal giudice istruttore dott. Angelo Vella, hanno provocato risposte risentite da parte della procura della Repubblica. « Se l'inchiesta giungerà a me — avrebbe dichiarato Vella — saprò dove andare a cercare. Certo senza accusare a priori nessuno, ma ci sono personaggi e ruoli che non sono mai stati chiariti sufficientemente e che dovrebbero ancora rispondere a tante domande. Ispiratori ideologici che difendono gli attivisti di "ordine nero". Sei anni di inchiesta — avrebbe precisato Vella — mi hanno permesso di delineare una mappa precisa di questo terrorismo ». Le affermazioni non sono state smentite dall'interessato. E' certamente ben singolare però che dopo sei anni di inchiesta e con quella « precisa » individuazione della mappa di questo terrorismo, abbia potuto attuarsi la strage di sabato.

Ma quelle affermazioni appaiono, peraltro, relativamente in contrasto con le cose scritte nella sentenza di rinvio a giudizio di Mario Tuti, Luciano Franci e Piero Malentocchi per l'attentato al treno Italicus dopo aver scartato altre nove piste che erano state prese in considerazione. Ha scritto, infatti, Vella: « Di un progetto di un attentato ferroviario da attuarsi nell'agosto del 1974 correva voce quasi certamente in ben tre distinte località del paese: Chioggia, Bari e Roma e in ambienti aventi ben determinabili collocazioni politiche. Relativamente a nessuno di essi — ha sostenuto Vella — sono stati acquisiti elementi dimostrativi delle effettività di quanto denunciato e quindi di rilevanza penale ». Perché ieri no e oggi sì? La replica del procuratore capo alle affermazioni del giudice istruttore non sono tardate anche se garbate. « Il dr. Vella è un magistrato molto sensibile e molto acuto — ha detto il dr. Ugo Sisti — e se fosse in possesso di informazioni interessanti l'istruttoria me le avrebbe fatte conoscere. Se le ha sono sicuro che verrà a deporre del procuratore della Repubblica. Pensò che sia stato male interpretato ».

Dal canto suo il capo dell'ufficio istruzione di Bologna, informato di queste dichiarazioni, ha subito risposto lamentando di aver saputo dell'inizio di « un processo penale contro ignoti per strage politica unicamente dalla comunicazione di un amico, analogamente a quanto accaduto per altra elevata autorità amministrativa della città (il questore, ndr) che ha avuto notizia della stessa dichiarazione da Roma ».

Il giudice Vella ha infine rivendicato il suo « diritto civico » a formulare ipotesi sulla « identificazione dell'area cui l'attentato può essere attribuito » escludendo con ciò di « aver preteso influenzare o condizionare il giudizio degli organi esclusivamente competenti in questa fase per la conduzione delle indagini e la direzione dell'istruttoria ».

Siamo, come si vede, davanti a una brutta partenza che, tuttavia, tradisce l'ansia e la preoccupazione degli inquirenti davanti alla pressante domanda di giustizia della gente.

In mezzo a questa polemica di vertice si è inserito il Comitato esecutivo per l'Emilia e Romagna di Magistratura democratica che ha espresso, innanzitutto, il cordoglio « alle famiglie delle inermi vittime » dell'attentato che porta « l'inequivocabile segno nazifascista ». Magistratura democratica sostiene che la strage di Bologna chiama in causa « la politica della difesa dell'ordine democratico e le critiche disfunzioni degli apparati di polizia e della giustizia » ma nello stesso tempo va collegata a un certo clima politico (e ricorda l'uccisione del giudice Amato, l'attentato a Palazzo Marino di Milano, la sentenza del tribunale militare di Bari a favore di Reder, ecc. ecc.) per dire che in questa situazione « gli strateghi della eversione pensano di poter intervenire barbaramente per distruggere le basi della convivenza civile ».

A proposito dell'inchiesta appena iniziata con le difficoltà che abbiamo descritto, Magistratura democratica ha proposto, fra l'altro, che « le indagini vengano affidate a un gruppo coordinato di magistrati » i quali dovranno essere esonerati dal lavoro ordinario e garantito ad essi un numero sufficiente di collaboratori e un adeguato servizio di vigilanza.

Magistratura democratica infine propone che agli inquirenti siano forniti immediatamente i risultati delle indagini condotte da altre sedi giudiziarie sulle organizzazioni eversive e « in special modo, quelli cui era pervenuto il giudice Amato della Procura di Roma ».

Andavano in vacanza coi soldi guadagnati mentre studiavano

Andavano in Grecia — E' data per scomparsa Cathy Mitchell, ragazza inglese di 21 anni, che si trovava in stazione insieme al fidanzato, John Kokpinski, 22 anni, anche lui inglese, di Bristol, morto nell'esplosione. « Ma — dice disperato il padre, Harry — la polizia possiede il suo passaporto, un pessimo presagio. Forse è tra le 29 salme non ancora identificate ».

Entrambi laureati alla facoltà di geografia dell'università di Birmingham, stavano facendo un viaggio verso la Grecia, una breve vacanza prima di intraprendere la professione. Un familiare di John Kokpinski ha raccontato che i due ragazzi avevano accettato un lavoro temporaneo per mettere insieme i soldi necessari al viaggio.

Si era guastata la macchina — Carlo Mauri, 32 anni, Anna Maria Bosio, 28, sua moglie, e Luca, il loro figlioletto di sei morti tutt'e tre. Al tragico appuntamento, ci sono venuti perché l'auto sulla quale viaggiavano, aveva avuto un guasto. Partiti venerdì sera dal loro paesino, Tavernola, alla periferia di Como, per raggiungere un campeggio delle Puglie, a Bologna avevano avuto noie al motore. Decidono così di lasciare la macchina in garage e di proseguire in treno: e così sabato mattina erano là.

Li hanno riconosciuti i loro genitori, partiti con un terribile presentimento, dopo aver appreso che al camping pugliese non erano mai arrivati: i loro cari giacevano tra quei cadaveri in fila.

Aveva vinto una borsa di studio in Italia — Iwao Sekiguchi, 20 anni, era un ragazzo giapponese, 20 anni, studente dell'università di Waseda, Tokio: aveva ottenuto una iscrizione gratuita presso l'università Michelangelo di Firenze ad un corso per stranieri. Era stato selezionato in base al suo curriculum scolastico, per motivi di merito.

Era appunto alla stazione in attesa del treno che doveva portarlo a Firenze, dove ieri avrebbe iniziato il corso. Alla sua famiglia sono arrivate le condoglianze del nostro ambasciatore a Tokio.

Appello per il padre in viaggio — Giuseppe e Antonio Patruno, 18 e 17 anni, di Bari, fratelli: il primo è morto, l'altro è ferito. Ma a questa angoscia se ne è aggiunta un'altra. Infatti i familiari hanno rivolto ieri via radio un appello al padre dei due ragazzi, Alessandro, che non ha più dato notizie di sé da una settimana. Era partito alcuni giorni fa in auto per l'Aquila, in cerca di lavoro. La moglie non sa se Alessandro Patruno abbia appreso che la strage ha ucciso uno dei suoi undici figli.

«Dimenticati» per anni i camerati di Mario Tuti

Per troppo tempo non sono state seguite le loro tracce - Augusto Cauchi appoggiato dall'internazionale nera riuscì a fuggire in Francia e in Spagna - Ora, forse, è rientrato in Italia - Incredibili sentenze di assoluzione emesse persino per l'uccisione del giudice Occorsio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I neofascisti toscani sono nel mirino delle indagini per il massacro alla stazione di Bologna. Decine e decine di perquisizioni sono state compiute da polizia e carabinieri a Firenze, Pisa, Lucca, Siena e Arezzo. Le ha ordinate il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, esperto di terrorismo, a cui è affidata la direzione dell'inchiesta.

« Abbiamo disposto indagini giudiziarie — ha detto il magistrato fiorentino — e ordinato numerose perquisizioni nell'area dell'estrema destra toscana anche se l'attentato è stato compiuto a Bologna. Ma fra l'Emilia e la Toscana c'è sempre stato un travaso di uomini legati alle trame nere ».

Infatti, il Fronte Nazionale Rivoluzionario di Mario Tuti è nato proprio in una riunione di ordinovisti a Cattolica. Inoltre Augusto Cauchi, una delle principali pedine dell'eversione nera che abbia mai operato in Toscana (attentati alla linea Firenze-Roma) quando fuggì all'estero trovò appoggi e rifugio proprio sulla costa romagnola dove fu poi ritrovata la sua auto.

Cauchi, nella cui abitazione di Monte San Savino i carabinieri rinvennero il 29 aprile 1974 una carta topografica di Prato con tratteggiata la linea ferroviaria Firenze-Bologna (l'attentato venne portato a termine il 21 aprile) faceva parte del gruppo aretino di Luciano Franci, Piero Malentacchi e Margherita Luddi, questi ultimi rinviati a giudizio per la strage dell'Italicus assieme a Mario Tuti.

Se il pluriomicida di Empoli era considerato un grosso esperto di esplosivi come Malentacchi, Cauchi latitante dal '74 è un personaggio di primissimo piano dell'eversione nera. E' l'unico che sia riuscito a farla franca ed è anche l'unico che ha ricevuto appoggi e aiuto dall'internazionale nera che lo ha ospitato in Francia e poi in Spagna.

Amico intimo dei caporioni missini della federazione di Arezzo, Cauchi è custode di molti segreti dell'attività eversiva nera.

Ma dove si trova attualmente? Le ultime informazioni lo davano a Madrid, ma recentemente aveva lasciato la Spagna. E' forse rientrato in Italia? E' un interrogativo al quale cercano adesso di dare una risposta gli inquirenti che per anni hanno dimenticato un personaggio così pericoloso. Come del resto è accaduto per gli altri personaggi del gruppo. Non solo gli inquirenti si sono dimenticati di seguire le loro mosse, ma in più di una occasione si sono mostrati benevoli nei loro confronti. Come dimenticare, per esempio, la sconcertante sentenza del Tribunale di Lucca che ha mandato assolti i vari Mauro Tomei, Claudio Pera, Eugenio Barborsky, tutti membri della cellula nera che aiutò Mario Tuti?

E che dire della incredibile sentenza del giudice fiorentino Guattadauro che ha assolto in istruttoria alcuni dei mandanti del delitto Occorsio? Infine, la sospetta « comprensione » avuta con Mario Affaticato, uno degli uomini di punta del neofascismo lucchese, scomparso dalla circolazione dopo aver ottenuto la libertà provvisoria. Su di lui pende una condanna a tre anni e sei mesi.

Anche recentemente, i giudici si sono mostrati comprensivi con l'altro neofascista, l'esperto balistico Piero Malentacchi. Condannato a 5 anni per ricostituzione del partito fascista e rimesso in libertà provvisoria per scadenza dei termini della carcerazione preventiva, Malentacchi era stato inviato al soggiorno obbligato in un paese della Sicilia.

Alla fine di luglio il fascista ottiene dal giudice il permesso di potersi recare al suo paese, Castiglion Fiorentino, per motivi familiari ed è qui che viene raggiunto dal mandato di cattura per la strage dell'Italicus proprio in Toscana, venerdì scorso. Quanti giorni è rimasto a Castiglion Fiorentino?

Giorgio Sgherri

BOLOGNA — I ferrovieri della città portano fiori e corone sul luogo della strage

L'ultima vittima è una bimba di 7 anni

Si chiamava Sonia Burri, di Bari - Ieri sono state identificate 24 salme

BOLOGNA — Il gesto sconsolato di un medico, il pianto dirotto della famiglia: un nuovo morto. E' una bambina, sette anni, ha lottato con tutte le sue piccole forze, per ore e ore, nella sala di rianimazione dell'ospedale Bellaria. Si chiamava Sonia Burri, risiedeva a Bari. Con lei sono 76 le vittime, 30 i bambini

Si allunga l'elenco delle salme identificate. Siamo ormai a sessantanove.

Ieri 24 identificazioni. Vito Ales, 20 anni, Piana degli Albanesi; Mauro Alganon 52 anni, Asti; Mario Avati, 80 anni, Napoli; Rosina Barbaro in Montani, 58 anni, Lecce; Nazzareno Basso, 33 anni, Recanati; Emilia Bergianti, 49 anni Bologna; Katia Bertasi, 36 anni, Bologna; Francesco Betti, 44 anni, San Lazzaro (Bologna); Argeo Bonora 46 anni, Galliera; Anna Maria Bosio in Mauri, 28 anni, Como; Viviana Bugamelli, 25 anni, Bologna; David Caprioli, 20 anni, Verona; Velia Carli, 45 anni; Flavia Casadei, 18 anni, Rimini: Mirco Castellano, 33 anni, Ferrara; Franco Dall'Olio, 20 anni Budrio (Bologna): Roberto Marchi, 26 anni, Marano Vicentino; Diomede Fresa, 14 anni, Bari; Antonino Di Paola, 33 anni, Palermo; Brigitte Drauhard, 21 anni, N. Seules: Lina Ferretti in Mannoia, Livorno; Irene Boubudan Breton, 61 anni, elvetica; Roberto Giorgiola, 25 anni, Vicenza; Onofrio Zappalà, 27 anni, Messina. Sono invece 188 i feriti, di cui 109 ricoverati, fra essi: dieci stranieri (due americani, due spagnoli, uno svedese, due tedeschi, un greco, uno di nazionalità sconosciuta). Altri tredici stranieri rimasti feriti sono stati già dimessi e ripartiti per i rispettivi paesi.

Resta sempre alto il numero dei feriti tuttora ricoverati negli ospedali bolognesi. Molti sono anche in gravissime condizioni e per questi i medici si sono riservata la prognosi. In particolare all'ospedale Maggiore sono sei. Complessivamente allo stesso nosocomio sono ancora ricoverate 32 persone.

Cinque feriti non gravi si trovano invece al «Malpighi», mentre al « S. Orsola », tra i 25 tuttora ricoverati, sette sono quelli gravi.

Quattro sono i ricoverati al « Traumatologico » e di questi in gravi condizioni è Rolando Mannocci, 54 anni, Pisa, mentre all'Istituto ortopedico Rizzoli sono attualmente ricoverate 14 persone di cui due in gravi condizioni.

Infine al Bellaria sono ricoverate 7 persone tutte gravi.

Si sono svolti in forma privata

Ieri i primi funerali: sepolti i due tassisti

BOLOGNA — Alla stazione lo conoscevano tutti come « Togliatti ». Fausto Venturi, 38 anni, faceva il tassista E' stato ucciso sul colpo mentre aspettava qualche cliente. Lo hanno sepolto ieri, dopo una breve cerimonia privata. I suoi parenti, come quelli di Ferruccio Betti, un altro tassista morto schiacciato nella sua macchina, hanno preferito anticipare i funerali. Hanno chiesto che la cerimonia avvenisse al più presto, quasi a voler lenire in questo modo il peso di un dolore straziante.

Betti e Venturi si conoscevano da tempo, erano insieme su quel piazzale anche sabato scorso. « Togliatti » raccontava delle ferie da cui era appena tornato. Ieri sono stati sepolti ad un'ora di distanza l'uno dall'altro. Prima Betti, accompagnato dalla moglie e da Federico il figlio di tre anni, tanto desiderato e arrivato dopo 15 anni di matrimonio. Quel bimbo che la sera del disastro ha lanciato un mazzo di fiori nella buca lasciata dalla bomba. La fascetta diceva: « Al mio papà ». Il corteo funebre, seguito da decine di taxi, è partito dalla camera mortuaria della Certosa, dove era stata composta la salma. Ferruccio Betti è stato sepolto nel cimitero di San Lazzaro, il paese alle porte di Bologna dove abitava.

Poi, il secondo funerale — quello di Fausto Venturi — anche questo accompagnato da un lungo corteo di taxi, gli stessi colleghi e amici di Betti, che hanno voluto seguire fino all'ultimo istante le vittime di questa immane tragedia. « Togliatti » abitava con la madre ed il fratello. Erano lì, all'ospedale Maggiore da dove è partito il feretro, distrutti dal dolore, ancora attoniti. Dopo il rito funebre la salma è stata tumulata nel cimitero di Rastignano.

Tra 15 giorni cominceranno a ricostruire la stazione

BOLOGNA — Entro quindici giorni dovrebbero iniziare i lavori di ricostruzione della stazione centrale di Bologna, distrutta dalla terribile esplosione di sabato mattina. La spesa prevista, secondo i tecnici, si aggira intorno ai due miliardi. Un miliardo occorrerà per ricostruire la parte dello stabile dove si trovavano la sala di attesa di prima e seconda classe e il ristorante; tre-quattrocento milioni per riparare le unità collegate al convoglio che era fermo sul primo binario al momento dello scoppio della bomba, e che è stato investito da una pioggia di pietre e di schegge, infine ci saranno le spese per la ripavimentazione e le rifiniture. Questo il parere degli esperti, si attendono comunque le decisioni della direzione generale delle ferrovie dello Stato.

Frattanto, terminata l'opera di rimozione delle macerie, procede celermente quello di ripristino dei servizi.

I detenuti di Rebibbia: « Un attentato atroce »

ROMA — 140 detenuti del carcere di Rebibbia hanno sottoscritto un documento di condanna della strage di Bologna ed organizzato una colletta il cui ricavato sarà consegnato al sindaco di Bologna perché lo distribuisca alle famiglie delle vittime.

« Quello che è successo a Bologna — scrivono i detenuti — ci colpisce tutti profondamente per la sua criminale e cieca atrocità ». « Chi ha messo quella maledetta bomba costituisce il vero pericolo sociale per il nostro paese e per le nostre famiglie e quindi va scovato e combattuto.

« Se un giorno sarà identificato con certezza tanto è assurdo l'attentato e criminale la strage che hanno colpito donne, bambini, madri, paesanti cittadini ignari incolpevoli e indifesi che per lui ci sarà bisogno di un carcere tutto da solo ».

Il governo riferisce al Senato

(Dalla prima pagina)

le 6,30 vengono infatti eseguite le pulizie e alle 7,30 gli agenti della Polfer avevano effettuato i normali servizi di ispezione.

Cossiga ha poi fornito le cifre ufficiali della strage: 75 morti (7 sono stranieri), 109 feriti (17 dei quali in gravi condizioni e 19 di nazionalità estera).

Il presidente del Consiglio ha chiesto solidarietà alle forze politiche: il terrorismo vuole creare « sfiducia e smarrimento » e devono, quindi, essere « le forze politiche e sociali, con la loro presenza democratica, con il loro sostegno alle istituzioni, con la loro solidarietà ad adoperarsi affinché tale insidia non crei brecce nel corpo sociale ».

« Lo Stato — ha replicato il presidente dei senatori comunisti Perna intervenendo in aula — deve colpire — per la via delle leggi — esecutori e mandanti: questa è la risposta più ferma ed efficace che si può dare all'ansia di giustizia del Paese e dinanzi al pericolo che si apra una terribile logica di ritorsione. In questo orribile frangente il PCI chiede al governo più decisione e fermezza contro il terrorismo ». Perna, a questo punto, ha giudicato « ancora inadeguate per taluni aspetti » le dichiarazioni del governo (la sottovalutazione, per esempio, del terrorismo nero).

« Solo una più forte solidarietà nazionale — ha detto a sua volta il segretario del PRI senatore Spadolini — può opporsi alla spirale distruggitrice del terrorismo eversivo ». Bartolomei, capogruppo democristiano, ha difeso il governo, chiedendo « incoraggiamento e sostegno ».

Cossiga nel suo discorso aveva accennato anche a possibili collegamenti esteri del terrorismo italiano. « E' certamente un'ipotesi possibile — ha detto il compagno Perna — ma non è più ammissibile continuare ad accennarvi agitando la questione come un elemento propagandistico e strumentale. Lo ripetiamo anche qui: se il governo sa, dica; se ha da fare, agisca e poi riferisca ». Ed il senatore Spano per i socialisti: « Le complicità internazionali devono essere chiarite fino in fondo e non servire come alibi ».

L'intero dibattito, durato oltre due ore, si è svolto in un clima di tensione e commozione anche se alcuni settori dell'aula denunciavano larghi vuoti (erano assenti, per esempio, quasi 100 senatori sui 139 della DC). Il presidente Fanfani, in apertura di seduta, ha espresso il cordoglio a nome di tutto il Senato.

Se si escludono le affermazioni già riportate (quella sulla matrice dell'attentato non era inserita nel testo consegnato ai giornalisti), il presidente del consiglio Cossiga ha riferito cose già note, dette e scritte. Ha avuto, comunque, parole di elogio per tutti coloro che si sono impegnati nelle opere di soccorso e per le amministrazioni locali, annunciando misure di indennizzo per le famiglie dei colpiti. Nelle opere di soccorso sono stati impiegati 500 carabinieri, 1200 uomini della polizia, 1276 militari di reparti dell'esercito, 256 vigili del fuoco (oltre ai volontari e ai ferrovieri). L'attentato è stato rivendicato con cinque telefonate da varie organizzazioni, mentre sette sono state le smentite.

C'è stata sottovalutazione del terrorismo di destra in questi anni: a questa obiezione Cossiga ha ritenuto di rispondere citando delle cifre: dal '76 ad oggi sono stati denunciati in stato di arresto 2336 appartenenti alla destra eversiva, di questi 154 sono detenuti in attesa di giudizio, 78 scontano la pena, ben 461 sono in libertà provvisoria e 50 i ricercati. Ma anche e proprio da simili cifre emerge la sottovalutazione del terrorismo di destra e della sua pericolosità.

Perquisizioni in molte città

ROMA — Numerose perquisizioni in case di esponenti dell'estrema destra sono state compiute ieri all'alba in una ventina di città. Le regioni interessate all'operazione, condotta da carabinieri e Digos, sono l'Emilia, la Toscana, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte, il Lazio, la Campania, la Calabria e la Sicilia.

Sull'esito dell'operazione, ovviamente, non si è saputo praticamente nulla; è certo che l'obiettivo delle perquisizioni era verificare gli eventuali recenti spostamenti degli estremisti di destra ritenuti più pericolosi dall'Ucigos. A Roma sono state compiute, pare senza esito, una quarantina di perquisizioni, una ventina a Bari, altrettante a Firenze e Bologna. Nel capoluogo emiliano è stato anche interrogato un uomo già inquisito per la strage dell'Italicus ma successivamente scagionato.

Un vertice al Viminale

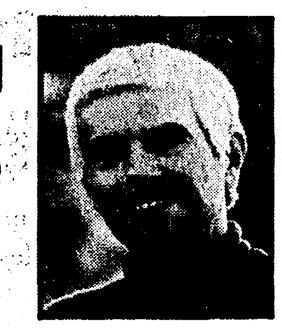
Un primo punto sulle indagini per la strage di Bologna, frattanto, è stato compiuto ieri mattina al Viminale dal comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Alla riunione, presieduta dal ministro Rognoni, hanno partecipato il capo della polizia, i capi dei servizi Siade e Sismi, il comandante dei carabinieri.

Massimo riserbo sull'esito della riunione: il comitato si è limitato a emettere un laconico comunicato in cui si parlava solo di « ampio esame della situazione dell'ordine pubblico e delle prime risultanze emerse dalle indagini sulla strage di Bologna ».

La strategia dell'eversione fascista dietro una ridda di sigle e di gruppi

Terrorismi in concorrenza tra carneficine e vendette

Ammazzare la gente sui treni: una tradizione degli estremisti di destra - Intrecci dei gruppi eversivi di segno opposto - L'assassinio del giudice Alessandrini un favore di «Prima linea» ai «neri»



Franco Freda

Nico Azzi

Quella di ammazzare la gente sui treni o nelle stazioni ferroviarie è una sanguinosa tradizione dei terroristi di matrice neofascista. La strage di Piazza Fontana, ad esempio, venne preceduta da attentati di questo tipo, il 25 aprile 1969, per opera del gruppo eversivo padovano che faceva capo a Franco Freda, vennero fatti esplodere ordigni alla Fiera di Milano e, per l'appunto, all'ufficio cambi della Stazione Centrale. Nella notte tra l'8 e il 9 agosto dello stesso anno, sempre ad opera del medesimo gruppo terroristico, ordigni esplosero su otto treni in varie località del paese. Allora non ci furono vittime e non ci furono rivendicazioni. Si tentò, anzi, di addossare la colpa agli anarchici. Poi, per opera della magistratura di Treviso e di Milano, la vera matrice venne individuata.

Quegli attentati, è bene rammentarlo, vennero programmati nel corso di una riunione che si tenne a Padova il 18 aprile '69. Tale riunione è stata oggetto di indagini lunghe e complesse sia nel corso delle istruttorie sia durante il processo di Catanzaro. A una verità processuale non si è pervenuti. Ma gli elementi che portano a ritenere che a quella riunione abbiano partecipato uno o più esponenti dei servizi segreti (l'ammissione, sia pure con molti se e molti ma, è venuta anche dal generale Gianadelio Maletti) sono parecchi e tutti molto seri. D'altronde, nella sentenza di Catanzaro, è detto esplicitamente che gli attentatori del '69 erano rappresentati in seno al Sid.

In anni successivi, i tentativi, falliti e riusciti, di piazzare bombe sui treni sono continuati. Ricorderemo due attentati, uno fallito e l'altro riuscito. Il primo è quello che ebbe per protagonista l'ordinovista Nico Azzi, a Genova, il 7 aprile 1973. Il secondo attentato è quello di cui proprio oggi ricorre il sesto anniversario: la bomba che nelle prime ore del 4 agosto 1974 esplose sul treno a San Benedetto Val di Sambro.

Ai terroristi «neri», dunque, i simboli interessano poco. Nel più puro stile nazista, ciò che preme è la carneficina. Semmai, il solo «valore» che interessa è quello della vendetta. «La vendetta è sacra», è stato scritto dai Nar nel volantino in cui viene rivendicato l'assassinio del giudice Mario Amato. E sempre per vendetta, il 10 luglio del 1976, a Roma, venne ammazzato dai fascisti il giudice Vittorio Occorsio.

Nello scegliersi le sigle, invece, i «neri» dimostrano di avere un grado di fantasia non minore di quello dei «rossi». «Ordine nuovo», «Avanguardia nazionale», «Nar», sono le sigle più famose. Ma ad esse, di volta in volta, se ne aggiungono altre: «Fronte nazionale rivoluzionario», «Gruppi di autodifesa», «Sam», eccetera eccetera. L'aggettivo «rivoluzionario» è ricorrente. Anche il linguaggio (si veda, ad esempio, quello impiegato da Franco Freda) presenta, a volte, notevoli somiglianze.

Gli intrecci fra i gruppi terroristici di diverso e opposto segno sono stati ammessi anche da esponenti politici democristiani. Il 1. agosto del 1974, poco dopo la strage di piazza della Loggia a Brescia, l'on Giulio Andreotti, in un'intervista rilasciata all'Europeo affermava che «c'è un filo sotterraneo stranissimo che lega, in particolari situazioni storiche, personaggi che solo in apparenza sono profondamente diversi e di segno e di colore».

I giudici di Treviso (Calogero e Stiz) e di Milano (Alessandrini, Fiasconaro e D'Ambrosio) e, infine, la Corte d'Assise di Catanzaro, hanno fornito le prove dell'esistenza di contatti operativi fra le organizzazioni eversive ed esponenti dei servizi segreti e dello Stato maggiore della Difesa, i quali operavano con l'avallo di uomini dei governi democristiani dell'epoca. Su questo capitolo generali e ministri, a Catanzaro, hanno fatto a gara a chi era più reticente e menzognero. Sarà appena il caso di ricordare che proprio per falsa testimonianza, durante quel processo, venne messo sotto accusa un ex presidente del consiglio dei ministri, vale a dire Mariano Rumor.

L'inchiesta che riguardava lui e altri ministri e generali, accusati di avere omesso la verità sui rapporti fra un ex collaboratore del SID poi condannato all'ergastolo e i gruppi terroristici, venne affidata, per competenza territoriale, al PM Emilio Alessandrini. Ebbene, questo giudice, venne assassinato a Milano il 29 gennaio del 1979 dai terroristi di «Prima linea», fra i quali è stato indicato anche il figlio dell'ex vice segretario nazionale della DC Donat Cattin. Il delitto venne portato a termine proprio quando il giovane magistrato milanese era entrato nella decisione di riconvocare tutti i protagonisti (generali e ministri) della sporca vicenda.

A tappargli per sempre la bocca, in uno dei momenti più delicati delle indagini, furono i terroristi «rossi» di «Prima linea». A godere i frutti di questo vile delitto, esaltato fra l'altro, nel loro giornale, dagli «autonomi» padovani, furono però i complici più o meno occulti dei terroristi «neri».

Se le organizzazioni eversive non sapessero di godere di coperture potenti ben poca strada il terrorismo avrebbe fatto in Italia. Dura invece da oltre dieci anni e assume aspetti sempre più truci e «organizzati». E' da questa elementare verità, dunque, che bisogna partire se davvero si vuole condurre con rigore e successo la lotta contro il terrorismo. Si dà il caso, invece, che quando giudici coraggiosi stavano per imboccare con successo la strada dell'accertamento della verità, mettendo a nudo ogni sorta di complicità, la loro opera è stata sempre bloccata. I dirottamenti di processi importanti, le estromissioni di giudici sono aspetti della storia del terrorismo che sono nella memoria di tutti.

Recentemente i magistrati di Torino hanno investito le Camere di un episodio che è poco definire grave e che riguarda il figlio dell'on. Donat Cattin, un terrorista che è stato accusato di molteplici assassinii. Ancora una volta, la richiesta sacrosanta di approfondire le indagini è stata rigettata. Si è avuto, anzi, l'impudenza di parlare di «manovra» del PCI, pur di soffocare l'accertamento della verità. E non è anche per tali ragioni che il terrorismo, «rosso» e «nero», ha potuto svilupparsi ed espandersi nel nostro Paese?

Ibio Paolucci

Nuove leve attorno a vecchi «esperti» del massacro

I contorni di una criminalità che utilizza agghiaccianti tecniche del passato e si discosta dalle formazioni nere finora note

BOLOGNA — Corone di fiori dinanzi alle carrozze dell'Adria-Express colpite dall'esplosione

ROMA — «Sì, sono i fascisti. Ma forse non sono i NAR...». E allora chi sono? «Un altro gruppo: gente nuova, raccolta attorno a vecchi esperti di stragi». E non rivendicano? «No, probabilmente nessuno "firmerà" o "spiegherà" mai questa atroce carneficina».

Negli ambienti del Viminale raccogliamo queste risposte laconiche. Ci ricordano che nessuno rivendicò mai la strage di piazza Fontana, e neppure quelle di Brescia e dell'Italicus. La matrice «nera» di quei delitti era implicita, e questo bastava agli assassini. E oggi la storia si ripete, attraverso una lucida ricerca di agganci con il passato: la data, a ridosso dell'anniversario dell'Italicus, e il luogo, la stazione di Bologna, dove sei anni fa, se non ci fosse stato un ritardo, quel convoglio sarebbe saltato in aria.

Ma da allora ad oggi la mappa dell'eversione nera si è ampiamente modificata. Nuove organizzazioni sono comparse sulla scena, soppiantando soprattutto i modi di agire delle vecchie. E il «rebus» del massacro di Bologna sta proprio qui: questo delitto bestiale apparentemente non sembra riconducibile (per la tecnica e per il tipo di strategia eversiva che rivela) alle formazioni terroristiche nere che oggi si conoscono. E' come se fossero ricomparsi, sbucando improvvisamente dal passato, dopo anni di silenzio, gli stessi uomini di quella strategia della tensione che aveva seminato lutti nel decennio che abbiamo alle spalle. Nell'affollata stazione di Bologna, insomma, ha seminato la morte un'organizzazione criminale che appare tanto «nuova», paradossalmente, proprio in quanto si presenta con caratteristiche troppo «vecchie».

L'evoluzione dell'eversione fascista

Nell'arco di dieci anni, l'Italia aveva conosciuto (pagando prezzi altissimi) una graduale e forse «coerente» evoluzione dell'eversione fascista. Alla fine degli anni sessanta era stata sperimentata, con un sostanziale fallimento, la tecnica dell'infiltrazione nei movimenti extra-parlamentari di sinistra: si cercava di spingere materialmente i gruppi «rossi» più estremisti ad organizzare e mettere in atto delitti già pensati e comunque voluti dagli strateghi dell'estrema destra. Oppure si tentava di far ricadere comunque «a sinistra» la responsabilità di crimini fascisti (l'esempio più tragico è la strage di piazza Fontana).

Tra il '70 e il '72 era entrato in scena il «MAR» di Carlo Fumagalli che, con una dozzina di attentati a traliccі e a linee ferroviarie, contribuiva con una propria strategia all'opera di destabilizzazione già avviata dalla cellula veneta di Freda, Ventura e Giannettini. Nel frattempo, avevano già preso corpo organizzazioni che puntavano alla diretta realizzazione di un colpo di Stato: dalla «Rosa dei Venti», con i suoi agganci con taluni ufficiali dell'Esercito, al «Fronte Nazionale» di Junio Valerio Borghese, il quale era riuscito a raccogliere sotto la propria guida elementi di «Avanguardia Nazionale» e di «Ordine Nuovo».

La sanguinosa strategia della tensione degli anni settanta, infine, aveva visto proliferare pericolosissime formazioni come «Ordine nero», «La Fenice» e il «Fronte nazionale rivoluzionario» di Mario Tuti, che puntavano nuovamente alla strage. La loro specialità era proprio l'uso del tritolo per colpire la folla, per fare quante più vittime fosse possibile, senza rivendicare i crimini con comunicati o telefonate. Si cercava così di seminare smarrimento e terrore tra la gente, di logorare la coesione democratica del Paese e di spingere i corpi dello Stato verso tentazioni autoritarie. L'ultima e la più tremenda prova che l'Italia dovette sostenere, fu proprio la strage dell'Italicus.

Ma quel delitto segnò una svolta anche nell'evoluzione dell'eversione fascista. Sia in seguito all'azione condotta dalla magistratura e dalle forze di polizia, sia in base ad una «fisiologica» decomposizione e ricomposizione della «geografia» nera, l'attacco alla democrazia proveniente da destra modificò i suoi caratteri.

Dal '77 una fase nuova

Alla fine del '77 si aprì una fase del tutto nuova. Entrarono in scena i «NAR» («Nuclei armati rivoluzionari») e il «Movimento rivoluzionario popolare», frutto dell'aggregazione di nuove leve di giovanissimi attorno a vecchi capi. Questi gruppi (che a Roma in due anni hanno ucciso cinque persone e ne hanno ferite 29), tendono a mutuare metodi e linguaggio del terrorismo «rosso», con il quale cercano apertamente un raccordo operativo. Rivendicano le proprie azioni, ad esempio, compresi gli attentati dinamitardi contro il Campidoglio, il Consiglio superiore della magistratura, Regina Coeli, la Farnesina: azioni che, osservano ora gli investigatori, rivelano un'esperienza nell'uso degli esplosivi infinitamente più rozza rispetto a quella mostrata da chi ha seminato la morte a Bologna, veri professionisti del massacro.

Nulla può ancora portare ad escludere categoricamente che questi nuovi gruppi abbiano potuto compiere un sorprendente «salto di qualità». Ma, in questo caso, bisognerebbe pensare anche ad un mutamento improvviso di rotta: dalla strategia dell'assassinio e della vendetta, perseguita finora dai NAR sul modello degli «squadroni della morte» sudamericani, alla «vecchia» tecnica del massacro. Se tutto ciò non è avvenuto, allora vuol dire che le indagini sono destinate ad orientarsi anche su un altro fronte: sul vecchio «gotha» dell'eversione nera, sotto le cui ceneri probabilmente hanno covato nuovi spaventosi piani di morte.

Sergio Criscuoli

Forse usata una miscela esplosiva 50 volte più potente del tritolo

Una valigetta, una bomba, ma quale esplosivo racchiuso in così piccolo spazio, ha potuto portare la morte a quasi ottanta persone? Quale miscela di elementi può essere tanto micidiale da far scomparire, al suo confronto, gli effetti già potenti del tritolo? Gli esperti parlano di amatolo e di T4. Che cosa è dunque l'amatolo? E' un composto di nitrato di ammonio, per l'80%, e di tritolo, per il restante 20%. Ma può essere composto anche con altre dosi: 60% di nitrato, 40% di tritolo oppure 50% di nitrato e 50% di tritolo. L'amatolo non scoppia da solo, ha bisogno — per esplodere in un rovinoso effetto dirompente — di un detonatore che gli dia come una botta dall'esterno. E come potenza? E' molto superiore a quella del tritolo, in quanto sviluppa più gas.

Riguardo al T4, la prima annotazione è che questo tipo di esplosivo non è mai stato usato prima d'ora in Italia in altri attentati. Pare che sia ben 30 volte più potente del tritolo. Basti pensare che la sua velocità di detonazione è di 8350 metri al secondo. Come è possibile ottenere questo composto micidiale? Esso viene ricavato con la nitrazione dell'eretropina e appare come una sostanza cristallina di colore bianco nella quale c'è ammoniaca, formalina, acido nitrico e vaselina.

«E' difficile farsi una idea chiara senza essere stati sul posto, ma in base alla mia esperienza ritengo che la strage di Bologna sia stata provocata molto probabilmente da una quantità relativamente modesta (20-25 chilogrammi) di esplosivo a base di nitrato ammonico, semplice da confezionare, facilmente reperibile in cava, economico, ed eventualmente di composizione casalinga». Lo ha dichiarato all'agenzia Ansa Francesco Ricci, per 27 anni specialista in esplosivi alla SNIA e ora consulente di questa materia per varie industrie.

«E' vero che è crollata un'intera ala della stazione, ma bisogna considerare, ha precisato Francesco Ricci, che i solai, le strutture sono costruiti per resistere a sovraccarichi dall'alto, dall'esterno (vento, neve), non pressioni dall'interno».

Lo confermano le dimensioni ridotte del cratere dove è scomparso l'erdigno (20-25 centimetri di profondità per un metro e mezzo di diametro) e la fiamma molto colorata che è stata notata da testimoni uscire dall'edificio.

Dal cippo dell'Italicus all'eccidio di oggi

Silenziosa e drammatica commemorazione all'eccidio di sei anni fa - Una terribile continuità - Il presidente della Provincia di Bologna Corsini: «Troppe volte la sete di giustizia della gente è stata delusa» - Verità da scoprire

Dal nostro inviato

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO — Oltre questo cippo, sul secondo marciapiede della stazione, erano allineate, sei anni fa, dodici salme orribilmente bruciate, ai piedi di un vagone sventrato dalla bomba: la strage dell'Italicus. C'era la luce incerta — ricordo — dell'inizio di un giorno torrido. Sei anni dopo, lo stesso luogo, lo stesso caldo torrido di un'estate scoppiata in ritardo, la stessa angoscia di allora, moltiplicata, oggi per settantasei, quante sono le vittime della strage di Bologna.

Un disegno di terrore

Ma un'angoscia moltiplicata anche dalla spaventosa constatazione che sei anni, sei anni di denunce, sei anni di lotte, di nuovi drammi, di tragedie sempre più cupe, f o s c h e, inquietanti sono passati senza condurre alla verità, senza che sia stato possibile fermare il lucido — e non folle — disegno di terrore e morte che da undici anni colpisce alle spalle il nostro paese.

Siamo di nuovo qui, sei anni dopo, davanti a questo cippo che ricorda le vittime dell'Italicus, e siamo in tanti, tutti in silenzio per questa cerimonia commemorativa, che fino a tre giorni fa doveva essere solo commemorativa, quasi un rito, e che invece, improvvisamente, ha assunto un significato nuovo, drammaticamente nuovo.

La sentenza di rinvio a giudizio di Mario Tuti, Luciano Franci e Piero Malentachi, i fascisti toscani indicati come autori della strage dell'Italicus, dice che la bomba di sei anni fa era diretta alla stazione di Bologna, per colpire Bologna, per colpire la sua anima democratica, per fare una strage senza precedenti. Ed ora il PM dell'Italicus, il dottor Luigi Persico, afferma che il disegno non completamente realizzato allora, ha avuto piena esecuzione alla vigilia del sesto anniversario.

Può essere, tutto può essere, ma una cosa è certa, sei anni dopo: che nelle sessantamila pagine contenenti l'istruttoria dell'Italicus non c'è tutta la verità di quella strage (che sarebbe, poi, la verità della strage di oggi). Una verità che inutilmente gli italiani hanno chiesto. Non è reticenza, colpa o malavoglia della magistratura, lo sappiamo tutti ormai.

Autorità e magistrati

Il PM Persico, durante la riunione dell'altro giorno in prefettura a Bologna, ha chiesto con decisione al presidente del Consiglio onorevole Cossiga che questa volta non ci siano i ritardi, gli strani silenzi delle autorità chiamate a collaborare con i magistrati. Nella sua requisitoria, il dott. Persico ha denunciato testualmente: «In una istruttoria che ha visto, in alcune sue pagine, porsi qualche interrogativo su quale contributo potesse venire dai più nascosti e custoditi archivi (si pensi al ben noto contrasto tra quanto pubblicamente dichiarava di fronte ai giornalisti di Bologna il generale Maletti dell'ufficio "D" del SID e quanto egli aveva appena riferito al magistrato, nella stanza da cui era appena uscito, circa la "pista segreta dell'Italicus"), anche l'attesa che nuovi contributi scaturissero dai riformati servizi di sicurezza è andata delusa».

Una denuncia pesante, che pone interrogativi gravissimi, e non soltanto sullo stato d'efficienza dei servizi segreti. Interrogativi che, qui, davanti al cippo alla stazione di San Benedetto, la gente — il cosiddetto «italiano qualunque» — ripete a se stessa, perché ha capito molte cose, ha capito che il disegno di terrore non è riposto soltanto nelle mani di fanatici esecutori.

Interrogativi inquietanti, che sentiamo riproporre dagli oratori di questa cerimonia silenziosa, il presidente della provincia di Bologna, il socialista Mario Corsini, il sindaco dc di San Benedetto Stefanelli, il compagno La Forgia, assessore al comune di Bologna. «Avvertiamo — dice Corsini — che queste manifestazioni, se pure importanti, non bastano più. Troppe volte la nostra volontà democratica, la sete di giustizia che si avverte nella gente, sono state deluse e disattese. Non si può attendere 11 anni per chiudere, e solo parzialmente, una vicenda come quella di piazza Fontana. Non si può attendere sei anni per vedere rinviati a giudizio i presunti responsabili della strage dell'Italicus. Chiediamo al governo, alla magistratura, alle forze preposte alla prevenzione e alla tutela dell'ordine democratico di fare ogni sforzo per giungere rapidamente alla verità».

Inchieste affossate

Quattro agosto 1974, due agosto 1980: una terribile continuità dunque, che le inchieste affossate, gli archivi rimasti chiusi, i colpevoli silenzi, le clamorose avocazioni, le censure imposte dall'alto, non hanno certo contribuito a interrompere. «E' in questa circostanza — afferma Corsini a questo pubblico muto, addolorato, stupefatto — che al di sopra delle diversità politiche, si avverte in modo spontaneo l'ora dell'unità, quella stessa unità che consentì di vincere il nazi-fascismo, di costruire dallo spirito della Resistenza, la Repubblica e la Costituzione».

Abbiamo visto, in questi due giorni, masse di popolo nonostante le vacanze, tornare in piazza, manifestare, chiedere che giustizia sia fatta per una società più giusta. Abbiamo visto Bologna e le altre città dell'Emilia-Romagna, rispondere ancora una volta responsabilmente, con coscienza rabbiosa ma composta.

Dice Corsini: «Troppo spesso la fiducia nelle istituzioni è stata scossa, quando sono emerse responsabilità e coperture in quei gangli vitali dello Stato, da dove si attendeva la tutela della democrazia». E avverte il sindaco Stefanelli: «Qualcosa finalmente si faccia per colpire esecutori e mandanti, i cittadini sono stanchi di parole».

Quei cittadini, ammonisce il compagno La Forgia, che non hanno provato sgomento, come qualcuno ha scritto, ma piuttosto determinazione, per trasformare la rabbia sacrosanta in impegno per colpire «questo nemico nazista».

Gian Pietro Testa

In viaggio sull'«Italicus» sei anni dopo la strage

La partenza da Firenze con ritardo come la notte dell'attentato - A colloquio con i viaggiatori, col macchinista del convoglio e con un gruppo di soldati - Tutti ricordano - «Non fu il gesto di un folle ma il tentativo di imporre il terrore nel Paese»

Dall'inviato

FIRENZE — *Sul marciapiede del binario 8 della stazione decine di persone sono in attesa del treno Roma-Monaco, l'«Italicus». Manca ancora un'ora al suo arrivo. In biglietteria chiedo una «andata» per Bologna. L'impiegato mi chiede a che ora ho intenzione di partire. Alle 23,58, con l'«Italicus», rispondo.*

A sentire pronunciare questo nome alza la testa dal bancone e mi guarda come se volesse dirmi qualcosa, poi, invece, mi dà il resto e continua il suo lavoro.

Ritorno sul marciapiede del binario 8 che si va lentamente riempiendo di viaggiatori. L'atmosfera è tranquilla. Molti giovani turisti carichi di valigie con zaini al piede sono seduti in terra. Sono tanti quelli che dormono appoggiati alle grosse colonne della pensilina.

In una panchina, a metà del marciapiede, sono seduti due signori di mezza età che discutono vivacemente. Mi avvicino a loro e faccio la classica inevitabile domanda di questo viaggio. Cosa provate a salire sull'Italicus sei anni dopo e andare verso Bologna così ferocemente colpita da una strage fascista?

«Siamo preoccupati — risponde l'uomo, Renzo Messeri, 55 anni, fiorentino — ma non impauriti. Forse sarà perché stiamo andando in vacanza tutto ci sembra più lontano, meno difficile». La sua opinione sulla matrice e lo scopo della strage è molto precisa. «Non è il gesto di un folle — dice — ma un attentato compiuto con una organizzazione perfetta, che ha preparato tutto meticolosamente. Si vuole seminare paura e terrore tra la gente. Forse, anzi certamente, si vorrebbe creare una reazione a catena per poi fare entrare in campo forze che col pretesto di riportare l'ordine fanno come in America Latina».

Frank Adler, 35 anni, insegnante di scienze politiche all'Antioch College di Yellow Springs (Ohio) è uno studioso della politica italiana. E' in Italia per scrivere un libro sul fascismo nella politica industriale dal Risorgimento fino al 1934.

Dietro a questo attentato, secondo lui, ci sono «grandi trame internazionali». «Questa è la vecchia strategia — aggiunge — del tanto peggio e del tanto meglio che colpisce in primo luogo la sinistra. Apre la strada a leggi eccezionali che restringono l'area della libertà e della democrazia». Frank Adler ha anche una idea precisa sul perché sia stata scelta Bologna: «Questa città — dice — è un baluardo della democrazia italiana, è all'avanguardia in molte cose e per questo da anni è il crocevia dell'eversione, del terrore».

Mentre parliamo dagli altoparlanti della stazione viene annunciato che l'«Italicus» atteso per le 23,46 da Roma, ha un ritardo di quaranta minuti.

Quasi come quel drammatico 4 agosto di sei anni fa. Nell'attesa parlo con altra gente, tutti accettano volentieri la conversazione, tutti hanno parole di orrore per tanta ferocia, ma nessuno si lascia andare alla rassegnazione. La gente guarda avanti, pensa al futuro. Non è animata da sentimenti di vendetta, chiede però rigore, serietà a chi dirige il paese. Tira in ballo i problemi di questa società che da anni stanno marcendo.

Il tempo passa rapidamente e alle 0,45 l'altoparlante annuncia l'entrata dell'«Italicus» in stazione. La gente si assiepa sul marciapiede e guarda verso l'entrata dei binari. In fondo spuntano i fari del locomotore che entra a passo d'uomo in stazione. Tra la folla c'è qualche attimo di silenzio, poi quando il treno è fermo iniziano le operazioni di sempre.

Mi porto all'altro capo del marciapiede dove stanno agganciando un nuovo locomotore. Finita la manovra il macchinista si affaccia. Gli chiedo come si sente a guidare l'«Italicus» verso Bologna. Orazio Rossato, 43 anni del deposito di Bologna centrale, in ferrovia da quando aveva 18 anni, ha una pausa e abbozza un sorriso. «Certo ho pensato a questo viaggio — dice — ma non più di tanto. Sono venuto sereno anche se mia moglie aveva insistito perché cambiassi servizio».

Un capostazione dà il fischio di partenza. Fatico a trovare il posto. Le carrozze sono stipate, c'è gente che dorme nei corridoi e in piattaforma. Bagagli dappertutto. Salgo in una carrozza di prima dove però resto bloccato in piattaforma. Insieme a me ci sono tre giovani militari di leva che stanno rientrando dalla licenza. Partiamo che è l'una del 4 agosto. Un fischio e il treno si mette in movimento lentamente.

La conversazione con questi ragazzi è facile. Da civili sono operai e studenti. «E' un attentato atroce — dice uno di loro — che non può passare senza lasciare un segno nella coscienza della gente. E' chiaro che si vuole esasperare la situazione, provocare reazioni disperate, è una sfida alla democrazia, alla convivenza civile».

Tutti sono convinti che dietro c'è un disegno eversivo di vasta portata, il complotto. «Bisogna scoprire i mandanti» dice uno dei giovani «e allora si potranno forse capire molte cose». Questi ragazzi sono convinti che negli attentati di questi ultimi anni c'è un unico filo conduttore.

Ritorniamo alla domanda della «paura». Nessuno di voi ha pensato di prendere invece un altro treno per rientrare? «La paura è umana», dice uno. «Prima di partire ne ho parlato con i miei genitori. La paura è quello che vogliono i terroristi».

«Ma anche davanti a questa orrenda strage — dicono i giovani — il paese resta saldo, la gente non è in ginocchio, guarda avanti, non torna indietro». E' l'1,24 entriamo nella lunga galleria di S. Benedetto Val di Sambro. Si vede il bagliore dei neon che illuminano il tunnel. Il treno fila velocissimo, più di cento chilometri orari. Dopo otto minuti il treno sbuca dalla galleria. Guardiamo fuori e il convoglio sfreccia con un sibilo nella piccola stazione.

La memoria corre a quei corpi allineati sul marciapiede di fianco al vagone saltato in aria. Bologna è ora a venti minuti di distanza.

Raffaele Capitani

In aula l'esame dei decreti economici

Il Senato oggi boccia il decreto dello «0,50»

Il PCI tornerà a proporre la revisione del sistema delle aliquote IRPEF

ROMA — Oggi l'assemblea del Senato boccerà il decreto del governo che istituiva il prelievo dello 0,50 per cento dalle buste paga dei lavoratori pubblici e privati per alimentare un «fondo di solidarietà». Inizierà da qui il dibattito parlamentare in aula sui recenti provvedimenti economici del governo. La vicenda, per molti versi grottesca, del decreto sullo 0,50 offrirà l'occasione, in realtà, per un dibattito sul tema della cosiddetta «decretabilità», sui confini, cioè, che devono delimitare l'uso da parte dei governi dei decreti legge. Gli esecutivi diretti da Cossiga, stanno, per la verità, polverizzando tutti i record: l'abuso dei decreti sta suscitando ormai reazioni e segni di irritazione in tutti i gruppi parlamentari e nelle presidenze delle Camere. Esaurito lo 0,50 per cento, il Senato passerà al dibattito generale sugli altri due decreti, il fiscale e quello di spesa. I due provvedimenti dovrebbero essere approvati sabato sera o domenica mattina.

Nella serata di ieri, intanto, l'assemblea di Palazzo Madama si è occupata di altri tre disegni di legge di natura economica. Si tratta di finanziamenti per complessivi 563 miliardi e 200 milioni all'EFIM (170 miliardi), alla GEPI (360 miliardi) e alla Regione Sardegna (33 miliardi e 200 milioni) per contributi straordinari alla società Chimica e Fibre del Tirso. Anche nel decreto di spesa varato all'inizio di luglio sono compresi i rifinanziamenti alla GEPI e all'EFIM: tutto questo avviene, però, fuori da programmi pluriennali di attività delle finanziarie e degli enti di gestione delle partecipazioni statali. A ritmi ricorrenti il Parlamento viene chiamato ad approvare questi provvedimenti concedendo, così, soldi al buio e senza una reale possibilità di controllare la loro destinazione e il loro uso (di qui il parere negativo del gruppo comunista).

Torniamo ai decreti da oggi all'esame dell'Aula. Il primo provvedimento è quello fiscale: gli originali 28 articoli, con gli emendamenti apportati dalle commissioni riunite Bilancio e Finanze-Tesoro, sono diventati 37. Questo decreto riduce da 8 a 5 le aliquote dell'IVA, aumentando, in particolare, l'imposta sui generi di prima necessità e sui carburanti; aumenta di due volte e mezzo — contro le cinque chieste dal governo — la tassa di fabbricazione sugli alcolici; anticipa ad ottobre l'autotassazione aumentandola dal 75 all'85 per cento, tassa dell'8 per cento — il governo aveva proposto il 15 per cento — di trattamenti INPS al lavoratori in cassa integrazione; esenta dalle tasse gli interessi delle obbligazioni emesse dagli istituti di credito speciale come l'IMI. I comunisti torneranno a proporre in aula la revisione del sistema delle aliquote IRPEF per alleggerire la pressione del fisco sui salari e gli stipendi, soprattutto quelli compresi tra 6 e i 13 milioni annui.

Il secondo decreto è quello cosiddetto di spesa: oltre 3mila miliardi quest'anno, gran parte dei quali — è già certo — non saranno neppure impiegati. Dal provvedimento sono cadute una decina di norme su 57 In Aula dovrebbe riaprirsi la discussione sul fondo di 1500 miliardi di lire per fronteggiare la crisi dei settori industriali. L'articolo aggiuntivo proposto dal governo è stato ritirato nella notte tra sabato e domenica per i contrasti interni alla maggioranza. Questa ultima a poi bocciato la proposta del PCI che, attraverso meccanismi diversi, assicurava l'intervento a favore dell'occupazione e della produzione sempre nei settori industriali in crisi.

g. f. m.

I Senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi martedì 5.

Con una maggioranza PCI-PSI-PRI

Le sinistre a Venezia confermano la giunta Rigo

Convalidata la precedente alleanza tra comunisti e socialisti - La prima riunione del Consiglio comunale - Il positivo significato dell'adesione repubblicana

Dalla nostra redazione

VENEZIA - La volontà popolare emersa dal voto di giugno è stata pienamente rispettata e Venezia sarà guidata per altri cinque anni da una giunta di sinistra. Il nuovo consiglio comunale della città lagunare ha provveduto ieri ad eleggere sindaco ed assessori.

Come primo atto il nuovo consiglio ha voluto rendere omaggio alle vittime dell'orrendo attentato di marca fascista che ha scosso le coscienze dell'intero paese. Sia fatta luce e giustizia: questo il fermo richiamo del compagno onorevole Gianni Pellicani, consigliere anziano e presidente dell'assemblea. Le istituzioni democratiche e antifasciste sapranno affrontare e respingere anche il nuovo sanguinoso attacco: questa la volontà di tutti i gruppi consiliari dell'arco democratico.

Poi, gli atti dovuti: l'elezione dei componenti della giunta, il loro insediamento, la lettura del programma di governo. Dunque, si vede bene, il 15 giugno del '75 non fu, come qualcuno sperò, una anomalia passeggera dell'elettorato veneziano, ma l'avvio di un processo dalle grandi prospettive. Sindaco della città lagunare è ancora il compagno Mario Rigo, socialista. Al suo partito sono stati assegnati altri quattro assessorati. Al PCI, primo partito della città, ne sono stati assegnati dieci. I repubblicani sono entrati nella maggioranza: questa, forse, la novità di maggior rilievo emersa dal confronto politico che ha preceduto la formazione della giunta e che ha accompagnato il dibattito sul programma. Una scelta analoga è stata operata dal PRI per la Provincia, ma in quest'ultimo caso si tratta della conferma di un atteggiamento politico mantenuto nei cinque anni precedenti. La presenza dei repubblicani nella maggioranza è un fatto nuovo e assume un significato importante anche a livello nazionale.

La nuova giunta è così composta: vicesindaco e assessore alla programmazione, ai problemi del lavoro, al bilancio e al coordinamento della legge speciale è il compagno on. Gianni Pellicani, che in città ha raccolto il maggior numero di consensi elettorali tra i candidati di tutte le forze politiche; resta socialista l'assessore ai lavori pubblici e alla programmazione sanitaria, ne assume l'incarico il compagno Nereo Laroni, già assessore alla pubblica istruzione; Edoardo Salzano, PCI, all'urbanistica; Elionella Finzi, PCI, resta assessore alla sicurezza sociale e agli asili-nido; Bruno Cassetti, comunista, assume gli assessorati alla casa, inquilinato, edilizia pubblica, espropri, ecologia; Benito Perinato, socialista, alla edilizia privata; Cesare De Michelis, socialista, alla pubblica istruzione, problemi della gioventù, servizi demografici; cultura e musei restano al comunista Paolo Peruzza; commercio, artigianato, pesca e tributi, assessorato già socialista, passa al compagno Gianfranco Ponta, capogruppo, nella passata legislatura, del PSI; ad Umberto Biasutti, PCI, l'assessorato al personale e alla ristrutturazione; Camillo Gattinoni, PCI, è il nuovo assessore al patrimonio e al casinò; servizi pubblici e polizia urbana vanno al socialista Sergio Vazzoler; il decentramento all'indipendente eletto nelle liste del PCI, Giovanni Banzoni; turismo e sport al comunista Maurizio Cecconi; comunista è anche Francesco Artale, nuovo assessore al contenzioso e all'economato.

A conti fatti, l'unico assessorato che passa di mano dai comunisti ai socialisti è quello ai servizi pubblici, condotto nei cinque anni precedenti dal compagno Paolo Cacciari. Al PCI è affidata però la presidenza dell'Unità sanitaria locale. Escono dalla giunta i compagni Giobatta Gianquinto e Anna Paima Gasparini, entrambi comunisti, che hanno retto nella passata amministrazione rispettivamente l'assessorato agli affari istituzionali e quello alla «condizione femminile». Queste competenze resteranno però nelle loro mani tramite delega del sindaco.

Toni Jop

Anche a Capraia un comunista primo cittadino

Il Psi entra in giunta a Pistoia il compagno Bardelli resta sindaco

PISTOIA — Dopo lunghe trattative, comunisti e socialisti hanno raggiunto un accordo. Alla carica di sindaco di Pistoia è stato riconfermato il sindaco comunista Renzo Bardelli, eletto con venti voti del Pci e cinque del Psi. Vice sindaco è stato designato il socialista Franco Becchi.

L'intesa raggiunta segna la definitiva sconfitta della DC che aveva tentato di giocare sulla originaria richiesta del Psi di avere un proprio sindaco, per spezzare il rapporto unitario fra comunisti e socialisti. La nuova giunta, formata da cinque assessori del Pci (di cui due supplenti) e tre del Psi, si è presentata ieri mattina in consiglio comunale.

* * *

CAPRAIA — E' comunista il sindaco dell'isola di Capraia. Si chiama Mauro Della Rosa, quarantasette anni, dipendente della Toremar e proprietario del distributore di benzina dell'isola. La sua elezione è venuta un po' a sorpresa. Infatti l'accordo sottoscritto da PCI e PSI per la composizione ed i programmi delle giunte della provincia, aveva previsto per Capraia l'elezione di un sindaco socialista.

Ma le forze politiche locali (PCI, PSI, indipendenti di sinistra), organizzati nella lista vivica Capraia Unita, che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi nella consultazione dell'otto giugno, hanno preferito la candidatura del rappresentante comunista. E questo sia «*per rispettare la convergenza politica che ha determinato la stessa composizione della lista civica*» sia per la caratteristica di «capraiese autentico» del neo eletto.

In un comunicato diffuso dai comitati di zona del PCI e del PSI, dalle sezioni dei due partiti e dalle delegazioni delle due federazioni provinciali, si identifica nella scelta di Della Rosa «*l'esaltazione delle energie più autoctone dell'isola*» e si ritiene «*particolarmente significativa la disponibilità dimostrata dai socialisti*».

Mauro Della Rosa ha ottenuto 12 voti: quelli di tutti gli eletti della lista di Capraia Unita presenti alla votazione di sabato scorso più il voto dell'indipendente di minoranza Rafanelli.

Insieme al sindaco sono stati anche nominati gli assessori effettivi (Della Rosa PCI, Giuseppe Santeusanio PSI, Giuseppe Giusti indipendente) e gli assessori supplenti (Susanna Casini e Giuseppe Pescetti PSI).

Il commosso saluto a Vincenzo Bianco

«Quei compagni, la generazione che ha fatto la storia»

ROMA — Gian Carlo Pajetta mentre pronuncia l'orazione funebre in onore del compagno Vincenzo Bianco

ROMA — Tanti compagni, ieri mattina nella sezione comunista «F. Lo Sardo» a Cinecittà, per dare l'ultimo saluto al compagno Vincenzo Bianco. Compagni del popoloso quartiere romano e del partito di Fiuggi, la città dove Bianco è morto; amici che lo conoscevano da anni e anni, e gente della zona che lo aveva conosciuto solo occasionalmente; giovani con i quali aveva avuto appassionate discussioni nelle assemblee, molteplici e vivaci, di questa sezione, e vecchi militanti che lo ricordavano ancora giovane.

Tutto il Partito era rappresentato, a testimoniare pezzi di storia antica e recente. C'era Gian Carlo Pajetta che in rappresentanza della Direzione del PCI ha tenuto l'orazione funebre davanti al catafalco coperto dalla bandiera rossa; c'erano i compagni Birardi, Bianca Bracci Torsi, Ossola, Fredduzzi come delegazione, insieme a Pajetta, della Direzione; i compagni Ottaviani, Teodoro Morgia, Consoli e Sacco come delegazione della Federazione romana; e poi — intorno alla cara compagna di Vincenzo, Angiolina e al figlio — tanti altri: Colombi, che ricorda Bianco dai giorni della fondazione del Partito, Mammucari, Robotti, Barca, Ferrara, Antonello Trombadori, Aldo Tortorella, Paolo Ciofi, Esposto, Bartolini per l'Associazione partigiani, Marcello Del Bosco per la direzione dell'«Unità», Ugo Gregoretti. E naturalmente c'erano i compagni della cellula e della redazione dell'«Unità» dove Bianco, come è noto, ancora lavorava malgrado l'età avanzata e la salute malferma.

Tante corone anche: una della Sezione di Fiuggi e dei villeggianti che in questi giorni si trovano nella città termale e che avevano appena conosciuto Bianco; una — che testimonia un periodo così eroico della intensa vita del compagno scomparso — dell'Associazione combattenti antifascisti di Spagna; e tante altre di Partito e di amici.

Parla il segretario della sezione Claudio Siena, appena poche parole a testimoniare — e non poteva dubitarne chi conosceva Vincenzo Bianco — con quanta passione, attenzione, pignoleria anche egli seguisse la vita del quartiere, la vita della sezione, l'attività politica nella zona. Parla il compagno Eugenio Manca a nome dei compagni dell'Unità, e ricorda anche lui il tratto che più colpiva nel carattere così marcato della personalità del compagno Bianco: il rigore, nel lavoro come nella discussione sempre franca, esplicita, talora brusca ma appassionata e leale.

Parla poi il compagno Gian Carlo Pajetta. Ieri, dice, ero a Bologna di fronte allo strazio della morte seminata tanto ferocemente. Era quella tutta gente che senza volerlo, inconsapevolmente, era restata vittima di quella storia, di quella politica che non permette che nessuno resti ai suoi margini, nemmeno coloro che vogliono e pensano di potercisi mettere. Ecco, Vincenzo Bianco era invece uno che la sua vita l'aveva scelta e costruita come aveva voluto, vivendola con pienezza, e a lungo.

Una vita ricca, dice Pajetta, anche se certo non priva di dolori e di sofferenze come è sempre la vita dei comunisti che soffrono anche per quanti sono lontani, popoli e gente che combattono in altri paesi. E' per questo che Bianco fu in prima fila nella gloriosa, anche se sfortunata, guerra di Spagna, fra quella gente lontana che soffriva e combatteva.

Oggi noi possiamo ricordarlo in modo pacato e sereno — continua Pajetta — perchè ha avuto una vita degna, e questa dignità ha potuto vedere pienamente riconosciuta. Lui, che era un uomo di scontri, di carattere non facile, anche aspro, ha potuto avere la stima piena del Partito in cui militava. A differenza di tanti costretti a concludere la loro vita in solitudine, lui ha potuto avere la consolazione di finire circondato dall'affetto della sua famiglia e da quello della famiglia più grande in cui viveva, del Partito che ha avuto la gioia di vedere crescere sempre di più e che a lui dava la considerazione piena di un militante che aveva combattuto fin dalle origini. E ha avuto anche, a conclusione della sua esistenza, la felicità di vedere, nella sua città, un sindaco comunista.

Pajetta ha ricordato la «generazione piemontese» del partito — i Bianco, i Negarville, i Massola e tanti altri — questi compagni operai, costruttori di storia, maestri per quanti vennero dopo. Quando arrivammo noi al PCI, ha ricordato Pajetta, ci dava orgoglio e fierezza essere considerati compagni da questi operai di poco più anziani di noi, ma già così ricchi di preziosa esperienza, di capacità di guida. E' nostro impegno oggi avere la stessa volontà che ebbero quei compagni, che ebbe Bianco. Diceva sempre: «Devi fare questo». A me diceva: «Devi badare alla tua salute». Era — aggiunge Pajetta — più che un'attenzione affettuosa: era l'imperativo di un compagno che con tenacia aveva continuato a lavorare fino all'ultimo e voleva che anche gli altri fossero sempre nella condizione di potere continuare a lavorare.

Pajetta ha anche ricordato alcuni momenti salienti della vita di Bianco, questo compagno che è passato alla storia del movimento operaio mettendo la sua firma sotto l'atto di scioglimento del Komintern, l'organizzazione che tante speranze aveva suscitato fra i diseredati di tutto il mondo. Bianco è stato un dirigente, un grande compagno che ha saputo superare con coraggio, intelligenza e cuore anche le amarezze, anche le difficoltà personali della sua vita politica. Per questo è un maestro — conclude Pajetta — e come tale, oggi, noi lo ringraziamo impegnandoci a continuarne l'opera.

Il feretro è stato quindi accompagnato per un tratto di strada (con le bandiere rosse nel cui nome tanto Bianco aveva dato di sé) dai compagni e poi portato al Verano.

u. b.

LETTERE all'UNITA'

2 milioni all'«Unità» e una critica per aver sottovalutato la Festa

Caro direttore,

ti comunico che abbiamo inviato in data odierna un assegno di lire 2.000.000 quale contributo ulteriore per la sottoscrizione per il rinnovo degli impianti tipografici del nostro giornale.

Ti faccio presente che tale somma è un contributo che le sezioni della Riviera del Brenta versano oltre a quello già sottoscritto nei mesi passati, raggiungendo un totale di versamenti rilevante rispetto alle somme attualmente versate dal partito e da semplici cittadini della nostra provincia. Ma se stimolante è il risultato, frutto di tanti sacrifici che ancora una volta i compagni attivisti della Riviera del Brenta hanno fatto, organizzando una Festa dell'Unità interamente dedicata a tale scopo, non altrettanto solerte è stato il nostro giornale a propagandare tale iniziativa, la quale doveva essere, a nostro avviso, esempio e stimolo per altre zone. Infatti, non si pensava che una iniziativa come la nostra trovasse, da parte dei nostri redattori della pagina provinciale, la non possibilità di dare adeguato spazio e di conseguenza una necessaria informazione ai compagni ed ai cittadini.

Solo dopo aver espresso una puntuale protesta alla segreteria della Federazione di Venezia e direttamente al giornale, siamo riusciti ad ottenere un minimo di considerazione sulle nostre richieste. I nostri compagni che lavorano al giornale debbono comprendere che un giornale finanziato dai lavoratori, attraverso varie iniziative, fra cui le feste dell'Unità, deve porsi di fronte a tali manifestazioni con più efficacia nell'informare i lettori.

LUCIANO PENAZZATO
amministratore di zona (Dolo - Venezia)

Ancora alcune critiche sulla contingenza e le liquidazioni

Caro direttore,

vedo finalmente arrivare da qualche giorno, nella rubrica «Lettere all'Unità», purtroppo dopo che i buoi sono scappati, l'argomento del dannoso congelamento della contingenza al febbraio 1977 sulle misere liquidazioni dei lavoratori dipendenti.

Sono completamente d'accordo con l'illustrazione, l'argomentazione e le conclusioni del compagno Lido Ballato di Firenze (lettera del 22 luglio). Vorrei solo aggiungere qualche termine, troppo spesso dimenticato dai nostri compagni e sindacalisti: risparmio dei lavoratori; salario differito; diritti acquisiti; giungla retributiva (malgrado l'inchiesta parlamentare, mai combattuta con convinzione ed efficacia); ristrutturazione del salario o stipendio; riduzione del numero delle festività senza alcuna perdita per i lavoratori.

Si enfatizza invece l'agganciamento delle pensioni alla retribuzione facendo risaltare solo l'80 per cento raggiunto dopo 40 anni di contribuzioni che, nella realtà, è solo il 62-65 per cento dell'ultima retribuzione e con continue, successive perdite sul valore reale raggiunto dalla propria categoria (senza considerare i numerosi ritardi che ancora persistono prima di ricevere la pensione).

Cosa dire poi a quel gran numero di vecchi lavoratori che al momento del pensionamento hanno ancora mutui da pagare, figli minorenni o studenti o disoccupati? Quella tanto attesa liquidazione non serve ancora a soddisfare bisogni elementari per cui fu creata e migliorata? Quei lavoratori edili, minatori, metalmeccanici o addetti al commercio come dovranno fare per integrare quel 40 per cento di reddito familiare che gli viene a mancare quando vanno in pensione? Devono continuare ad essere massa disponibile e giustificazionista per il lavoro nero?

Come si fa, per tattica o strategia, a dimenticare o annullare quelle realtà quando si ha invece il compito istituzionale e morale di difensori di queste categorie?

SILVANO CELATI
(Follonica - Grosseto)

Se si vuole davvero cambiare e rinnovare questo nostro Paese

Caro direttore,

la nostra avanzata del '75-'76 fu grande e anche inaspettata. Dopo quella avanzata noi compimmo un tentativo di rinnovamento del Paese, esso però fallì. Fallì perchè la società italiana nel suo complesso non era matura per accoglierlo. L'errore semmai fu quello di credere che lo fosse. I soci sono venuti al pettine quando abbiamo detto che bisognava veramente cambiare.

Bisogna anche riconoscere che tale tentativo trovò ostacoli anche nel nostro partito, non riconoscere ciò non ci servirebbe. Sono d'accordo con il compagno Occhetto il quale ha detto nel suo intervento al recente Comitato centrale: «... non ci si deve chiudere in una posizione massimalistica, ma si deve andare avanti con la consapevolezza che siamo di fronte a due grandi aree, una di progresso e una di conservazione, che attraversano i vari partiti e la stessa società».

Evidentemente di fronte a questa situazione abbiamo corretto il tiro e nelle ultime elezioni abbiamo recuperato nel Centro-Nord; mentre nel Sud non siamo andati avanti complessivamente. Io penso che non siamo andati avanti poichè il Sud aveva veramente sperato in un proprio miglioramento con la nostra avanzata del '75-'76 alla quale aveva contribuito notevolmente. Ma visto svanire questo miglioramento, si è ripiegato su se stesso: ed io non dico che il Sud ha fatto bene a votare come ha votato, ma comprendo e capisco. Tocca a noi, tocca alla classe operaia alleata con altre forze sociali di modificare questa situazione.

Per quanto riguarda la linea del PCI, io sono per ribadire il compromesso storico, sia pur rivedutto e corretto, poichè non vedo come l'alternativa di sinistra possa realizzarsi: e poi con chi? Con quali forze? Con quale maggioranza? E motivo non ultimo e non meno importante è che con essa non si andrebbe avanti, poichè, dato il periodo corporativo che attraversiamo e che non accenna a diminuire, essa non ci sarebbe sufficiente. Quindi la strada migliore, secondo me, è quella che le tre grandi correnti, comunista, socialista e cattolica - democristiana, si incontrino per risolvere i problemi del nostro Paese, quello del Mezzogiorno per primo.

ELIO FALCHINI
(Firenze)

Reder pentito? Allora si vergognerebbe a chiedere la libertà

Caro direttore,

è tornato alla ribalta Marco Pannella, questa volta nelle vesti di strenuo sostenitore della liberazione, dopo trent'anni di detenzione, di uno fra i più feroci caporioni delle SS naziste, quel Walter Reder responsabile della strage di Marzabotto durante la Resistenza.

Noi comunisti, che insieme ai fratelli di Marzabotto abbiamo lottato contro la barbarie di chi ha offeso e vuol continuare a offendere la dignità umana, non vogliamo affatto cancellare il passato di fronte all'enigma se Reder sia pentito o meno. Simili conclusioni lasciano il tempo che trovano: anche un assassino comune nello stesso istante in cui uccide può pentirsi di ciò che ha fatto, e senza aspettare trent'anni per verificarlo. Noi pensiamo soltanto una cosa, e ci rivolgiamo anche ai giudici di Bari che hanno accolto la richiesta di libertà: se Reder fosse davvero pentito, da vero uomo non avrebbe avanzato tale richiesta per la vergogna di vivere la libertà di chi questa libertà l'ha conquistata col sacrificio e col sangue.

Ma adesso che l'ex boia tornerà con ogni probabilità libero ugualmente, desidero rivolgermi personalmente al nostro «Marco nazionale». Vedi Pannella, non so se ciò che ti ha spinto a farti interprete di questo caso umanitario sia davvero il tuo cuore e non, probabilmente, il desiderio di ritornare in sella; adesso che i comunisti ti hanno lasciato senza neanche mosche in pugno, non hai trovato di meglio che cercare terreni a te molto fertili di scontro e di provocazione. Perchè quando si tratta di liberare una SS sei sempre presente e non ci sei mai quando città eroiche come Marzabotto commemorano ogni anno i loro caduti?

MASSIMO ENEA
(Palermo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, tra l'altro, ci pervengono anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Bruno ROCCIO, Moneglia; Odini DEFRANZER, Castelnovo Monti; Eugenio ARNABOLDI, Ravenna; Fortunato CASTELLINI, Ravenna; Paolo ROCCA, Medolla; Carlina MONTI, Milano; QUARELLO, Torino; Luciano RAVELLI, Corsico; Armando FERRO, Moncalieri; Giuseppe SCOGNAMILLO, Modugno; Luigi LUCCHINI, Brescia; Salvatore BELMONTE, Belvedere M.; Stefano BENEVENTI, Cagliari; R. MARCHIONNI, Siena; Onofrio MELI, Stoccarda; Marco ROMANO, Melito; Santo ABBATTISTA, Reggio Emilia; Gaetano ZAMBONI, Bussolengo; Emilio LUPICHINI, Vada; Bruno PIOMBO di Wiesloch e Beppe PRUNOTTO di Cuneo (concordano con la proposta del compagno Giuliano Pajetta perchè l'*Unità* prenda iniziative per far conoscere alle generazioni più giovani come hanno lottato — e con quanto coraggio e quanti sacrifici — i «comunisti degli anni 50» per fare andare avanti la democrazia e l'unità delle forze di sinistra e democratiche).

Giambruno ANGELO di Moneglia e Paolo B. di Torino (sono due giovani compagni e ci hanno scritto — entrambe le lettere recano la data del 16 luglio e sono arrivate ieri — per esprimere tutto il loro dissenso per la decisione del tribunale militare di concedere la libertà al nazista Reder, responsabile dell'eccidio di Marzabotto); Sandra MAINI, Cusano Milanino («*Secondo me l'unico tipo di caccia che può contribuire al riequilibrio ambientale è la caccia al cacciatore. E' ora di finirla con nuove, false regolamentazioni della pratica venatoria, è ora di abolire totalmente questo pseudo-sport se si vuole effettivamente riequilibrare la natura*»); Giuseppe ZANINELLO, Pasturo («*Vorrei fare osservare a proposito delle "Lettere all'Unità" che da un po' di tempo vengono pubblicate lettere troppo lunghe: dovreste mettere un limite di spazio per poter pubblicare più scritti di lettori*»).

Marisella SCEBBA, Genova (scrive una lettera sull'attuale momento di lotta dei lavoratori, molto interessante ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata); Francesco BONI, Marina di Carrara (in una lunga lettera, nella quale ricorda le invasioni della Russia che risalgono al 1227, scrive tra l'altro: «*Nel corso degli ultimi cento anni la Russia, per difendere le sue popolazioni da secoli minacciate, legittimamente ha dovuto spingere le sue frontiere molto lontano dalle sue zone vitali: non per mere conquiste territoriali, ma per difendere la sopravvivenza dei suoi popoli*»; e aggiunge: «*Questo, non per giustificare la ingerenza dell'URSS nei territori dell'Afghanistan, ma per comprendere le sue preoccupazioni*»); Angelo DESIDERI, Roma («*Sono un pensionato al minimo come invalido, potete immaginare le mie difficoltà ad andare avanti con questa scalata vertiginosa del costo della vita. Io penso che l'inflazione si potrebbe fermare anche eliminando certi privilegi che hanno numerose categorie, i cui stipendi o i cui onorari toccano cifre altissime. E tutto il peso ricade sulle categorie più povere*»).

I gruppi americani hanno toccato il fondo ma sono già ripartiti

Auto, l'Europa epicentro della crisi

La recessione economica è arrivata prima nel settore per cause strutturali – Le risposte non ne tengono conto e puntano sulla spartizione dei mercati anziché sulla eliminazione delle cause

ROMA — I piani di rilancio dei gruppi produttori di automobili contrastano apertamente con la prospettiva di recessione economica, sia pure «governata» — anzi, proprio col modo in cui si vuol governarla — adottata dai governi dell'Europa occidentale per l'ultimo quadrimestre dell'anno e per il 1981. La caduta globale delle vendite ha costituito, in molti casi, il principale motivo della riduzione o scomparsa dei profitti aziendali oltre che naturalmente dell'accentuarsi dello scontro commerciale fra gruppi americani, asiatici ed europei. La recessione economica, col suo fardello di licenziamenti, e la pretesa di governarla con restrizioni al credito e al potere d'acquisto gravanti essenzialmente sui consumi di massa può rendere lo sbocco delle attuali crisi imprenditoriali molto più gravoso.

Alcuni dati mettono in evidenza la parte che hanno avuto, in situazioni diverse, la congiuntura economica e la trasformazione dei trasporti richiesta dal costo attuale del petrolio.

GLI AMERICANI — *La Ford annuncia di avere subito perdite, nel primo semestre dell'anno, per 473 milioni di dollari negli USA, mentre ha ottenuto profitti all'estero (in particolare in Europa). Nel secondo semestre prevede di perdere anche in Europa. Per le operazioni a livello mondiale, le perdite previste ammontano a circa 2,2 miliardi di dollari, su 45 di vendite. Questa previsione si basa sul fatto che la recessione ha prima colpito gli Stati Uniti — primo semestre — mentre ha cominciato a diffondersi nel secondo semestre in Europa.*

Tuttavia gli amministratori della Ford ammettono di essere rimasti «indietro due anni» anche rispetto a General Motors, nel convertirsi alla piccola cilindrata, in risposta ad un dato non solo congiunturale: il prezzo della benzina. Alla Ford, inoltre, ammettono ormai come un dato strutturale la crescente difficoltà dell'utente — il suo bisogno di economie di gestione, di durata del prodotto — che deriva tanto dalla stagnazione dei redditi che da politiche fiscali espropriatrici. Di qui iniziative come la creazione di un proprio «Ufficio assicurazione prodotto» e di interventi diretti a favore dell'automobilista.

Ciò detto, alla Ford affermano che «non faranno la fine della Chrysler» che ha perduto ormai due miliardi di dollari in 18 mesi e un terzo della clientela, entrando nell'area dell'assistenza finanziaria del Tesoro USA. La polemica di Ford (e General Motors) non è però solo con l'intervento statale ma con la concezione stessa del piano Chrysler che ha comportato il «ritiro» dai mercati dell'Europa e in parte del Sud America. Per essi il sistema di costruzione dell'auto sarà «mondiale» entro un decennio, un prodotto montabile e costruibile universalmente.

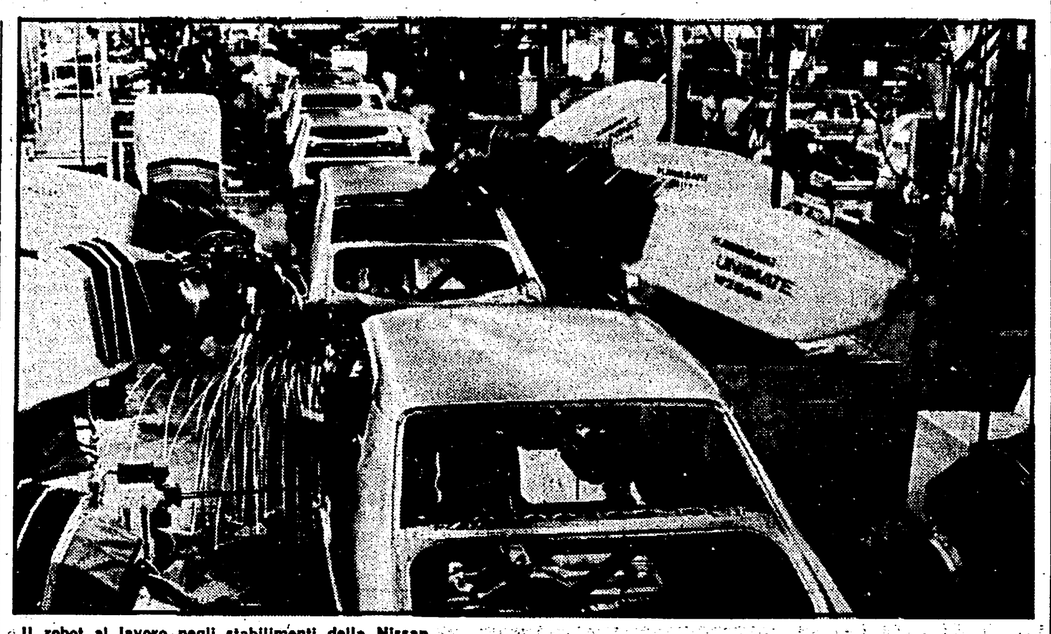
La General Motors, pur non avendo avuto profitti negli ultimi mesi, ha confermato i due miliardi di dollari di investimenti in Europa occidentale (altri 300 mila autoveicoli all'anno) e si sta interessando per acquistare una impresa portoghese di componenti, oggi di proprietà dello Stato.

GLI EUROPEI — *Le vendite di autovetture hanno retto in Europa occidentale nei primi quattro mesi, con incrementi in Italia (12,8%), Francia (2,0%), Belgio. Il mercato europeo ha perduto però anche in questa fase, globalmente, il 3,5% benchè il reddito nominale per abitante continuasse ad aumentare. In maggio e giugno le vendite sono rimaste positive soltanto in Italia. Francia, Germania, Inghilterra registrano riduzioni di vendite attorno al 20%. Agli aumenti dei prezzi della benzina, ai prelievi fiscali e all'aumento del tasso d'interesse — che incide immediatamente sulle vendite di auto, in gran parte rateali — si è aggiunta ora la prospettiva di una riduzione secca del potere d'acquisto nella seconda parte dell'anno.*

Mettere migliaia di miliardi nei gruppi automobilistici, per sostenerli, può diventare in queste condizioni una dispendiosa cura per la sopravvivenza. Di qui la virulenta polemica a senso unico sopra un punto, apparentemente minore per quantità di vendite: gli sbocchi all'estero, l'accesso ai mercati. Insomma il «pericolo» che di fronte a una clientela economicamente esausta, la quale tende a ritardare i rinnovi e i nuovi acquisti, si avvantaggiano le politiche di anticipazione dei giapponesi sostenute da un formidabile retroterra bancario e tecnico.

Mettere al centro la spartizione del mercato mondiale sembra ovvio a molti. Renault e Volkswagen, più lanciate sui mercati extraeuropei (USA compresi) negli anni passati, hanno meno problemi di Peugeot-Citroen-Talbot (che sospendono operai per una o due settimane) e della British Leyland (che licenzia chiudendo intere unità). Così mentre la FIAT si ritira dalla spagnola SEAT, il primo ministro francese Barre «ordina» a Renault e Peugeot di prepararsi a intervenire: ciò che conta non è l'onere immediato ma la futura ripartizione dei mercati. Sia i problemi di congiuntura — aumento disoccupati, basso potere d'acquisto — che quelli di struttura — costi d'uso crescenti per un prodotto di massa — vengono così «rimossi» a favore della lotta per fagocitare, quel tanto (poco) che «si muove e cresce» sul mercato mondiale. Partecipare a questa lotta di spartizione sarebbe suicida per i lavoratori europei perchè a parte il costo, può essere una soluzione valida soltanto fino alla crisi prossima futura.

Renzo Stefanelli



Il robot al lavoro negli stabilimenti della Nissan

Il governo vuol smantellare le linee Calabro-Lucane

«Quella ferrovia deve restare lì dov'è ora»

La protesta della gente della Sila — Un'assemblea popolare con il compagno Lucio Libertini - E' una lotta iniziata 30 anni fa

Nostro servizio

CAMIGLIATELLO (Cosenza) — Dopo trent'anni, le popolazioni della Sila scendono ancora in lotta per le Ferrovie Calabro-lucane. Allora, negli anni 50, si trattò di una grande vittoriosa, battaglia per la rinascita, combattuta coi famosi scioperi «a rovescio» (con i quali si realizzarono materialmente parecchi chilometri di strada ferrata). La lotta di oggi è contro le manovre di chi, governo Cossiga in testa, vorrebbe addirittura tornare indietro e cancellare quelle conquiste con un colpo di spugna, sopprimendo questa rete di comunicazione di vitale importanza per la gente della Calabria e della Lucania.

Ancora una volta alla guida della mobilitazione per le Ferrovie Calabro-lucane ci sono i comunisti; qui in Sila, e a Roma, in Parlamento, dove i rappresentanti del PCI stanno conducendo una battaglia che ha avuto già momenti di asprezza per contrastare i pericolosi disegni del governo. L'altro giorno quest'impegno dei comunisti è stato ribadito in un'assemblea popolare a Camigliatello, alla quale ha partecipato il compagno Lucio Libertini. L'assemblea si è svolta proprio nella piazzetta davanti alla staziocina delle Calabro-lucane, che era stracolma di gente. C'erano giovani venuti da tutti i centri della zona, ferrovieri, anziani protagonisti del movimento di trent'anni fa, che continuano a considerare queste ferrovie una conquista strappata dalla lotta; ma c'erano anche molti operatori turistici e tanti villeggianti che spesso d'estate, ma soprattutto d'inverno, utilizzano i trenini delle Calabro-lucane per compiere escursioni in una delle zone più pittoresche d'Italia.

L'assemblea è stata una messa a punto dei termini in cui oggi si pone la questione di salvare, ma soprattutto di ammodernare e ristrutturare, le ferrovie Calabro-lucane.

Il problema di fondo — è stato detto — per quanto riguarda la Sila, è che le ferrovie d'inverno, con la neve e le strade impraticabili, sono l'unico mezzo di comunicazione che permette di rompere l'isolamento alle migliaia di abitanti.

Lucio Libertini ha inquadrato la questione delle FCL nel problema più complessivo della rete ferroviaria italiana. Mentre in tutto il mondo si fanno investimenti massicci per potenziare e ristrutturare le reti ferroviarie — ha detto — solo in Italia si lasciano decadere le ferrovie, e il governo pensa irresponsabilmente addirittura di chiudere quasi 2 mila chilometri di strade ferrate, tra le quali ci sono anche quelle delle Calabro-lucane.

Le reti ferroviarie «in concessione» (come sono le Calabro-lucane e tante altre ferrovie locali in Sardegna, in Campania, in Toscana e in altre regioni) sono, nelle intenzioni del governo — ha spiegato Libertini — i primi «rami secchi» ferroviari che si vorrebbero recidere, nell'ambito di una politica incosciente che continua a privilegiare il trasporto «su gomma», nonostante crisi petrolifere e rincari dei carburanti.

A questa linea — ha detto Libertini in conclusione — noi comunisti contrapponiamo una strategia alternativa per il trasporto pubblico, che ha proprio nello sviluppo della rete ferroviaria la sua idea-forza. La lotta degli addetti del settore e delle popolazioni troverà il nostro pieno appoggio, in Parlamento e nel Paese.

G. Manfredi

Ad agosto 8 punti di contingenza

ROMA — La riunione della commissione sindacale per l'accertamento dello scatto della contingenza è stata fissata per domani mattina all'Istat. Si tratterà di stabilire di quanti punti dovrà essere il prossimo scatto di fine agosto, valido per il trimestre agosto-settembre-ottobre. La previsione è che la commissione accerterà lo scatto di otto punti già registrato per il mese centrale del trimestre, quello di giugno. Pertanto, nelle tasche dei lavoratori dipendenti dovrebbero andare, alla fine di questo mese, 19 mila 112 lire lorde in più (pari a circa 17 mila lire nette per i redditi più bassi e a circa 10-11 mila lire nette per quelli medio alti).

A due anni dalla morte Lucio e Romanella Libertini ricordano con affetto la compagna

MARIA LUISA PINNA

Roma 5 agosto 1980

I compagni di lavoro della Cigar-Buffet Stazione Centrale di Bologna piangono la tragica scomparsa di

LORI
KATIA
RITA
NILLA
MIRELLA
FRANCA

e si stringono con commossa solidarietà ed amicizia ai familiari delle vittime della strage.

Bologna, 5 agosto 1980.

Nel secondo anniversario della morte di

NINO DENTE

la sua compagna Teresa e cari nipotini lo ricordano agli amici e conoscenti offrendo in sua memoria diecimila lire per l'Unità.

Milano, 5 agosto 1980

Nel secondo anniversario della sua prematura scomparsa Beppe ricorda la compagna di anni d'amore e di impegno comune

MARIA LUISA Arch. TONDI-PINNA

In onore del compagno

VINCENZO BIANCO

e in ricordo della sua costante amicizia per Cesare Colombo (Colombino) Marisa Passigli offre 20.000 lire per l'Unità.

Roma, 5 agosto 1980

La commissione amministratrice e la direzione dell'ATC partecipano al dolore della famiglia per la tragica perdita del dott.

MARIO SICA

dirigente del servizio personale dell'azienda.

Bologna, 5 agosto 1980

La commissione amministratrice dell'AMGA di Bologna unitamente alla direzione, ai dirigenti ed ai dipendenti partecipa sentitamente al cordoglio per i deceduti nell'orrenda strage della stazione di Bologna, unendosi alla solidarietà delle istituzioni elettive e di tutte le forze democratiche verso i familiari colpiti dal criminale attentato fascista.

Bologna, 2 agosto 1980

E' passato un anno dalla morte di

GIULIO

e la tragica scomparsa della compagna

TIZIANA

aprendo un vuoto nelle nostre vite.

I compagni ricordano e rivivono il loro amore, le loro lotte, la loro amicizia con rimpianto.

Milano, 5 agosto 1980

Dopo una lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

ALDO DE MARCHI

della cellula Tarantino. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Teresina, il figlio Luciano con la moglie Maria Pia ed il nipote Igor con i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Brunelleschi 4.

Milano, 5 agosto 1980

Nel decimo anniversario della morte del compagno

Dr. FRANCESCO GILARDI

la famiglia Fontana, nel suo ricordo, offre venticinquemila lire all'Unità.

Milano, 5 agosto 1980

Dalla riunione del Cipi non verrà alcuna decisione

Il governo sempre più diviso sull'accordo Alfa Romeo-Nissan

Il ministro del bilancio La Malfa sostiene che l'intesa debba essere approvata da Cossiga - Una presa di posizione del Consiglio di fabbrica di Arese

MILANO — In mancanza di un accordo di massima sulla sostanza dell'intesa tra l'Alfa Romeo e la Nissan, era inevitabile che lo scontro fra i diversi ministeri si spostasse sul terreno delle procedure e così, oggi pomeriggio, quando il CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) si riunirà presso il ministero del Bilancio, non è escluso che l'«affare Alfa Nissan», pur non essendo previsto all'ordine del giorno, venga comunque posto in discussione. Di certo c'è che la lacerazione che si è creata all'interno del governo su questo argomento non sarà ricomposta in quella sede e che, da quella sede, non uscirà il parere definitivo che molti si aspettano. Non è escluso invece che sia il prossimo Consiglio dei ministri — nella riunione convocata per domani, ma è probabile che la scadenza non venga mantenuta dopo gli ultimi tragici avvenimenti di Bologna — a doversi occupare dell'affare. Cosa manca, insomma, per perfezionare le intese fra l'Alfa Romeo e la Nissan? Anche questa domanda semplice non può avere una sola, semplice risposta. All'interno del governo si sono creati due schieramenti. Il primo, costituito dai ministri favorevoli all'accordo e rappresentato dal ministro delle Partecipazioni statali, on.le De Michelis, sostiene che l'accordo Alfa Nissan è già stato esaminato in tutte le sedi competenti. C'è stato il parere favorevole della commissione bicamerale. Il ministro delle PP. SS. ha dato a sua volta il suo. Cossiga è stato informato. Manca solo il suo parere. Per dare il via ufficiale all'accordo, il CIPI, che per legge deve autorizzare l'insediamento di nuove attività, dovrà quindi solo dare un parere sulla ubicazione nel Mezzogiorno dello stabilimento Alfa-Nissan che dovrà montare le 40 mila vetture prodotte all'80 per cento con pezzi italiani (motori e parti meccaniche) e al 20 per cento con pezzi (la carrozzeria) giapponesi.

C'è poi il secondo schieramento, di cui si fa portavoce l'on. La Malfa, ministro del Bilancio che — oltre a sollevare una serie di pesanti critiche nel merito dell'intesa — sostiene la necessità che l'accordo passi al vaglio del consiglio dei ministri o del CIPI. In questa sede, sostengono coloro che si oppongono all'accordo, l'Alfa Nissan dovrà essere visto nel complesso del piano auto. «De Michelis — ha dichiarato anche ieri il ministro La Malfa — ha un comportamento che, francamente, desta in me qualche sorpresa: annuncia perfino la data della firma dell'accordo con la Nissan, ma ciò è contro un impegno del precedente governo, confermato dall'attuale, secondo cui la decisione sull'affare non è di competenza di un singolo ministro, ma è collegiale, del Consiglio dei ministri o del CIPI. Lo stesso De Michelis, inoltre, ha trasmesso con lettera del 14 giugno scorso al CIPI il piano dell'Alfa Romeo "per urgenti valutazioni del caso". Di conseguenza il ministro delle Partecipazioni statali si è ormai spogliato delle possibilità di decidere autonomamente sull'Alfa Nissan».

Nonostante la divisione profonda che passa all'interno del Consiglio dei ministri, all'Alfa Romeo si vive nella certezza che in questi giorni si deciderà per il sì o per il no. La politica dei rinvii, del rimpallo di responsabilità dovrebbe essere finita, ad un anno ormai dall'inizio dei contatti fra la casa automobilistica milanese e quella giapponese. La Nissan ha fatto sapere che, pur non avendo grande fretta, attende una risposta entro l'estate. Ad Arese si è sicuri che la risposta verrà proprio in questa prima decade di agosto. Per finire, registriamo una presa di posizione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo a proposito dell'autorizzazione richiesta da De Tomaso per l'importazione di 150 mila motori dal Giappone. La richiesta di De Tomaso — sostengono al CdF dell'Alfa — è fatta «in modo provocatorio», per «intorbidire ulteriormente le vicende legate alle scelte di politica industriale dell'Alfa Romeo», sostenuto dal ministro dell'Industria, on. Bisaglia.

Gianni De Michelis

Giorgio La Malfa

Due milioni di auto sulle autostrade

Continua l'esodo Traffico caotico

Lunghe file al casello di Roma - Incidenti mortali - Sette persone annegate

ROMA — Continua il grande esodo di agosto: solo ieri sulle autostrade italiane sono transitate ben 2 milioni di automobili. Chi ha aspettato la fine del week end per partire si è trovato quindi in un traffico più che mai caotico. Al casello di Roma Nord, la fila ha raggiunto i 15 chilometri e per uscire occorrono ore e ore di attesa. Fra sabato, domenica e lunedì 4 milioni, fra turisti italiani e stranieri, hanno raggiunto le località di villeggiatura.

Pesante il bilancio degli incidenti stradali. Ieri ci sono state otto vittime. Due morti, un bracciante agricolo ed un emigrato, sulla statale Catania-Gela; altri due, padre e figlio, sulla via Aurelia in prossimità di Grosseto. L'incidente più drammatico si è verificato nel Viterbese, dove ben quattro persone hanno perso la vita e una è rimasta gravemente ferita.

Il tragico elenco non finisce qui. Tra domenica e ieri sono infatti annegate ben sette persone. Due fidanzati padovani a largo della spiaggia di Porto Caleri; due uomini, mentre facevano una gara di vela sul fiume Velino; sul fiume Olio sono affogati due giovani bresciani, in un punto dove le acque raggiungono la profondità di molti metri. Ieri infine un subacqueo di 47 anni, di Lecce, è morto per embolia, dopo essersi immerso con un autorespiratore al largo di Santa Maria di Leuca.

Un voluminoso dossier (400 pagine) dell'Automobil Club sull'aumento dei costi

Con l'auto si «viaggia» a suon di milioni

Con una media di trenta chilometri al giorno, in «500», occorrono ormai 1.078.000 lire all'anno Come hanno inciso i «balzelli» governativi, come incideranno dopo gli ultimi decreti

ROMA — Ogni «pacchetto» congiunturale che si rispetti non può non avere un «balzello» per l'automobilista. E' così da anni. Anzi negli ultimi tempi i governi hanno preso il «vezzo» di servire agli automobilisti anche qualche extra. E' successo almeno un paio di volte negli ultimi dodici mesi prima dell'ultimo pacchetto che ha riservato all'automobilista il solito aumento di 50 lire il litro della «super» e della «normale». Morale della favola negli ultimi dodici mesi il prezzo della «super» è aumentato del 50 per cento e quello del gasolio del 54 per cento. Nel frattempo sono lievitati anche tutta un'altra serie di prezzi e costi (autostrade, servizi, immatricolazioni, riparazioni, ecc.). Come meravigliarsi, quindi, che il costo di esercizio medio, calcolato su diecimila chilometri di percorrenza annua, di una «500» sia di un milione e 78 mila lire (quasi tre mila lire al giorno)? La tendenza purtroppo è al peggio, nel senso che se nel calcolo riferito si tiene conto dell'ultimo aumento del carburante, non si sono potute calcolare tutta un'altra serie di maggiorazioni che potranno derivare, nei prossimi mesi, dalla lievitazione dei prezzi, «indotta» per effetto anche del «pacchetto» congiunturale attualmente in discussione in parlamento.

I calcoli cui facciamo riferimento sono quelli elaborati dall'Automobil Club. Occupano un voluminoso «dossier» (circa 400 pagine) e sono il frutto di uno studio analitico e comparato su ben 347 modelli di autovettura a benzina, di 47 a gasolio e di 40 modelli di ciclomotori e motociclette. La conclusione è che in meno di dodici mesi il costo di esercizio dell'auto o comunque del mezzo individuale di trasporto ha subito un incremento medio che va da un minimo del 9 ad un massimo del 29%.

Del carburante abbiamo già detto. Ma non è la sola «voce» di rincaro. Prendiamo ad esempio i prezzi di listino. I rialzi registrati sono impressionanti: si va da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 60. Maggiori risultano anche le spese della cosiddetta «messa in strada» che, naturalmente, incidono sul prezzo finale dell'autovettura «chiavi in mano». Si tratta dei maggiori costi di trasporto, di quelli di collaudo, di quelli di immatricolazione (per non calcolare naturalmente il tempo che deve impiegare, e le spese che deve sostenere, l'automobilista per tutta un'altra serie di operazioni burocratiche che, come richiesto in una proposta di legge del PCI, potrebbero essere eliminate) che hanno registrato una maggiorazione del 4 (minima) — 17 (massima) per cento. Aggiungiamo ancora il maggior costo (mediamente del 42 per cento) per manutenzione e riparazione, l'aumento delle tariffe di assicurazione (19,5 per cento in più) e il giuoco è fatto.

E non si creda che rinunciando alla economica «500» per uno scooter di piccola cilindrata (prendiamo ad esempio la Vespa 125) si possa risolvere il problema del risparmio. Saremmo, forse, più «sportivi», ma alla fine dell'anno avremmo speso ugualmente per l'«esercizio» un milioncino e passa. Si può sempre ripiegare sul «ciclomotore». Il più economico è risultato il «Ciao» con un onere annuo di appena mezzo milione.

Non parliamo naturalmente delle grosse cilindrate e delle superveloci. Non è certo «pane» per i lavoratori. La Jaguar (modello XJ6/4.2) e la Mercedes 450 SL hanno infatti un costo di esercizio superiore ai sette milioni di lire. Abbiamo visto sin qui modelli che sono agli antipodi, cioè il più economico e i più costosi. Ma qual è la situazione nella gamma delle medie cilindrate, delle «mille» per intenderci, che costituiscono, in definitiva, il grosso delle auto marciantì. Alcuni esempi (fra parentesi il costo d'esercizio annuo): Citroen Dyane 4 (1.350.400), Fiat 127 personal (1.421.100), Fiat Panda 30 (1.834.500), Fiat 127 base 3 porte (2 milioni 203.350), Ford Fiesta 900 base (2.108.950), Ford 900 Escort special (2.143.650), Opel Kadett 1000 standard (2.384.600), Peugeot 104 GL (2.463.300), Renault 5 (2 milioni 208.900), Alfasud 1.2, quattro marce (2.689.800), Alfa Romeo Giulia 1.3 (2 milioni 60.010), Alfa Romeo Giulietta 1.3 (3.535.550), Fiat 127 CL 1060 (2.406.550), Fiat Ritmo 60 L (2.502.650), Fiat 128 base 1300 (2.332.700), Lancia Delta 1300, quattro marce (3.313.600).

Qualcosa di più delle medio cilindrate costa «mantenere» — è quanto si ricava dallo studio dell'Aci — le potenti moto che sfrecciano sulle nostre strade. Il costo di esercizio di una Laverda 1000 è di oltre quattro milioni come una «Alfetta turbo». Di poco inferiori i costi delle Kawasaki (3.700.000) delle Guzzi 850 T3 (quasi tre milioni e seicentomila).

Sin qui abbiamo preso in considerazione i modelli a benzina. Sono i più «convenienti» su una utilizzazione annua di diecimila chilometri. I diesel diventano «competitivi» e quindi meno costosi se si supera la soglia dei diecimila e proporzionalmente il «risparmio» aumenta con l'aumentare del numero dei chilometri percorsi, oltre tale limite.

Un'ultima considerazione. Come l'Aci ha calcolato il costo di esercizio? Le principali voci prese in considerazione sono: ammortamento (una percentuale oscillante fra il 43 e il 63 per cento) calcolato sulla base del prezzo di acquisto della vettura: carburante (incide fra il 16 e 27 per cento a seconda dei modelli), manutenzione e riparazioni (11-19 per cento), assicurazione RC auto (4-6 per cento), pneumatici (1,7 - 1,9 per cento), tassa di circolazione (0,7 - 1,9 per cento), lubrificanti (1 - 2,5%).

I calcoli dell'Aci sono, come dicevamo, «comparati», e riflettono una «media» dei costi di esercizio. Probabilmente però facendo i conti alla fine dell'anno l'automobilista si accorgerà che, in ogni caso, ha speso qualcosa (si fa per dire) di più.

l. g.

Problemi e vicende di ragazzi sugli schermi di Locarno

Giovani, maledetti e tutti quanti da amare

Storie di emarginazione e di ribellione nei film del tedesco Kückelmann, del portoghese Fonseca e dell'inglese Gibson - Una positiva sorpresa dall'Olanda

Dal nostro inviato

LOCARNO — Giovani o giovanissimi sono i protagonisti dei film finora visti a Locarno '80. In genere, ragazzi già terribilmente provati dalla vita, ormai incamminati, tra velleitari sussulti ribellistici e cronica disperazione, verso autodistruttivi traguardi.

C'è lo Svitol (Flavio Bucci) del film italiano di Marco Tullio Giordana *Maledetti vi amerò*, c'è l'adolescente Martin del film tedesco-occidentale di Norbert Kückelmann, *Gli ultimi anni d'infanzia*, e ci sono ancora il Ruitadeu del film portoghese di José Fonseca *Kilas*, la Kate del film inglese di Brian Gibson *Breaking glass*: tutti «incastrati» per cause storiche e sociali, psicologiche e esistenziali, in un ingranaggio che, dopo averli ingannevolmente abbagliati, ora li stritola e li emargina senza possibile via d'uscita. In linea di massima, non si tratta di opere di particolare pregio, ma piuttosto di sintomatiche sortite che, attraverso segni e allegorie anche vistosi, colgono quello stato di profondo malessere di cui sono minate soprattutto le cosiddette «società affluenti», ovvero quell'impasto di protervia capitalistica e di cinica strumentalizzazione dei poveri, degli indifesi che sta ormai disastrando ogni superstite concetto di umana e civile convivenza.

Lasciando da parte il film italiano *(Maledetti vi amerò)*, di cui si è già debitamente parlato sul nostro giornale in occasione di Cannes e in altre circostanze, vale la pena di soffermarci, proprio per le ragioni ora dette, sugli *Ultimi anni d'infanzia* e su *Kilas* poiché *Breaking glass* (alla lettera, «rompendo vetro» o, in senso lato, «i fracassatori») per quel poco che sa può ripercorrere, senza estro troppo nuovo, le vicende già ampliamente frequentate in film come *Quadrophenia, Rude Boy* e *The Rose*.

Ciò che emerge con energico, incalzante piglio narrativo negli *Ultimi anni d'infanzia*, ad esempio, è un dato forse non troppo noto al di fuori della pur «miracolata» Repubblica federale tedesca: e cioè, che nel clima di esasperato autoritarismo di quel paese, le più futili trasgressioni, specie da parte di ragazzi cresciuti stentatamente in ambienti poveri e sottoproletari, si tramutano gradualmente in tare indelebili, tanto da innescare un mostruoso processo repressivo che relegherà per sempre nei ghetti per disadattati, antisociali e teppisti anche adolescenti colpevoli soltanto di non aver trovato tempestiva e concreta solidarietà per la loro solitudine e la loro inappagata ansia di affetto.

Quanto al film *Kilas* di José Fonseca, già postosi in luce nei primi anni Settanta (Caetano ancora imperante in Portogallo) con l'ermetico ma interessante *O recado* («Il messaggio»), siamo già dentro la materia patologica di una condizione, verosimilmente quella di ragazzi «iniziati alla vita» (si fa per dire) tra i residui mortiferi della dittatura salazarista e le infrante speranze della «rivoluzione dei garofani rossi», che, tra i facili allettamenti di una vita debosciata e le tentazioni di una rozza e brutale affermazione del proprio individualismo, naufraga prevedibilmente in sporche faccende di violenza, istigate da loschi personaggi del passato regime.

Kilas, peraltro, è una opera significativa più per quello che fa intravvedere che per ciò che effettualmente dice: infatti, se dalla vicenda esce fin troppo evidente la fisionomia, appunto, di Kilas, un bulletto complessato che vive di espedienti e di mitomanie, resta purtroppo in ombra (perché soverchiamente involuto e prolissamente diluito) l'elemento sostanziale del racconto, le specifiche contraddizioni della realtà portoghese odierna.

Al di là di questi lavori incentrati sui problemi e le vicende più emblematiche dei giovani, va segnalato da Locarno, soprattutto per il proprio autonomo estro di convincente perorazione civile, un impreveduto film olandese realizzato (e interpretato) da Marja Kok dal titolo *In osservazione*.

Si tratta per molti versi di un'opera originale sia perché ideata e allestita in collettivo dal gruppo teatrale Werkteater (da dieci anni operante prevalentemente in ambienti popolari), sia perché, frammischiata di tragedia, sarcasmo e ironia, essa giunge ad una lucida denuncia di una situazione drammatica in Olanda e addirittura di scottante attualità da noi. La vicenda seppure semplicissima, diventa, in effetti, lacerante nella sua apparente e distaccata «normalità»: un quarantenne, entrato in clinica per banali esami di controllo, viene via via risucchiato dalla meccanica di astratti rituali medici tesi ad accertare una malattia terribile. Ancorché curato con diligenza nel fisico, il signor Deo Waal (questo il nome del personaggio) si trova così disarmato psicologicamente ad affrontare l'unico esame davvero ineludibile: la morte. Scandito con efficace ritmo e con piccole esplosioni satiriche ai limiti del grottesco. *In osservazione* ci è parso finora, qui, l'unica prova autentica ispirata e coerentemente compiuta nella dimensione dello schermo.

Sauro Borelli

Bilancio del Festival svoltosi a Napoli

Dolce fascino del jazz improvvisato

L'intelligente performance dell'«Instant Composers Pool Orchestra» - Positivo scambio di esperienze musicali

Nostro servizio

NAPOLI — La libera improvvisazione, secondo l'opinione del pianista-compositore olandese Misha Mengelberg, non esiste. Il cosiddetto improvvisatore non fa altro che filtrare attraverso la propria coscienza soggettiva il bombardamento di «informazione musicale» cui ogni individuo è quotidianamente soggetto nella società contemporanea. Si limita, dunque, a ricomporre i frammenti che la propria memoria culturale gli restituisce, e a organizzarli secondo l'umore del momento.

L'*Instant Composers Pool Orchestra* — la formazione ideata da Mengelberg che ha concluso a Napoli un'interessante rassegna itinerante (oltre al capoluogo, ha toccato Pomigliano, Benevento, Eboli, Caserta e Salerno) organizzata dall'ARCI col sostegno della Regione Campania — non è altro che l'ampliamento di questa concezione musicale.

Il metodo adottato è abbastanza semplice. Si parte da un materiale tematico, costituito in massima parte da composizioni di Mengelberg o da suoi arrangiamenti di brani altrui (tre splendidi pezzi di Herbie Nichols, soprattutto, ma anche un'impensabile *Caravan* ellingtoniana). Nel corso dei singoli brani, ogni musicista assume, secondo una rotazione prestabilita, il ruolo di «compositore istantaneo». Enuncia un'idea musicale (uno spunto tematico, un qualsiasi suggerimento melodico e ritmico) e chiama a svilupparla i *partners* che crede, dando loro dei cenni di direzione (sbracciandosi con indispensabile enfasi a indicare entrate, atmosfere, toni, tempi e variazioni). E' una specie di evoluzione logica del ruolo del solista jazzistico tradizionale, liberato da qualsiasi vincolo armonico col materiale di partenza, ed «elevato» momentaneamente al ruolo di *leader*. E' anche una geniale ipotesi di soluzione, però, ad uno dei problemi più complessi della musica orchestrale «semi-improvvisata», e cioè quello del rapporto fra espressione individuale e collettiva.

Quando i musicisti chiamati a sperimentare questa soluzione si chiamano Enrico Rava (tromba), Steve Lacy, Renato Geremia, Eugenio Colombo (sassofoni), Giancarlo Schiaffini (trombone), Larry Fishkind (tuba) e Louis Moholo (batteria), come in questo caso, è facile intuire che la musica che scaturisce dall'incontro sia piena di idee, pervasa da una grande intensità, straordinariamente dinamica e svolta con doti tecniche al limite del virtuosismo. E così è stato, puntualmente, nel concerto che l'*ICP Orchestra* ha tenuto Salerno venerdì sera, e in quello, ben più entusiasmante, che ha dato a Napoli il giorno successivo.

Il risultato dell'incontro fra queste personalità così diverse è un'esperienza estremamente ricca, nella quale convivono agevolmente scrittura e improvvisazione, umorismo e dramma, distanza critica e compromissione emotiva. Le due *performances*, quindi, si sono sviluppate in un'eccezionale varietà di riferimenti lessicali.

Certo è che di tutte le orchestre più o meno «semiaperte - laboratoriali - semipermanenti» in circolazione, questa *ICP Orchestra* sembra oggi la più viva e la più dinamica. Se la *Globe Unity*, ad esempio, rischia di essere un po' un monumento a se stessa, e il *Willem Breuker Kollektief* poco più che un'estensione delle intenzioni del suo *leader*, l'*ICP Orchestra* è una struttura nella quale i musicisti riescono a fornirsi continui stimoli reciproci, e ad esprimere il meglio di sé, conservando, spesso esaltandola, la propria poetica, ma facendola confluire in un'universo musicale realmente collettivo.

Filippo Bianchi

Enrico Rava si è esibito al Festival di Napoli

La mirabile opera di Henze registrata in diretta dalla RAI

Se Pollicino accende la radio

La Rai (Radiotre) ha contribuito l'altra sera a far conoscere un miracolo, trasmettendone in diretta le fasi, a mano a mano che venivano svolgendosi. Il miracolo, cioè l'opera Pollicino *di Hans Werner Henze, in «prima» assoluta, che costituisce il momento centrale del quinto Cantiere internazionale d'arte, in corso a Montepulciano.*

Destinata ai bambini — sono essi in prevalenza che suonano e cantano — l'opera è il segno vivente di una nuova realtà cresciuta in questi anni a Montepulciano: quella di una attività musicale, che coinvolge il territorio al centro e in periferia. La dozzina di ragazzini, che costituiva un primo nucleo del Concentus politianus, *organizzato e diretto da Gaston Fournier Facio, si è moltiplicato per tre e per quattro, offrendo così ad Henze l'idea di un'opera per i bambini, eseguita dai bambini. E' nato così questo* Pollicino: *una partitura «speciale», che unisce in una preziosa e raffinata infanzia della musica, timbri vocali e strumentali. Henze, cioè, utilizza al massimo i primi strumenti attraverso i quali i bambini si accostano alla musica (percussioni, flauti, altri fiati), rimanendo in un clima più familiare ai giovanissimi esecutori. Il filo della musica svolge, infatti, anche canzoni e stornelli toscani, recuperando a volte il repertorio melodrammatico più popolare (affiora il* Rigoletto, *per esempio).*

Ma l'invenzione di Henze sta nell'aver circoscritto l'opera per bambini in un guscio musicale per adulti, altrettanto straordinario, che avvolge l'opera con una serie di Interludi *dai quali sembra distaccarsi un vero e proprio* Concerto *per violino e strumenti, che potrà essere separato dal resto, ma che non costituisce alcun pericolo di frattura con la parte didattico-pedagogica. C'è di mezzo la felicità della fantasia che punteggia unitariamente la partitura, ricca di* arie, cabalette, concertati *(di animali del bosco e di bambini:* concertati *lasciati all'invenzione degli interpreti),* marce, marcette, carillons.

Scritto in italiano e in tedesco (lo stesso Henze ha collaborato al libretto con Giuseppe di Leva), Pollicino *riprende fiabe di Grimm, Perrault e Collodi (l'inventore di* Pinocchio*), alle quali dà un finale nuovo: i sette bambini, con Pollicino alla testa, e le sette bambine (figlie dell'Orco), con alla testa Clotilde (diventano, poi, tutte assai belle da brutte che erano), attraversano un fiume e giunti sull'altra riva, li si stabiliscono per loro conto, liberi dallo squallore, dagli imbrogli e dai tradimenti dei grandi. Non torneranno più indietro.*

Attraverso la radio, si è avvertito il successo di questa singolare opera, ma qualcosa è mancata perché il miracolo di cui dicevamo all'inizio fosse più evidente.

La Rai era in teatro (Teatro Poliziano) e avrebbe potuto (o dovuto) raccordare le varie scene dell'opera, far venire al microfono l'autore e i suoi interpreti, far sentire più da vicino la presenza e la tensione del pubblico. Senonché, su questo, niente di niente: i radioascoltatori non hanno nemmeno saputo di chi fosse la voce che, ad inizio di spettacolo, chiedendo un minuto di raccoglimento per le vittime della strage di Bologna, ha dedicato quella che doveva essere una festa della musica a una nuova presa di coscienza di ciò che succede.

e. v.

Tutta la scalata minuto per minuto

ROMA — Gli ascoltatori della radio potranno seguire di settimana in settimana una eccezionale impresa: la scalata dell'Everest, la montagna più alta del mondo, compiuta da una spedizione italo-nepalese. Il GR2 si collegherà settimanalmente con il capo della spedizione, il veneziano Francesco Santon, che parlerà dei momenti più significativi dell'ascensione. I servizi del GR2 andranno in onda dal 7 agosto, in «Radiomattino», alle 7,30, alcuni giorni di seguito. Successivamente verranno trasmessi ogni sabato nel corso di GR estate.

VECCHIO ATTORE FA BUON WESTERN

Robert Mitchum (nella foto) è l'interprete principale del film in TV di questa sera, «Il grande giorno di Jim Flagg» (Rete due, ore 21,30) diretto da Burt Kennedy. Vecchi attori per western moderne è il motto del regista, che ha radunato un mucchio di indomiti veterani hollywoodiani (oltre Mitchum, ci sono George Kennedy e Tina Louise, con l'aggiunta di David Carradine, un giovanotto che già da adolescente era stagionato) per una sorta di psicodramma sulla corruzione politica nel Far West. Film datato inequivocabilmente fine anni 60, ma piuttosto suggestivo.

L'estate culturale di Pescara

A scuola di musica come in un concerto-happening

Dal nostro inviato

PESCARA — Abbiamo visto, nella sede dell'Accademia musicale pescarese, un simpatico manifesto dal titolo: *Pescara è vicina* (c'è un gruppo di giovani, che arranca sotto gli ombrelli, quasi sperso in un deserto). Ma intorno alla città c'è la giungla: un traffico spaventoso. L'aria è quella della metropoli sormontata, tra il porto e la zona industriale, da una rete di raccordi stradali, sopraelevati. Anche questo dà il segno d'una vitalità e, del resto, l'idea di architettare arditi «svincoli» sulle vecchie strade ha successo pure in altre occasioni. Qualcosa del genere, infatti, è stata inventata per i vecchi Conservatori musicali, che hanno ora alcuni «svincoli» sopraelevati, attraverso le cosiddette Accademie musicali (corsi di perfezionamento e concerti).

Pescara, dunque, è vicina, e l'Accademia è proprio a due passi: Via Fontanelle, prima o seconda traversa della Tiburtina (ma, attenzione, una traversa tra il km. 228-229). Una villetta che va perfezionando la sua destinazione a luogo di studi musicali. Un edificio piuttosto popolato: centocinquantaduecento, tra corsisti e uditori. Sono studi «sopraelevati», ed è difficile dire che non abbiano la loro utilità.

Carlo Zecchi, sempre fedele al suo primo amore, il pianoforte, ha Mozart in programma. In maniche di camicetta (i bastoni canadesi stanno in un angolo), seduto al pianoforte, insegue sulla tastiera la stupenda *Sonata* K.310, lui accennandola appena, mentre l'allieva la macina, al pianoforte attiguo, con gelida abilità. Ora preannunziando un *mibebolle*, ora incitando a rallentare o ad affrettare il giro delle note, ora calando lui stesso le mani sulla tastiera, Zecchi incomincia a far capire alla sventata che stia attenta: ha tra le mani un capolavoro.

Allo stesso pianoforte di Zecchi si alterna Sergio Càfaro. Svolge un corso — lui, l'ironico e pungente dissacratore di riti musicali — sul pianoforte romantico, e ci rimane male il giovane pianista che si slancia tumultuosamente su Schumann, quando Càfaro sposta lo *Sturm und Drang* in un respiro naturale, regolato da palpiti razionali prima che fantastici.

Michele Marvulli, in un'altra «cella», cura il movimento sulla «sopraelevata» che porta a Debussy. C'è una ragazzina che andrebbe in aliscafo all'*Isle joyeuse* (è una stregata pagina di Debussy), ma il Marvulli suggerisce tutto un altro viaggio, quasi in orchestra, che serve, comunque, a fare di Debussy un reinventore del pianoforte.

C'è poi una «sopraelevata» pianistica, che porta ai caselli Liszt e Bartòk. Sono due «caselli» obbligati nell'*iter* della musica. Si tratta di un obbligo anche d'ordine morale, straordinariamente proposto da Gloria Lanni. L'allievo che affronta una *Consolation* di Liszt sembra, a un certo punto, smarrito in un labirinto dal quale la vecchia strada percorsa finora non offre più indicazioni di uscita.

Vincenzo Mariozzi, un re del clarinetto, solfeggiando e suonando, svela ai suoi allievi il segreto di un suono luminoso e intenso, mentre in un'altra aula, Angelo Persichilli non ha difficoltà nel far balenare l'ipotesi che *in principio erat* il flauto, come ha poi fatto vedere nel concerto, in «duo» con Gloria Lanni (ma in quel principio c'è anche quel pianoforte), culminante nell'esecuzione, fuori programma, di ben cinque brani. E c'è ancora Carlo Bruno (musica d'insieme), c'è Firmino Sifonia (composizione), c'è Giuliana Raymondi (canto).

Pescara è vicina, dice il manifesto, e occorre dire che la città è vicina anche all'Accademia (chi non correrebbe, domani, all'Auditorium De Cecco, per ascoltare Mariozzi che suona le due ultime *Sonate* di Brahms, op. 120, dedicate al clarinetto?), per quanto suddivisa tra molteplici iniziative che, in questi giorni, accreditano l'idea della metropoli: *Afrodanza* con Bob Curtis, *Il lago dei cigni* con Diana Ferrara, *La Gioconda* di D'Annunzio, con la regia di Beppe Menegatti, *Aida, Turandot, Le Papillon* di Offenbach, *Lo zingaro barone* di J. Strauss jr.

Erasmo Valente

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **UN CONCERTO PER DOMANI DI LUIGI FAIT** - Musiche di Mozart
13,30 **TELEGIORNALE**
13,55 **OGGI AL PARLAMENTO**
17 **NON STOP** - Spettacolo di A. Testa e Enzo Trapani
18,05 **LA GRANDE PARATA** - Disegni animati
18,15 **FRESCO, FRESCO**
18,30 **WOOBINDA**, con D. Pascoe, regia di D. Baker
19,20 **HEIDI** - Disegni animati
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **MATHIAS SANDORF** - Sceneggiato tratto dal romanzo di Giulio Verne; regia di Jean Pierre Decourt, con I. Bujtor, C. Giraud, G. Pambieri (6. e ultima puntata)
21,45 **ATLETICA LEGGERA** - Collegamento (Eurovisione) da Roma: meeting mondiale
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

☐ Rete 2

13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,45 **ESTATE JAZZ** - Dal teatro «Ciak» di Milano: Hal Roack e il suo quartetto
17 **LE AVVENTURE DEL BARONE VON TRENCK** - Telefilm di Fritz Um Geileter: «La fuga», con Mathias Habich, Nicoletta Macchiavelli
18,05 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - Speciale natura
DAL PARLAMENTO
18,30 **TG2 - SPORT SERA**
18,50 **LE BRIGATE TIGRE** - Telefilm di C. Desailly: «Gli avvoltoi», con Y.C. Bonillon, Y.P. Tribout
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 - ESTATE** - Programma di Ezio Zefferi: «Voci delle minoranze»
21,30 **IL GRANDE GIORNO DI JIM FLAGG** - Regia di B. Kennedy - Film con R. Mitchum, George Kennedy, David Carradine
23 **TG2 - STANOTTE**

☐ Rete 3

19 **TG3**
19,15 **TV3 - REGIONI**
19,45 **GUSTAVO** - Disegni animati
20 **DSE: FOTOTECA** - Un programma condotto da Vladimiro Settimelli; «La Firenze degli Alinari», regia di Lorenzo Pinna (2. puntata)
20,30 **PALCOSCENICO LORENZETTI**
20,40 **L'ITALIA IN DIRETTA** - A cura di Piergiorgio De Florentiis, regia di Paolo Brunetto
21,50 **CONTINENTE DI GHIACCIO** - Un film di Luigi Turolla (1. parte)
22,25 **TG3**
22,40 **PALCOSCENICO LORENZETTI**

☐ TV Svizzera

ORE 19,10: Abicidieee... (replica) - Frugando in soffitta; 20: Telegiornale; 20,10: Da Locarno: XXXIII Festival Internazionale del Film; 20,40: Il mondo in cui viviamo. Animali in libertà; 21,10: Il Regionale; 21,30: Telegiornale; 21,45: Giallo d'estate: Fantomas 2. L'abbraccio del diavolo, di Pier Souvestre e Marcel Allain con Helmut Berger, Jacques Dufilho. Regia di Juan-Luis Buñuel; 23,15: Telegiornale; 23,25-1: In Eurovisione da Roma. Atletica: «Meeting internazionale».

☐ TV Montecarlo

ORE 18,05: Il fantastico mondo di Mr. Monroe; 19,05: Cartoni animati; 19,45: Notiziario; 20: Il Buggzzum - Quiz; 20,30: Laramie - Una gara di tiro; 21,35: Mai ti scorderò - Film - Regia di Giuseppe Guarino, con Paolo Carlini, Jacqueline Collard; 23,20: Notiziario; 23,35: L'ultima conquista - Film - Regia di James Edward Grant, con John Wayne, Gail Russel.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 19, 21, 23; 6,30: A.A.A. cercasi; 7,15: Via Asiago Tenda; 7,45: GR-1 Sport - Mosca '80; 8,30: Ieri al Parlamento; 8,40: Canzoni italiane; 9: Radioanch'io; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 80; 13,15: Ho... tanta musica; 14,30: I segreti del corpo; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: Le strade di Katmandou; 17: Patchwork; 18,35: Bob Marley; 19,20: Pagine dimenticate della musica italiana; 19,45: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Lo strumento della musica moderna; 21,30: E' l'Italia quella cosa (12); 22: Concerto di musica e poesia; 22,30: Musica di ieri e di domani; 23,15: In diretta da radiouno: «La telefonata».

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6, 6,05, 6,35, 7,05, 7,55, 8,05, 8,45: I giorni; 9,05: Il fantastico Berlioz (5) di L. Trezzini; 9,32: La luna nel pozzo; 10: GR-2 Estate; 11,32: I figli di Leboyer (2); 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,35: Soundtrack; 15, 15,24, 15,35, 15,42, 16,07, 16,32, 17,15, 18,05, 18,17, 18,30, 18,55: Tempo d'estate; 15,06: Tenera è la notte; 15,45: I racconti della filibusta; 16,45: Il paese del sorriso; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 18,06: Il ballo del mattone; 18,35: Toforello re bambino (6); 19,50-22,45: D. J. Special; 20,15: Lucia di Lamermoor, di G. Donizetti, dirige T. Serafini; 22,20: Panorama parlamentare; 22,30: Ultime notizie GR-2.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,15, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45; 6: Quotidiana radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45-11,45: Tempo e strade; 9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegna delle riviste culturali; 15,30: Un certo discorso estate; 17: La ricerca educativa; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: La Philarmonica di Londra; 22,05: Il falso e il vero; Shekespeare; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

L'esperienza teatrale dei gruppi di base

Quattro saltimbanchi e la vita diventa un'altra cosa

Recitano nelle strade, nelle piazze, così come in piccoli teatri che consentono la presenza di un pubblico limitato e attento. Sanno che il corpo ha un suo linguaggio, la voce i suoi movimenti e che lo spazio, orizzontale o verticale, si apre, ricco di prospettive e di libertà, ai gesti, ai suoni, agli eventi; al possibile. E pensano, o credono di aver intuito, che ogni mestiere, anche il loro, è e dovrebbe restare sempre nella fase sperimentale: un po' come la vita.

Li hanno chiamati «menestrelli», «guitti», «saltimbanchi». Niente di tutto questo. Sono ragazzi, uniti in «gruppi teatrali» sparsi su tutta la penisola. Un fenomeno di questi ultimi anni che non a caso nasce e si espande nei paesi e nelle cittadine di provincia; in quei luoghi raccolti dove tempo e spazio sono ancora dimensioni umane, vivibili. Dove, diversamente che nelle grandi città, tutto è ancora importante. Si tratta dunque di un'«offerta» che risponde a una «domanda» ben precisa sì, ma ristretta, contingente? Non sembra. L'aria che tira è un'altra, dal sentore fresco, genuino, che non contiene profumi indotti e che neppure è appesantita dalle oppressioni del mercato. Più che una domanda, un'esigenza, scaturita dai gruppi e soltanto da loro. La risposta ha una «forma teatrale»; ma forse potrebbe averne anche altre. E suggerisce l'idea di trovarsi dinanzi al sintomo di una tendenza teatrale vera e propria, originale e personalissima, della nuova generazione. Vediamo perchè.

«Il teatro e l'esperienza umana non sono due cose divise, ma due momenti dello stesso processo», dice Roberto Bacci che, fondato «Il Piccolo Teatro di Pontedera», ne è oggi il regista. Il Gruppo di Pontedera è il primo a formarsi. Ed è sulla sua scia che, da quattro o cinque anni in qua, nascono altri gruppi. (Non potendo ovviamente citarli tutti, ricordiamo: «Il Teatro di Ventura» di Santarcangelo, «Il Teatro Tascabile» di Bergamo, «Il Teatro della Fortuna» di Cori, «Il Teatro Potlac» di Fara Sabina, «Il Tupac amaru» di Milano, «Il Teatro del Tamburo» di Genova, lo «Studiotre» di Perugia). Più numerosi nelle regioni con una tradizione di teatro popolare fortemente caratterizzata (Toscana, Sicilia, Campania) di essi si è ormai perso il conto.

Dopo l'incontro con il Living Theatre e l'altro, fondamentale, con l'Odin Teatret di Holstebro, in Danimarca (la storia del suo creatore, Eugenio Barba, il quale dirigerà a Bonn e a Copenhagen nell'autunno di quest'anno la prima sessione della Scuola di Antropologia Teatrale e nell'81, sarà per tre mesi a Pontedera, ha il sapore fantastico di un racconto di Jack London) «Il Piccolo Teatro di Pontedera» dà vita al «Laboratorio di Sperimentazione e di Ricerca Teatrale». Nel 1974, propone all'Amministrazione Comunale di Pontedera e all'ARCI la creazione di un Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale, come punto di riferimento per gli operatori italiani del settore. Esso dovrà anche sviluppare una linea di ricerca sugli aspetti antropologici del teatro. Ora il Centro dispone di un bilancio annuale di mezzo miliardo e l'esperienza teatrale di Pontedera costituisce il secondo grosso impegno della Regione Toscana riguardo al teatro. «L'esperienza di Pontedera» — sottolinea Bacci — «è l'unica in Italia, dal punto di vista della gestione politica e culturale, in cui esista una forma di partecipazione fra un gruppo teatrale e gli enti locali. E la garanzia della sua crescita, anche sotto il profilo economico, è stata stabilita dal contributo della Regione e del Comune».

Utilizzando il teatro come deterrente culturale per ricavarne reazioni e informazioni, il gruppo viaggia di continuo in Italia e all'estero.

A Pontedera, nel teatro-laboratorio, i sette ragazzi del gruppo sono al lavoro nelle grandi stanze semivuote (tutto e sempre in fase di allestimento) dove la luce di una estate ritardataria esplode, accecante, sui muri intonacati di bianco. E una contentezza che dà da pensare, così difforme com'è dallo spirito del tempo e dalla cupa gravità di tanti giovani, si sprigiona dai visi, dai gesti, dagli atteggiamenti. Il linguaggio non si arrampica affannato tra i «cioè» e gli «al limite»; non sgattaiola «nel contesto», non cerca scampo «a monte» per nascondere una pervicace assenza di originalità. E' semplice e chiaro, sorretto dalle idee. Di pervicace c'è piuttosto il rifiuto degli stereotipi. Quello, ad esempio, che pretende la creazione di un mestiere al di fuori dell'uomo.

«Ci sono tecniche che vengono trasmesse senza tener conto della fisicità dell'uomo», dice Bacci. «Fanno parte di un sistema costituito. Prendiamo un attore che si presenti all'Accademia. Egli si trova di fronte un programma che non tiene conto dei suoi processi psicologici e fisiologici. Impara soltanto a recitare un testo. Il teatro che conosciamo si basa sui testi e sui nomi. Se fatto bene, può essere importante. Ma l'autopedagogia esclude i ritmi e gli argomenti di una scuola». Bacci sostiene che Grotowsky e Barba non si sono limitati a mostrare le tecniche, ma anche le prospettive di lavoro da esse stimolate. Una rivoluzione vera e propria. «Il teatro non è più un edificio, il settore di una biblioteca — si accalora Bacci — e la storia del teatro non più la storia del teatro del passato, bensì quella del passato del teatro. Il teatro non deve essere fondato su un'ideologia, ma sugli uomini che lo fanno». Raggruppati, dunque, ma individualisti? Bacci non esita a confermarlo. «Quando sei individualista (non egoista, intendiamoci) diventi davvero sociale. E noi, spingendo al massimo la nostra volontà di esistere, ci siamo incontrati, attraverso il silenzio e il lavoro, con persone che avevano i nostri stessi bisogni».

In termini marxisti, si tratta di appropriarsi degli strumenti di produzione. L'attore «è» il suo proprio strumento, corpo e psiche. Se, attraverso un mercato culturale, si programma il modo nel quale l'attore deve usare se stesso, diviene fatale il sorgere di quei fenomeni caratteristici della decadenza. Ecco il divismo, ecco la pornografia. «Ma il problema fondamentale della cultura è creare la diversità. Solo così la cultura progredisce. Creare un attore sviluppando le sue capacità individuali, senza però dargli indicazioni, senza "ammaestrarlo"». E la disciplina, allora? «Ferrea», dice Bacci con un sorriso. «Per imparare devi sudare».

Ma com'è che nasce lo spettacolo? Lo stimolo iniziale è un tema intorno al quale per un certo periodo di tempo (in media un anno e mezzo) il gruppo incomincia a «viaggiare». Ognuno mette a punto i propri mezzi tecnici (corpo, voce), si appropria di un bagaglio di studi storici, musicali, ambientali. Infine si prova: utilizzando lo strumento dell'improvvisazione per lo più individuale. Poi le scene vengono «fissate» per mezzo del video-tape e, una volta ripetute e trasformate, montate dal lavoro del regista. Il risultato è un collage di esperienze e culture diverse.

«Molti di questi gruppi (microcosmi basati sul rispetto reciproco e sul lavoro) sono comunità formatesi per dare una risposta ai problemi dei giovani, come il consumismo o la violenza». Lo dice Paolo Pierazzini che lavora al Centro, un'Associazione dalle attività molteplici, anche editoriali (è recente l'acquisto della rivista *Sipario*). «L'equivoco — riprende Pierazzini — è nato nel nostro paese negli ultimi dieci anni. Molti si sono allontanati dal padre senza sapere quel che volevano essere. Disorientati, hanno aderito ai modelli "forti": la droga e forse anche il terrorismo. Ma, nella nostra esperienza, il problema del distacco dal padre è superato, non ripetiamo le formule paterne, troviamo le nostre. Liberati dagli schemi politici, i gruppi superano "l'impotenza generazionale". Il desiderio astratto di mutare il mondo non può che produrre illusioni. Noi ci siamo accorti che è possibile fare, trasformare in un modo che, seppure assai ridotto, è concreto. Se non si parte soltanto dal desiderio, ma dal bisogno, se ci si affida alla vita, si vince. Certo viviamo in una situazione anomala, col problema dell'identità e della differenza. Una situazione di "frontiera"».

Se la parola «nuovo» non fosse tanto vecchia e la parola «giovane» così legata all'usura di certi schemi, si potrebbe concludere che c'è qualcosa di nuovo in questi ragazzi. Ma non sono forse le etichette e le classificazioni a tenere il mondo fermo? E loro, questi romantici, lo sanno.

Maria Teresa Rienzi

NELLE FOTO: alcuni momenti delle «performance» allestite dal Piccolo Teatro di Pontedera

Gli anni passano ma Jagger & C. fanno ancora discutere

Rolling Stones: le vecchie signore non tradiscono mai

«Emotional Rescue», l'ultima fatica discografica del pluridecorato gruppo rock inglese - Una «classicità» che non teme rivali - Pregi e limiti dell'album

Tempo fa «Il Male» pubblicò un raccontino di fantasia. Concerto dei Rolling Stones nel Duemila. Mick Jagger, rimpiazzato dodici anni prima da un androide perfettamente somigliante, presenta Honky Tonky Woman *nel nuovo arrangiamento robotico. Keith Richard è stato appena dimesso di galera (possesso di androidina, una droga del futuro). Charlie Watts è una batteria automatica dalle sembianze umane. Minuscoli catodi infilati nelle teste del pubblico assicurano buone vibrazioni per tutti. Al momento del bis succede l'irreparabile: al robot di Mick Jagger saltano i transistor, la sua memoria impazzita rivela per la prima volta la vera fine di Brian Jones, trovato morto (moltissimo tempo prima) nella sua piscina. Il pubblico ascolta questa strabiliante confessione, si scuote, gli è addosso e lo fa a pezzi. Il raccontino è per lo meno moralista. Eppure coglie nel segno. Abbiamo ascoltato il nuovo disco degli Stones così come avevamo ascoltato i precedenti, cercando, chi sa mai, di liberarci stavolta per sempre di una vecchia dipendenza psicologica e affettiva. Per scoprire da noi stessi che il re è nudo. Così come è stato per i Jefferson Airplane (poi Starship), per i Greatful Dead e per un'altra dozzina di fantasmi viventi che ancora affliggono il mercato. L'impresa precedente dei Rolling, quel* Some Girls *sfacciato e complice della disco music (che tutti menano il vanto di «combattere»), sembrava facilitarci il passo con un prodotto scadente.*

Invece no. Con questo Emotional Rescue *il nostro necessario, liberatorio parricidio patrimenideo viene rinviato alle calende greche. Al prossimo album. Speriamo. Cerchiamo d'intenderci: i Rolling Stones degli anni Settanta hanno riposto da tempo l'ascia di guerra. Meglio così, perchè sarebbe uno spettacolo deprimente vederli rincorrere la «cattiveria» giovanile alla loro non più tenera età. Quindi sgombriamo il campo ad un equivoco: che oggi (a parte un'infima minoranza di recidivi) sia possibile «riconoscersi» nei Rolling, a meno di non essere dei manager di chiara fama di quelli moderni che non si scandalizzerebbero (anzi...) nel vedere la faccia di Mick Jagger (dirigente della Rolling Stones Corporation, oltre che maggior azionista) sulla copertina di Capital. Anche il «Financial Times», ci informano, ha un critico di rock, dopo tutto.*

Mick Jagger, il mitico vocalist dei Rolling

Non è necessario «riconoscersi» nei Rolling Stones, in realtà, per venirne sedotti. Se fosse tutto così semplice ce ne saremmo liberati molto tempo fa. Il marchio dalla lingua-lunga funziona oggi come i corrispondenti «segnali di garanzia» depositati sui liquori, le sigarette, i profumi da uomo. In modo da diventare una «certa» marca di liquore, sigarette, profumo. C'è un «gusto forte» che attraversa questi prodotti fino ad arrivare ai Rolling. Tutte marche fidate, la cui immagine consta appunto nell'essere divenute dei «classici», per certe caratteristiche «top line». Sono marche che resistono nel tempo e che temono raramente l'ingresso di nuovi concorrenti. Come nel caso della «più grande Rock'n'roll band del mondo».

I Rolling amministrano questa «classicità» da molti anni. Le altre due «vecchie signore» del rock inglese ancora in attività, gli Who e i Kinks, sono tagliate fuori da ogni confronto, anche prima di compiere le debite misurazioni, solo per il fatto di non essere i Rolling. I Kinks hanno un pubblico di amatori, piuttosto ristretto. Gli Who si accontentano di «eccellere» tra le altre bands, rinnovando la sfida ad ogni nuova ondata. Non stanno al di fuori del tempo ma nel tempo. (Ad accostarli agli Stones c'è forse soltanto la prontezza con cui hanno rimpiazzato il defunto Keith Moon, tal quale era stata per i Rolling la fretta di far dimenticare Brian Jones. Per altro gli Who con i quattordici morti al concerto di Cincinnati hanno fatto impallidire la storia di Altamont; in fatto di «morti da raduno di massa» il primato è stato comunque ritoccato da Waytia con le recenti tournée).

I Rolling, si ripete, sono un'altra cosa. In tanti dischi hanno semplicemente aggiornato il loro sound per non passar da «retrogradi», trattando ogni volta queste piccole innovazioni con una certa sufficienza. Semplici esercitazioni, come il reggae che Jagger fu tra i primi a «scoprire». Senza mai, questo è il punto, uscire dal proprio baricentro, senza perdere l'equilibrio. Al contrario, per dirla chiaramente, di un Dylan, voltagabbana, traditore degli affetti altrui. Esistono in tal senso dylaniani della prima ora, poi quelli che dopo Blonde on Blonde *è tutto uno schifo, quelli che* Nashville Skyline *non doveva farlo, quelli che con* Blood on the track *sono tornati a sperare. Quelli infine che dopo* Slow Train *ed il recente* Saved *faranno le vacanze a Lourdes. Non esistono (o sono pochi) rollingstoniani traditi. A varie umanità sono venuti a noia, questo sì, ma più d'uno scambierebbe ancora l'opera omnia dei Pink Floyd o l'antologia decupla del punk inglese con l'ultimo degli Stones, anche senza aspettarsi alcunchè d'inaudito.*

L'ambiguità di Mick Jagger, quella che mostra in scena nelle serate di tournée, è insomma quanto di più «classico» si possa reperire in fatto di «ambiguità». Una quintessenza o, se si preferisce, un luogo comune di portata disumana, perchè i Rolling piuttosto che farsi imbalsamare dal tempo hanno preferito farlo da soli, impacchettandosi in anticipo e nel modo più conveniente. Emotional Rescue *(soccorso emozionale) è come si è detto un disco «ben fatto» e non quel prodotto scadente che ci avrebbe liberato dall'incantesimo, definitivamente. Vi sono elementi di riconoscibilità rollingstoniana specie nei brani* Where the boys go *(un rock assai classico),* Indian Girl *e* All about it *(che chiudono lentamente le due facciate).* Emotional Rescue, *il brano pilota, inizia con Jagger che in falsetto fa boccacce ai Bee Gees, poi rientra alla normalità, senza mollare per un attimo il riff che, praticamente, dà vita alla canzone. Il cast è il solito: il piano di Nicky Hopkins, un arrangiamento di Jack Nitzsche. Manca Mel Collins al sax, al suo posto c'è Bobby Keys.*

All'alba degli Ottanta le facce son le stesse: si fa per dire poi perchè le sole immagini di questo disco sono i ritratti antropometrici (una specie di radiografia termica) del gruppo. Quindi non sappiamo dire se Keith Richard ha una ruga di troppo (un Richard completamente disintossicato sarebbe perfino dannoso per l'immagine del gruppo).

La faccia di Billi Wyman non ci ha mai preoccupati granchè e quella di Ron Wood ricorda troppo Rod Stewart per non infastidire. Non sappiamo neppure della faccia di Charlie Watts, come ha notato qualcuno, «una vera faccia di pietra (stone face)». Valga quindi l'elogio di Roberto Antoni: «...Dalle battute iniziali di Honky Tonky woman ad oggi Watts tiene praticamente lo stesso ritmo, in modo assolutamente perfetto (solo una faccia come la sua poteva riuscirci)».

Fabio Malagnini

Esaminiamo il progetto sul cinema pubblico

Quel pasticciaccio dc per Cinecittà

Il gruppo diviso tra due ministeri - L'accordo con la Rai

A nome della Democrazia Cristiana, l'onorevole Caccia ha illustrato ai cronisti parlamentari il punto di vista del suo partito sul gruppo cinematografico pubblico. Si sarebbe tentati di salutare l'avvenimento con un sospiro di sollievo, tanto lunga è stata l'attesa, ma il laborioso parto desta più di un dubbio. L'ipotesi uscita fuori spacca in due tronconi l'intervento diretto dello Stato nella cinematografia: il corpo, ossia le aziende, lo affida alle competenze del ministero delle Partecipazioni Statali; la testa alle cure del ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Proviamo a illustrare la meccanica del rimescolamento delle carte, ideato dall'ufficio culturale della DC. Si crea, anzitutto, un organismo di diritto pubblico, l'Istituto per il cinema italiano, «che abbia una propria attività ed effettui anche scelte di intervento da affidare a strutture, quali le società di diritto privato, particolarmente idonee ad operare nell'ambito di mercato». L'ente funzionerebbe, almeno in buona misura, come elargitore di quattrini e di committenze nei riguardi delle società cinematografiche statali, che sarebbero rette da propri consigli di amministrazione e procederebbero per il loro conto.

L'Istituto, a sua volta, si suddividerebbe in quattro direzioni generali corrispondenti ad altrettanti settori di lavoro: 1) studio, ricerca e sperimentazione nei campi «della tecnologia, dell'estetica, della sociologia, dell'antropologia, dell'economia, commissionando a istituti universitari, associazioni culturali, a singoli esperti esterni, italiani e stranieri, studi; in particolare, l'Istituto dovrebbe curare la promozione di soggetti e di sceneggiature» e «promuovere pubblicazioni»; 2) diffusione del film italiano all'estero; 3) finanziamenti per la produzione specializzata (didattica, educativa, scientifica), per l'aggiornamento tecnologico, per la realizzazione di opere-prime e di film di animazione, per l'acquisto e il lancio di pellicole straniere e per il mantenimento di una rete di programmazione; 4) custodia del patrimonio audiovisuale mediante la saldatura fra la Cineteca Nazionale e l'Archivio storico dell'Istituto Luce.

Le tre società statali, attualmente esistenti, si ridurrebbero a un palo, fondendo l'Italnoleggio con il Luce e trasferendo alla nuova ditta il pacchetto azionario di Cinecittà. Gli «studi» della Tuscolana sottoscriverebbero con la RAI-TV una convenzione per l'impiego televisivo di due teatri di posa e dello stabilimento di sviluppo e stampa e delle sale di doppiaggio. Al ramo distributivo spetterebbe di predisporre annualmente un listino di film, privilegiando — come si afferma nel documento democristiano — le coproduzioni con la RAI-TV.

Piuttosto vago nel definire la composizione degli organi direttivi, che guiderebbero l'Istituto per il cinema italiano, il progetto Caccia non brilla nè per funzionalità, nè per spirito riformatore. Non ha, infatti, molto senso ripartire il complesso cinematografico pubblico fra due poli ministeriali: sarebbe più ragionevole una soluzione che non alterasse l'unità tra la centrale direttiva e gli strumenti operativi, così come basterebbe istituire un fondo di rotazione a favore delle iniziative promozionali, per sanare certe contraddizioni di natura istituzionale. Anche gli innesti prospettati nel novero delle aziende, oggi operanti, non sembrano condurre ad alcun esito costruttivo. Unire il Luce e l'Italnoleggio equivarrebbe a mettere insieme un pasticciaccio poichè mentre il primo, occupandosi di cinematografie specializzate, non agisce nelle ramificazioni tradizionali del mercato, il secondo è in questo ambito che invece deve avere voce, sebbene per assolvere compiti che lo differenziano da qualsiasi altra società distributrice.

Tutto da scartare, allora, quel che è contenuto nelle sei cartelle consegnate ai giornalisti? Niente affatto. L'accordo fra Cinecittà e la RAI-TV, nelle linee generali, ci sembra più che condivisibile e così anche l'ampliamento delle prerogative del gruppo pubblico. Tuttavia, va osservato che nel disegno di Caccia il rischio maggiore lo corrono il Luce e l'Italnoleggio, sui quali incombe la minaccia di forti ridimensionamenti.

Da quanto abbiamo letto, non affiora alcun serio proposito di affrontare il problema del cinema scientifico-divulgativo, didattico e informativo e dei film per l'infanzia, al di là delle solite e generiche formulette che rimandano a chimeriche committense da parte del ministero della Pubblica Istruzione. D'altro canto, netta si profila la tendenza a fare dell'Italnoleggio una impresa, di modeste proporzioni, che acquisti qualche film straniero, distribuisca i film italiani finanziati dalla legge generale per il cinema, al più assegni «minimi garantiti» a pochi esordienti all'anno e concordi combinazioni con la RAI-TV. In sostanza, nei programmi che ha esposto l'onorevole Caccia, si ritrovano i motivi di contrasto che hanno portato, sulle prime, alla crisi politica del gruppo pubblico e, più avanti, a una semiparalisi, il cui costo economico ricade sulle spalle dei contribuenti.

Sussiste una concezione minimale contro cui ci battiamo da svariati anni e ad aggravarla provvede il ministro D'Arezzo, intenzionato a stringere la cinematografia italiana entro due punti di attrazione: un comitato ministeriale, erogatore di soldi, e la RAI-TV.

In questa bipolarità di riferimenti, alla presenza pubblica si cerca di riservare una funzione secondaria, un ruolo di servizio poichè si punta a concentrare al massimo le fonti suscitatrici di produzione laddove noi miriamo all'esatto opposto, a garantire l'esistenza e il pieno sviluppo di più centri autonomi, ai quali i cineasti possano rivolgersi. Ne va di mezzo la libertà di espressione e l'ampiezza della dialettica culturale, oltre il soddisfacimento di alcuni bisogni conoscitivi, ora affatto trascurati.

Mino Argentieri

Selezionati i film per la Biennale di «Altro cinema europeo»

A Venezia, «a furor di popolo»...

La rassegna «Altro Cinema Europeo» che ha portato in giro per l'Italia (Roma, Milano, Torino) un certo numero di film indipendenti esclusi dal circuito cinematografico ufficiale evidentemente solo perché ritenuti poco redditizi, si è conclusa con successo, una settimana fa, nel capoluogo piemontese.

Come si ricorderà la manifestazione, organizzata dall'AIACE (Associazione italiana amici del cinema d'essai), aveva indetto un referendum presso gli spettatori, al fine di selezionare alcuni titoli da mandare alla Biennale di Venezia, per propagandare ulteriormente questo «Altro Cinema Europeo» finora tagliato fuori dai marchingegni rumorosi dell'industria culturale.

Dai risultati del sondaggio popolare sono emersi i seguenti film: l'inglese *Night Hawks* di Ron Peck, di gran lunga il più votato, l'altro britannico *Rankin' Movie* di Don Letts, lo svizzero tedesco *Behinderte Liebe* di Marlies Graf, il tedesco *Aus der fernster ich sehe dieses Land*, di Christian Ziewer, il belga *Pipernikai* di Marie Anne Pennasse e gli italiani *La cornacchia disse crai* di Paolo Isaia e Antonello Proto, *Facce di festa* del quartetto di registi Cirino-Bertacchi-Rocco-Rosa.

Ma se soltanto questi andranno sicuramente a Venezia «a furor di popolo», altri tre film (il francese *Simone Barbès ou la vertu* di Marie Claude Trilhou, il belga *In Kluis* di Jan Gruyaert e l'italiano *Fuori stagione* di Luciano Manuzzi) sono stati concretamente apprezzati dagli spettatori di «Altro Cinema Europeo».

La rassegna, dunque, avrà giustamente un seguito negli anni a venire. «Perché vuol essere un contributo tangibile — dicono i responsabili dell'AIACE — alla conoscenza e alla diffusione in Italia di un cinema finalmente efficace, intelligente, divertente, altro. E questo è nella nostra migliore tradizione».

Adesso, resta soltanto da vedere quale sarà il rilievo che la Biennale riserverà alle proiezioni veneziane di questi film. Da ciò dipende (e molto) l'avvenire dei medesimi sugli schermi «regolamentari» del nostro paese.

Al Padrino certe cose proprio non si fanno

I pochi odierni amori nascono nascosti, nelle grandi città e altrove pullulano di riedizioni. Non sempre belle, non sempre facile, non sempre utili. Ma alcune I vecchi film, quasi sempre, fanno dimenticare quelli nuovi. La ripresa del «Padrino II» era l'unica consolazione da tempo, ufficialmente in Italia, e doveva rappresentare uno dei momenti migliori della stagione estiva. Così non fu. Perché l'edizione del «Padrino II» che circola in questi giorni in mezzo Italia è tutta tagliata, deturpata, smozzicata e sventrata. Alcune inquadrature risultano letteralmente stranieri, mancano brani chiave, ci sono tremendi salti di fotogrammi, compaiono dissolvenze e voce, è uno scempio. La gente si chiede com'è possibile? perché lo fanno? Agli stolti non servono recondite motivi. Sono semplicemente dei pezzi.

Decine e decine di migliaia nelle strade: la risposta di Roma democratica all'orribile strage fascista

La città è più forte della paura

Un corteo enorme sfila dall'Esedra al Colosseo – Il clima delle manifestazioni del passato, contro un nemico che è tornato a mostrare il suo volto sanguinario – « Da oggi non sottovaluteremo più il pericolo fascista » – Parlano i compagni dell'Esquilino feriti un anno fa

Non c'è il sole a picco dei giorni scorsi, ma il caldo è ancora più opprimente. Qualcuno ha uno sguardo deluso per piazza Esedra: un quarto d'ora prima delle sei è ancora semivuota, solo colorata di giallo, con i taxi allineati, e di rosso, con le bandiere dei Pci, del Pdup e dei sindacati. Un compagno scuote la testa. « La gente sta in ferie, oppure ha paura ». E' una preoccupazione di molti, « come reagirà la città? ». Ma è un pessimismo che dura lo spazio di mezz'ora, fin quando la piazza si riempie di una folla che nessuno s'aspettava e parte un corteo che difficilmente Roma dimenticherà.

Quando la testa del corteo con il sindaco Petroselli, gli amministratori, i gonfaloni di molti Comuni, è già arrivata in piazza Santa Maria Maggiore, dall'Esedra devono ancora partire migliaia di persone. Quanti sono? Si azzardano le prime cifre: ventimila, trentamila, chissà: sono moltissimi.

Ma la gente non si volta indietro a guardare. C'è silenzio all'inizio, rotto dal rauco grido del sindacalista che parla dal megafono, sopra un vecchio camion rosso. Avanti a tutti i tassisti. Uno abbassa il finestrino. « Ne hanno ammazzati tanti di nostri colleghi, lassù a Bologna — dice — è il minimo che possiamo fare. E certo l'avremmo fatto comunque ».

Il corteo risucchia tutto, il silenzio di chi non riesce a trovare parole per un crimine così orrendo comincia a rompersi, partono i primi slogan. Prima piano, poi sempre più decisi, « Contro il fascismo, contro la violenza, ora e sempre resistenza ». Il clima è quello delle grandi manifestazioni antifasciste degli anni passati, quando il pericolo nero era sentito in tutta la sua drammaticità. Piazza Fontana, Brescia, l'Italicus.

Un giovane studente commenta: « Questo corteo è straordinario, ma sono convinto che qualcosa non va. Non sono poche due ore di sciopero? Ho paura che si possa commettere nuovamente l'errore di sottovalutarli, questi assassini. E' già costato abbastanza aver dimenticato Freda, Ventura, facendo finta che con il loro arresto fosse morta la più agghiacciante strategia del nuovo fascismo ».

Il corteo comunque avanza, ingigantendo le file man mano passa sull'asfalto cocente. Tra le prime file c'è uno striscione rosso, retto da venti, trenta mani. E' della sezione comunista dell'Esquilino. Ci hanno scritto: « La nostra lotta non si ferma con le bombe ». Riconosciamo sei, sette di quei compagni. L'ultima volta che li avevamo visti erano in un lettino d'ospedale, al San Giovanni e al Policlinico. Chi non ricorda quella tentata strage evitata per puro caso in sezione?

Era il '79. Di fascisti si parlava poco. C'erano le pistole dei brigatisti a colpire. Ma quella sera i NAR, gli stessi che hanno rivendicato l'orrendo crimine di Bologna, hanno fatto irruzione proprio nella piccola sede dei comunisti dell'Esquilino, gettando bombe, sparando all'impazzata. Venticinque feriti. Anche allora molte donne, i bambini. Luciana Ferrazza ricorda il terrore negli sguardi dei compagni, ricorda il suo, ricorda quando la portarono in ospedale. « Non vorrei sembrare retorica, scontata. Ma quando ho visto quelle immagini di morte è come se si fosse riaperta una ferita, che fosse tornata a sanguinare. E voglio aggiungere una domanda alla magistratura: perchè i fascisti che assaltarono la nostra sezione non sono ancora stati giudicati, condannati? In quella ferita c'è anche la rabbia dell'impotenza. E non vogliamo essere impotenti. E qui, in questo corteo, non ci sentiamo impotenti ».

Non finisce le sue parole. All'altezza della scalinata di Santa Maria Maggiore quattro o cinquecento giovani timorosi di farsi riconoscere, coi fazzoletti neri davanti alla bocca, e striscioni dell'autonomia stanno gridando parole cariche d'odio, qualcuno non capisce. Urlano « Venduti, venduti », come ad una partita di calcio. Eppoi alle decine di migliaia di persone che sfilano su via Cavour ritmano ancora col pugno « Pecore, pecore ». Si sentono emarginati, loro, con quel drappello di persone che chiamano autonomia, lo striscione di « Lotta continua per il comunismo », quello del « Collettivo Enel ». Ce l'hanno col Pci e il sindacato, « che timorosi invocano lo Stato ».

Dal corteo qualcuno sorride, e non gli da più importanza, qualcuno s'arrabbia. Poi tutti insieme gli battono le mani ironicamente, continuando a camminare sotto quel sole che scotta di nuovo. La polizia li divide dal corteo — i sindacati più tardi protesteranno verso il questore che ha permesso a quel drappello di incrociare la città in piazza — ma ad un certo punto cominciano a volare le monetine, lanciate dagli autonomi contro i compagni del Pdup. Una stupida provocazione: la manifestazione continua, possente.

Raimondo Bultrini

L'ultima parola non sarà quella della morte

I discorsi del sindaco Luigi Petroselli e di Alberto Gavioli, della Federazione unitaria

La piazza del Colosseo è già piena, ma un pezzo del corteo deve ancora arrivare. Ci sono i gonfaloni dei Comuni, assiepati sotto il palco, bandiere di tutti i partiti democratici, striscioni del sindacato. E' la risposta forte, dura, della città al massacro fascista della stazione ferroviaria di Bologna. Sul palco ci sono i rappresentanti delle istituzioni, del Comune, della Provincia, della Regione, ci sono parlamentari (per il PCI è presente il compagno Gian Carlo Pajetta), sindacalisti.

Il primo a parlare — dopo una breve introduzione di Igino Palese, della federazione unitaria regionale — è il sindaco, Luigi Petroselli. Siamo scesi ancora una volta per le vie di Roma — dice — ad esprimere la voce di quella democrazia quotidiana, quella delle istituzioni, delle organizzazioni politiche e sindacali, che non si arrende, che non si piega, che reagisce, che non compie un rito, ma si leva ogni volta come se fosse la prima e rinnova un monito che in questo decennio, dalla strage di piazza Fontana a quella di Bologna, ha contato e conta. Ha contato e conta perché ha fatto fallire il calcolo principale dell'eversione, perché la sfida alla Repubblica nata dalla Resistenza non è passata. Noi oggi — continua Petroselli — non compiamo un rito, come non l'abbiamo fatto nel corso di questi anni di fronte alle vittime del terrorismo. Non siamo rassegnati, non siamo stanchi, inermi. Siamo qui per dire che ognuna delle vittime della orrenda strage nazista è per noi un martire di una nuova Resistenza che continua.

Questo è il segno del monito che si leva questa sera da Roma, capitale democratica e di pace, contro i nemici giurati della Repubblica: non passerete. L'ultima parola — aggiunge il sindaco — non sarà quella della morte, ma quella della vita, l'ultima parola non sarà quella degli assassini, ma quella della gente che crede nella democrazia.

Il calcolo dei terroristi — dice Petroselli — è un calcolo omicida. E' folle, ma ha una sua sapienza perchè sceglie il bersaglio, il momento, gli effetti politici, perchè torna a sfidare lo stato democratico. Guai a perdere questa consapevolezza. L'obiettivo degli assassini è di deviare e confondere i termini della battaglia sociale e politica. Vogliono cacciare indietro ogni movimento di progresso. Coloro che hanno ideato e realizzato la strage di Bologna sono gli stessi che hanno assassinato a Roma il giudice Occorsio, l'appuntato Franco Evangelista, il giovane Valerio Verbano, il giudice Amato, gli stessi che hanno attaccato il Campidoglio, Regina Coeli, Paese Sera, la sede della Cisl, del Messaggero, del Ministero degli esteri. Sono bande che devono essere colpite, attaccate, distrutte.

E' questa la voce che leviamo dinanzi al governo e al Parlamento. Quella che vogliamo difendere e rinnovare — conclude Petroselli — è una democrazia che ha un suo umanesimo e suoi valori, di libertà, di tolleranza, di onestà, di solidarietà.

Dopo Petroselli è la volta di Alberto Gavioli, della federazione unitaria. La ferocia, la tecnica — dice — dimostrano che siamo di fronte a un attentato fascista, simile, se non per il numero dei morti, a quelli di piazza Fontana, di Piazza della Loggia, dell'Italicus. Sono imprese da nazisti. Ecco, il terrorismo più efferato e crudele torna a colpire. Suo scopo è quello di colpire la democrazia, di creare paura. Di dare l'occasione per invocare l'« uomo forte ». E' l'eterno gioco della destra, delle forze reazionarie. Ma l'eccidio di Bologna non ci spiega, ci sprona a lottare di più.

La piazza del Colosseo piena di gente. Due momenti della manifestazione

Alle dieci in punto, ieri, per un'ora, tutti i trasporti si sono fermati. Anche i treni. Se non ci fossero stati quei vagoni immobili, vuoti con le porte spalancate, la stazione Termini sarebbe stata quella di sempre, in una giornata qualunque di agosto, soffocata da un caldo insopportabile. Ma ieri non era una giornata qualsiasi: lo si avvertiva tra la gente, nelle file davanti agli sportelli, al deposito bagagli, tra le famiglie che affollavano le pensiline, cariche di valigie e bambini, stipate in paziente attesa della ripresa del servizio.

Non una parola di protesta, di dissenso, per quello sciopero proclamato all'indomani della strage fascista a Bologna, per quel forzato ritardo nella corsa alle vacanze, fra le persone che gremiscono Termini e che si asciugano il sudore con il fazzoletto.

Sotto la galleria, a metà strada tra via Giolitti e via Marsala, ci sono i lavoratori dei trasporti: una voce amplificata da un megafono invita alla manifestazione del pomeriggio, si chiede « una ferma e pronta azione del governo e della magistratura per assicurare alla giustizia mandanti e esecutori della mostruosa strage nazi-fascista » Si distribuiscono i volantini della Filt CGIL: è l'Italia che lavora, così si legge sul foglietto stampato in caratteri neri, che rinnova l'esecrazione, lo sdegno e la rabbia per questo bestiale crimine. E' una delle tante risposte fra le innumerevoli iniziative nelle fabbriche e nei posti di lavoro prima dell'appuntamento al Colosseo, e il pacco dei manifestini si esaurisce in un attimo.

Più tardi, diffuso dagli stessi altoparlanti della sala controllo viene letto un comunicato della federazione unitaria: di nuovo è ribadito lo sdegno per una violenza così disumana che ha colpito cittadini inermi e si ripetono le modalità dello sciopero generale: due ore alla fine di ogni turno.

Nella sala mensa dello scalo S. Lorenzo, intanto l'assemblea dei lavoratori dello scalo S. Lorenzo a cui hanno partecipato a centinaia, è finita da poco. In un angolo, intorno a un tavolino, sono rimasti i sindacalisti. Su un foglio di carta viene buttato giù il testo di un telegramma di solidarietà da inviare a Bologna, al sindaco Zangheri.

Claudio Fiorella della CGIL Ferrovieri è tutto accaldato, prima delle sei ci sono molte cose da fare. « L'assemblea è andata bene, meglio del previsto, c'era molta gente e considera che siamo nel pieno delle ferie. Si è parlato di Bologna, del terrorismo, nero e rosso, tutti e due mirano ad un solo obiettivo, anche se con metodi diversi. Per questo è importante una risposta pronta ed immediata non solo dei lavoratori ma anche da parte della autorità politica e della magistratura. Non sono più sopportabili processi che durano dieci anni e che si concludono solo ora... E poi fatti come quelli che avvengono appena archiviato il caso Cossiga... « Che garanzie può dare a tutti i lavoratori un presidente del consiglio su cui pesa un'ombra così grave perchè stragi come questa non si ripetano più? ».

Il treno si ferma, ma la gente stavolta è d'accordo

Mobilitate anche le istituzioni: riunioni in Campidoglio e alla Pisana

Non c'è città che non sia scesa in piazza

Un impegno di tutti a moltiplicare le iniziative per la difesa dell'ordine democratico

Nonostante le ferie, la città, le sue istituzioni hanno dato una grande prova di vitalità democratica. E la reazione delle forze democratiche, degli enti locali alla strage di Bologna è stata immediata non solo a Roma ma in tutto il Lazio. Già ieri mattina prima della manifestazione popolare del pomeriggio si è riunito il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico nella sala Rossa del Campidoglio, presieduto dal sindaco Petroselli. Neanche questa è stata una assemblea « rituale ». Tutti i partecipanti hanno concordato con la necessità di dare continuità alla lotta contro il terrorismo, attraverso uno stretto collegamento delle assemblee elettive con gli organi istituzionali preposti alla repressione del terrorismo.

Riunione unitaria anche alla Pisana. Ieri mattina il neo-presidente dell'assemblea regionale, Mario Di Bartolomei ha presieduto un incontro dei capigruppo al quale ha partecipato anche il vicepresidente della giunta, il compagno Paolo Ciofi. L'ufficio di presidenza, i capigruppo e la giunta (così come il Comune) hanno deciso di inviare una delegazione rappresentativa ai funerali previsti per domani a Bologna. Inoltre le forze politiche hanno sollecitato il governo a prendere misure a favore dei familiari delle vittime. Un manifesto in cui si esprime sdegno per l'attentato è stato fatto affiggere dalla Provincia.

Mobilitati anche gli enti locali, i lavoratori nel resto del Lazio. L'elenco delle iniziative è lunghissimo e non basterebbero pagine per citarle tutte (praticamente non c'è centro dove non si sia già svolta o sia in programma una manifestazione). Tra le più significative ricordiamo quella di Civitavecchia e di Viterbo e quella organizzata per domani pomeriggio alle 19 nei giardini pubblici di Latina. L'incontro è stato indetto dall'amministrazione provinciale d'intesa con le organizzazioni sindacali. Consigli comunali « aperti » si svolgeranno invece a Fondi, Roccagorga e Cori. In piazza scenderanno anche i lavoratori, i giovani di Frosinone. Per tutti l'appuntamento è alle 19 per la manifestazione organizzata dal consiglio provinciale in largo Domiziani.

Trovato un « residuo » di bomba vicino la ferrovia

Falso allarme sulla Roma-Cassino: i convogli bloccati per due ore

Per più di due ore, ieri mattina, la linea ferroviaria Roma-Cassino è rimasta bloccata all'altezza della stazione Casilina, per un ordigno trovato in prossimità dei binari. La paura di un altro attentato, e la possibilità, anche solo remota, che un ordigno avesse potuto provocare altre vittime, ha indotto i responsabili della stazione a interrompere il traffico ferroviario. Solo dopo un po', tuttavia, ci si è accorti che si trattava di un pezzo di un ordigno usato dai militari durante le esercitazioni.

Del resto il pezzo di ordigno è stato trovato, da un operaio che presta servizio presso la stazione ferroviaria, vicino ad un cumulo di immondizia, nei pressi di un pontiicello che passa sopra una strada. Sul luogo del ritrovamento sono accorsi i carabinieri della stazione del Quadraro. Dopo i primi accertamenti, e soprattutto dopo che gli artificieri avevano ispezionato bene il pezzo, è stata data l'autorizzazione alla riapertura del troncone di ferrovia.

L'interruzione, comunque, ha provocato non pochi disagi alle centinaia di pendolari che usano quella linea per venire a Roma la mattina a lavorare. Disagi avvertiti anche da chi, in questo periodo, prende il treno proprio in quella stazione per raggiungere le spiagge di Nettuno o di Anzio.

Secondo i carabinieri il residuo di ordigno che ha provocato tanta preoccupazione potrebbe essere stato lasciato da qualche militare congedato che s'è voluto portar via quel pezzo di bomba per ricordo.

Tre storie di violenza che non sono rimaste nel silenzio

Con la sua denuncia manda in galera l'uomo che l'ha violentata

Un'altra ragazza afferrata e trascinata in un prato

Un altro episodio di violenza carnale. Questa volta la vittima è una ragazza di 16 anni, B.C. che, nonostante la giovane età, ha avuto il coraggio di denunciare il suo aggressore, permettendo alla polizia di arrestarlo. Giuseppe Caruso, calabrese di 22 anni, ha dovuto così confessare tutto ed ora si trova nelle carceri di Regina Coeli.

B.C. era da poco tempo arrivata nella capitale da Subiaco. Come tanti altri turisti si trovava l'altro giorno a piazza Venezia per il giro nella città. Giuseppe Caruso l'ha avvicinata e si è offerto gentilmente di farle da « cicerone » tra i monumenti del centro. Quindi l'ha invitata a salire sulla sua macchina per continuare il «tour» nelle zone più distanti. Ma dopo mezz'ora, con la sua vecchia « 1100 » bianca e nera, si è diretto decisamente verso la periferia, lungo la Casilina. E di colpo la « gentilezza » è sparita, sostituita da tutta la sua violenza. Ha fermato la macchina in un luogo appartato, ha gettato la ragazza fuori dalla vettura con la forza e l'ha trascinata su un prato. Per molte ore l'ha tenuta lì, poi si è allontanato abbandonandola a piedi.

B.C., dopo essersi ripresa dallo choc, ha raggiunto la Casilina e ha fermato una macchina che l'ha accompagnata alla squadra mobile. In questura ha denunciato l'aggressione al dottor Carnevale, che ha avviato le indagini riuscendo ad individuare Giuseppe Caruso. In un primo momento questi ha tentato di negare tutto, ma dopo il confronto è stato costretto a confessare.

Gli episodi di violenza contro giovani donne aumentano ogni giorno. Ieri sera una ragazza di 17 anni, A.C., dopo essere stata due ore in balia dei teppisti, non ha esitato a sporgere denuncia. Questi i fatti.

Erano le 18 e 30 e la giovane stava tornando, nella sua abitazione, in via degli Ortaggi, nella zona dei Monti Tiburtini. Una « Alfa 2000 » bianca le si è avvicinata e ne sono scesi tre giovani, tre teppisti che non hanno esitato a fare i primi approcci. Ma A.C. ha allungato il passo. In fretta ha raggiunto il portone, ha infilato la chiave, ma uno dei giovani è stato più svelto di lei: l'ha raggiunta e l'ha afferrata trascinandola via, verso la macchina. Con la forza l'hanno fatta salire e poi di corsa si sono allontanati per raggiungere un luogo appartato.

Qui, su un prato i teppisti hanno violentato la ragazza, a turno. Poi non contenti, prima di allontanarsi, le hanno rubato l'orologio, un braccialetto e una collanina. A.C., rimasta sola, dopo essersi ripresa dallo choc è riuscita a raggiungere la strada e con un passaggio in macchina è tornata a casa. Dopo un'ora al commissariato ha sporto denuncia contro i tre violentatori.

Le indagini sono in corso per dare un volto ai teppisti. In un primo momento il colore e la marca dell'auto usata per « abbordare » e trascinare via la ragazza avevano fatto pensare che gli autori di questa violenza fossero gli stessi che per tre giorni hanno seviziato un'altra ragazza, M.L. Invece il tipo di vettura è poi risultato differente.

La catena di questi episodi fin'ora denunciati, che in questi giorni si stanno susseguendo ad un ritmo spaventoso, fanno supporre che il numero effettivo possa essere più elevato. L'ostacolo da superare perché vengano fuori dal silenzio è ancora una volta la vergogna, la paura che impediscono a tante ragazze di denunciare i loro aggressori.

Senza nome i seviziatori di una diciassettenne

Non sono stati ancora identificati i tre giovani che per tre giorni hanno violentato e seviziato un'altra giovane ragazza, M.L. di 17 anni — anch'essa ha sporto denuncia —. Martedì mattina M.L., dopo aver litigato con la madre, si era recata a villa Borghese dove aveva conosciuto tre ragazzi che, fingendo di voler fare amicizia, le avevano offerto di prendere insieme un gelato e di fare una passeggiata. E così è stato. Quattro passi, qualche chiacchiera.

Poi tutti sull'auto, un'« Alfetta » bianca, in giro per Roma, senza meta, finché non sono « capitati » a Monte Mario. In una strada di cui la ragazza non ha poi saputo fornire il nome, sono scesi tutti, costringendo con la forza M.L. a seguirli in un appartamento. Una ricca casa borghese, vuota, probabilmente per la momentanea assenza dei genitori di uno dei tre giovani.

Per tre giorni l'hanno violentata. Ma questo non era evidentemente sufficiente. L'hanno bendata — come ha raccontato la ragazza — e l'hanno tagliuzzata su tutto il corpo con una lametta da barba e con un coltello.

Tre giorni di violenze e sevizie. Finché, per concludere degnamente questa allucinante « bravata » i teppisti hanno portato la ragazza in un prato a poca distanza dalla abitazione, nel parco dei Cesari. E' stata l'ultima violenza. Poi l'hanno lasciata per terra ferita, sotto choc. In via Gomenizza, nei pressi di piazzale Clodio, l'ha notata una volante della polizia.

Con un decreto del presidente Di Bartolomei

Insediate le 8 commissioni del consiglio regionale

Sono state insediate ieri mattina le otto commissioni permanenti del consiglio regionale. L'atto è avvenuto con decreto del presidente dell'assemblea, il repubblicano Mario Di Bartolomei. In apertura dei lavori il vicepresidente del consiglio, Geraldo Mechelli, ha espresso una dura condanna per l'infame attentato contro la stazione ferroviaria di Bologna. L'assemblea ha quindi espresso la propria solidarietà alle vittime e ha invitato le autorità di governo a intervenire con la massima decisione. Poi, si è passati alla elezione degli uffici di presidenza delle commissioni.

La prima commissione-urbanistica, assetto del territorio, lavori pubblici e trasporti — è presieduta dalla democristiana Maria Muu Cautela. Vicepresidenti sono il comunista Giuliano Natalini e il socialista Luigi Pallottini. La seconda commissione — programmazione, Bilancio e tributi — è invece presieduta dal comunista Gioacchino Cacciotti e ha come vicepresidenti Rolando Rocchi (DC) e Sebastiano Montali (PSI). La terza — enti locali, rapporti con gli organi istituzionali — ha come presidente il repubblicano Mario Di Bartolomei e come vice-presidenti Maria Muu e la compagna Pasqualina Napoletano. La quarta commissione — istruzione, cultura, musei e biblioteche, assitenza scolastica e sport — è presieduta dal democristiano Rolando Rocchi; vicepresidenti sono Vittorio Sbardella (DC) e Nanni Loy (PCI).

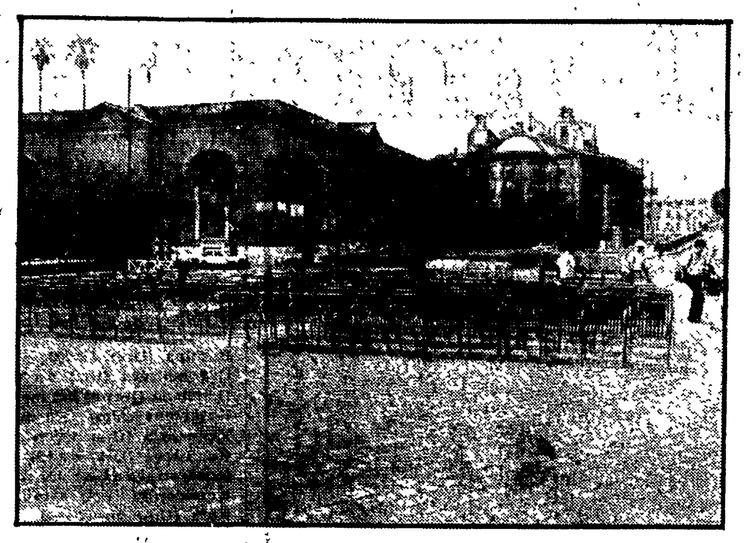
Presidente della quinta commissione — sanità, assistenza, igiene e problemi dell'inquinamento — è stato eletto Bruno Landi (PSI); vicepresidenti sono il compagno Gianni Borgna e Franco Splendori (DC). La sesta — agricoltura e foreste, caccia, pesca e ecologia — è presieduta dal socialdemocratico Guglielmo Mattoni e ha come vicepresidenti Severino Angeletti (PCI) e Gerardo Gaibisso (DC). La settima — artigianato, industria e commercio, fiere e mercati, cave e torbiere, turismo — è presieduta dal compagno Esterino Montino e ha come vicepresidenti Gerardo Gaibisso (DC) e Guerrino Corradi (PCI). L'ottava, infine — affari generali personale, problemi del lavoro provveditorato — è presieduta da Enzo Bernardi (PRI) con vicepresidenti Guerrino Corradi (PCI) e Giulio Cesare Gallenzi (DC).

● Altri cinque arresti di ladri di appartamento, dopo quelli dei giorni scorsi, sono il bilancio aggiornato della campagna che la questura di Roma ha intrapreso dall'inizio dell'estate per combattere l'attività preferita, in questa stagione, dalla delinquenza organizzata.

Gli agenti hanno colto sul fatto in varie zone della città 5 persone. Si tratta di Paolo Benedetti, 22enne, abitante in via Marforio 6 e dell'omonimo Matteo Benedetti, 24 anni, originario di Cerignola, ma abitante a Roma in via Cassioli 180.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE

Di dove in quando



5 Massenzio vicino a Massenzio

Si stanno erigendo gli schermi per l'edizione '80 di «Massenzio», la grande maratona estiva di cinema, che prenderà il via giovedì prossimo: il terremoto ha danneggiato la basilica, ma l'iniziativa che vi aveva avuto inizio quattro anni fa se l'è cavata perfettamente. Si è potenziata, semmai, estendendosi quest'anno su un'area molto più vasta di quella abituale: un triangolo che ha i suoi vertici in via del Tulliano, nel Clivo di Venere e nell'Isola Tiberina. Al centro grandeggerà, con i suoi tremila posti, la sala all'aperto di via della Consolazione e, in dimensioni più ridotte, quella di piazza della Consolazione. Cinque «sale», dunque, destinate a proiettare complessivamente circa cinquecento film fra il sette agosto e il sette settembre.

Con un unico biglietto, al prezzo modesto di millecinquecento lire, ci si potrà, nella stessa sera, spostare da un luogo all'altro: dalla rassegna «leader», quella ospitata in via della Consolazione, dedicata al cinema italiano degli anni Settanta; a quella per ragazzi di via del Tulliano: «cartoons» ogni sera e, alle 24, un film americano; fino alle serie per «cinéphiles» di piazza della Consolazione, organizzate dai cineclub più importanti della città.

Questi tre luoghi, dunque, saranno vivi per l'intero periodo; gli altri due, invece, per tempi più brevi: all'Isola Tiberina, fra il 26 agosto e il 6 settembre, ci sarà la rassegna dal titolo «Lo schermo d'acqua: il cinema oltre il film», che raccoglie materiale di recupero o inedito; al Clivo di Venere protagonista sarà Maria Callas: tutto su di lei, e poi musica di tutti i generi. A guidare gli spettatori sarà un raggio laser, che individuerà per loro gli schermi.

Teatro lirico d'iniziativa popolare

Violetta e Adina cantano a Velletri le loro storie d'amore

Un esempio di ripresa culturale viene indubbiamente dai Castelli Romani. Al Festival internazionale, che ha toccato ben otto Comuni (Albano, Ariccia, Castel Gandolfo, Lanuvio, Marino, Genzano, Nemi e Rocca di Papa), ha fatto seguito la stagione lirica con **Butterfly** ad Ariccia, Lanuvio e Nemi e **Barbiere di Siviglia** a Marino, Rocca di Papa e Rocca Priora. Ora, il Comune di Velletri annuncia un suo programma di manifestazioni promosse d'intesa con la Regione Lazio e con la Provincia di Roma, comprendenti spettacoli di teatro, musica lirica, jazz, folclore italiano e napoletano classico. In questo ambito di attività si è inserita la Cooperativa «Teatro lirico d'iniziativa popolare», che da oltre un quinquennio sta svolgendo, con successo, un programma musicale nel territorio di Roma e provincia.

Caratteristica di questo gruppo, che si avvale della consulenza artistica di Franco Gentile e della collaborazione pianistica del maestro Roberto Hix, è quella di presentare ampie rassegne di opere liriche nella forma che meglio di altre serve ad accostare il pubblico al melodramma: l'esecuzione da concerto, cioè, per canto e pianoforte. Saranno presentate a Velletri, in tal modo, due opere intercalate da un concerto di brani lirici e canzoni italiane e napoletane.

Il primo appuntamento, fissato per il giorno 7, è dedicato alla **Traviata** di Verdi. Cantano il soprano Licia Falcone (Violetta) — una voce che non ha ancora trovato l'orbita giusta nel cosmo melodrammatico (ed eccelle anche nel repertorio antico) — il tenore Marco Bianchi (Alfredo), il baritono Carlo Guidantoni (Giorgio Germont), il mezzo-soprano Anna Maria Coppola (Flora), il basso Giovanni Fancellu (Obigny).

Il concerto avrà quali protagonisti — la sera del 12 agosto — il soprano Aida de Falchi, i tenori Marco Bianchi e Settimio Silveri e il baritono Roberto Ferrari Acciajoli.

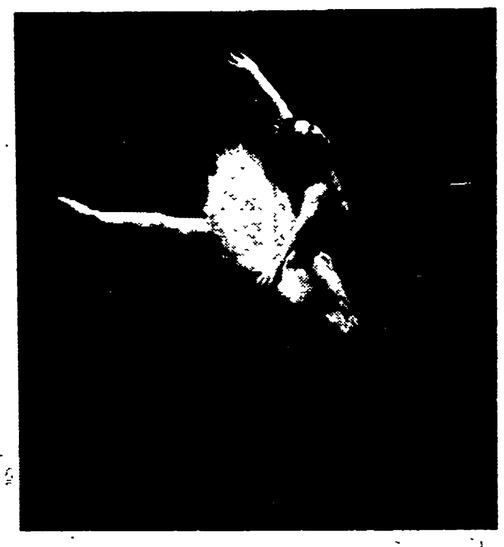
Il 16 agosto sarà la volta dell'**Elisir d'amore**, con la partecipazione del soprano Annabella Rossi (Adina), del tenore Marco Bianchi (Nemorino), del baritono Marcello Pecorella (Belcore) e del basso Angelo Nardinocchi (Dulcamara).

Gli appuntamenti sono per le ore 21, in Piazza del Comune, tempo permettendo.

L'ultima «prima» alle Terme di Caracalla

Ci sarà stasera, alle Terme di Caracalla, l'ultima «prima» della stagione estiva del Teatro dell'Opera, con il balletto **Il lago dei cigni**, di Ciaikovski.

Lo spettacolo avrà quale protagonista Diana Ferrara (nella foto), prima ballerina **étoile** del Teatro dell'Opera, in coppia con Paolo Bartoluzzi che debutta alle Terme di Caracalla. Lo stesso Bartoluzzi ballerà con Cristina Latini, nelle repliche del 7, 8 e 9 agosto. Le rappresentazioni del 12 e 13, a chiusura della stagione di balletto, sono affidate a Margherita Parrilla e Salvatore Capozzi.



piccola cronaca

Sottoscrizione

I compagni del Gruppo Comunista della X circoscrizione sottoscrivono per il rinnovamento delle strutture tipografiche dell'Unità 60 000 lire. Pirone, Mancini, Di Geronimo, Allegritti, Di Pofi, Cuozzo.

Urge sangue

Il compagno Virgilio Ciocci della sezione di La Storta, ricoverato presso il reparto di rianimazione dell'ospedale S. Filippo, ha urgente bisogno di sangue. I donatori si devono presentare presso l'ospedale alle ore 8

Lutto

E' morto il compagno Tito Pacini della cellula Atac-Trionfale. Ai familiari le fraterne condoglianze della cellula, della federazione e dell'Unità.

Furto

E' stata rubata, davanti al «Palazzaccio» di piazza Cavour una «500» bianca con tettino apribile, targata Roma A63468. Chi ne avesse notizia è pregato di telefonare al numero 3493379, chiedendo di Marco Rossi.

11 GIORNI
PRAGA-KIEV MOSCA LENINGRADO
dal 12 al 22 settembre
CON IL GRUPPO SPORTIVO VIGILI URBANI di Roma
in collaborazione con UNITA' VACANZE
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 730.000
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi: SEGRETERIA DEL GRUPPO SPORTIVO Via della Consulta, 4 - Tel. 67.95.800 - nelle ore antimeridiane
UNITA' VACANZE - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Cinema e teatri

Lirica

TERME DI CARACALLA
Alle 21, alle Terme di Caracalla, «Lago dei cigni», balletto su musica di Piotr I. Ciaikovskij. Maestro concertatore e direttore Angel Surev, allestimento e coreografia del Teatro dell'Opera. Interpreti: Diana Ferrara, Paolo Bortoluzzi. Solisti e il Corpo di Ballo del Teatro. Per i bambini fino a 12 anni accompagnati, ingresso gratuito nei tre settori.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Il termine per il rinnovo delle associazioni per la stagione 1980-81 è stato spostato a sabato 6 settembre alle 13. Le riconferme potranno essere date anche per iscritto. Dopo tale data i posti al Teatro Olimpico saranno considerati liberi. La Segreteria dell'Accademia resterà chiusa dal 4 al 18 agosto.
ARCOMUSICA
Alle 17 - O.N.P.I. (Via G. Ventura, 60 - lato Forte Braschi - Bus 49, 446, 994), riunione per ascoltare musica. Gregoriano - Barocco. Lirica - Romanze. E. Bertocchi, G. Buratti, A. Rosini (canto), M. Greco (pianoforte).
ASSOC. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - tel. 6543303)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81 che avrà inizio il prossimo settembre. Per informazioni segreteria tel. 6543303 Tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Gruppo di autoeducazione permanente e Ricerca teatrale per bambini, genitori, insegnanti e animatori. Informazioni dalle 18,30 alle 20,30.

Cabaret

PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - tel. 7784838-8441061)
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale: «**Moonlight Paradise**» di Paco Borau. Apertura ore 20,30.

Jazz e folk

SELARIUM (Via dei Fienaroli, 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: «**Musica Rock**».
MANUIA (Vicolo dei Cinque, 56 - Trastevere)
Dalle 23 al pianoforte Cosmo e Gjm. Porto con musiche brasiliane. (Lunedì riposo).

Cineclub

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Salario - tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 «**Dottor Odoul**», con J. Voight - Drammatico
AUSONIA (Via Padova, 92 - Quartiere Nomentano-Italia - tel. 426160-429334)
Alle 16,30-22,30 «**Supertotò**» - Comico
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 131 - tel. 802751)
Dalle 9 alle 19 «**Mostra Imago Mortis**» - «**Mostra, Arte e Critica 1980**».

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 tel 332153) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano - E. Montesanoo Satirico
(16,30-22,30)
ALCYONE (Via L. Lesina, 39 - tel. 8380930) L. 1500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
(16,30-22,30)
ALFIERI (Via Repetti, 1) L. 1200
Qualcuno verrà con F. Sinatra - Sentimentale
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (Via Montebello, 101 tel 481570) L. 2500
Una donna particolare
(10-22,30)
ANIENE (P.za Sempione 18 tel 890817) L. 1700
Conoscenza carnale di una ninfomane
AQUILA (Via L. Aquila 74 tel. 7594951) L. 1200
La provinciale porno
ARISTON (Via Cicerone 19 tel 353230) L. 3500
Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe - Satirico
(Ult. 22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna tel 6793267) L. 3000
Il caso Paradine con A. Valli - Drammatico
(17,30-22,30)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - tel. 7610656) L. 1500
Qualcuno dietro la porta con C. Bronson - Drammatico
(16,30-22,30)
AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160) L. 1500
Studenti L. 800
Supertotò - Comico
BALDUINA (P.za Balduina, 52 tel 347592) L. 2000
Le voci bianche con S. Milo - Satirico - VM 18
(17-22,30)
BARBERINI (P.za Barberini, 25 - tel 4751707) L. 3500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
(17-22,30)
BELSITO (P.le M. d'Oro, 44 - tel. 340887) L. 1500
Il cappotto di astrakan con J. Dorelli - Satirico
(17-22,30)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - tel. 481336) L. 4000
Crociere erotica
(16,30-22,30)
BOLOGNA L. 2000
Prendi i soldi e scappa con W. Allen - Satirico
(16-22,30)
CAPRANICA (P.za Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 2500
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico
VM 14
(17-22,30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - telefono 6796957) L. 2500
Delitto per delitto con R. Romen - Giallo - VM 16
(17-22,30)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 telefono 350584) L. 2500
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso
(17-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina n. 23, tel. 295606) L. 1500
Amori, vizi e depravazioni di Justine con M. Potter - Sentimentale - VM 18
DIANA (via Appia n. 427, tel 780146) L. 1500
Poliziotto sprint con M. Merli - Avventuroso
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
Zombi 2 con O. Keristes - Drammatico - VM 18
EMPIRE (viale R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
La pantera rosa con D. Niven - Satirico
(17-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991079) L. 1300
Il tracido e lo sbirro con T. Milian - Comico
VM 14
EURCINE (via Liszt, 32, tel 5910986) L. 2500
Assassinio sul Nilo con P. Ustinov - Giallo
(17-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Sybil con J. Woodward - Drammatico
(17-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Pupa di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(17,15-22,30)
FIAMMETTA (via S. Nicola da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
La signora omicidi con A. Guinness - Satirico
(17-22,30)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Harold e Maude» (Alcyone)
- «Rassegna di Marilyn Monroe» (Ariston, Barberini)
- «Rassegna di Alfred Hitchcock» (Ariston n. 2, Capranichetta)
- «Il piccolo grande uomo» (Cola di Rienzo)
- «Rassegna della Pantera Rosa» (Empire)
- «Fuga di mezzanotte» (Fiamma)
- «La signora omicidi» (Fiammetta)
- «Lenny» (Gioiello)
- «Arancia meccanica» (Holiday)
- «Una notte molto morale» (Quirinale)
- «La caduta degli dei» (Quirinetta)
- «Un uomo da marciapiede» (Radio City)
- «Fase IV distruzione Terra» (Africa)
- «L'assassinio di un allibratore cinese» (Augustus)
- «Animal House» (Cucciolo)
- «I guerrieri della notte» (Superga)

ESTATE ROMANA '80

- **ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO**: alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta «La casa dei fantasmi». Riduzione in due tempi di Sante Stern da Plauto. Regia di Sergio Ammirata. I posto L. 3500; II posto L. 2500. Rid. 2000.
- **GIARDINO DEGLI ARANCI**: alle 21,15 «La Mostellaria» di Plauto in versione romanesca di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini. Regia degli autori. Posto unico L. 3000.
- **OSTIA ANTICA - TEATRO ROMANO**: domani alle 21,15 «Prima»: «Il Burbero benefico» di Carlo Goldoni. Regia di Armando Pugliese, con Mario Scaccia. Posto unico lire 3000. Rid. L. 2500.
- **VILLA ALDOBRANDINI** (via Nazionale) alle 21,15 la compagnia stabile del Teatro di Roma Checco Durante presenta «La pignatta anniscosta», due tempi di Enzo Liberti da Plauto.
- **ROMAMUSICA '80 (Ninfeo di Villa Torlonia - Frascati)**: alle 21 «Balletto Nazionale del Senegal».
- **MUSICA NELLA CITTA'** - Cortile di Palazzo Braschi: alle 21,30 «Arie, Duetti, Notturni e Canzoni di Balletto». Inediti di anonimi veneziani del '600 e di compositori del '700.
- **PARCO DI SANTA MARIA DELLA PIETA'**: alle 21,30 film «Amarcord» di F. Fellini. Ingresso gratuito.

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel 755002) L. 2000
Il gatto a 9 code con I. Franciscus - Giallo - VM 14
(16,30-22,30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico VM 18
(16,30-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2500
La poliziotta della squadra buoncostume con E. Fenech - Comico - VM 14
(17-22,30)
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel 6561767) L. 1500
Sì lo voglio
(16,45-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
4 mosche di velluto grigio con M. Brandon - Giallo - VM 14
(21,10-23,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel 6789400) L. 3.500
Febbre da cavallo con L. Proietti - Comico
(17-22,30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica 44, tel. 460282) L. 2500
Giochi porno a domicilio
(17-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Erotic family
(17-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(17-22,30)
PASQUINO (v.lo dei Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
The thief of Bagdad («Il ladro di Bagdad» con K. Bedi - Avventuroso
(18,30-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Una notte molto morale di K. Makk - Drammatico
(17-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
La caduta degli dei con J. Thulin - Drammatico VM 18
(16,30-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Il padrino parte seconda con Al Pacino - Drammatico
(17,30-22)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Sleeping car - Supplemento rapido con cadavere con C. Brasseur - Satirico
(17,15-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 179 - tel. 7574549) L. 3000
Il pupazzo con L. Buzzanca - Comico
(17-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Border Crossing con T. Savalas - Avventuroso
(17-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Sexy moon
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 tel. 8380003) L. 1800
La vera storia della monaca di Monza con Zora Kerova - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
ULISSE (via Tiburtina 354 tel 4337441) L. 1000
Dove vai se il vizietto non ce l'hai? con R. Montagnani - Comico - VM 14
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel 856030) L. 2.500
La banda del gobbo con T. Milian - Giallo
(17-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel 6030049)
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
AFRICA D'ESSAI (via Gallia e Sidama, 17 - telefono 8380718)
Fase IV: distruzione Terra con N. Davenport - Drammatico
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzara - Drammatico - VM 18
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel 7615424) L. 1000
Chen, il pugno che uccide con B. Lee - Avventuroso
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1.200
Sexy Hotel, servizio in camera
ELDORADO (viale dell'Esercito 38, tel 5010652)
Più forte ragazzi con T. Hill - Comico
ESPERIA (piazza Sonnino, 37, tel 582884) L. 1500
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
HOLLYWOOD (via del Pigneto, 108, tel. 290851) L. 1.000
The Dragoon
JOLLY (via L. Lombardo, 4, tel. 422898) L. 1.000
Porno strike
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer., L. 800 festivi
Anno zero guerra nello spazio con J. Richardson - Avventuroso
NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
Champagne per due dopo il funerale con H. Mills - Giallo
ODEON (p.zza d. Repubblica, 4, tel. 464760) L. 800
L'albergo degli stalloni
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
La fuga di Logan con M. York - Avventuroso
RIALTO (via IV Novembre 156, tel 6790763) L. 1000
Certi piccolissimi peccati con J. Rochefort - Satirico
SPLENDID (via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Les pornocrates

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
La contessa, la contessina e la cameriera con C. Aurel - Sentimentale - VM 18 e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37 tel 471557) L. 1000
Erotik Story e Rivista di spogliarello

Arene

ACILIA (Acilia)
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
DRAGONA (Acilia)
Riposo
FELIX
Le braghe del padrone con E. Montesano - Satirico
LIDO (Ostia)
Riposo
MARE (Ostia)
Ultimo combattimento di Chen con B. Lee - Avventuroso
MEXICO
Il figlio dello sceicco con T. Milian - Satirico
NUOVO
Champagne per due dopo il funerale con H. Mills -
SAN BASILIO
Le evase con L. Carate - Drammatico - VM 18
TIZIANO
Riposo
TUSCOLANA
Riposo

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16,30-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Animal House con John Belushi - Satirico - VM 14
SUPERGA (via Marina 44 tel 6696280) L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico - VM 18

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Superman con C. Reeve - Avventuroso

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23°C.
TERME ACQUE ALBULE
A soli 20 Km. da ROMA sulla via Tiburtina
Telefono (0774) 529012
TUTTE LE CURE - SAUNA

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 64)

14,00 Telegiornale
14,40 Film: «Le grandi manovre»
20,30 Teatro, a cura di Kabigia Bove
21,00 L'angolino ragazzi
21,30 Telegiornale
21,40 Play time
22,00 I cristiani nella sinistra
23,00 Film: «Cantando sotto le stelle»

GBR
(canali 33-47)

18,00 Cartoni animati: «Danguard Ace»
18,30 Ferenfen-fen-fen
19,00 La posta di Biancaneve
19,30 Cartoni animati: «Danguard Ace»
20,00 Musica estate
20,30 Telefilm. Serie «New York Police Department»
21,00 Discoteca
21,30 Telefilm. Della serie «T.H.E. Cat»
22,00 Pasta e ceci
22,15 Film: «La mano della morte»
23,30 Telefilm. Della serie «T.H.E. Cat»
23,55 Varietà - Proibito
0,20 Film: «La ragazza del pigiama giallo»

LA UOMO TV
(canale 55)

14,05 Telefilm. Della serie «Dick Powell Theatre»
14,55 Cartoni animati: «Color Classic»
15,20 Cartoni animati. Serie «Charlotte»
15,45 Cartoni animati. Della serie «Kimba il leone bianco» - Almanacco storico
16,10 Telefilm. Serie «Big Story»
16,35 Film: «Inferno di fuoco» (Western - 1948). Con William Elliot
18,00 Telefilm Serie «Dipartimento S»
18,50 Cartoni animati: «Color Classic»
19,15 Cartoni animati. Della serie «Kimba il leone bianco»
19,40 Cartoni animati. Serie «Charlotte»
20,05 Telefilm. Della serie «Big Story»
20,30 Telefilm. Della serie «Dick Powell Theatre» - Almanacco storico
21,20 Film: «Fra Diavolo»
22,50 Telefilm. Della serie «Dipartimento S»
23,40 Film: «Posate le pistole reverendo» (Western - 1971). Con Mark Damon, Richard Melvill

QUINTA RETE
(canali 49-63)

14,00 L'oroscopo di domani
14,05 Telefilm. Della serie «Star trek»
15,00 Film: «La fuga di Merek»
16,30 Gli amici di Lassie
17,20 Cartoni animati. Della serie «Space Robot»
17,45 Cartoni animati: «I pronipoti»
18,10 Telefilm. Della serie «Questa sì che è vita»
18,35 Cartoni animati: «Space Robot»
19,00 Telefilm. Della serie «Quella casa nella prateria»
20,00 Wroom
20,30 Telefilm. Della serie «Guerra fra galassie»
21,00 Telefilm. Serie «I Monkees»
21,30 Telefilm. Della serie «Star trek»
22,30 Film: «Lassù qualcuno mi attende» (Commedia)
24,00 Bordering. Conduce Bruno Arcari
0,30 Telefilm. Della serie «Papà ha ragione» - Buonanotte con Fiorella Mannoia

R.T.I.
(canale 30)

12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film: «Ercole sfida Sansone»
14,00 Telefilm. Serie «Museo del crimine»
14,30 Documentari sulla natura, l'uomo, le cose
15,00 Cartoni animati. Della serie «The Monkey»
15,30 Film: «L'amante italiana»
17,15 Telefilm. Della serie «I lancieri del Bengala»
17,45 Cartoni animati. Della serie «Ciao Ciao»
18,30 Film: «Segreti che scottano». Con Peter Lawford, Ira Fürstenberg. Regia di Christian Jacque
19,50 Leggerissimo
20,10 Cartoni animati. Della serie «The Monkey»
20,40 Telefilm. Della serie «Museo del crimine»
21,30 Felix sera
21,45 Kinema. Film: «Sapore di donna». Con Ava Gardner, Jan McShane
23,35 Film: «Gli eroi senza patria». Con John Wayne, Ruth Hall. Regia di Armand Schaefer

TELEMARE
(canali 48-54)

14,30 Film: «Zorro, la maschera della vendetta»
16,00 «Il circo di Bodo»
17,00 Disco-flash
17,30 Telefilm. Della serie «Klondike»
18,00 Cartoni animati. Della serie «Capitan Fathom»
18,30 Film: «La spada infuocata di D'Artagnan»
20,00 Telefilm. Serie «Tony e il professore»
21,00 Film: «Il mio caro assassino». (Giallo - '71). Con George Hilton, Salvo Randone
22,30 Telefilm. Serie «Klondike»
23,00 Film: «Nemico pubblico»
0,30 Proibito
1,20 Pensiero notturno

TEI FRECCIONE
(canale 45)

7,00 Dalle ore 7 alle ore 11,30: Film
13,00 Film: «I pionieri della California»
14,30 Film: «L'uomo della grande muraglia»
16,30 Film: «Canne infuocate»
18,00 Film: «La battaglia del Pacifico»
19,30 Telefilm
20,30 Film: «La lama nel corpo»
22,30 Telefilm
24,00 Film: «Corri Angel corri»
2,30 Dalle ore 2,30 alle ore 5,30: Film

TELETEVERE
(canali 34-57)

9,00 Film: «Il Re e il Monsignore»
10,30 Film: «La rivincita dell'uomo invisibile»
12,00 La nostra salute
12,30 Euroform
13,00 Cittadini e leggi
13,30 Incontri musicali
14,00 Notiziario
14,30 Film: «Cervantes»
16,00 Notiziario
16,30 Meglio della lena
17,00 Polvere di storia
17,30 Film: «Femmine»
19,00 Biblioteca aperta
19,50 Oroscopo
20,00 Notiziario sera - Notiz. in inglese
20,30 Documentario
21,00 Diario romano, a cura di Daniela Pascetti
21,30 Documentario
22,00 I diritti dell'uomo
22,30 Film: «Il giustiziere di Dio»
0,10 Notiziario notte
1,00 Film: «L'ultima canzone»

TVR VOXSON
(canale 50)

9,30 Film: «Caldi amori a zero gradi»
11,00 Film: «Prigione di donne»
12,40 Film: «La furia del drago»
14,00 Film: «Bruce Lee la sua vita, la sua leggenda»
15,30 Film: «I moschettieri del re»
17,00 Cartoni animati. Serie «Betty Boop»
17,30 Telefilm. Della serie «Le grandi battaglie sui mari»
18,00 Telefilm. Della serie «Lassie»
19,00 Film: «Il segreto di Rinco»
20,30 Film: «La battaglia dei sessi». Con Peter Sellers
22,00 Telefilm. Della serie «Le grandi battaglie sui mari»
22,30 Film: «La legge mi incolpa»
24,00 Film: «Sette magnifiche pistole»
1,30 Film: «Il bravo soldato Schwejk»
3,00 Film: «Il brigadiere Pasquale Zagaria ama la mamma e la polizia»

Lo stadio romano ospita stasera (ore 19) una passerella di «stelle» per un grandissimo «Golden gala»

«Atletica d'oro» all'Olimpico

Sul tartan e le pedane si cimenteranno numerosi campioni olimpici dei Giochi di Mosca - Presenti anche molti atleti americani - La squadra italiana al gran completo, guidata dalla Simeoni, da Mennea e Damilano

ROMA — L'hanno chiamato «Golden gala», una serata d'oro, e infatti il meeting di questa sera, sarà una «serata d'oro» per l'atletica leggera. Sul *tartan* e sulle pedane dell'«Olimpico» di Roma, che riapre dopo lungo tempo alla «regina» degli sport, vedremo cimentarsi tante medaglie d'oro, d'argento e di bronzo dei Giochi di Mosca. Ed anche tanti altri campionissimi, americani compresi, che a malincuore e non certo per loro volontà hanno dovuto disertare quelli che forse sono state le Olimpiadi più belle del dopoguerra.

Non sarà una rivincita delle gare di Mosca, come da qualche parte si è detto. Nonostante la grandiosità dello avvenimento, il «Golden gala» romano non ha questa pretesa.

Lo stesso presidente Nebiolo nell'incontro di ieri con i giornalisti, ha voluto cancellare dal suo meeting questa impossibile etichetta.

Sarà quella di stasera soltanto una grande festa dell'atletica, «un'occasione — come ha tenuto a sottolineare Nebiolo — per un abbraccio ideale a tutti gli atleti del mondo». Una festa, comunque, di grande richiamo, perché costituirà senz'altro, questo sì, un valido «test», in vista della «Coppa del mondo», in programma a Roma il 5-6-7 settembre del prossimo anno.

Una festa, che dopo il boicottaggio assurdo di alcuni paesi ai Giochi moscoviti, ha la possibilità di trasformarsi in un'occasione di incontro di atleti e di bandiere, come non è potuto avvenire alle Olimpiadi.

«*Sono felice* — ha continuato il presidente della FIDAL — *che la federazione italiana sia riuscita a far ciò, dopo aver combattuto come ha fatto per un'Olimpiade senza defezioni, credendo fermamente nell'unità dello sport mondiale, nei giovani che si confrontano fra loro, al di là di ogni barriera politica, religiosa e di razza*».

Sarà, dunque, una bella giornata di sport e una grande giornata per l'atletica leggera.

Stasera gli sportivi romani e italiani (la tv si collegherà in diretta alle ore 21,45 sulla rete 1) potranno vedere all'opera dieci medaglie d'oro di Mosca, oltre a quelle di argento e di bronzo.

Ci saranno gli staffettisti sovietici della 4 x 400, il marciatore azzurro Damilano, Pietro Mennea, Sara Simeoni, le sovietiche Kazankina (m. 1500) Komissova (m. 100 ostacoli), e Kondratieva (m. 100).

Ancora l'olimpionico degli 800 Olizarenko e il primatista del mondo del pentathlon Tkachenko, il polacco Kozakievicz, «oro» nell'asta e neo primatista mondiale con metri 5,78, il dominatore della gara del martello Sedykh, il vincitore della finale dei 400 piani Markhin e il polacco Malinowski, trionfatore dei 3000 siepi.

Basta questa lunga sfilata di campioni per comprendere a fondo il valore agonistico del meeting di stasera. Ma non è tutto. Ai blocchi di partenza e sulle pedane ci saranno tanti altri nomi illustri, a cominciare dagli americani, che si sono presentati a Roma con uno squadrone di circa ottanta persone guidati dai velocisti Sanford, Glance e Floyd, tutta gente in grado di fare i 100 appena sopra i 10" dal discobolo Wilkins.

La squadra azzurra sarà al completo, compresi i militari bloccati dall'assurdo veto-Lagorio.

Le gare avranno inizio alle ore 19, con le varie eliminatorie. Dalle 20 in poi si cimenteranno i «big». Prima del via si svolgerà una piccola cerimonia d'apertura, con la sfilata delle bandiere, degli «olimpionici» e dei primatisti mondiali. Nel corso delle gare verrà osservato un minuto di raccoglimento per ricordare le vittime della feroce strage fascista alla stazione di Bologna.

Paolo Caprio

● MAURIZIO DAMILANO primo nella 20 km. di marcia

Il fascino dell'Olimpiade

Una vita nello spazio di pochi secondi

Le protagoniste dell'atletica a Mosca

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — Cento metri sono una vita da vivere nello spazio di undici secondi. Ludmila Konorateva quello spazio lo ha perfino accorciato agli attimi impercettibili degli ultimi metri di una corsa intensissima. Mentre la tedesca Marlies Goehr anticipava il tuffo verso il traguardo, sciupando quel paio di centesimi che le avrebbero permesso di vincere, lei. Ludmila, calibrava quel batter di ciglia col talento e con l'istinto. Ma i cento metri vinti dalla ragazza russa in 11"06 sono soltanto un episodio di quel *meeting* lungo e affascinante chiamato olimpiade. Diciannove atlete, considerando le staffettiste, hanno vinto i 14 titoli in palio. Una sola atleta ha conquistato due medaglie d'oro: la venticinquenne studentessa in psicologia Berbel Waeckel-Eckert, prima sui 200 e in staffetta. La Woeckel aveva vinto le stesse gare anche quattro anni prima a Montreal. E' quindi l'atleta più dorata dei Giochi di Mosca.

Tatiana Kazankina in Canada aveva vinto 800 e 1500 metri. Sul *tartan* dello stadio Lenin ha dominato la distanza lunga. Per lei quindi, tre medaglie d'oro complessive. La Woeckel, la Kazankina e la Jahl sono le sole tre ad aver ripetuto il successo di Montreal. Evelin Jahl-Schlaak ha subito «ucciso» il lancio del disco con una misura, 69,96, che ha paralizzato le avversarie.

Il medagliere è guidato dal-Unione Sovietica con 18 medaglie (7 d'oro, 6 d'argento e 5 di bronzo). Segnano la RDT con 15 (5 più 5 più), ha Polonia (0 più 1 più 1) e la Gran Bretagna (0 più 0 più 2) con 2. Italia e Cuba hanno conquistato 1 medaglia d'oro, la Cecoslovacchia e la Bulgaria, una d'argento, Giamaica, una di bronzo. L'atletica femminile non ha avuto pause. Le batterie degli 800 e dei 1500 metri sembravano finali: ragazze impegnate a qualificarsi consapevoli che sarebbero rimaste escluse atlete degne del podio. Qui, in un mezzofondo terribile, Gabriella Dorio ha corso le finali di entrambe le gare. Sugli 800 ha corso con coraggio, accettando il ritmo delle scatenate sovietiche. Sulla distanza più lunga ha frenato l'istinto, decidendo di raccogliere nel finale una non impossibile medaglia di bronzo. E' finita al quarto posto, ma può solo esser fiera di sé, non ha nulla da rimproverarsi.

Come in ogni olimpiade che si rispetti non sono mancate le sorprese. Sui 110 ostacoli era superfavorita la polacca Grazyna Rabszyn, primatista del mondo. Ma l'atletica insegna che non si vince solo con le gambe. Anzi, senza spirito non si vince mai e Grazyna pare destinata ad essere una perdente. Quattro anni fa fu quinta. A Mosca ha ripetuto quel piazzamento, migliorando appena il tempo.

La cubana Maria Colon, una splendida ragazza scura e armoniosa, ha vinto la prima medaglia d'oro dell'atletica femminile per la sua bella isola. Ed è stata una sorpresa clamorosa, perché si riteneva che la veterana tedesca Ruth Fuchs fosse invincibile. Ma la sorpresa più grossa, causata dallo spirito col quale è stata affrontata la gara, è venuta dalla staffetta 4 per 400. In ultima frazione per l'Unione Sovietica, che guidava la gara, correva Irina Nazarova, una atleta che prima dei giochi aveva un primato personale attorno ai 53 secondi. Per la RDT correva la grande Marita Koch, primatista mondiale della distanza con un prodigioso 48"60. Il vantaggio di Irina era talmente esiguo che tra le due ragazze non avrebbe dovuto esserci gara.

Per Marita doveva essere un problema semplice: accelerare sul primo rettifilo, agguantare l'avversaria fuggitiva, prendersi una breve pausa in curva e ripartire nel rettifilo conclusivo. Così sulla carta. Ma il campo ha proposto un verdetto diverso: Marita dietro di una spanna alla sovietica e quella spanna pareva che fosse dotata di una barriera magnifica capace di respingere la primatista del mondo. Ha influito il pubblico, tutto in piedi a incitare? Certo. Ma il pubblico non corre. Con l'atleta, a correre c'è lo spirito di vincere o meglio: c'è la volontà di migliorare quel che s'era fatto prima. Talvolta ci si migliora al punto da conquistare la più preziosa delle medaglie.

Nel salto in lungo l'assenza dell'americana Jodi Anderson, che ha un record personale di 7 metri esatti, non ha impedito a tre magnifiche ragazze di sfiorare il primato del mondo. Ha vinto la ventunenne kirghisa Tatiana Kolpakova, che ha scelto i giochi olimpici, per migliorarsi di 23 centimetri. A tanta prodezza ha contribuito la pedana? Certamente. Ma di pedane buone sugli stadi del mondo ce ne sono molte, non c'è solo quella di Mosca. Si può quindi dire che il miracolo — se vogliamo chiamarlo così — è frutto della pedana e della intensità straordinaria che ha permesso i giochi dell'atletica.

C'era anche la grande polacca Irena Szewinska. Ha voluto partecipare alla quinta olimpiade di una carriera insuperabile, ma forse avrebbe fatto meglio a restare a casa. O almeno a scegliere di aiutare le più giovani compagne a far bene la staffetta 4 per 400. Irena ha un grande cuore, ma stavolta il grande cuore l'ha condotta a commettere un peccato di presunzione. Le lunghe gambe di Irena sono invecchiate come quelle di Viktor Saneyev. Dopo aver superato con un pizzico di fatica le batterie di qualificazione la polacca è inciampata su se stessa in semifinale: a dieci metri dal termine si è rotta. Una smorfia le ha attraversato il viso lungo e angoloso e l'atleta ha concluso la gara zoppicando per uno strappo alla coscia destra. A 34 anni certi sforzi violenti e prolungati si pagano. La ricorderemo come colei che per prima corse i 400 in meno di 50 secondi. Che conquistò medaglie sui 100, sui 200, sui 400, nel lungo, con la staffetta veloce e con quella del miglio.

Nadezhda Tkachenko ha vinto il penthation superando, prima donna al mondo, i 5 mila punti. La biondissima e fredda Ilona Slupianek ha «ucciso» il lancio del peso alla prima prova con una botta — 22.41 — a 4 centimetri dal record mondiale, e le nostre? Di Sara Simeoni si è detto tutto. O quasi, ma diremo ancora. E non solo di lei, quando tenteremo il bilancio dell'atletica leggera italiana. Tre medaglie d'oro fanno un bello splendore. Ma dietro ci sono grandi problemi dei quali varrà la pena di ragionare.

Remo Musumeci

● Nelle foto in alto la sovietica NADEZHA OLIZARENKO, vincitrice della medaglia d'oro negli 800 metri e l'italiana SARA SIMEONI campione d'Olimpia e primatista mondiale del salto in alto

Le «medaglie» di Mosca all'Olimpico

ORO

Bochina (Urs) 4 x 100
Bagryantseva (Urs) 4 x 400
Damilano (Ita) 20 km marcia
Kazankina (Urs) 1500 m.
Komissova (Urs) 100 h
Komissova (Urs) 4 x 100
Kondratyeva (Urs) 100 m.
Kozakiewicz (Pol) asta
Kula (Urs) giavellotto
Markhin (Urs) 400 m.
Mennea (Ita) 200 m.
Olizarenko (Urs) 800 m.
Sedykh (Urs) martello
Simeoni (Ita) alto
Tkachenko (Urs) decathlon

ARGENTO

Archipenko (Urs) 400 h
Bochina (Urs) 200 m.
Kielan (Pol) alto
Polonia 4 x 100
Volkov (Urs) asta

BRONZO

Italia 4 x 400
Kuragina (Urs) pentathlon
Olizarenko (Urs) 1500 m.
Ottey (Jam) 200 m.
Quarrie (Jam) 200 m.
Sluzarski (Pol) asta

I primatisti mondiali in gara

Kazankina (Urs) 1500 m. 3'55"
Kozakiewicz (Pol) asta 5,78 m.
Mennea (Ita) 200 m. 19"72
Moses (Usa) 400 h 47"13
Nehemiah (Usa) 110 h 13"00
Rabsztyn (Pol) 100 h 12"36
Sedykh (Urs) mart. 81,80 m.
Simeoni (Ita) alto 2,01 m.
Tkachenko (Urs) pent. 5083 p.

Il programma della serata

Ore 19,00: 400 m. ost. M 2 serie
» 19,10: 200 m. M 2 serie
» 19,20: 100 m. F 2 serie
» 19,30: 100 m. ost. F 2 serie
» 19,30: lancio del martello
» 19,40: 110 m. ost. 2 serie
» 19,50: 400 m. M 2 serie
» 20,00: 800 m. M 2 serie
» 20,00: salto con l'asta
» 20,10: 100 m. M batterie
» 20,15: salto in alto M
» 20,45: marcia km. 5
» 20,45: salto in alto F
» 21,10: 110 m. ost. M 1 serie
» 21,15: lancio del disco M
» 21,20: 100 m. ost. F 1 serie
» 21,30: 100 m. F 1 serie
» 21,35: 100 m. M finale
» 21,40: 800 m. M 1 serie
» 21,45: 400 m. M 1 serie
» 21,50: 5000 m.
» 22,10: 1500 m F
» 22,10: 1500 m. M
» 22,30: 400 m. ost. M 1 serie
» 22,40: 3000 m. siepi
» 22,50: 200 m. M 1 serie

(Progressione delle altezze)

Asta m. 5,00, 5,20, 5,30, 5,40, 5,50, 5,60, 5,65, 5,70.

Alto maschile m. 2,05, 2,10, 2,15, 2,20, 2,23, 2,26, 2,28, 2,31, 2,33.

Alto femminile m. 1,75, 1,80, 1,85, 1,88, 1,91, 1,94, 1,96, 1,98, 2,01.

Pescante sottolinea il successo degli atleti italiani ai Giochi olimpici

Festosa accoglienza a Fiumicino agli azzurri rientrati da Mosca

La gioia di Oliva e il rammarico di Russolillo - Pollio già pensa agli europei - Perri: «Gli avversari erano forti, ma ho sbagliato la partenza...» - Damiani resterà dilettante - Bandiere tricolori e tanto entusiasmo

● PATRIZIO OLIVA, qui ripreso dopo un incontro olimpico, è rientrato ieri pomeriggio a Fiumicino con l'ultimo scaglione degli azzurri

ROMA — Il volo AZ8375 proveniente da Mosca, tocca terra con un'ora di ritardo. Ma il contrattempo non raffredda l'entusiasmo dei tifosi napoletani giunti a Fiumicino con un carovana di circa quaranta automobili.

Appena si diffonde la notizia dell'arrivo dell'aereo, vanno in *tilt* i pur rigorosi servizi di sorveglianza. L'entusiasmo dei tifosi travolge la rigidità dei sorveglianti, molti riescono a varcare la soglia, solitamente invalicabile, dello sdoganamento.

Un fragoroso applauso saluta gli azzurri al loro apparire. Patrizio Oliva, il pugile campione nella categoria dei superleggeri, — medaglia al collo e trofeo gelosamente stretto — è preso d'assalto da cronisti, parenti, curiosi, tifosi.

«E' stato bellissimo — esordisce il neo campione olimpionico — Mosca la ricorderò per tutta la vita. Non trovo le parole giuste per raccontare ciò che ho provato e ciò che ho visto in questi quindici giorni da favola. E' stata grandissima la soddisfazione per aver vinto, come è stato bellissimo ciò che ho visto. Le due cerimonie, quella di apertura e quella di chiusura, sono indescrivibili per la loro bellezza e per la loro imponenza».

Oliva non dimentica il suo antico maestro. Interrompe gli invadenti interlocutori, li prega di menzionare Geppino Silvestri «mago» della Fulgor.

«Il successo lo devo anche a lui. Peccato che per impegni di lavoro oggi non sia qui, a Fiumicino. Appena arriverò a Napoli gli telefonerò».

Un solo rammarico per l'ex scugnizzo della Stadera.

«E' stato tutto meraviglioso — confida — eppure, nel momento più bello, mi è mancato qualcosa. Dopo tanti sacrifici, negando l'inno e la bandiera, hanno finito col punire me solo».

Mentre parla, Patrizio è sottratto alla curiosità dei cronisti dalle amorevoli attenzioni dei suoi cari. La mamma, il papà, il fratello, la sorella, la fidanzata se lo contendono a forza di baci e di carezze.

Interviene Marafiori, funzionario della FPI. Tra Oliva e il nuovo interlocutore si accende una vivace disputa. Marafioti reclama per la federazione il trofeo assegnato a Patrizio quale miglior pugile del torneo; Patrizio lo vuole per sé, chiede di tenerlo a casa per almeno due giorni. Alla fine l'intransigente funzionario della federazione acconsente. Patrizio ha un motivo in più per sorridere. Dal tappeto scorrevole spuntano i bagagli. Patrizio afferra la prima delle sue quattro valigie che ha portato da Mosca. Legato ad un manico, un guantone della finalissima con la dedica di Falcinelli, il C.T. della nazionale di pugilato. «L'altro guantone — spiega Oliva — l'ho donato a Falcinelli, con dedica: il commissario tecnico merita questo ed altro».

Patrizio trova il tempo per svelare un segreto, per offrire ai cronisti una primizia. «Konabkaev non combatterà più, ha deciso di abbandonare la boxe. Me lo ha confidato in occasione dell'ultimo incontro, fuori dal ring, naturalmente. Peccato. Il sovietico è un campione. Certamente avrebbe potuto recitare il ruolo di primo attore alle prossime Olimpiadi».

Un'altra primizia la offrono, invece, i tifosi di Oliva: giovedì sera, nel quadro dei festeggiamenti organizzati nel quartiere dove è nato e vive il campione, saranno consumate due torte di 31 chilogrammi ciascuna.

«Oliva pesa 62 chili — spiega un capotifoso — e noi abbiamo voluto fare due torte il cui peso complessivo sia, appunto, uguale a quello del nostro campione. Su entrambe sarà disegnata la medaglia conquistata».

Da Oliva a Pollio, l'altro napoletano vincitore di una medaglia d'oro.

«Ho fatto il possibile — dice con molta modestia il lottatore —, mi è andata bene».

Pollio è già alle prese con i problemi che gli derivano dai prossimi impegni: deve partecipare ai campionati europei ed è preoccupato del suo peso attuale. Dall'ultimo incontro, ha messo su otto chili. «Chissà — tenta di spiegare — forse è stata una reazione dopo i tanti sacrifici sostenuti».

Pollio sarà ricevuto nel corso della settimana prossima dal sindaco. I meriti sportivi conseguiti forse lo aiuteranno a risolvere il grosso problema del posto di lavoro.

In brodo di giuggiole, quasi avesse vinto lui la medaglia, Carlo Russolillo, 23 anni, simpatico peso piuma genovese. «E' stata una esperienza meravigliosa — dice, calzandosi il cappello da fantino drappeggiato di medagliette e distintivi —. Purtroppo la fortuna non mi ha aiutato. Ho dovuto incontrare prima il campione uscente e poi il pugile che ha conquistato l'oro. Comunque, ripeto, è stato lo stesso tutto bellissimo. Poi mi sono divertito: ho sfruttato il mio hobby, ho fatto da cuoco. E con ottimi risultati, sembra».

Perri parla con un pizzico di amarezza. «Gli avversari erano fortissimi ed io, forse, ho commesso qualche errore. Fossi partito più forte, forse avrei ottenuto un piazzamento migliore».

Ancora un altro pugile: Damiani, peso massimo. «Non passerò al professionismo — annuncia —. Già penso ai prossimi campionati europei, spero di ottenere un buon risultato. Molto, comunque, dipenderà dalla soluzione di certi problemi...».

E Damiani — disoccupato — accenna al posto... Oliva, insomma, ha dato lezione anche sotto questo profilo.

Marino Marquardt

Nel corso di una conferenza stampa sul dopo-Olimpiadi

Popov: «Siamo contro il sabotaggio»

Il presidente del CIO, Samaranch: «Mosca '80 ha dimostrato che il movimento olimpico è estremamente forte e in grado di andare avanti» - Una valanga di record ha seppellito il boicottaggio voluto da Carter

Dalla nostra redazione

MOSCA — Spento il braciere al «Lenin», tolte le bandiere dai vialoni, tirate giù le scritte di saluto ad atleti ed ospiti, l'atmosfera olimpica resta ancora viva nel faraonico palazzo della stampa dove il nuovo presidente del CIO Juan Antonio Samaranch e il portavoce sovietico Popov hanno parlato ad una folla di giornalisti ansiosi di conoscere commenti e notizie sul dopo-Olimpiadi.

L'attesa non è stata vana. Si sono colte dichiarazioni importanti per il futuro dei Giochi. Samaranch ha subito detto che il movimento olimpico «è estremamente forte e in grado di andare avanti»; ha poi aggiunto che la proposta della Grecia — e cioè quella fatta da Karamanlis di organizzare i Giochi stabilmente ad Atene — verrà esaminata «attentamente» da una commissione internazionale.

A decidere in merito sarà comunque la riunione del CIO che si terrà a Baden Baden nel settembre '81. Per ora tutto procede regolarmente. Restano fissati gli appuntamenti a Sarajevo e a Los Angeles.

E' appunto in relazione ai Giochi americani che il portavoce dell'URSS — riprendendo discorsi già fatti nel passato da altri esponenti del Cremlino — ha voluto precisare con chiarezza che da parte sovietica «non vi è alcuna intenzione di sabotare».

L'URSS — ha detto Popov — ha sempre rispettato lo spirito olimpico e si è sempre attenuta ai dettati del CIO. Questi principii valgono anche per il futuro a meno che non siano gli altri a violare le norme creando situazioni difficili, pericolose.

Il mondo sportivo sovietico — ha concluso Popov — non ha mai basato i suoi giudizi seguendo criteri di simpatia o antipatia».

Nel corso della conferenza stampa sono state poi espresse considerazioni sull'andamento dei XXII giochi. Il presidente del CIO ha elogiato l'organizzazione precisando che il boicottaggio è fallito anche dinanzi al bottino di record raggiunti. Dal canto suo Popov ha voluto ringraziare i giornalisti giunti da ogni parte del mondo per svolgere — ha detto — «un lavoro ciclopico»: «pur se vi sono state alcune cadute di tono si è sempre lavorato per fare delle Olimpiadi un fatto di massa. Se qualcuno ha fatto poco per coinvolgere gli altri — ha precisato sorridendo — la colpa non è nostra».

Popov ha poi fornito nuovi dati statistici: nel giro di 15 giorni hanno funzionato 21 canali televisivi che hanno inviato all'estero 1206 programmi; sono state trasmesse via telex circa 30 mila pagine; le telefonate internazionali solo dal centro stampa hanno superato quota tremila; sono state stampate 600 mila copie di bollettini interni e tirati circa un milione di programmi con dati e risultati definitivi; il chiosco del centro stampa ha infine venduto solo ai giornalisti 100 mila copie di quotidiani stranieri.

Ancora una volta saluti e applausi. Delle conferenze stampa resta un buon ricordo. Soprattutto grazie al personaggio Popov che, a giudizio di tutti i giornalisti, è stato un portavoce di grande livello. E' stata apprezzata la sua calma anche dinanzi alle domande più insidiose e meno sportive. Celebri le sue battute, ma anche i suoi silenzi. Ora Popov rientra nella normalità: riprende il suo posto di viceministro della Cultura.

L'edificio del «Press-Zentr» passa invece alla agenzia Novosti. La costruzione — ho detto — è faraonica e ricorda molto lo stile di edifici tipici dell'architettura di Israele. Tra l'altro al centro del cortile c'è anche una grande fontana a forma di stella di David.

Carlo Benedetti

Non ce l'hanno fatta

Adesso sono proprio finite: lo avrete visto alla televisione. Cioè, in realtà non lo avrete visto, ma lo avrete intuito; non lo avrete visto perché delle quattro ore della cerimonia conclusiva le nostre due Reti principali hanno trasmesso ventinove secondi e anche leggermente incasinati. Non hanno trasmesso niente di più perché — come giustamente ci ha fatto rilevare Guido Oddo — al mondo non c'erano solo le Olimpiadi: c'era anche il «Rally delle Valli Piacentine» e quindi ci ha fatto vedere le automobiline (e anche lo sci d'acqua, sport notoriamente molto popolare) e non l'ultima giornata allo stadio Lenin; poi ieri alle 13 ci hanno spiegato che la cerimonia era stata fantastica, ma intesa a far dimenticare che non c'erano gli americani e — quindi — mancando gli americani non ce l'hanno fatta vedere. Mi sembra giusto: se non c'erano loro perché avremmo dovuto esserci noi?

Così si chiude anche il nostro Premio Selva. Si chiude con un ringraziamento agli innumerevoli compagni che per lettera e per telefono ci hanno indicato i più apprezzabili concorrenti: i compagni di Mirandola che ci hanno segnalato l'impegno del Resto del Carlino, *i compagni di Siena che ci hanno inviato brani della* Nazione, *il compagno che addirittura ci ha telefonato da Iglesias per segnalarci un servizio di «Radio Selva» e i compagni della sezione Guglielmetti di Genova che di «Radio Selva» ci hanno mandato addirittura una registrazione; i compagni di Trieste che ci hanno comunicato le imprese di mezzi di informazione locale, la compagna Canzutti di Peschiera Borromeo, il compagno socialista Giorgio Cereghino che ci ha inviato copia di una lettera da lui spedita al socialista Fichera, direttore della Rete 2 televisiva.*

Scrive il compagno Cereghino: «Per quanto mi riguarda desidero informarti che sabato scorso, non resistendo agli assurdi commenti della Rete 2 al meraviglioso e inimitabile spettacolo dell'inaugurazione della ventiduesima Olimpiade allo stadio Lenin di Mosca, dopo essermi speso una fortuna di telefono per pretestare con la Direzione RAI-TV di Roma, non ho potuto non scrivere al mio compagno di partito, dott. Fichera, secondo i termini della fotocopia che ti allego a titolo di cronaca».

Ringrazio questi oculatissimi giudici di gara: purtroppo non sempre è stato possibile per motivi di tempo e per motivi di spazio utilizzare le loro segnalazioni e proprio perché alcune «performances» possono esserci sfuggite, pensiamo di non procedere all'assegnazione del Premio. Anche perché l'arco dei concorrenti si allarga: dovremo includere nella graduatoria anche certi personaggi politico-sportivi. Spero che molti abbiano sentito domenica sera cosa ha detto Guarducci in merito alla decisione del compagno Lagorio di impedirgli — dato che è militare — di partecipare ai Giochi («Nel libro dei Giochi resta il nome di chi ha concorso, non di chi è rimasto assente») *e quello che ha detto Roman, vincitore del «completo» di equitazione: hanno fatto di tutto per impedirgli di partecipare, ma adesso che è tornato con una medaglia d'oro tutti cercano di appropriarsi del suo merito per tentare di ottenere cariche federali. E qui chiudiamo: ci si sono messi di impegno, ma non ce l'hanno fatta.*

kim.

I calendari dei campionati di A e B: per una domenica (28 dicembre) Roma e Milano senza calcio

Inizio facile per le «grandi»

Osservato ieri durante il sorteggio un minuto di raccoglimento in omaggio alle vittime del criminale attentato fascista di Bologna - Nelle prime sei giornate non si incontreranno le migliori dell'ultima stagione - Roma-Torino e Inter-Napoli alla quarta giornata, Fiorentina-Inter alla quinta, Juve-Torino alla sesta

ROMA — E' iniziato con un minuto di raccoglimento in omaggio alle ottanta persone assassinate dai fascisti con il criminale attentato alla stazione di Bologna il sorteggio dei calendari dei campionati di serie A e B. Il presidente della Lega Professionisti, Renzo Righetti, dopo avere ringraziato i presenti (Carraro, presidente del CONI, Sordillo, presidente della FIGC, Cestani, presidente della «Semipro», Viola, presidente della Roma e neo consigliere federale oltre ai giornalisti) prima di rendere note le «decisioni» del *computer* ha precisato che si trattava di un fatto amministrativo che però ricadeva «in un momento difficile per il nostro paese così barbaramente colpito. Il mondo dello sport — ha continuato — che è immerso nella realtà del paese intende manifestare i sentimenti del suo cordoglio». Righetti ha, quindi, chiesto un minuto di raccoglimento che ha commosso visibilmente tutti quanti si trovavano nella sala del Caminetto del Foro Italico.

Anche il presidente della FIGC, Sordillo, prima di augurare alle società «una stagione migliore», ha precisato che «l'angoscia che proviamo per quanto è accaduto a Bologna ci impedisce di fare una cerimonia. La Federcalcio farà del suo meglio affinchè vengano soddisfatte le attese per il prossimo campionato, sperando che sia finalmente calcio giocato e non chiaccherato».

Per suo conto, Carraro, dopo essersi associato al dolore che ha così gravemente colpito la società italiana, e fatto un augurio al campionato ha proseguito dicendo: «Sono auguri interessati ben sapendo quanto seguito hanno questi tornei ed il riflesso sul Totocalcio dal quale il CONI trae il suo sostentamento. Speriamo che il prossimo campionato faccia dimenticare tutti i momenti difficili che il calcio italiano ha attraversato per le ben note vicende e che il pubblico risponda come nella scorsa stagione».

Righetti a proposito della compilazione dei campionati (la serie A inizierà il 14 settembre e terminerà il 24 maggio; la serie B prenderà il via il 14 settembre e si concluderà il 21 giugno) ha fatto presente che nonostante il «computer» le difficoltà da superare sono state parecchie (alludendo allo sconquasso creato al meccanismo dalla retrocessione del Milan e della Lazio) e ricordando che a Roma e Milano una domenica (28 dicembre) non saranno disputate partite.

Il presidente della Lega Professionisti ha spiegato i motivi facendo presente che le prime sei classificate nello scorso campionato non avrebbe potuto incontrarsi; che i «derby» del girone di andata della scorsa stagione saranno invertiti; che per la stessa ragione Torino, Lazio, Milan e Sampdoria devono giocare in casa la prima giornata e che le altre (Brescia, Cagliari, Napoli, Catania, Spal) a richiesta potranno specificare il turno fuori casa; che, insomma, per evitare la concomitanza di incontri e per non danneggiare nessuna si è dovuto fare i salti mortali. Per tutti questi motivi Lazio-Milan si incontreranno per la prima volta (a Roma) alla 16 giornata (4 gennaio), come la «partitissima» Juventus-Inter sarà giocata il 23 novembre. Da un primo sguardo al «calendario» si può dire che le candidate alla vittoria del campionato (Inter, Juventus, Torino) non dovrebbero trovare ostacoli insuperabili. I campioni d'Italia solo alla 4. giornata ospiteranno il Napoli, mentre la Juve dovrà vedersela con il Bologna e il Torino sarà di scena all'Olimpico contro la Roma. La quinta giornata ci presenta due incontri «difficili»: Fiorentina-Inter e Napoli-Roma. Il «derby» torinese è in programma alla 6. giornata (26 ottobre). La serie A «salterà» alcune domeniche per dar modo alla Nazionale di disputare delle partite amichevoli o valide per la qualificazione ai mondiali in programma nell'82 in Spagna.

Il prossimo 24 settembre gli «azzurri», a Genova, incontreranno il Portogallo in amichevole. La «B» effettuerà solo due sospensioni: per le feste natalizie e per far giocare una selezione contro una nazionale ancora da scegliere. Da ricordare, infine, che dal 20 agosto inizia la fase della Coppa Italia.

Loris Ciullini

il calendario

Serie A

1 GIORNATA (14 settembre)
Bologna-Ascoli
Brescia-Avellino
Cagliari-Juventus
Como-Roma
Fiorentina-Perugia
Napoli-Catanzaro
Torino-Pistoiese
Udinese-Inter
Ritorno 8 febbraio

2 GIORNATA (21 settembre)
Ascoli-Napoli
Avellino-Fiorentina
Catanzaro-Torino
Inter-Cagliari
Juventus-Como
Perugia-Bologna
Pistoiese-Udinese
Roma-Brescia
Ritorno 15 febbraio

3 GIORNATA (28 settembre)
Bologna-Roma
Brescia-Juventus
Cagliari-Ascoli
Como-Inter
Fiorentina-Catanzaro
Napoli-Pistoiese
Torino-Avellino
Udinese-Perugia
Ritorno 22 febbraio

4 GIORNATA (5 ottobre)
Ascoli-Perugia
Avellino-Cagliari
Catanzaro-Como
Inter-Napoli
Juventus-Bologna
Pistoiese-Brescia
Roma-Torino
Udinese-Fiorentina
Ritorno 1 marzo

5 GIORNATA (19 ottobre)
Ascoli-Juventus
Bologna-Pistoiese
Brescia-Catanzaro
Como-Udinese
Fiorentina-Inter
Napoli-Roma
Perugia-Avellino
Torino-Cagliari
Ritorno 8 marzo

6 GIORNATA (26 ottobre)
Avellino-Como
Brescia-Fiorentina
Cagliari-Napoli
Catanzaro-Perugia
Inter-Roma
Juventus-Torino
Pistoiese-Ascoli
Udinese-Bologna
Ritorno 15 marzo

7 GIORNATA (9 novembre)
Ascoli-Udinese
Bologna-Brescia
Fiorentina-Cagliari
Inter-Pistoiese
Napoli-Avellino
Perugia-Juventus
Roma-Catanzaro
Torino-Como
Ritorno 22 marzo

8 GIORNATA (23 novembre)
Avellino-Ascoli
Bologna-Napoli
Brescia-Torino
Cagliari-Roma
Como-Fiorentina
Juventus-Inter
Pistoiese-Perugia
Udinese-Catanzaro
Ritorno 29 marzo

9 GIORNATA (30 novembre)
Ascoli-Como
Catanzaro-Juventus
Inter-Bologna
Napoli-Brescia
Perugia-Cagliari
Pistoiese-Avellino
Roma-Udinese
Torino-Fiorentina
Ritorno 5 aprile

10 GIORNATA (14 dicembre)
Brescia-Inter
Cagliari-Bologna
Catanzaro-Ascoli
Como-Perugia
Fiorentina-Roma
Juventus-Pistoiese
Napoli-Torino
Udinese-Avellino
(Ritorno 12 aprile

11 GIORNATA (21 dicembre)
Avellino-Catanzaro
Bologna-Fiorentina
Cagliari-Brescia
Inter-Torino
Juventus-Udinese
Perugia-Napoli
Pistoiese-Como
Roma-Ascoli
Ritorno 26 aprile

12 GIORNATA (28 dicembre)
Ascoli-Inter
Avellino-Juventus
Catanzaro-Pistoiese
Como-Cagliari
Fiorentina-Napoli
Perugia-Roma
Torino-Bologna
Udinese-Brescia
Ritorno 3 maggio

13 GIORNATA (18 gennaio)
Bologna-Catanzaro
Brescia-Perugia
Cagliari-Udinese
Fiorentina-Pistoiese
Inter-Avellino
Napoli-Como
Roma-Juventus
Torino-Ascoli
Ritorno 10 maggio

14 GIORNATA (25 gennaio)
Ascoli-Fiorentina
Avellino-Bologna
Catanzaro-Cagliari
Como-Brescia
Juventus-Napoli
Perugia-Inter
Pistoiese-Roma
Udinese-Torino
Ritorno 17 maggio

15 GIORNATA (1 febbraio)
Bologna-Como
Brescia-Ascoli
Cagliari-Pistoiese
Fiorentina-Juventus
Inter-Catanzaro
Napoli-Udinese
Roma-Avellino
Torino-Perugia
Ritorno 24 maggio

Serie B

1. GIORNATA (14 settembre)
Atalanta-Taranto
Foggia-Varese
Lazio-Palermo
Lecce-Spal
Milan-Bari
Pescara-Cesena
Pisa-Verona
Rimini-Catania
Sampdoria-Monza
Vicenza-Genoa
Ritorno 8 febbraio

2. GIORNATA (21 settembre)
Bari-Lecce
Catania-Foggia
Cesena-Sampdoria
Genoa-Pascara
Monza-Pisa
Palermo-Atalanta
Spal-Rimini
Taranto-Vicenza
Varese-Milan
Verona-Lazio
Ritorno 15 febbraio

3. GIORNATA (28 settembre)
Atalanta-Verona
Foggia-Palermo
Lazio-Catania
Lecce-Varese
Milan-Genoa
Pescara-Monza
Pisa-Cesena
Rimini-Bari
Sampdoria-Taranto
Vicenza-Spal
Ritorno 22 febbraio

4. GIORNATA (5 ottobre)
Bari-Vicenza
Catania-Milan
Cesena-Lecce
Genoa-Pisa
Monza-Rimini
Pescara-Lazio
Spal-Palermo
Taranto-Foggia
Varese-Atalanta
Verona-Sampdoria
Ritorno 1 marzo

5. GIORNATA (12 ottobre)
Atalanta-Catania
Foggia-Pisa
Lazio-Varese
Lecce-Genoa
Milan-Verona
Palermo-Bari
Rimini-Taranto
Sampdoria-Pescara
Spal-Monza
Vicenza-Cesena
Ritorno 8 marzo

6. GIORNATA (19 ottobre)
Bari-Spal
Catania-Sampdoria
Cesena-Palermo
Genoa-Monza
Lazio-Atalanta
Milan-Lecce
Pescara-Vicenza
Pisa-Rimini
Taranto-Varese
Verona-Foggia
Ritorno 15 marzo

7. GIORNATA (26 ottobre)
Atalanta-Lecce
Foggia-Lazio
Monza-Verona
Palermo-Genoa
Rimini-Pescara
Sampdoria-Milan
Spal-Catania
Taranto-Bari
Varese-Cesena
Vicenza-Pisa
Ritorno 22 marzo

8. GIORNATA (2 novembre)
Catania-Monza
Cesena-Spal
Foggia-Atalanta
Genoa-Taranto
Lazio-Rimini
Lecce-Vicenza
Milan-Palermo
Pescara-Varese
Pisa-Sampdoria
Verona-Bari
Ritorno 29 marzo

9. GIORNATA (9 novembre)
Atalanta-Milan
Bari-Genoa
Monza-Vicenza
Palermo-Pisa
Rimini-Lecce
Sampdoria-Foggia
Spal-Lazio
Taranto-Cesena
Varese-Catania
Verona-Pescara
Ritorno 5 aprile

10. GIORNATA (16 novembre)
Atalanta-Pisa
Catania-Taranto
Cesena-Monza
Foggia-Rimini
Genoa-Varese
Lazio-Bari
Lecce-Sampdoria
Milan-Spal
Pescara-Palermo
Vicenza-Verona
Ritorno 12 aprile

11. GIORNATA (23 novembre)
Bari-Cesena
Lazio-Lecce
Milan-Foggia
Palermo-Varese
Pisa-Pescara
Rimini-Atalanta
Sampdoria-Vicenza
Spal-Genoa
Taranto-Monza
Verona-Catania
Ritorno 18 aprile

12. GIORNATA (30 novembre)
Atalanta-Sampdoria
Catania-Cesena
Foggia-Pescara
Genoa-Lazio
Lecce-Pisa
Monza-Palermo
Rimini-Verona
Spal-Taranto
Varese-Bari
Vicenza-Milan
Ritorno 26 aprile

13. GIORNATA (7 dicembre)
Bari-Foggia
Cesena-Rimini
Monza-Lazio
Palermo-Vicenza
Pescara-Atalanta
Pisa-Catania
Sampdoria-Genoa
Taranto-Milan
Varese-Spal
Verona-Lecce
Ritorno 10 maggio

14. GIORNATA (14 dicembre)
Atalanta-Monza
Bari-Catania
Genoa-Verona
Lazio-Pisa
Lecce-Foggia
Milan-Cesena
Palermo-Taranto
Rimini-Sampdoria
Spal-Pescara
Vicenza-Varese
Ritorno 17 maggio

15. GIORNATA (21 dicembre)
Catania-Palermo
Cesena-Genoa
Foggia-Spal
Monza-Lecce
Pescara-Bari
Pisa-Milan
Sampdoria-Lazio
Taranto-Verona
Varese-Rimini
Vicenza-Atalanta
Ritorno 24 maggio

16. GIORNATA (4 gennaio)
Bari-Atalanta
Genoa-Foggia
Lazio-Milan
Lecce-Catania
Palermo-Samodoria
Pescara-Taranto
Rimini-Vicenza
Spal-Pisa
Varese-Monza
Verona-Cesena
Ritorno 31 maggio

17. GIORNATA (11 gennaio)
Atalanta-Spal
Catania-Genoa
Cesena-Lazio
Foggia-Vicenza
Lecce-Pescara
Milan-Rimini
Monza-Bari
Pisa-Taranto
Samodoria-Varese
Verona-Palermo
Ritorno 7 giugno

18. GIORNATA (18 gennaio)
Bari-Pisa
Cesena-Foggia
Genoa-Atalanta
Monza-Milan
Palermo-Rimini
Pescara-Catania
Spal-Sampdoria
Taranto-Lecce
Varese-Verona
Vicenza-Lazio
Ritorno 14 giugno

19. GIORNATA (23 gennaio)
Atalanta-Cesena
Catania-Vicenza
Foggia-Monza
Lazio-Taranto
Lecce-Palermo
Milan-Pescara
Pisa-Varese
Rimini-Genoa
Samodoria-Bari
Verona-Spal
Ritorno 21 giugno

Il presidente della Lazio si incontrerà oggi a Milano con Righetti

Viaggio a sorpresa di Lenzini Rutolo insiste: «Dimissioni»

Avrà trovato i 330 milioni in contanti e le fidejussioni per 670 milioni? — Potrebbe chiedere al presidente della Lega soltanto una proroga — Ha contro anche i fratelli Aldo e Angelo

ROMA — Il presidente della Lazio, Umberto Lenzini, ha preso tutti di contropiede. E' partito ieri mattina per Milano, facendo però tappa a Firenze, Pistoia, Cerreto Guidi e Modena. Oggi si incontrerà col presidente della Lega, Renzo Righetti. Dovrà versare 330 milioni in contanti e garantire fidejussioni per 670 milioni. Sempre che, strada facendo non sia riuscito ad abbassare l'aliquota del versamento in contanti. Ciò si verificherebbe nel caso che riuscisse a strappare alla Pistoiese l'accordo di un prestito per quanto concerne Moscatelli. Ma siccome il presidente ha anche affari in Toscana e a Modena, probabile che riesca a racimolare quei contanti che serviranno a completare la cifra che si è portato dietro. Se riuscisse nell'operazione, vanificherebbe il tentativo del «gruppo Rutolo» che ha chiesto le sue dimissioni. Ma l'ostacolo potrebbe essere più duro del previsto. Non basterebbe cioè garantire la campagna acquisti in Lega, perché adesso Umberto Lenzini ha contro anche i fratelli e buona parte del «gruppo» capeggiato da Sciarra (che, invece, spalleggia il presidente).

Ieri il vicepresidente Loreto Rutolo, che aspira alla presidenza della Lazio ed è alla testa del gruppo che, appunto, chiede le dimissioni di Lenzini, ha rilasciato alcune dichiarazioni. «Ho parlato più volte con Righetti ed ho trovato molta disponibilità da parte sua. Pur di vedere ristrutturata la Lazio, la Lega sembra propensa a concederci una proroga di alcuni giorni. L'appuntamento di domani (oggi per chi legge, ndr) potrebbe, perciò, saltare». Quindi ha continuato: «Le soluzioni solo molte. I fratelli di Lenzini, Aldo e Angelo, ci hanno fatto una serie di offerte che dovremo vagliare (49% delle azioni al "gruppo Rutolo", ndr)». Ma è chiaro che l'accordo andrà in porto a patto che Umberto Lenzini dia le dimissioni. Ora con questa sortita a sorpresa, il presidente ha rimescolato le carte. Sempre che non sia andato a Milano col solo scopo di ottenere una proroga. Avrà così un po' di tregua, in attesa di approfondire con i fratelli la questione. Non crediamo di sbagliare se diciamo che le dichiarazioni rilasciate dal fratello Aldo, lo hanno colto di sorpresa. E' probabile che abbia voluto rendere pan per focaccia. Infatti, neppure il ds biancazzurro, Luciano Moggi era stato messo al corrente del viaggio a sorpresa del presidente. Un fatto comunque è certo: se Lenzini porterà i soldi la Lega gli approverà gli acquisti; se punterà soltanto alla proroga e non l'otterrà, il presidente Righetti si vedrebbe costretto a convocare l'esecutivo che potrebbe far saltare la campagna acquisti e dichiarare fallita la Lazio, magari insediandovi un commissario. Insomma, la situazione non è certamente rosea; e per saperne di più, ieri abbiamo cercato di metterci in contatto con alcuni membri del «gruppo Rutolo», e con gli stessi fratelli del presidente. Non ci siamo riusciti. sembrava che si fossero volatilizzati tutti. Pare che ci sia stata una riunione «segreta», tra Rutolo e alcuni altri componenti il suo gruppo. Si sarebbero gettate le basi per un accordo con i fratelli Lenzini (Aldo e Angelo), garantendo allo stesso tempo la copertura dello scoperto di 1.300 milioni.

L'Udinese ha vinto il Torneo delle Alpi

UDINESE: Della Corna; Leonarduzzi, Miani (69' Billia); Pellet (78' Koettlisg), Acerbis (55' Miano); Boncina, Tesser (53' Vagheggi), Pin (53' Bilardi), Vriz, Pradella (65' Uliviori).

SPARTA: Berendse; Stevens, Van Gaal; Vanderberik, Robinson; Jansen, Blind, Gaels, Loggie (21' Lengkeer), Meyer.

ARBITRO: Parossini di Udine.

RETI: all'8' Vandegyp, al 9' Tesser.

ANGOLI: 5 a 2 per l'Udinese.

UDINE — L'Udinese ha battuto la squadra dello Sparta di Rotterdam 4 a 3 dopo i calci di rigore (i tempi regolamentari si erano conclusi 1-1 e 1-1, nella partita di finale del Torneo delle Alpi, giocata nello stadio «Friuli» a Udine. Alla manifestazione hanno partecipato dieci squadre di Austria, Belgio, Germania Federale, Olanda e Italia.

I calci di rigore a oltranza sono stati necessari per la finale della manifestazione. Dopo i cinque rigori regolamentari Udinese e Sparta erano ancora in parità 3-3. Successivamente gli olandesi hanno sbagliato il primo penalty, mentre Billia lo ha realizzato. Da rilevare che Della Corna, il portiere dell'Udinese, ha parato tre rigori.

L'Udinese ha giocato una buona partita. Sorretta da un pubblico entusiasta e dalla forma già apprezzabile, si è distesa spesso all'attacco provocando scompiglio nella difesa olandese. La rete di Tesser è stata un regalo del portiere olandese il quale non ha trattenuto la palla in presa alta; ma la traversa, colpita poi sempre di testa, da Pradella, ha pareggiato le sorti.

Lo Sparta è stato un avversario tenace, ben disposto sul campo, pronto a sfruttare la minima delle disattenzioni. La rete in apertura lo ha dimostrato: i difensori bianconeri credevano di avere messo tutti fuorigioco, ma Vandegyp ha sorpreso le retrovie bianconere sbucando all'improvviso. Dell'Udinese i migliori sono stati Sgarbossa e Della Corna.

La protesta della Sambenedettese presentata ieri a Sordillo

ROMA — Il presidente della Federcalcio, Federico Sordillo, ha ricevuto ieri una delegazione della Sambenedettese. Al termine della riunione il massimo dirigente del calcio italiano ha così commentato: «E' stata una conversazione molto civile e molto cordiale, nella quale è stato espresso il rincrescimento per la cittadinanza di San Benedetto del Tronto che ha visto retrocedere la sua squadra in serie "C"». Dario Borgogno, segretario federale, ha poi precisato: «Dopo l'amarezza del primo momento le cose stanno tornando alla normalità. Loro sostengono di avere avuto dei danni (dalla sentenza della CAF che ha soltanto penalizzato, anziché retrocedere, il Palermo - ndr). Esamineremo la questione. Non c'è nessuna posizione barricadiera. Per quanto riguarda il pretore, nessuna notizia, salvo quelle riportate dai giornali».

Moser e Saronni: le loro chiacchiere e il loro dovere

Non si può sbagliare due volte

Dunque, Moser e Saronni hanno voluto pronunciarsi sulla nazionale azzurra che il 31 agosto parteciperà al campionato mondiale di Sallanches: liberi entrambi di esprimersi, naturalmente, ma poiché le loro argomentazioni non convincono, sarà bene ricordare ai due «big» come si sono comportati lo scorso anno nella sfida iridata di Valkenburg. Male, malissimo, come sapete. Uno (Moser) si è addirittura ritirato, l'altro (Saronni) è giunto col gruppetto degli staccati. Tanto chiasso alla vigilia, tante promesse e poi una resa vergognosa, un risultato recisamente inferiore alle rispettive possibilità.

Si correva in casa degli olandesi (molto quotati e per giunta protetti) si poteva perdere senza sentirsi umiliati, si conoscevano i pericoli di un mondiale a prova unica, pericoli che ancora rimangono, una formula da rivedere per il bene del ciclismo, ma come perdonare ai nostri campioni quella mortificante passività, quel menefreghismo, che li aveva portati ad affrontare la gara con le gambe di gelatina, al cinquanta per cento delle normali condizioni? Presi dall'entusiasmo e dalla commozione per lo sfortunato Battaglin, molti dimenticarono di dire immediatamente a Moser e Saronni che ci avevano traditi, che avevano ceduto nel peggiore dei modi, che in ben altra maniera avrebbero dovuto onorare la bandiera italiana. Un clamoroso fallimento. Ambedue si erano smarriti andando a caccia di quattrini nelle «kermesse» a pagamento, e addio forma, addio concentrazione. E adesso?

Adesso Moser riconferma la sua antipatia alle lungaggini di Martini. Il trentino sostiene che le «indicative» sono inutili, che la squadra dovrebbe già essere pronta, già composta in base ai criteri seguiti da altre rappresentative. A sua volta, Saronni alza la voce, per ottenere la qualifica di numero uno della nostra formazione e intanto sappiamo che Francesco e Peppino continuano a girovagare per l'Europa. Sono ancora in errore, rischiano nuovamente — per l'ingordigia dei soldi — di sbagliare preparazione, non hanno capito la lezione del '79. Dovrebbero sapere (e sanno) che i circuiti aumentano il conto in banca, ma procurano danni fisici. E Martini teme di non averli al massimo del rendimento nel giorno più importante della stagione.

Quelle di Martini non sono lungaggini caro Moser. In coscienza, con saggezza e competenza, con profondo rispetto per l'incarico che non gli procura una lira di guadagno, il buon Martini è in cerca degli elementi più adatti alla bisogna e anche il giro dell'Umbria (in programma domani da Narni a Torgiano) darà modo al nostro commissario tecnico di valutare i vari candidati. E non è avanzando pretese di comando assoluto, che si lavora per la compattezza della squadra, caro Saronni. E se anche Battaglin e qualcun altro facessero confusione? Insomma, dopo Valkenburg sarebbe bene che Moser e Saronni stessero zitti. E attenzione: Martini e i tifosi italiani si possono ingannare una volta, ma non la seconda. Occhio al contachilometri di queste settimane e orecchio ai suggerimenti di chi opera per il bene della nazionale.

Gino Sala

Battaglin già iscritto alla Coppa Placci

IMOLA — Giovanni Battaglin e l'intera sua squadra, l'Inoxpran, sono i primi iscritti alla Coppa Placci, ultima premondiale, che verrà disputata il 13 agosto sul circuito dei Tre Monti di Imola.

Con Battaglin, vincitore della precedente edizione della corsa, saranno Spattenuti, Chinetti, Del Pian, Lera, Schiten, Marcussen, Berto, Ferretti, Brocchi, Leali, Moro e Pugliese.

Il parterre, approvato dall'UCIP, si muoverà su 16 giri del circuito per complessivi km. 246,240. Al termine della gara il CT Martini renderà noti i nomi dei componenti la squadra che difenderà i colori azzurri ai mondiali di Sallanches.

E.R.S.A.L.

Ente Regionale di Sviluppo Agricolo nel Lazio
Via Rodolfo Lanciani, 38 - Roma

AVVISO DI GARE D'APPALTO

L'E.R.S.A.L. deve indire, con procedure d'urgenza le sottoelencate gare di appalto delle opere riferite ai seguenti lavori:

1) lavori di manutenzione straordinaria delle strade rurali in località Musignano in Comune di Canino (Viterbo) 1. lotto
— lavori a misura L. 267.109.700
— importo complessivo progetto » 304.505.000

2) lavori di manutenzione straordinaria delle strade rurali in località Musignano in Comune di Canino (Viterbo) 2. lotto
— lavori a misura L. 236.890.500
— importo complessivo progetto » 270.055.000

3) lavori di manutenzione straordinaria delle strade rurali a sud di Tarquinia (Viterbo)
— lavori a misura L. 293.700.000
— importo complessivo progetto » 334.818.000

4) lavori di sistemazione di strade vicinali e fossi a servizio delle quote in località Scorano (Roma)
— lavori a misura L. 285.000.000
— importo complessivo progetto » 324.900.000

5) lavori di ripristino, adeguamento e bitumatura delle strade in località Donna Olimpia (Roma)
— lavori a misura L. 102.388.360
— importo complessivo progetto » 116.722.680

6) lavori di manutenzione straordinaria degli acquedotti rurali vari nei Comuni di Roma-Cerveteri-Anguillara e Mazzano Romano
— lavori a misura L. 151.132.000
— importo complessivo progetto » 202.044.000

Gli appalti dei lavori a misura saranno effettuati con le procedure di cui alla Legge n. 14 del 2 febbraio 1973.

Possono partecipare alle gare di appalto relative ai lavori a misura stessi, le Imprese iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori ed abilitate per importo adeguato all'ammontare dei singoli appalti, con iscrizione all'Albo citato alla categoria 7 per gli appalti indicati con i nn. 1-2-3-4-5 ed alla categoria 9 per l'appalto di cui al n. 6.

Con l'occasione si fa presente altresì che, ove occorra, l'E.R.S.A.L. intende avvalersi della possibilità concessa dall'art. 12 della Legge n. 1 del 3 gennaio 1978, per l'affidamento di eventuali successivi lotti del lavoro.

Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alle gare medesime entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione inviando separate istanze in carta legale all'E.R.S.A.L. - Servizio Lavori - Via Rodolfo Lanciani, 38 - C.A.P. 00162 - ROMA, a mezzo raccomandata del Servizio Postale.

Le domande di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.

Roma, li 5-8-1980

IL PRESIDENTE
Nicola Cipolla

Editori Riuniti

Mathieu Dreyfus
DREYFUS MIO FRATELLO
Traduzione di Maria Jatosti Memmo.
Il caso politico-giudiziario che segnò dieci anni di storia francese raccontato da colui che riuscì a dimostrare l'innocenza dell'ufficiale ebreo.
«Biografie», L. 7.800.

CONSORZIO DEPURAZIONE ACQUE LAGO D'ORTA
(Sede: Comune di Omegna, provincia di Novara)

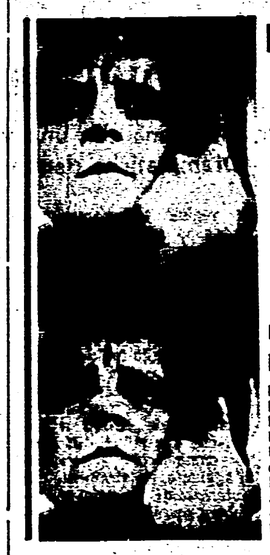
Questo consorzio indirà gara a licitazione privata — metodo art. 1/c e art. 3 Legge 2-2-73 n. 14 — per i lavori dei seguenti lotti di canalizzazione consortili:
— 2. lotto importo a base d'appalto L. 481.855.022
— 3. lotto importo a base d'appalto L. 465.990.837
— 4. lotto importo a base d'appalto L. 777.723.572

Le richieste di invito, in carta da bollo, dovranno essere inoltrate a questo Consorzio entro il giorno 20 agosto 1980.

Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

Omegna, 5 agosto 1980

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO
(dr. Alberto Buzio)



Editori Riuniti

Maksim Gorkij
LA MADRE
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.
Un grande romanzo che contribuì alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.
«Universale letteratura», L. 6.000.

OPERA UNIVERSITARIA
DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

L'Opera Universitaria ha indetto per l'anno accademico 1980-81 i seguenti bandi di assistenza:
1) BORSA DI STUDIO
2) ASSEGNO DI STUDIO
3) POSTO LETTO NELLE RESIDENZE

Il termine ultimo per le domande dei Concorsi 1) e 2) scade il 5 novembre 1980.

Il termine ultimo per le domande del concorso di cui al punto 3) scade il 22 settembre 1980.

Ogni informazione potrà essere richiesta all'Opera Universitaria Via Pantano, 26 - Milano tutti i giorni escluso il sabato dalle ore 8,45 alle ore 16,45.

FRANCESCO PASTORI
Presidente del Consiglio di Amministrazione

avvisi economici

APPITTO vendo associoni bar ristorante colline bolognesi. Telefonare 051/926802.

vacanze liete

RIMINI - PENSIONE OLIMPIA - Via Zanzur Tel. 0541/27.954. CAMERE SERVIZI DAL 18 AGOSTO L. 10.000.

Dopo le rivelazioni sul «dono» di Tripoli al presidente

Carter respinge le accuse dei libici I democratici sono sempre più divisi

Il «Billygate» continua a polarizzare l'attenzione - Oggi si riunisce la sottocommissione giustizia - Duro scontro in vista della Convenzione che dovrà decidere sulla candidatura democratica

I sondaggi danno Carter al terzo posto

NEW YORK — Un sondaggio d'opinione condotto dalla organizzazione «Harris» ha rivelato che, per la prima volta, il presidente Carter è retrocesso al terzo posto nella graduatoria dei candidati presidenziali in termini di popolarità. Al primo posto è risultato il candidato repubblicano Ronal Reagan, al secondo l'indipendente John Anderson e al terzo Carter.

Il presidente è risultato ultimo in tutte le regioni e soprattutto negli otto stati più importanti (California, New Kork, Illinois, Pennsylvania, Ohio, Michigan, New Jersey e Massachusetts(, fra l'influente elettorato ebraico, fra i cattolici, fra gli iscritti ai sindacati e fra gli elettori con meno di 30 anni. Reagan è risultato al primo posto, con il 46 per cento delle preferenze, anche in un sondaggio effettuato dall'organizzazione «Gallup». E' seguito da Carter con il 28 per cento dei favori e da Anderson con il 17 per cento.

Nostro servizio

WASHINGTON — *Il presidente Carter non ha mai ricevuto «nessun dono dalla Libia, nè direttamente nè indirettamente, nè è consapevole di aver mai ricevuto offerte del genere». Questa la secca reazione della Casa Bianca all'articolo pubblicato da un giornale libanese secondo cui il governo libico avrebbe regalato a Jimmy Carter 50.000 dollari tramite il fratello Billy, i cui rapporti con Tripoli sono oggetto di un'indagine del Senato.*

La stampa americana dà pochissimo rilievo alla notizia, attribuita dal quotidiano di Beirut che l'ha pubblicata ad un funzionario del governo libico. Il «Washington Post», uno dei pochi quotidiani americani che hanno pubblicato ieri la notizia, le nega ogni credito, definendola solo un'invenzione da parte di funzionari libici a Beirut, tesa a distruggere le chances elettorali del presidente Carter, e con ciò ad affossare l'accordo di Camp David promosso dall'attuale amministrazione, e fermamente condannato dalla Libia.

Anche se la stampa americana ignora questo tentativo di coinvolgere Jimmy Carter negli affari del fratello minore, il «Billygate» rimane al centro dell'attenzione del pubblico americano. Ieri, sette giorni prima dell'apertura della Convenzione Democratica a New York, si è tenuta la prima seduta della sottocommissione del Senato che ha il compito di determinare se Billy Carter ha avuto rapporti privilegiati con l'amministrazione, se egli ha esercitato un'influenza sui rapporti diplomatici o economici tra gli Stati Uniti e la Libia, e se ha fatto «commercio d'interessi» a favore della Libia, come suo agente pagato, nel congresso degli Stati Uniti.

Le prime due sedute della sottocommissione, che precedono la Convenzione Democratica, non saranno dedicate direttamente al «Billygate». Saranno piuttosto momenti conoscitivi in cui i nove senatori della sottocommissione saranno informati da alcuni esperti sullo stato delle relazioni tra Stati Uniti e Libia. Le sedute saranno sospese durante la settimana della Convenzione

Il presidente Carter, che vorrebbe evidentemente sgomberare il campo dal «Billygate» prima della Convenzione, ha consegnato ieri sera alla prima seduta della sottocommissione il suo rapporto ufficiale sull'affare. Il documento, secondo una dichiarazione della Casa Bianca, non dovrebbe contenere elementi di novità, tranne alcuni particolari non rivelati in precedenza che darebbero credito a quanto già dichiarato dal presidente. Ieri sera era attesa la conferenza stampa che Carter avrebbe tenuto più tardi, nelle ore di massimo ascolto.

Mentre Carter tenta con difficoltà di prendere le distanze dal «Billygate», si acuisce la lotta all'interno del partito democratico sulla questione della Convenzione «aperta», della possibilità, cioè, per i delegati, di pronunciarsi per un qualsiasi candidato, indipendentemente dai risultati delle primarie. Il presidente del Partito Democratico, John White, durante un'intervista domenica, ha preso le parti dei carteriani, i quali sostengano che i delegati alla Convenzione devono votare obbligatoriamente a favore del candidato che si sono impegnati ad appoggiare durante le primarie.

Ma la più clamorosa presa di posizione nella lotta attorno all'apertura della Convenzione è venuta dal senatore Robert C. Byrd, Il capo della maggioranza democratica al Senato, il più potente congressista che ci sia in merito, si è dichiarato favorevole all'apertura della convenzione, dicendo che è probabile in ogni modo che Carter venga rinominato.

In questo contesto, l'esito della Convenzione di New York dipenderà in gran parte dall'atteggiamento che Jimmy Carter assumerà nei prossimi giorni. Il presidente dovrà da un lato convincere i delegati a mantenere il loro impegno (il 60 per cento dovrebbe votare a suo favore), respingendo il tentativo di «aprire» la convenzione e, in ogni caso, rinominandolo per la presidenza. Da un altro lato, Carter dovrà in questi giorni essere in grado di dimostrarsi completamente estraneo agli affari del fratello. E infine, il presidente dovrà convincere gli americani che è in grado di battere Ronald Reagan a novembre. Dei tre compiti, quest'ultimo sarà il più difficile da realizzare.

Mary Onori

All'ONU

Probabile incontro di Gromiko con Muskie in settembre

NEW YORK — Il ministro degli esteri sovietico Gromyko avrebbe privatamente espresso il desiderio di incontrarsi con il segretario di Stato americano Muskie in occasione della riunione, il prossimo settembre, dell'Assemblea generale dell'ONU. Lo afferma nel suo utimo numero il settimanale americano *Newsweek*, che cita un alto funzionario americano.

Il settimanale aggiunge che un tale incontro sarebbe il primo tra Gromyko e Muskie dopo i colloqui di Vienna dello scorso maggio. Muskie, secondo *Newsweek*, giudicherebbe positivamente questo atteggiamento che potrebbe indicare — a suo avviso — da parte dei sovietici il desiderio di mantenere possibilità di comunicazione

Inoltre, sempre secondo il settimanale, Muskie e Gromyko si sono scambiati parecchie lettere che, anche se non contengono nessun elemento concreto, vengono ufficialmente definite pacate e costruttive.

In un articolo diffuso da «Nuova Cina»

Indiretto attacco al ruolo di Hua dopo la caduta dei «4»

Il periodo della «rivoluzione culturale» prolungato fino al 1977 - Tolti dalla Tienanmen altri ritratti di Mao Tsetung

PECHINO — Una delle più autorevoli fonti di stampa cinesi ha clamorosamente incluso oggi nella rivoluzione culturale anche un lungo periodo successivo all'estromissione della «banda dei quattro». Si tratta dei quattordici mesi anteriori al graduale prevalere del «nuovo corso» cinese dopo la riabilitazione del vice primo ministro Deng Xiaoping. Per la prima volta in un contesto negativo tale periodo è stato specificatamente indicato ieri dall'agenzia «Nuova Cina» come parte integrante della rivoluzione culturale. Quest'ultima era stata finora posta sotto accusa dai giornali cinesi soltanto come una «catastrofe decennale»: ma in una notizia sulla passata repressione delle piccole imprese individuali a Shanghai, l'agenzia menziona la rivoluzione culturale affiancandole tra parentesi le date 1966-77.

La condanna dei quattordici mesi in questione, rilevano gli osservatori, avviene alla vigilia di una serie di importanti mutamenti al vertice del governo, comprendenti una probabile rinuncia del presidente Hua Guofeng alla sua carica di primo ministro.

E' appunto Hua Guofeng che fu la principale figura politica cinese tra l'estromissione dei «quattro», nell'ottobre 1976, e la fine del 1977.

Ma i tempi si stringono anche in altri nodi della storia. Dopo le numerose critiche rivolte negli ultimi tempi alla ex-brigata agricola modello di Dazhai, la stampa cinese ha decretato ieri la fine di un altro mito dell'«era maoista», quello dell'impresa siderurgica di Anshan, nella provincia nord-orientale del Lianoning.

L'impresa era celebre per i suoi canoni di gestione, assurti a modello per tutto il paese e redatti nel 1960 su istruzione se non ad opera dello stesso Mao Tsetung.

Un articolo pubblicato ieri mattina dal «Quotidiano del Popolo» afferma però che negli ambienti industriali Anshan era celebre anche per i suoi prodotti spesso scadenti, che gli acquirenti non si azzardavano a respingere «nel timore di adottare un atteggiamento offensivo» o per mancanza di altri fornitori.

Crollando, tuttavia, il mito di Anshan sembra aver fatto molto meno fragore di quello di Dazhai: secondo il giornale, infatti, i dirigenti del complesso industriale hanno compiuto ultimamente ogni sforzo per mettersi al passo con i nuovi criteri di produzione.

Il quotidiano tiene a sottolineare che tali sforzi sono stati promossi dalla recente introduzione della concorrenza tra le imprese cinesi: minacciato dalla crisi a causa della migliore produzione di altre industrie, il complesso di Anshan ha reagito positivamente con uno strenuo impegno per riconquistare i mercati perduti.

Intanto altri ritratti di Mao Tsetung sono stati tolti dalle facciate degli edifici pubblici di Pechino. Con le torce a gas e con una enorme gru le squadre di operai hanno rimosso dal maestoso edificio del Museo della rivoluzione le immagini e le frasi, a giganteschi caratteri, di Mao.

Il museo si affaccia sull'immensa piazza Tienanmen, dalla parte opposta a quella del Palazzo del popolo dal quale, qualche giorno fa, erano stati tolti i ritratti del «grande timoniere». Nel primo riconoscimento ufficiale della politica di ridimensionamento della memoria di Mao, morto nel 1976, un portavoce del ministero degli esteri ha detto: «In passato i ritratti del presidente Mao sono stati esposti in troppi luoghi pubblici in Cina. Ciò ha arrecato danno all'atmosfera politica del paese».

Il portavoce ha aggiunto che in futuro i dirigenti cinesi studieranno la questione dell'esposizione di ritratti ufficiali sui pubblici edifici, per cercare di evitare una ripetizione del culto della personalità che circondava Mao.

Da fonte cinese si dice che qualche ritratto di Mao, come quello che adorna la porta Tienanmen (della pace celeste), rimarrà al suo posto, ma che altri saranno rimossi.

Intanto, uno degli ultimi esponenti della dissidenza cinese, Liu Qing, sarebbe stato recentemente condannato a tre anni di «riforma attraverso il lavoro». Lo si apprende a Pechino da fonti informate citate dall'ANSA, secondo le quali il giovane è stato dichiarato colpevole di partecipazione a manifestazioni non autorizzate, di assenze ingiustificate dal lavoro e di aver diffuso documenti riservati sul processo del dissidente Wei Jingsheng, condannato nell'ottobre scorso a quindici anni di carcere.

Liu Qing era stato tra i fondatori di «Tribuna del 5 aprile», una delle disciolte associazioni che a Pechino erano state le principali animatrici del «movimento democratico».

La missione nel sud-est asiatico

Waldheim in Thailandia con le proposte viet

Hanoi ha definito «fruttuosi e costruttivi» i colloqui tra il segretario generale dell'ONU e Pham Van Dong

BANGKOK — Il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim è da ieri a Bangkok, per proseguire la sua missione nel sud est asiatico, dopo i colloqui di Hanoi. Nella capitale vietnamita Waldheim ha incontrato il primo ministro Pham Van Dong, il segretario generale del Partito comunista Le Duan e il ministro degli esteri Nguyen Co Thach. Secondo quest'ultimo le conversazioni sono state «fruttuose e costruttive» ed hanno riguardato essenzialmente la ricerca di una soluzione negoziata della crisi nel sud est

A Waldheim i dirigenti vietnamiti hanno affidato un messaggio per il governo thailandese in cui si contengono ulteriori spiegazioni della proposta avanzata dai tre paesi indocinesi per istituire una zona smilitarizzata alla frontiera thai-cambogiana; nel messaggio Hanoi assicura inoltre il suo impegno per il rispetto dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale della Thailandia.

Siamo dunque all'atteso passo avanti verso il negoziato per il sud est asiatico? E' presto per dirlo. Nguyen Co Thach ha definito inaccettabili le contro-proposte formulate dall'ASEAN (l'associazione degli stati del sud est asiatico: Thailandia, Malaysia, Indonesia, Singapore e Filippine) di creare «zone di pace e sicurezza» all'interno del territorio cambogiano e di istituire controlli, sotto l'egida delle Nazioni Unite, in territorio thailandese. Ed ha aggiunto di non ritenere utile «alla pace ed alla sicurezza» della zona un ritiro unilaterale dalla Cambogia delle truppe vietnamite. Tuttavia ha riaffermato l'esigenza di un dialogo per disinnescare la tensione alla frontiera thai-cambogiana.

E' una difficile missione quella di Waldheim, dietro alla quale sta oltretutto il problema umanitario, ma dai connotati strettamente politici, degli aiuti alle popolazioni cambogiane. Al suo arrivo a Bangkok, il segretario generale dell'ONU si è limitato a rilasciare una breve dichiarazione. «La mia visita — ha detto — ci offre l'opportunità di chiarire i problemi della regione e di discutere l'impegno umanitario delle Nazioni Unite, impegno che prevede aiuti sia per i profughi cambogiani sistemati lungo il confine tra Cambogia e Thailandia che per quelli che si trovano attualmente in Cambogia».

Dopo il suo arrivo Waldheim ha iniziato i colloqui con il primo ministro Prem, il vice primo ministro Thanat ed il ministro degli esteri Siddi. Al termine ha rilasciato un breve commento per dire che la strada resta difficile. Oggi, in una pausa dei colloqui, visiterà la zona di confine tra la Thailandia e la Cambogia. Dove la situazione resta tesa. Ieri da Phnom Penh il governo cambogiano ha denunciato diciassette violazioni dello spazio aereo

Lo rivelano alcune pagine del diario segreto dell'ex presidente USA

Anche Truman nel 1952 pensò di scatenare la guerra mondiale

In contrasto con le sue posizioni pubbliche, il capo della Casa Bianca in piena guerra di Corea rifletteva sull'opportunità di un «conflitto totale»

WASHINGTON — Per due volte, nel gennaio e nel maggio 1952, l'allora presidente degli Stati Uniti, Harry Truman, prese in considerazione lo scatenamento di una guerra nucleare «totale» contro l'URSS e la Cina, come mezzo per metter fine alla guerra in Corea, e per far rientrare nella sfera occidentale i paesi dell'Est europeo.

Lo ha rivelato ieri, in un articolo apparso su un giornale di Houston, lo storico americano Francis Loewenheim, in seguito alla scoperta di un diario che Truman aveva cominciato a compilare alla Casa Bianca nel 1945 e che continuò a tenere aggiornato fino a quando lasciò la presidenza degli USA, nel gennaio del 1953.

Le pagine riportate oggi alla luce dal prof. Loewenheim erano destinate, come il resto del diario, a restare strettamente private; e sono rimaste inedite, infatti, per quasi trent'anni.

Il 27 gennaio 1952, in piena guerra di Corea, l'allora presidente degli USA affidò al suo diario queste allucinanti riflessioni: «A me sembra che il modo giusto di affrontare la questione sia di dare un ultimatum di dieci giorni, informando Mosca che intendiamo bloccare le coste cinesi dal confine coreano fino all'Indocina, e che intendiamo distruggere tutte le basi militari in Manciuria con i mezzi in nostro controllo; e se ci saranno ulteriori interferenze, elimineremo qualsiasi porto o città che sia necessario eliminare per raggiungere i nostri scopi. Questo significa una guerra totale. Ciò vuol dire che Mosca, Pietroburgo, Mukden, Vladivostock, Pechino, Sciangai, Port Arthur, Dairen, Odessa, Stalingrado, e qualsiasi altro impianto industriale della Cina o dell'Unione Sovietica, saranno eliminati».

Il 18 maggio dello stesso anno, Truman ritorna sui suoi deliranti propositi, nella forma di un'invettiva rivolta direttamente al nemico sovietico. Dopo aver sostenuto che le conversazioni per la pace in Corea, iniziate nel luglio 1951, non erano altro che «propaganda» per i comunisti, il presidente americano alzava il dito minaccioso verso il Cremlino: «Allora, volete che finiscano le ostilità in Corea, o volete che siano distrutte la Cina e la Siberia? Voi potete avere l'una o l'altra cosa... O accettate le nostre corrette e giuste proposte, o sarete completamente distrutti».

Truman si riferisce qui allo stallo del negoziato di pace, in seguito alla richiesta sovietica, rifiutata dagli americani, di rimpatriare tutti i prigionieri di guerra.

I pericolosissimi propositi affidati alle pagine del diario, sono in contrasto, affermano ora i collaboratori di Truman, con le posizioni che allora il presidente assunse pubblicamente sulla possibilità di una «guerra preventiva» contro l'Unione Sovietica e la Cina, che pure, si ammette, fu più volte discussa durante il conflitto coreano. Truman, sostiene il professor Loewenheim, si oppose con decisione a questa ipotesi, e anzi allontanò Mac Arthur dal comando supremo in Corea, in seguito alle pressioni esercitate dal generale sul Congresso degli Stati Uniti per una guerra su scala totale contro i paesi socialisti.

Il diario, rimasto fin qui in custodia della «Truman library» di Indipendence, insieme a tutte le carte personali dell'ex presidente, è stato reso pubblico solo ora, a otto anni dalla morte di Truman.

Secondo il «comitato di autodifesa»

Ancora manifestazioni di protesta e scioperi in fabbriche polacche

Monito di «Tribuna Ludu»: «Le discussioni non debbono impedire lo svolgimento normale del lavoro»

VARSAVIA — Secondo il portavoce del «Kor» — comitato di autodifesa sociale — agitazioni e «arresti di lavoro» sono avvenuti anche negli ultimi giorni in varie aziende polacche, dopo una «pausa» di una settimana.

Del problema posto da queste agitazioni si occupa oggi il quotidiano del POUP *Tribuna Ludu*, in un articolo di prima pagina. «La situazione è difficile per la società polacca — scrive il giornale — e lo resterà nei prossimi mesi»: tuttavia le «discussioni» anche se necessarie non possono impedire il normale svolgimento del lavoro — afferma *Tribuna Ludu* — perchè, quando le macchine si fermano e i lavoratori abbandonano i loro posti cessa qualsiasi «discussione».

Il giornale del POUP afferma quindi che non c'è alternativa al programma di «mettere ordine nell'economia», programma che prevede una diminuzione di investimenti, di importazioni e di fondi per l'aumento dei salari, e il miglioramento della produzione e dell'organizzazione del lavoro.

A questo proposito il giornale avverte che «la via degli aumenti non pianificati dei salari è inefficace e, a lungo termine, pericolosa». E aggiunge: «In una situazione in cui affluiscono sul mercato miliardi non previsti dal piano, sarà difficile soddisfare i bisogni di coloro che guadagnano di meno, delle famiglie numerose e dei pensionati». Come si è detto, secondo il portavoce del «Kor» le agitazioni sono riprese nei giorni scorsi. In particolare diverse imprese della zona portuale di Gdynia, città del Baltico, sarebbero state coinvolte in queste *manifestazioni*, cui avrebbero partecipato circa duemila persone. A Gdynia sarebbero in corso da sabato delle trattative.

Altre agitazioni — sempre secondo il portavoce del suddetto comitato — avrebbero avuto luogo a Kielce, nel sud-est del paese, dove un «arresto di lavoro» sarebbe avvenuto nella fabbrica di automobili «Polmo Shl». In questa azienda gli operai avrebbero avanzato richieste di aumenti salariali e avrebbero sospeso l'agitazione dopo un impegno della direzione a fornire una risposta il 7 agosto prossimo. Anche una fabbrica di Varsavia, l'«Officina di presse automatiche», è rimasta bloccata sabato scorso per qualche ora in seguito a un «arresto di lavoro».

Queste manifestazioni sono cominciate agli inizi di luglio, dopo l'annuncio di aumenti dei prezzi di alcuni tipi di carni. Le proteste hanno già coinvolto — stando alle dichiarazioni del portavoce del «Kor» — 120 imprese.

Mentre cresce il loro isolamento internazionale

«La nostra carta è Reagan» dicono i golpisti a La Paz

Esponente della giunta afferma che una vittoria repubblicana «cambierebbe tutto» - Drammatiche denunce da parte cattolica

LA PAZ — Interrotto ormai ogni canale diretto d'informazione dalla Bolivia — da dove, comunque, le notizie che ancora «filtrano», tra mille cautele, anche attraverso i dispacci delle agenzie di stampa internazionali, indicano che la resistenza prosegue in varie forme, soprattutto nella capitale La Paz (il coprifuoco è tuttora in vigore dalle 21 di sera alle 7 del mattino e tutte le scuole e le Università sono chiuse) — risulta evidente il sostanziale isolamento internazionale della giunta militare fascista del generale Luis Garcia Meza, capo del sanguinoso «*golpe*» del 17 luglio.

Garcia Meza ed i vertici militari reazionari boliviani hanno finora ottenuto il riconoscimento internazionale da parte delle tre feroci dittature del «*cono meridionale*» latino-americano, e cioè dell'Argentina (il cui regime, capeggiato dal generale Videla, ha attivamente appoggiato, in modo determinante, il «golpe»), del Paraguay di Stroessner, dell'Uruguay; e quello, «tormentato», del Brasile. Al di fuori del sub-continente, gli unici «riconoscimenti» sono venuti dal Sudafrica, dall'Egitto, da Taiwan e da Israele.

Il «*golpe*» è stato fermamente condannato, invece, dalla *Organizzazione degli Stati americani* (OSA), USA compresi, e, con particolare fermezza, dai paesi del *Patto* Andino, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela).

Ma la «grande speranza» dei regimi latino-americani del «*cono sud*» in generale e dei golpisti di La Paz in particolare, è riposta, ora, nella vittoria di Ronald Reagan, candidato repubblicano alle prossime elezioni presidenziali USA. Un «esponente» (non meglio indicato) della giunta fascista boliviana ha infatti dichiarato ancora una volta, ed esplicitamente, all'inviato dell'ANSA a La Paz, che «*la vittoria di Reagan cambierebbe tutto*», ed ha aggiunto, sinistramente che «*interessanti fermenti*» starebbero manifestandosi in seno alle forze armate del Perù e dell'Ecuador.

A La Paz, intanto, il quotidiano cattolico «*Presencia*» ha pubblicato un elenco di 11 religiosi arrestati, nel quale figurano il sacerdote itaiiano Chiecca, il sacerdote USA Ratterman, due suore, il sacerdote spagnolo Pou e il presbitero Tumiri (esponenre dell'*Associazione boliviana per i diritti umani*). L'arcivescovado di La Paz afferma che «*continuano gli arresti e le minacce contro i religiosi*» e chiede la loro «*liberazione immediata*».

* * *

BONN — Anche il presidente dell'Unione europea democristiana, il tedesco Kai-Uwe Von Hassel, si è rivolto alla giunta militare boliviana perché venga immediatamente restituito il potere alla presidentessa legittima della Repubblica, Lydia Gueller.

Il segretario organizzativo del Partito socialdemocratico (SPD), Bahr, ha invitato i responsabili boliviani a pubblicare i nomi delle persone che sono state arrestate ed a dare notizie sul loro stato di salute: Bahr ha incontrato ieri a Bonn una delegazione del sindacato boliviano dei minatori, guidata dal segretario Victor Lopez ed ha assicurato ai sindacalisti, che erano in viaggio all'estero al momento del *putsch* militare in Bolivia, l'appoggio solidale della SPD alle forze democratiche costituzionali boliviane.

In preparazione intervento militare USA nel Salvador?

PANAMA — Gli Stati Uniti — a quanto apprende da Panama l'agenzia sovietica «*Tass*» — starebbero concentrando reparti di marines in territorio panamense, in vista di un loro trasferimento nel Salvador: il piano, secondo l'agenzia di stampa sovietica prevederebbe anche l'appoggio di unità navali.

Intanto, una grossa squadra della marina da guerra americana — dice ancora la «*Tass*» — sta effettuando manovre presso le coste della Colombia, «sempre in preparazione di un intervento armato nel Salvador».

Rinviato il dibattito parlamentare

Gli ostaggi USA saranno presto processati?

Bani Sadr: il boicottaggio americano costa 2,5 miliardi di dollari
Khomeini a mons. Capucci: le scuole cristiane sono «nidi di spie»

TEHERAN — Il presidente del Majlis (parlamento) dell'Iran, l'ayatollah Rafsanjani (che nei giorni scorsi aveva rilasciato dichiarazioni di tono moderato rispondendo al messaggio di 180 parlamentari USA), ha annunciato ieri che il dibattito sulla sorte dei 52 ostaggi americani (sequestrati dagli «studenti islamici» ormai da 275 giorni) «*non si terrà*» e che, invece, potrebbe incominciare un processo per «*spionaggio*» (se contro tutti o contro una parte di essi, non è stato precisato).

Questa eventualità sarebbe da collegare all'arresto di 193 cittadini iraniani (per lo più studenti) negli USA, avvenuto il 27 luglio scorso, nel corso di una dimostrazione a Washington dopo l'annuncio della morte dell'ex-scà Reza Pahlevi e durante la quale ci furono aspri scontri con la polizia.

Nel pomeriggio di ieri, l'arcivescovo cattolico mons. Capucci aveva consegnato allo ayatollah Khomeini una lettera del Papa. Giovanni Paolo II ha chiesto al leader religioso sciita di adoperarsi affinché «*i cattolici in Iran possano vivere in pace e affinché il clero cristiano venga trattato in maniera corretta nell'espletamento della sua missione e possa continuare a assicurare i servizi religiosi ed educativi nell'ambito della cornice di rispetto per le credenze islamiche, i valori culturali e la causa politica della maggioranza iraniana*».

Khomeini aveva risposto in una allocuzione pronunciata alla presenza di mons. Capucci e ritrasmessa integralmente dalla radio di Teheran — affermando che «*le scuole cattoliche non sono vere e proprie scuole, ma nidi di spie. Come posso rispondere — aveva ribadito — al popolo, se esso mi dice che il clero cristiano è al servizio delle super-potenze?*».

L'Imam aveva anche, fra l'altro ripetutamente fatto allusione alle «torture» subite, secondo lui, dagli studenti iraniani detenuti negli Stati Uniti, ed aveva aggiunto: «*Dite al Papa di cambiare atteggiamento e di appoggiare gli oppressi; dite a coloro che si proclamano cristiani di liberare i nostri giovani. Perché il Papa non fa domande su questi ragazzi e ragazze che, in questo momento, sono incatenati e sotto tortura in prigione? Avrei voluto che un messaggero fosse stato inviato a Carter con una lettera*».

* * *

BONN — In una intervista rilasciata al giornale tedesco-occidentale «*Frankfurter Rundschau*», il presidente iraniano Bani-Sadr ha affermato che il boicottaggio degli Stati Uniti costringe l'Iran a spendere 2,5 miliardi di dollari in più per le importazioni.

Kabul segnala scontri nel sud dell'Afghanistan

NUOVA DELHI — Fonti diplomatiche nella capitale indiana hanno dato notizia di una ripresa di scontri fra guerriglieri islamici e forze governative afghane nella provincia di Logar e in particolare intorno a Mussi. Negli scontri sarebbero impegnate anche forze sovietiche. La stampa e la radio di Kabul, d'altra parte, hanno a loro volta parlato di scontri nel sud del paese fra la popolazione locale e gruppi qualificati come «controrivoluzionari», che avevano scalpestato i diritti dei contadini».

A Nuova Delhi si era parlato nei giorni scorsi di un ammutinamento della 14.a divisione dell'esercito afgano di stanza a Ghazni, a sud ovest di Kabul. Negli ambienti diplomatici si ritiene che la ribellione sia stata domata dal momento che alla fine della settimana scorsa è rientrato a Kabul dalla zona di Ghazni un importante convoglio di carri armati e di truppe autotrasportate. Inoltre l'attività aerea nel cielo della capitale, fortemente aumentata quando dieci giorni or sono era scoppiata la rivolta, è di nuovo ridiventata normale.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO DELLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotidiano, a giornale murale n. 4365, Stampa, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Tutto il Sud si è fermato per protestare contro il crimine di Bologna

Dai cortei e dalle assemblee la condanna del Meridione per la feroce strage fascista

Iniziative in tutti i posti di lavoro - Manifestazioni nelle città e nei piccoli centri - Odg unitari nelle assemblee elettive - Nei festival dell'Unità la grande mobilitazione contro il terrorismo

La risposta del Sud è stata immediata. Non appena si è saputa la notizia della feroce strage fascista di Bologna tutte le piazze delle grandi città e dei piccoli centri si sono riempite di lavoratori, di giovani, di donne che hanno espresso la loro rabbia e la ferma volontà di fermare il passo agli assassini fascisti.

Ieri mattina in tutti i luoghi di lavoro lo sciopero è riuscito al cento per cento e gli operai si sono riuniti in assemblea. Assemblee dove non è stata rituale la solidarietà con la città di Bologna così duramente colpita e con i familiari delle vittime. E' stato ribadito con forza come l'unità tra i lavoratori sia indispensabile per sventare le trame eversive con le quali si vuole riportare indietro il paese. Anche le feste dell'Unità in programma nel Sud sono diventate degli importanti appuntamenti per tutti gli antifascisti e ovunque è stato dato vita a manifestazioni di condanna della strage.

Molte manifestazioni si sono svolte ieri, molte altre sono in programma per oggi. Ma accanto alle iniziative organizzate dai sindacati, dai partiti e dagli enti locali si registrano cortei e comizi ovunque, molte volte nati spontaneamente, dalla volontà della gente di dire No al fascismo.

Anche molti consigli comunali e provinciali sono stati convocati con urgenza ed hanno votato ordini del giorno unitari. Alle sedute dei consigli hanno partecipato centinaia di cittadini. Ovunque le assemblee elettive hanno deciso la partecipazione ai funerali delle vittime di Bologna e le delegazioni saranno presenti con i gonfaloni delle città.

In piazza Pretoria il NO di Palermo all'eversione nera

Dalla nostra redazione

PALERMO — Altissima la partecipazione dei lavoratori siciliani allo sciopero proclamato dalle tre organizzazioni sindacali, fitto e articolato il calendario di iniziative che si protrarranno nei prossimi giorni (comizi, manifestazioni, consigli comunali e provinciali convocati in seduta straordinaria), contrassegnate da sdegno, fermezza e spirito unitario le manifestazioni di massa che si sono già tenute in numerosi centri dell'isola: è il quadro ancora incompleto e che si viene definendo d'ora in ora, della risposta siciliana alla spaventosa strage di Bologna.

L'ufficio di presidenza dell'assemblea regionale siciliana ha fatto appello, ieri, con una nota, a tutti i siciliani perché «sappiano dare esempio, come è nella nostra civile e secolare tradizione, di fermezza e di serena consapevolezza», in appoggio alle iniziative dell'autorità dello Stato auspicando che esse proseguano con «rinnovata energia nell'opera di rafforzamento delle istituzioni, identificando e colpendo i centri oscuri della eversione».

Il presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo, ha inviato a Renato Zangheri, il sindaco di Bologna, un messaggio: «Tutta la fraterna, piena, incondizionata solidarietà, congiunta alla ammirazione per quanto l'amministrazione e le popolazioni bolognesi hanno fatto e stanno ancora facendo per assicurare un impareggiabile servizio di assistenza alle vittime e alle loro famiglie», si congiunge, nel telegramma, ad apprezzamento per la «prima significativa risposta» a chi intenderebbe «piegare le istituzioni democratiche», seminando terrore e morte, per l'efficiente organizzazione sanitaria e di soccorso dimostrata subito dopo la strage, dalla amministrazione bolognese.

A Palermo, ieri sera, migliaia di cittadini e di lavoratori hanno affollato la centralissima piazza Pretoria, dove ha sede il municipio. Qui, nel corso di un breve comizio, hanno preso la parola il compagno Michelangelo Russo, presidente della Assemblea regionale siciliana, Pietro Ancona, segretario regionale della CGIL, intervenuto a nome delle tre organizzazioni sindacali, e il nuovo sindaco di Palermo il democristiano Nello Martellucci. A manifestazione conclusa, una folta delegazione ha partecipato ai lavori del consiglio comunale.

Ma già nella mattinata si erano moltiplicate le iniziative nei luoghi di lavoro: una combattiva assemblea aveva ribadito il no degli operai del cantiere navale al terrorismo nero; una affollata assemblea dei lavoratori delle ferrovie dello stato tenutasi nel deposito locomotive, aveva approvato un documento rivolto al governo nazionale.

Altrettanto estesa ed articolata la risposta venuta da Catania e dai centri della provincia. A Paternò, a Caltagirone, Scordia e Moletto, le manifestazioni avevano avuto luogo domenica pomeriggio. Ad Adrano, Ramacca, Caltagirone, Grammichele le sedute dei consigli comunali avranno luogo oggi. Ieri sera invece, a Catania città, una grande manifestazione si è svolta nella piazza università (sono intervenuti il sindaco Coco, Salvatore Bonura segretario della federazione del PCI, Francesco Battiato segretario della CGIL a nome delle tre organizzazioni sindacali). A conclusione della manifestazione ha avuto luogo il consiglio comunale.

A Messina, seduta congiunta del consiglio comunale e provinciale alla presenza della cittadinanza. Sempre nel messinese: nel grosso centro di Milazzo un'imponente manifestazione unitaria che ha registrato la partecipazione delle forze sindacali di tutti i partiti democratici, a Capo d'Orlando dove una manifestazione-corteo ha preceduto la riunione del consiglio comunale.

Tra oggi e giovedì sono previste le riunioni dei consigli comunali di tutti i centri del siracusano mentre domenica si era svolta la manifestazione unitaria nella cittadina di Avola. Ieri sera invece la seduta del consiglio comunale di Siracusa città.

Altre iniziative si sono svolte a Palermo ed Agrigento con la partecipazione appassionata di migliaia di cittadini.

La grande ampiezza e le modalità di queste giornate di mobilitazione sono state pressoché ignorate dalle prime edizioni del «Giornale radio della Sicilia». Si è ottenuta una correzione parziale soltanto in seguito alla decisione del comitato regionale del PCI di inviare un telegramma di protesta al comitato regionale per l'informazione.

Alla stazione di Bari dibattito tra i ferrovieri e i viaggiatori

BARI — Decine di assemblee e di manifestazioni hanno punteggiato nella giornata di ieri la provincia di Bari, nelle Funcine Meridionali, in tutte le fabbriche aperte, nel Policlinico, negli uffici pubblici, in decine di piazze dei più grossi centri della provincia (Andria, Barletta, Gravina, eccetera), ovunque i lavoratori, i cittadini di ogni ceto sociale hanno cercato di stare insieme per protestare in qualche modo contro un atto che, a distanza di ore, resta ancora incredibile per la sua ferocia.

Durante lo sciopero dei ferrovieri nella stazione centrale di Bari si è tenuta un'assemblea nella sala d'aspetto; annunciata dagli altoparlanti ha visto gremirsi in poco tempo la sala: viaggiatori, ferrovieri, tutti con i volti tirati, gente che si chiede ancora il perché di un gesto come quello dei fascisti a Bologna. Hanno parlato sindacalisti, rappresentanti del Comitato unitario antifascista, parlamentari mentre la gente ascoltava in silenzio. Anche la manifestazione cittadina, partita da piazza Prefettura sotto la lapide di Benedetto Petrone, il giovane comunista barbaramente ucciso dai fascisti tre anni fa, si è conclusa nel piazzale antistante le stazione centrale.

Anche Bari è rimasta colpita e la cittadinanza ha voluto, partecipando al corteo, dimostrare la propria rabbia e il proprio dolore per le vittime; cinque baresi compaiono nel tragico elenco di morti, tra cui il direttore dell'Istituto di patologia generale dell'università di Bari perito con la moglie e un figlio 14enne.

Intanto la gente continua a chiedersi il perché di questi morti, di questa follia devastatrice, rispondendo nel solo modo che conoscono i democratici, riunendosi nelle piazze e sui luoghi di lavoro contro ogni trama eversiva per difendere le istituzioni democratiche.

Appello di partiti e sindacati per il comizio di oggi a Potenza

POTENZA — Una forte manifestazione regionale avrà luogo stasera alle ore 20 nel capoluogo lucano, a Potenza, per condannare la strage fascista di Bologna. A questa decisione è giunta la riunione dei rappresentanti dei partiti democratici e delle forze sindacali svoltasi presso gli uffici di presidenza del consiglio regionale di Basilicata nella mattinata di ieri. E' stato diffuso un appello. La decisione riguarda anche la partecipazione di una delegazione del consiglio regionale con il gonfalone della regione ai funerali delle vittime della strage. Per la circostanza è stata rinviata la riunione del consiglio del 6 agosto.

Con la parola d'ordine «Contro l'eversione e il terrorismo», sta crescendo la mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni di Basilicata. Significativa è la riuscita delle fermate di lavoro per lo sciopero indetto dai sindacati. Un forte impegno viene sviluppato a livello istituzionale da numerosi comuni, con la convocazione in seduta straordinaria dei consigli comunali e la presenza alle manifestazioni pubbliche democratiche ed unitarie che si stanno svolgendo in numerosi centri della regione.

Il compagno Giacomo Schettini, in una dichiarazione alla stampa, ha espresso la fiducia che si avvia in questo momento con lo sciopero unitario una prima risposta di massa e un primo contributo unitario delle popolazioni di Basilicata alla lotta contro il terrorismo. Lo stesso compagno Schettini ha telegrafato a Bologna al sindaco Zangheri esprimendo a nome suo personale e del gruppo comunista alla regione Basilicata la profonda solidarietà per le famiglie delle vittime, l'augurio per la guarigione dei feriti, la gratitudine per le autorità e la popolazione di Bologna per il fermissimo contributo di mobilitazione e di vigilanza della nostra democrazia.

Francesco Turro

Tutta la Sardegna si dà oggi appuntamento a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Anche la Sardegna ha pagato il suo tributo di sangue nell'allucinante strage di Bologna. Una ragazza di origine sarda, Rosella Marceddu, nata a Milano 19 anni fa da genitori sardi emigrati, è rimasta vittima dell'efroce attentato fascista. L'altra vittima si chiama Livia Olla. Era nata 67 anni fa a Sinnai, un centro alle porte di Cagliari. Il marito, Pasquale Cardillo, ricoverato all'ospedale di Bologna con prognosi riservata per le gravissime ustioni, in preda allo choc chiede di lei: non sa che la moglie è morta. Nessuno ha ancora avuto il coraggio di dargi la triste notizia.

Una delegazione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco comunista Paolo Tronci, ha portato la solidarietà dell'intera popolazione ai familiari dell'innocente vittima Livia Olla. La solidarietà umana, sempre in un piccolo centro, può spiegare la commossa reazione di Sinnai.

Si sono fermate quasi spontaneamente le fabbriche: quelle chimiche a Porto Torres, a Ottana, a Villacidro, a Cagliari, e quelle metallurgiche di Portovesme. I minatori sono usciti dai pozzi di Carbonia, Montevecchio, Monteponi e Lula.

La violenza di oggi, più di quella di ieri, colpisce per la sua spietata ferocia. Tutti comprendono il segnale. Oggi come ieri l'obiettivo è rompere la mobilitazione di massa, per preparare il terreno per una più agevole «campagna d'autunno».

Questa consapevolezza è la chiave per comprendere la forte e massiccia mobilitazione delle fabbriche ed anche la reazione compatta delle città e dei centri minori agropastorali. La manifestazione di oggi alle ore 19, in piazza Garibaldi a Cagliari, promossa dall'amministrazione provinciale di sinistra e laica, si annuncia numerosa, malgrado il periodo estivo. Significative saranno le presenze: verrà gente da ogni parte dell'isola. «Ci saremo anche noi»: hanno annunciato gli operai della SIR di Porto Torres consegnando ieri mattina al prefetto di Sassari un documento votato nell'assemblea di fabbrica.

Il comitato permanente antifascista, riunito nel pomeriggio di ieri dal presidente del consiglio regionale sardo on. Armando Corona, ha rivolto un appello alla mobilitazione di tutti i cittadini, di tutte le categorie produttive, dell'intera popolazione isolana.

La mobilitazione soprattutto in provincia di Nuoro, nel capoluogo come nei piccoli centri e nelle fabbriche, è stata forte, immediata. «Di fronte alla ferocia del mostruoso massacro provocato dai fascisti, che ha colpito gente innocente e inerme, occorre che la paura, l'orrore e la rabbia si trasformino in partecipazione attiva e in vigilanza». Così si legge nell'appello della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL distribuito in tutti i luoghi di lavoro a migliaia di copie. A Ottana, alla Chimica e Fibre del Tirso, le assemblee di reparto, in atto da giorni per discutere sulle richieste di cassa integrazione, sono diventate tanti momenti attivi di lotta. Ieri lo sciopero nel polo industriale nella Sardegna centrale si è svolto compatto dalle 14 alle 17. Oggi è annunciata un'astensione dal lavoro dei turnisti di Ottana dalle 12 alle 14. In ogni reparto gli operai si organizzano per partecipare in forma massiccia alla manifestazione regionale antifascista indetta a Cagliari per il pomeriggio.

Numerosi ordini del giorno di protesta sono stati votati dai consigli comunali.

Seduta straordinaria in Calabria dei consigli comunali

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In tutta la Calabria fin da domenica si è manifestato lo sdegno popolare contro la barbara strage di Bologna. Alla seduta del consiglio regionale convocato per ieri sera a Reggio Calabria il gruppo comunista ha deciso di proporre un dibattito su un ordine del giorno di condanna e di cordoglio per la strage. A Cosenza città una manifestazione unitaria si è svolta ieri sera con la partecipazione di tutte le forze democratiche e il comune sta componendo la delegazione unitaria che mercoledì si recherà a Bologna ai funerali.

A S. Giovanni in Fiore, Amantea, Diamante, si sono tenuti comizi e assemblee popolari indetti dal PCI con la adesione di tutti i partiti e delle organizzazioni democratiche, che hanno coinvolto le popolazioni dei centri vicini e moltissimi villeggianti che si trovano qui per le ferie.

In parecchi altri centri della provincia di Cosenza sono stati convocati consigli comunali in seduta straordinaria e sono stati votati ordini del giorno di mobilitazione antifascista. La federazione comunista di Cosenza ha sospeso tutti i festival dell'*Unità* trasformando le iniziative previste in manifestazioni antifasciste.

A Crotone hanno scioperato ieri mattina i dipendenti degli stabilimenti Montedison e Pertusola e sui luoghi di lavoro si sono svolte assemblee operaie che anno deciso di inviare proprie delegazioni mercoledì a Bologna. Tutte le amministrazioni democratiche del Crotonese hanno convocato i consigli comunali in seduta straordinaria decidendo all'unanimità di inviare delegazioni e gonfaloni dei Comuni a Bologna.

A Catanzaro l'iniziativa del PCI ha coinvolto immediatamente gli altri partiti e le organizzazioni sindacali e democratiche che hanno promosso ieri pomeriggio a Lamezia Terme una manifestazione unitaria; oggi si riuniranno, su proposta del PCI, il consiglio comunale di Catanzaro e il consiglio provinciale. In molti cantieri e aziende di Catanzaro e di tutta la provincia si terranno assemblee mentre le amministrazioni di sinistra del circondario hanno tenuto i consigli comunali aperti alla partecipazione popolare dove si è deciso l'invio di delegazioni a Bologna.

Anche nella provincia di Reggio sono stati convocati i consigli comunali straordinari in moltissimi centri. Le amministrazioni popolari sono state le prime a mobilitarsi.

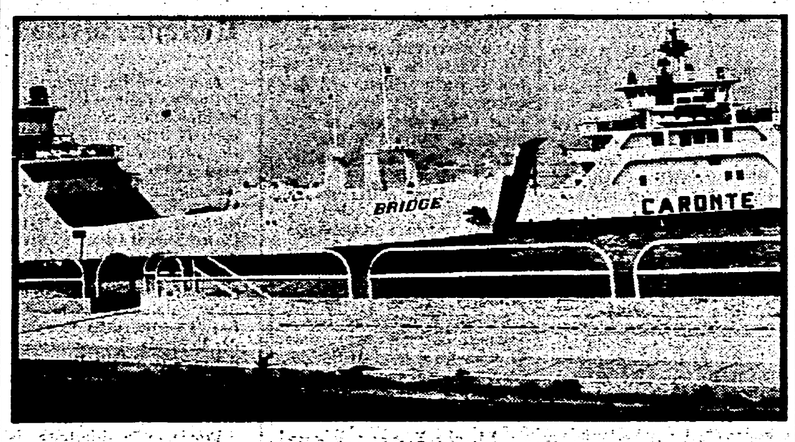
Decine di comuni reggini saranno presenti mercoledì a Bologna con proprie delegazioni e con i gonfaloni civici mentre in città è convocata per oggi, su proposta del PCI, la riunione del consiglio comunale alla quale parteciperanno tutte le organizzazioni democratiche e i sindacati. Dopo l'assemblea un corteo attraverserà le strade cittadine e la manifestazione si concluderà davanti al monumento dedicato alla Resistenza.

g. m.

A Villa San Giovanni continuano le speculazioni ed intanto aumenta il caos per l'imbarco

Ma non doveva essere un parcheggio delle FS?

Le società private hanno trasformato in corsie di canalizzazione per l'imbarco degli autoveicoli lo spazio pubblico previsto come posteggio per decongestionare il traffico sui traghetti delle FS — Intanto ANAS, Comune ed FS stanno a guardare



Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Da ormai quattro giorni una interminabile fila di autovetture — che la Polizia stradale valuta lunga quindici chilometri — si snoda ininterrotta dall'autostrada «Salerno-Reggio Calabria» all'imbarco dei traghetti per la Sicilia di Villa San Giovanni.

E' una situazione di affollamento insostenibile, resa ancora più grave dai ritardi e dalle inadempienze della amministrazione cittadina, dalla mancanza di un piano generale per i trasporti che le Ferrovie dello Stato dovevano da tempo avviare, da atti — spesso evidenti — di corruzione.

Continua, inoltre, il progressivo esproprio delle funzioni di direzione, organizzazione ed esercizio del trasporto pubblico nello stretto di Messina ad opera delle società private di navigazione, nonostante le clamorose denunce fatte in Consiglio comunale ed alla Camera dei deputati.

Cosa rappresenta, infatti, la privatizzazione del piazzale ANAS — l'ultima scandalosa manovra con cui le società private hanno portato il loro attacco alle strutture pubbliche proprio nel punto più importante per la raccolta e la canalizzazione degli automezzi provenienti dall'Autostrada — se non una abdicazione delle Ferrovie dello Stato a superare l'attuale squilibrio tra la capacità della flotta pubblica e quella privata?

Ma vediamo di procedere con ordine: nel maggio del '79 l'ANAS cede un suolo inutilizzato, antistante l'immenso piazzale delle Ferrovie, al Comune di Villa S. Giovanni perchè questi vi possa realizzare una grande area di parcheggio al solo scopo (era questa la motivazione del Comune), di evitare che gli automezzi in arrivo si immettessero direttamente, in modo disordinato, nel centro cittadino, creando intralci ed ingorghi di grave entità.

Già all'indomani della cessione si vide che le finalità di questa richiesta erano ben diverse da quelle sostenute dal Sindaco e dalla DC di Villa, appoggiate da una certa stampa locale. Infatti, a pochi giorni dalla conclusione, frettolosa e disordinata, di questa operazione ebbero inizio i lavori che con somma sorpresa venivano eseguiti dalle società private: si disse per conto del Comune.

Una vicenda veramente strana. Ma ormai era chiara la manovra: si voleva che il suolo concesso dall'ANAS per finalità ed uso pubblico fosse trasferito alle società private perchè queste lo utilizzassero in modo esclusivo.

Nell'indifferenza dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato, con l'acquiescenza dell'ANAS e con la copertura politica della Giunta municipale DC di Villa S. Giovanni, le società Caronte-Tourist, senza licenza e senza alcun rispetto delle norme urbanistiche ed edilizie hanno realizzato, nel piazzale dell'ANAS, uno svincolo privato all'interno di quello pubblico su cui convogliare, prima del parcheggio a disposizione delle Ferrovie, gli automezzi dirigendoli alle proprie biglietterie ed ai punti di imbarco, che distano addirittura due chilometri.

Tutto questo è avvenuto sotto gli occhi compiaciuti dell'Amministrazione democristiana di Villa che ha fatto finta di non vedere; ma non ci spieghiamo come le Ferrovie dello Stato sulle quali ricade un danno incalcolabile, non abbiano mai manifestato la loro ferma opposizione alla privatizzazione del suolo concesso al Comune. Le Ferrovie, finora, non hanno addotto alcun serio provvedimento per contrastare il disegno de privati che ormai puntano decisamente al ridimensionamento ed alla emarginazione del settore pubblico nell'ambito dei trasporti sullo stretto di Messina.

La cosa è veramente assurda e inconcepibile visto che esiste una situazione apertamente illecita. Infatti, nella risposta data dall'allora sottosegretario ai trasporti on. Ciccardini al compagno on. Monteleone che aveva rivolto un'interpellanza per denunciare la grave situazione determinatasi nell'area dello Stretto a causa del progressivo scadimento del trasporto pubblico a vantaggio di quello privato, si disse che l'Anas aveva condizionato la cessione del piazzale al Comune di Villa S. Giovanni esclusivamente per una destinazione ed un uso pubblico.

Sempre in quella occasione, l'ANAS invitava il Sindaco di Villa ad intervenire per far rispettare la destinazione pubblica, pena la revoca, onde permettere la disponibilità di soste di raccolta di tutti gli automezzi, senza privilegi di sorta e con il divieto di presegnalamento verso un determinato punto di imbarco.

Invece è avvenuto tutto il contrario di queste precise disposizioni, ed il piazzale oggi è completamente nelle mani dei privati che hanno impiantato un proprio raccordo nel centro delle strutture delle FS, con corsie, passaggi a livello, una propria illuminazione, il tutto accompagnato da una vistosa segnaletica.

Altro che finalità pubbliche! Le società private hanno potuto installare un vero e proprio quartier generale grazie alle compiacenze degli amministratori comunali e all'atteggiamento benevolo delle FS e dell'ANAS che, di fronte a una situaione abusiva e speculativa, hanno finito per tollerare un vero e proprio atto di prevaricazione mafiosa.

Altrimenti perchè l'ANAS non interviene per revocare la concessione visto che l'aveva espressamente condizionata all'uso pubblico? Sarebbe la soluzione più logica e coerente.

La verità è però, che ci troviamo di fronte ad atti e comportamenti, a volontà politiche, a decisioni che hanno favorito in questi anni l'attacco delle società private al trasporto pubblico nello Stretto di Messina, senza che da parte delle FS vengano adottate misure adeguate.

Sandro Crisèrà

Caramelle al latte di pecora

CAGLIARI — Due falliti sequestri in una settimana in Sardegna. Uno a Cagliari e l'altro in Costa Smeralda.

Si può dire che le cose, in questo 1980, vanno male per l'anonima sequestri. Forse perché i sequestrabili si circondano di gorilla e cominciano a ribellarsi, come è accaduto a Cagliari e in Costa Smeralda. Forse perché i controlli della polizia si sono fatti più efficienti. Ma la società sarda continua però a produrre sequestratori, magari più pasticcioni di quelli del passato, ma produce sequestratori. Questo il fatto più grave. Dimostra che è ancora valida la denuncia svolta dieci anni fa dalla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeni del banditismo.

Diceva, quella denuncia, che la causa profonda del banditismo sardo sta nelle condizioni di arretratezza delle zone agropastorali, quelle condizioni di arretratezza non sono cambiate. Anzi, la crisi economica rende tutto più tragico e difficile.

La Regione Sarda si è accorta soltanto qualche giorno fa che bisogna varare la riforma agro-alimentare. Non è la prima volta che se ne accorge. Ogni giunta democristiana, a scadenze fisse, dice: «bisogna fare il piano agricolo-alimentare». Poi non ne fa nulla.

I cento miliardi stanziati dieci anni fa per la riforma agropastorale e mai spesi oggi valgono meno della metà. Continuando di questo passo basteranno appena per comperare le caramelle ai figli dei pastori. Caramelle al latte. Di pecora, naturalmente.

s.Ga.

Chi ruba l'acqua di Molentargius

Lo stagno di Molentargius sta morendo. In una settimana il livello delle acque nella zona di Bellarosa minore è sceso di un metro e mezzo. Proseguendo di questo passo tutte le specie rare di uccelli, presenti in gran numero a Bellarosa, non potranno più sopravvivere.

Proprio queste specie volatili fecero diventare Molentargius oasi faunistica, protetta da convenzioni internazionali. Ma la Regione Sarda lascia le convenzioni nel cassetto e non attua nessuna forma di difesa e controllo della laguna.

La denuncia per la gravissima situazione venutasi a creare a Bellarosa minore è partita da tutte le associazioni per la difesa della natura.

Secondo queste organizzazioni la causa delle diminuzioni delle acque a Molentargius è di un'industria, la CIER. Questa fabbrica, situata sul bordo dello stagno, ha costruito grandi vasconi per scaricare i residui di polvere di marmo. Per costruire i vasconi, la fabbrica ha otturato il canale che collega lo stagno con il canale di Terramaini. L'acqua non arriva più. E lo stagno si secca. Le associazioni per la difesa della natura stanno preparando una denuncia alla magistratura, ed hanno chiesto un incontro urgente con l'assessore regionale alla difesa dell'ambiente. L'incontro è stato chiesto da venerdì scorso. Ad oggi, malgrado ripetute richieste, la giunta regionale fa orecchie da mercante.

Niente di strano, potremmo dire, questa giunta continua a vivere una vita sua, spesa tutta nei corridoi del palazzo: le voci della gente, là dentro, non arrivano.

s. a.

Mobilitazione popolare nelle Marche e in Umbria per la strage di Bologna

Ferma e massiccia risposta democratica alla barbarie e al «partito della morte»

Riunioni, nelle due regioni, di numerose assemblee comunali - Domani seduta straordinaria del consiglio regionale marchigiano - Manifestazione a Perugia - Adesione delle confederazioni degli artigiani e dei commercianti

PERUGIA — Mobilitazione popolare anche in Umbria, in provincia di Perugia e di Terni in risposta al bestiale massacro di Bologna. Una grande manifestazione si è svolta ieri sera nel capoluogo regionale, in piazza della Repubblica su iniziativa delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil. Nel corso della manifestazione hanno preso la parola il segretario regionale della Uil Nello Spinelli, a nome delle confederazioni, il presidente della giunta regionale Marri, il sindaco di Perugia Casoli, quello di Norcia Novelli.

Un'intera regione, insomma, si è subito mobilitata in difesa della democrazia, in difesa della vita contro la morte, della ragione contro la barbarie. Fin dal primo momento, in ogni località della regione, c'erano stati i primi contatti, i primi rapporti tra i sindacati, le forze politiche per esprimere alle vittime la solidarietà civile, poi man mano che il tremendo dubbio è diventato certezza, man mano che ha preso corpo la tragica verità della strage fascista e terrorista il dolore lo sgomento dei cittadini e dei lavoratori umbri si sono trasformati in rabbia consapevole, in volontà di stringersi unitariamente, per mostrare ancora una volta che i nemici della democrazia possono sì colpire, ma certamente non passeranno.

Nella giornata di ieri si sono svolte anche le sedute dei consigli comunali di Città di Castello e di Spoleto, già precedentemente convocate. In queste sedi, i rappresentanti di tutte le forze democratiche hanno espresso la volontà di salvare l'unità popolare.

Decine e decine poi, sono stati i telegrammi inviati al sindaco di Bologna da parte di tanti consigli di fabbrica di tante amministrazioni comunali, che hanno anche ribadito la propria disponibilità a venire incontro anche materialmente a tutte le esigenze che si manifesteranno.

Una regione intera, insomma, che ancora una volta ha dimostrato il suo tradizionale volto democratico, la salda unità delle sue popolazioni. A rafforzare ciò, anche la mobilitazione dei commercianti che hanno aderito all'invito della Confesercenti e delle altre organizzazioni di categoria di abbassare le serrande per due ore (dalle 18 alle 20)

Altre iniziative si preannunciano per domani e dopodomani in diversi centri. E' prevista una massiccia partecipazione di lavoratori umbri e di rappresentanti delle istituzioni ai funerali che si svolgeranno mercoledì a Bologna.

ANCONA — «Di fronte a tanta viltà e ferocia, di fronte alla volontà sovvertitrice delle istituzioni che l'ha animata, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — si dice in un comunicato a proposito della strage fascista di Bologna — chiama i lavoratori, le strutture sindacali alla mobilitazione e invita il Governo a far sì che niente sia lasciato intentato per assicurare alla giustizia gli assassini e i loro eventuali mandanti».

Nelle Marche la risposta dei lavoratori, delle forze politiche e sociali, degli enti locali ai fatti di Bologna non si è fatta attendere. Il consiglio regionale si riunirà in seduta straordinaria domani, mercoledì; per oggi sono previste le riunioni dei consigli comunali di Senigallia, Chiaravalle, Arcevia, Falconara, Osimo, Monte San Giusto. Intanto già ieri si sono riuniti il Consiglio provinciale di Ancona, i consigli comunali di Ascoli e San Benedetto; una riunione si è tenuta nell'aula consiliare del comune di Ancona; una manifestazione, indetta dal Comitato Unitario per l'ordine democratico si è tenuta nel pomeriggio di ieri in Piazza Roma di Ancona.

Numerose Feste provinciali dell'Unità che si chiudevano nella serata di domenica sono state trasformate in momenti di mobilitazione, come a Falconara Marittima, Agugliano, Montecarotto, Barbara, Ripe, Porto Sant'Elpidio, Comunanza, San Marco di Fermo; una manifestazione, si è tenuta in piazza a Civitanova domenica sera; una manifestazione si terrà nel pomeriggio di oggi nella sala dell'Eneide di palazzo Buonaccorsi a Macerata.

L'elencazione appena fatta sia pure incompleta, dà il senso della risposta pronta che dalle Marche è venuta contro il massacro di Bologna fra le cui vittime finora identificate, sono da annoverare anche tre marchigiani, uno di Numana, uno di Ostra Vetere e il terzo di Recanati.

Lo sciopero di due ore, proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL ha visto la partecipazione massiccia dei dipendenti degli enti locali, e degli istituti di credito. Anche da parte degli operai delle fabbriche quelle ancora non chiuse «per ferie», è venuta una risposta significativa.

«Decine e decine di morti, centinaia di corpi straziati sono un bilancio spaventoso eppure fine a se stesso, poiché mai come in questi giorni gli anonimi assassini sono stati esecrati, isolati, rinnegati da un'intera nazione che si veste di lutto ma accumula al tempo stesso le energie necessarie per respingere la sfida sanguinaria lanciata dal *partito del massacro*»: è un passo del comunicato emesso ad Ancona dal Comitato Provinciale unitario per la difesa dell'ordine democratico. Dello stesso tenore una analoga presa di posizione della giunta comunale di Ancona in un manifesto fatto affiggere sui muri della città tra l'altro si afferma che «prove così drammatiche e dolorose uniscono e non dividono quanti da sempre si battono per la libertà

Sono preannunciati in partenza dalle Marche diversi pullmann di persone che parteciperanno domani ai funerali delle vittime della strage di Bologna. Parteciperà una delegazione del consiglio regionale (Ufficio di presidenza insieme a rappresentanti dei gruppi dell'arco costituzionale). Alla seduta del consiglio regionale (che, al pari di tutte le analoghe sedute dei consigli comunali, avrà carattere aperto) sono state invitate le forze politiche e sindacali regionali, le autorità civili e militari.

Scioperi e assemblee nelle fabbriche di Terni e provincia

TERNI — La città ieri si è mobilitata per esprimere il proprio sdegno nei confronti della spaventosa strage compiuta a Bologna. In tutte le fabbriche si è scioperato. Alla Terni c'è stato il blocco delle attività, anche se ormai in fabbrica sono rimasti in pochi a lavorare, in quanto tutti i reparti hanno, di fatto, sospesa la produzione per la prima metà di agosto. Periodo che viene fatto coincidere con quello delle ferie.

I maggiori complessi industriali metalmeccanici della provincia, come la Terni e la Terninoss, sono chiusi. Le fabbriche chimiche continuano invece a produrre, ma ugualmente a ranghi ridotti. I lavoratori che sono rimasti in fabbrica in questo periodo hanno aderito ieri in massa all'appello rivolto dalle organizzazioni sindacali, dalle istituzioni locali e dalle forze politiche.

Nella giornata di domenica, superata la prima fase di sgomento, quasi di incredulità, di fronte alla matrice terroristica dell'orrenda esplosione alla stazione ferroviaria di Bologna, la federazione comunista ha fatto stampare grazie alla collaborazione di una tipografia cittadina, qualche centinaio di manifesti con i quali si esprimeva lo sdegno dei comunisti ternani, l'invito ai cittadini a vigilare in difesa della democrazia, della libertà, per la salvaguardia dei valori umani e nello stesso tempo si dava la piena adesione a tutte le iniziative promosse dal movimento sindacale.

La Federazione unitaria ha subito indetto due manifestazioni. La prima si è tenuta ieri, con inizio alle ore 13, a Orvieto, la seconda alle ore 18 a Terni, in piazza della Repubblica. La manifestazione ha immediatamente raccolto l'adesione degli enti locali e delle forze politiche. Il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, nella sua veste di presidente regionale dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, ha ieri mattina invitato tutti i Comuni del comprensorio ternano ad essere presenti con i propri gonfaloni e con le proprie delegazioni.

In Piazza della Repubblica hanno parlato Angelo Longaroni, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, il presidente della Provincia Bruno Capponi e il sindaco Giacomo Porrazzini. Tra gli enti e associazioni che hanno dato la propria adesione e che erano presenti con le propre bandiere c'era anche l'Associazione Partigiani e l'Associazione perseguitati politici, quale segno evidente di un impegno antifascista della città che si ricollega a decenni di lotta per la democrazia e la libertà.

Dalla festa dell'Unità il NO al fascismo dei cittadini pesaresi

PESARO — A migliaia, diecimila, forse di più, i lavoratori, i cittadini, i giovani pesaresi hanno voluto essere presenti alla giornata conclusiva della Festa provinciale dell'Unità. Una scelta essenzialmente politica, dal momento che, in segno di lutto per la tragedia di Bologna, ogni iniziativa di svago all'interno della Festa era stata annullata.

Come sei anni fa dopo l'attentato al treno Italicus, ancora una immensa risposta popolare, unitaria e democratica si è levata in tutta la provincia di Pesaro a partire dal capoluogo. Le numerose Feste dell'Unità che si sono svolte domenica si sono immediatamente trasformate in altrettanti momenti di mobilitazione contro il terrorismo con quello spirito antifascista che ha segnato in ogni circostanza gli atteggiamenti e le scelte di fondo delle popolazioni pesaresi.

Si diceva della manifestazione di Pesaro dove una folla strabocchevole, estremamente composta, ha risposto all'appello della Direzione del PCI.

Il compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del Partito, ha concluso la manifestazione dopo gli interventi del segretario provinciale Lamberto Martellotti e del compagno Bozo Kovac che, parlando a nome della delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi di Lubiana, ospite della Festa, non ha mancato di esprimere il cordoglio e la solidarietà dei compagni d'oltre Adriatico per i tragici avvenimenti di Bologna.

Le altre manifestazioni del PCI si sono svolte a Pietrarubbia dove ha parlato il compagno Mombello, a Sassocorvaro (Fabbri); a San Giorgio di Pesaro (Rossaro), a Pertica ra (Angelini e Cangiotti), ad Apecchio (Lucarini), a Tavernelle (Giampaoli e Morotti), a San Martino di Fossombrone (Severi e Sanchioni), a Torre San Marco (Ghiandoni), a Pantana di Pergola (Neri e Baldarelli).

Ieri, lunedì, si sono svolte le manifestazioni promosse da CGIL-CISL-UIL in accordo con i comitati antifascisti, le amministrazioni locali e le forze politiche.

Tra le altre segnaliamo quelle di Pesaro, Fano, Urbino, Urbania, Novafeltria, Macerata Feltria, Fossombrone.

Su un ordine del giorno presentato dai repubblicani

Ancona: «marcia indietro» della DC per l'amministrazione provinciale

Il gruppo scudocrociato ha tentato in ogni modo di rimangiarsi l'accordo programmatico sottoscritto il mese scorso per la formazione della giunta

ANCONA — Clamorosa «marcia indietro» della DC alla Provincia di Ancona sul documento programmatico che tutti i partiti democratici avevano sottoscritto il 18 scorso e che dovrà servire come base per la formazione della nuova amministrazione. Nella seduta dell'Assemblea provinciale di ieri mattina, infatti, il gruppo dello Scudo crociato ha tentato in ogni modo di rimangiarsi l'approvazione della nota unitaria giungendo, nella votazione principale della giornata, alla grottesca posizione per cui i consiglieri dc non si sono dichiarati né favorevoli né contrari, senza, al tempo stesso, astenersi.

Ma procediamo con ordine, per quanto è possibile dato il caotico susseguirsi degli eventi nella seconda fase della seduta. In apertura dei lavori il gruppo repubblicano, per bocca del consigliere Belardinelli, ha presentato il seguente ordine del giorno: «Il gruppo consiliare del PRI, nella consapevolezza della gravità dell'attuale fase politico-sociale che attraversa il nostro paese e della necessità del pieno funzionamento delle istituzioni, invita formalmente tutte le forze democratiche che hanno sottoscritto il programma a formare con propri rappresentanti una giunta unitaria».

In poche parole: se siamo tutti d'accordo (e anche la DC, fino a ieri, lo era) sulle cose da fare, mettiamoci insieme e facciamole. Il che significava dar vita ad una giunta che comprendesse, con pari dignità, PCI, PSI, PRI, PSDI e DC. Con accenti solo «tecnicamente» diversi, si sono espressi in questo senso, oltre Belardinelli, il socialista Paolasini, il socialdemocratico Taus ed il compagno Marinelli, il quale ha ribadito che il PCI è «immediatamente disponibile a intraprendere trattative con tutte le forze che hanno sottoscritto l'accordo» per arrivare in tempi brevissimi, alla formazione della giunta. Tanto che, in un primo momento, è stata avanzata la proposta di riconvocare il Consiglio per dopodomani.

A questo punto la DC si è trovata in un vicolo cieco: come concilliare l'approvazione (evidentemente solo formale) del programma con i «veti» anticomunisti della maggioranza del preambolo? Il democristiano Mastri ha cominciato quindi a dire che l'accordo era stato «siglato» e non «firmato» (che differenza sostanziale c'è?), che non era un accordo ma una «bozza», che andava ulteriormente discussa in aula e che bisognava rinviare il voto sull'odg repubblicano. Visto che una sospensione della seduta e la contemporanea riunione dei capigruppo non avevano consentito alla DC di far perdere altro tempo, alla ripresa dei lavori Mastri presentava un emendamento all'ordine del giorno: invece di «a formare con propri rappresentanti una giunta unitaria» si doveva dire «ad accertare le condizioni della formazione di una giunta unitaria».

In sostanza, ricominciamo tutto da capo che, a forza di spaccare capelli in quattro, una scusa per rompere l'accordo sottoscritto la troveremo pure. L'emendamento è stato però sonoramente battuto in Consiglio e, a questo punto, i democristiani, nel voto sull'odg, non hanno votato a favore, non hanno votato contro, e non si sono astenuti. Sono rimasti semplicemente seduti ai loro posti, immobili. Era troppo grossa. Bisognava, anche se era difficile, tentare una giustificazione e ci ha provato lo stesso Mastri, trovando però una scusa che non stava davvero in piedi. I suoi colleghi non si erano mossi perché credevano che si stesse facendo la verifica sulla votazione precedente.

Questa «spiegazione» ha avuto il solo risultato di far uscire dal gangheri il compagno Cavatassi, che presiedeva la seduta (la manifesta volontà di perdere tempo della DC aveva fatto arenare il dibattito da più di un'ora). Cavatassi ha quindi imposto l'ascolto della registrazione degli interventi precedenti. Il nastro, come era ovvio, ha confermato che Mastri e soci non potevano non aver capito. A questo punto (erano ormai le 14,30) il Consiglio si è concluso con una nuova convocazione per il 28 agosto.

Alla DC, se ne sarà capace, resta ora il compito di spiegare all'opinione pubblica, ai cittadini ed ai suoi stessi elettori, il suo atteggiamento. Un atteggiamento che, se mai ve ne fosse stato bisogno, riconferma la necessità di giungere nel più breve tempo ad un accordo di governo tra tutte le altre forze politiche che hanno sottoscritto l'accordo

f. c.

Ricordo

Nella ricorrenza del quarto anniversario della morte del compagno Aurelio Perlini, la moglie Iole e i figli Sergio e Patrizia, ricordano con affetto il loro congiunto e sottoscrivono diecimila lire per l'Unità.

Molti operai vittime di incidenti sul lavoro

«Nell'edilizia umbra tante piccole imprese senza garanzie né controlli»

Intervista con Aldo D'Arena, segretario della FILLEA-CGIL umbra sugli incidenti avvenuti negli ultimi mesi in questo settore

PERUGIA — In un cantiere edile, a Ponte Valleceppi, di giugno: un operaio muore fulminato da una scarica elettrica, partita da una bitumiera senza scarico a terra. Spoleto luglio: in un cantiere della ditta «Canfoglia» di Foligno, un operaio piomba a terra da un'impalcatura posta ad un'altezza di 15 metri. Due giorni dopo un altro edile muore schiacciato da una motopala a Marsciano. Anche lui un dipendente della piccola impresa.

In Umbria nei primi sei mesi del 1980 è avvenuto il 55 per cento circa degli incidenti sul lavoro, mortali e no, accaduti nel corso del 1979. In gran parte si tratta di incidenti nei cantieri edili. «Succedono quasi tutti — dice Aldo D'Arena, segretario regionale della Fillea-Cgil — nelle ore pomeridiane, dopo il pranzo che, nei cantieri edili, in genere si consuma dalle 12 alle 13, spesso si mangiano cose pesanti e la digestione rende più deboli i movimenti. Per questo nei contratti integrativi aziendali abbiamo inserito la richiesta dell'istituzione di mense nei cantieri».

In Umbria, dunque, dove certamente non si registra lo stesso sviluppo edilizio di Roma e di altre metropoli, la media degli incidenti si sta sempre più avvicinando a quella nazionale. Cosa significa per una regione di appena 700 mila abitanti, dove il numero di appartamenti da costruire è limitato?

«Qui — risponde D'Arena — abbiamo praticamente le stesse percentuali di subappalto e cottimismo che è a livello nazionale. Esistono migliaia di microimprese, con un numero limitato di dipendenti. La media è di quattro, al massimo si può arrivare a cento dipendenti».

E' questa realtà una delle spiegazioni dell'alta diffusione del lavoro in subappalto, del cottimismo. «Si tratta — prosegue il segretario regionale della Fillea — di imprese non autonome rispetto alle immobiliari. Aziende, insomma, che non producono un prodotto finito. Allora mettono a disposizione dell'immobiliare il proprio lavoro, è l'immobiliare ad appaltare manodopera».

Risultato: «Nei cantieri così non si rispettano le più elementari norme di sicurezza». La concorrenza tra le imprese è tale che «facilmente dalle 8 ore di lavoro nei cantieri, si arriva alle 10, alle 11». Ed allora comperare magari un casco di protezione, o attuare altre norme diventa per l'azienda tempo morto.

«Noi — osserva D'Arena — denunciamo non tanto l'impresa, quanto l'assommarsi nei cantieri di piccole realtà produttive, che non servono tanto a creare l'artigianato, quanto la speculazione nel settore». Si tratta, insomma, il più delle volte di vero e proprio lavoro nero: «Molti stipendi — continua il segretario regionale della Fillea — vengono dati al di fuori delle norme contrattuali. In un settore come questo, dove inizia ad esserci tecnologia avanzata ma non si sviluppa la professionalità dell'operaio».

Per questo, sempre nei contratti integrativi, il sindacato ha posto il problema della ricostruzione delle cinque fasi di lavoro. Da un po' di tempo a questa parte poi sta aumentando la presenza, nel settore, di stranieri: si dice che solo nella provincia di Perugia siano cento o duecento. Una condizione superprecaria.

Giorni fa in un comunicato emesso subito dopo la morte di Rino Bellocco a Spoleto la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, la Fic rivolgevano un preciso appello: «Invitiamo i lavoratori edili a non effettuare quelle prestazioni che non diano tutte le necessarie garanzie di sicurezza nel lavoro».

Accanto a questo c'è l'urgenza di giungere all'applicazione, in Umbria, della legge regionale sulla tutela della salute dei posti di lavoro.

Paola Sacchi

Con l'elezione del sindaco

Riconfermato l'accordo a tre (PCI-PSI-PSDI) per la giunta di Fano

A guidare il governo della città sarà il socialista Franco Trappoli, vicesindaco il compagno Lucarini

FANO — A Fano è stato riconfermato l'accordo a tre (PCI-PSI-PSDI) per il governo della città. Ieri sera il Consiglio comunale ha eletto il compagno Franco Trappoli, socialista, sindaco di Fano; alla carica di vice sindaco è stato riconfermato il compagno Giuliano Lucarini, che dirigerà anche l'assessorato alla Programmazione Economica.

Gli incarichi di Giunta sono stati assunti: per il PCI da Franco Costanzi (Urbanistica), Francesco Maria Cecchini (Pubblica Istruzione), Maurizio Uguccioni (Decentramento e Ambiente); per il PSI da Gustavo Mazzoni (Lavori Pubblici e Turismo), Giuliano Di Bari (Finanze); per il PSDI Gianfranco Faroni (Cultura e Municipalizzate) e Lorenzo Biagioni (Polizia Urbana).

Sindaco e Giunta di Fano sono risultati eletti sulla base di un accordo politico-programmatico sottoscritto appunto dal PCI, dal PSI e dal PSDI. In esso i tre partiti esprimono un giudizio positivo sulla collaborazione già sperimentata nella precedente tornata amministrativa e, nel riconfermarne la continuità, auspicano che «l'alleanza che vede presenti i partiti della sinistra nel Comune di Fano possa contribuire a definire una soluzione avanzata a tutti gli altri livelli amministrativi».

E' evidente il riferimento alla situazione che rischia di incancrenirsi in uno stallo pernicioso per l'intera collettività marchigiana. Ed è quindi significativo che anche i socialdemocratici di Fano, la quarta città delle Marche, si siano espressi per la generalizzazione di quella «soluzione avanzata» di governo rappresentata da coalizioni democratiche di sinistra.

Incendio in un maglificio a Solomeo

PERUGIA — Principio di incendio ieri mattina nella fabbrica Ginocchietti di Solomeo, una frazione di Perugia. Il maglificio, che occupa circa 300 operai in questi giorni chiuso per le ferie estive) è stato oggetto di un incendio che ha interessato il tetto bruciandone la copertura plastica. Ma grazie al pronto intervento dei vigili del fuoco di Perugia le fiamme non si sono estese ai macchinari ed ai depositi di tessuti.

Le cause sono ancora in via di accertamento, è certo comunque che le fiamme si sono sviluppate mentre una squadra di operai era impegnata sul tetto dello stabilimento al lavoro di isolamento termico.

« Piccola Simphonia » questa sera ad Ancona

ANCONA — «Ancona Estate Musica 1980», I. Festival Internazionale della Civiltà Musicale delle Marche, la manifestazione organizzata dal Comune di Ancona attraverso l'Assessorato alla Cultura, prevede per questa sera, alle ore 21,30 nella Sala «Loggia dei Mercanti», un concerto dell'Orchestra d'Archi «Piccola Simphonia» di Venezia. Il programma della serata è articolato in due parti: nella prima l'esecuzione di Brani dall'Opera «Giasone» di Francesco Cavalli, della Sonata a quattro in mi bemolle maggiore per archi e basso continuo «Al Santo Sepolcro» (Revisione Ephrikian) di Antonio Vivaldi nonché della «Pavana e Ciaccona» di Henry Purcell.

Nella seconda parte verranno eseguite musiche di Antonio Vivaldi

A Senigallia il Balletto Nazionale della Costa D'Avorio

SENIGALLIA — Sarà oggi a Senigallia ospite dell'Azienda di Soggiorno per uno spettacolo che verrà dato alle ore 21,30 all'Arena Italia il famoso Balletto Nazionale d'Akati della Costa d'Avorio.

Il complesso, che proprio recentemente nella sua tournée italiana ha ottenuto un grande successo al Festival del Balletto che è stato organizzato ad Osimo, porta in scena magia e riti, della comunità africana, dal villaggio alla foresta.

Circa due ore di spettacolo che affascina e del quale gli spettatori che già in varie parti d'Italia hanno avuto modo di vederlo hanno dato un giudizio altamente positivo. Il biglietto d'ingresso, a posto unico non numerato, è stato fissato in lire 3.000 con apertura della biglietteria in Arena un'ora prima dello spettacolo.

Una raccolta di ricerche sul mondo contadino umbro della seconda metà dell'800

Quando il fattore diventò capofficina

TERNI — La fine dell'Ottocento, con l'insediamento della «Terni», fu per la città uno dei periodi storici più significativi. Se ci vuole poco a concordare sul fatto che la costruzione del più grande complesso industriale dell'Italia Centrale rappresenta per Terni una tappa miliare, non altrettanto accordo c'è sul carattere di questo avvenimento, destinato a causare trasformazioni così profonde.

C'è chi accentua la forza dirompente che il fenomeno ebbe, facendo raddoppiare in pochissimi anni il numero degli abitanti. C'è invece chi sottolinea di più la continuità, la capacità della città di attutire gli effetti del drastico cambiamento, conservando certe vecchie tradizioni, mantenendo consuetudini e riproducendo in fabbrica modi di pensare e di organizzare i lavori che erano del mondo contadino. E' comunque di grande interesse scavare nella storia degli anni che immediatamente precedettero la costruzione dei primi capannoni delle acciaierie e di quelli successivi, per cercare di capire cosa cambiò.

Il Cestres, un centro studi e ricerche di recente costituzione, ha preso l'iniziativa di pubblicare una parte dei documenti del «Comizio agrario di Terni». Si tratta in gran parte dei resoconti sullo stato dell'agricoltura negli anni tormentati della seconda metà dell'Ottocento e che consentono di gettare lo sguardo sul mondo contadino e di avere una idea della sua reazione di fronte all'arrivo della grande industria, che allora ebbe il completo «sostegno» da parte dello Stato.

Il mirino attraverso il quale la fotografia viene scattata è quello degli agrari, ceto un tempo potentissimo, che appare fin d'allora destinato a una pelace decadenza e del quale Paolano Manassei, la sua figura più significativa, esprime bene la mentalità, scrivendo «Fummo sempre agrari per convinzione, per consuetudine di studi, per carità di patria».

Nella introduzione al volumetto Telesforo Nanni dà lo spaccato di una società agraria non del tutto chiusa alla novità per quel che riguarda la «modernizzazione» del lavoro nei campi, non insensibile alle pessime condizioni di vita dei contadini, ma incapace di capire che la «Terni» avrebbe poi fatalmente comportato grandi sconvolgimenti, dei quali sarebbero stati i primi a farne le spese.

Non c'è così, agli inizi, aperto contrasto tra agricoltura e industria, anzi un tentativo di convivere, mentre in fabbrica il posto del fattore viene preso del capo-officina e il «capoccia» quello del capo-opera.

Al di là della discutibilità della tesi sostenuta, i documenti danno una immagine crude delle condizioni di vita dei contadini, «che nulla vendono e tutto comprano», esposti quindi ai contraccolpi degli aumenti di prezzo con i quali gli agrari cercano di recuperare quanto lo Stato gli mangia con le tasse, costretti a vivere in veri e propri tuguri, colpiti da frequenti malattie.

Tuttavia — si legge in una relazione del 1870 — «amano il lavoro, ma volentieri si abbandonano al sollazzo», sono «di spirito intelligente e buono, ma beffardo» e «anelano all'istruzione e mandano i figli a scuola». Caratteri che sono rispecchiati in un canto popolare, riportato alla fine dell'introduzione, rivolto a Sant'Antolin de Legnu, che si conclude con questo disperato e nello stesso tempo ironico appello «Se puni me voi ariprjete la moglie, ma lassame li boj».

g. c. b.

REDAZIONE DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150
REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Con l'intesa fra Pci e Psi confermato il compagno Renzo Bardelli

A Pistoia è stato eletto il sindaco Chi voleva fratture esce sconfitto

Le due forze di sinistra hanno presentato altrettanti documenti unitari sui quali si confronteranno con gli altri partiti – Vice sindaco il socialista Bechi

PISTOIA — Le immagini della tragedia che ha sconvolto Bologna e il paese erano ben presenti in tutti gli interventi dei consiglieri comunali di Pistoia che ieri mattina erano riuniti per eleggere il sindaco e la nuova giunta. Gli interventi si sono susseguiti fino al momento in cui l'intero consiglio comunale e i presenti sono scesi dal palazzo comunale per partecipare alla manifestazione di cui diamo notizia in altra parte del giornale.

Il compagno Renzo Bardelli, già sindaco della città, è stato rieletto alla carica di primo cittadino. Lo affianca, in veste di vice sindaco, il socialista Franco Bechi. La giunta è stata presentata unitamente a due documenti sottoscritti dai due partiti della sinistra, dopo intense ed approfondite consultazioni che hanno portato all'intesa. Questo il testo del documento politico sottoscritto dai due partiti: « PCI e PSI concordano per la formazione di una maggioranza e di una giunta organica di sinistra, aperte al possibile contributo di altre forze politiche laiche nel quadro di un confronto programmatico e gestionale a livello di consiglio comunale con tutti i partiti democratici.

I due partiti propongono ai rispettivi gruppi consiliari la elezione a sindaco di Renzo Bardelli e a vice sindaco di Franco Bechi. PCI e PSI, sulla base di una precisa impostazione programmatica, si ritengono impegnati a collaborare con pari dignità e pari rilevanza politica: ciò significa che non ci sono né potranno esservi pregiudiziali o riserve rispetto al fatto che ciascuno dei due partiti possa esprimere il sindaco. Con questo spirito PCI e PSI concordano di dar luogo a verifiche programmatiche e politiche periodicamente, e comunque ogni qual volta uno dei due partiti lo richieda ».

Il documento programmatico, 15 cartelle dattiloscritte, presentate ai consiglieri e alla stampa, traccia un bilancio positivo dell'esperienza delle amministrazioni di sinistra e delle conquiste che attraverso di queste è stato possibile raggiungere. Poi, il documento, si sofferma sui problemi che, nel breve e medio periodo, l'amministrazione dovrà affrontare: dai rapporti con gli altri enti locali e la Regione allo sviluppo economico e produttivo della zona, dai problemi della montagna a quelli delle risorse energetiche, dal trasporti alla casa, per elencare solo alcuni dei punti trattati.

I rappresentanti della maggioranza si sono dilungati nel tracciare il senso di apertura alle altre forze politiche democratiche dei documenti presentati, frutto del confronto fra i due partiti della sinistra. Non più di una settimana fa, l'intesa pareva annebbiarsi, anche per il tentativo di alcune forze. Democrazia Cristiana e pagine locali della « Nazione » in primo luogo, che avevano giocato le loro carte in sostegno alla richiesta del PSI per ottenere il sindaco, cercando così di creare una frattura

Il tentativo è goffamente fallito e, dopo l'intesa programmatica che ha permesso tenendo anche conto della necessità di continuità con l'esperienza della passata amministrazione, la rielezione alla carica di sindaco del compagno Bardelli, le forze che escono battute sono proprio quelle che avevano puntato tutto su questa frattura.

Battute non solo perché la frattura non c'è stata, ma anche perché si sono poste le condizioni per un allargamento sostanziale del consensi intorno all'attuale amministrazione. Da parte della maggioranza anzi c'è stato un esplicito invito, prima di tutto alle forze laiche, PRI e PSDI, ma anche agli stessi democristiani, ad abbandonare la via dell'arroccamento e della pregiudiziale, per un confronto concreto sui problemi che dovranno essere affrontati in questa difficile legislatura.

d. p.

Al museo di Massa Marittima già più di quarantamila visitatori

Là nel buio della miniera

Gli utensili e gli strumenti di un mestiere tanto antico e faticoso - Il senso della condizione del minatore

MASSA MARITTIMA — Superate in venti giorni le 40 mila visite al « Museo della miniera » ufficialmente aperto al pubblico il 12 luglio scorso. In questo dato la miglior riprova dell'interesse e del significato che sta svolgendo questa struttura realizzata dall'amministrazione comunale di Massa Marittima in collaborazione con il dipartimento culturale della Regione, la Solmine, il gruppo mineralogico, minatori e operatori minerari della capitale mineraria della Maremma.

Il « Museo della miniera », una riproduzione fedele dell'attività piritifera svolta nelle unità produttive di Gavorrano, Boccheggiano, Niccioleta e Fenice Capanne, si snoda per 70 metri, lungo vicoli e archetti del « centro storico », con i visitatori che terminano la visita alla « galleria » uscendo proprio sulla splendida e magnifica piazza del Duomo. All'interno del museo si trovano utensili e strumenti usati dai minatori per l'attività, carrelli per il trasporto del minerale e tutto ciò che si può trovare in una miniera in attività. Gli scopi culturali di questo museo, così come di quello della « civiltà contadina » sono quelli di far apprezzare e valorizzare le radici storiche di Massa Marittima per rivalutarne e recuperarne la sua identità.

Infatti, risale al secolo XII, agli Etruschi l'inizio dell'attività di ricerca mineraria in tutto il comprensorio delle colline metallifere. Con strumenti inadeguati, ma con indubbia fantasia e rigore gli etruschi scavando « palmo a palmo » hanno portato alla luce e intrapreso una attività che ancor oggi è frutto di lavoro duro e faticoso.

L'attività del minatore, lo sfruttamento delle risorse minerarie e piritifere di cui è ricca la Maremma è uno dei settori fondamentali dell'economia e mezzo di sussistenza per centinaia di famiglie. Lavorare in miniera, nonostante i grandi progressi tecnico-scientifici, è ancora sinonimo di fatica

Dalla presenza reale del minatori e della loro attività svolta nelle gallerie umide e buie, il « Museo » di Massa Marittima assume un carattere vivo e dinamico. Chi si inoltra nei « meandri » del museo, si trova a contatto e percepisce in maniera palpabile cos'è una miniera. Si prende coscienza di un aspetto sociale della vita economica, della condizione in cui si viene a trovare il minatore mentre compie il suo lavoro nelle « viscere della terra ». Un fatto significativo e importante perché chi visita o ha visitato questo « fiore all'occhiello » della vita culturale di Massa Marittima, nella stragrande maggioranza, di miniere e minatori, ne ha sentito parlare solo per tragedie e infortuni mortali.

p. z.

Dopo un anno di lotte e 60 ore di sciopero

Per i braccianti aretini ora c'è il contratto

AREZZO — Ad un anno dalla presentazione della piattaforma è stato finalmente raggiunto l'accordo per il contratto provinciale integrativo dei braccianti. La storia di questi ultimi mesi è stata costellata di rotture ed irrigidimenti. Ben 60 ore di sciopero hanno fatto i braccianti aretini per piegare la resistenza dell'Unione agricoltori. Alla fine è dovuto intervenire il prefetto con una sua proposta che è stata la base della mediazione e che ha portato all'accordo dopo l'ultima riunione che si è protratta fino alla sera di giovedì. Le delegazioni dell'Unione Agricoltori e delle organizzazioni bracciantili si sono ritrovate per stendere il testo definitivo. L'accordo è stato raggiunto sui tre nodi che ancora rimanevano da sciogliere: l'aumento salariale, il pagamento delle cinque festività soppresse, la cassa integrazione malattie ed infortuni.

Sono state sostanzialmente accolte le proposte prefettizie: 7.000 lire di aumento a partire dal primo agosto ed altrettante dal 1 febbraio 1981; pagamento delle festività soppresse quando cadono in un periodo di malattia o di infortunio ma non quando cadono di domenica; indennizzo del 100% in caso di malattia o di infortunio. Questo accordo è l'ultimo della Toscana ed uno degli ultimi in tutta Italia. Ad Arezzo l'unione Agricoltori ha applicato in pieno la strategia della Confagricoltori che tende a svuotare di ogni valore la contrattazione integrativa; non solo ha permesso a nessuno di discutere ma alla fine tendeva a dire no anche alle proposte contenute nella mediazione prefettizia.

All'interno dell'Unione si sono messe in evidenza due linee. Quello dura del padronato assenteista volta a dire sempre e soltanto no alle richieste sindacali e quella più duttile ed aperta degli imprenditori disponibili ad una trattativa. E non poche volte ha prevalso la prima'

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Chiusura estiva

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi 27 - Tel. 284.332
(Inizio spett.: 15,30)
« Prima »
La clinica delle supersex, con Richard Allan, Yvan Renaud, Elisabeth Burtaut, Cristel Lauris, in technicolor. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
« Gran Festival dell'orrore »
Arriva l'agghiacciante sibilo de il Kobra, a Colori, con Kirk Benedict, Heather Menzies. (VM 14) - Ried.
(17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282.687
Si lo voglio, technicolor, con Marina Frajse, Guia Lauri, Sandra Cerdinali Regia di Angel Valery. (VM 18)
(15,40, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Polpette, di Ivan Reitman, in technicolor, con Billy Murray, Kate Linch, Harvey Atkins.
(17, 18,55, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
« Prima »
Jack del Captus, diretto da Al Needham, in technicolor, con Kirk Douglas, Ann Margret e Ruth Buzzi.
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Arrivano le ragazze blue porno, di Jugen Enz in technicolor, con Andreas Bauerel, Sala Ferry, Teddy Kever. (VM 18)
(15,40, 17,05, 18,30, 19,55, 21,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
Anche gli angeli mangiano tagioli, di E.B. Cloucher, technicolor, con Bud Spencer, Giuliano Gemma (Ried.)
(16, 18,15, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Chiusura estiva

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Chiusura estiva

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
Il padrino - Parte 2, diretto da Franzis Coppola, in technicolor, con Al Pacino, Robert De Niro, Robert Duvall, Diane Keaton. (VM 14) - Ried.
(16, 19,15, 22,30)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 16)
Ritorna per divertirvi l'esilarante film di Carlo Vanzina, in technicolor: Luna di miele in tre, con Renato Pozzetto, Stefania Casini, Cochi Ponzoni. (Ried.)
(Ult. Spett.: 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272.474
Chiuso per ferie

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Chiuso per ferie

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Chiusura estiva

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un travolgente thriller mozzafiato, ricco di suspense ed azione: Sbirro la tua legge è lenta... la mia... no, a colori, con Maurizio Merli, Carmen Scarpitta, Mario Merola.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Chiusura estiva

COLUMBIA
Via Faenza Tel 212.178
Hard core (rigorosamente VM 18)
Giochi porno a domicilio, con Lasen Denise e Schand Nadine

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva
In caso di cattivo tempo, verrà proiettato il film del Chierdiluna, (spett. ore: 20,30-22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti Tel 30.401
(Ore 16) Dalle 21 in giardino
Sensazionale spettacolo in technicolor: Golden-girl (La ragazza d'oro), con Susan Anton, James Cobourn, Leslie Caron e C. Jurgens. Regia di Joseph Sargente. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Ritorna il superdivertente film di Luigi Magni: Nell'anno del Signore, in technicolor, con Nino Manfredi, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Pippo Franco e Claudia Cardinale. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 20,30)
Divertentissimo technicolor: L'ultima coppia sposata, con George Segal, Natalie Wood, Richard Benjamin. Per tutti!
(Spett.: 20,45, 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel 470.101
Chiuso per rinnovo impianti di proiezione

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Chiusura estiva

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Un film di Federico Fellini: La città delle donne, con Marcello Mastroianni. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. ore 10 antim.)
Casanova supersexy, in technicolor, con Andreas Baurel, Peter Thom. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
I due superpiedi quasi piatti, di E.B. Cloucher, in technicolor, con Terence Hill le Bud Spencer. Per tutti!
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 210.170
Chiuso per ferie

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Impianto « Air forced »)
Spionaggio: Agente 007 dalla Russia con amore, con Sean Connery, Daniela Bianchi. Technicolor.
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Chiusura estiva

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Rassegna « Cinema a confronto: Italia e Francia ». Per la regia di Pietro Germi, divertentissimo esilarante: Signore e signori, con Gastone Moschin, Alberto Lionello, Virna Lisi. L. 1500 (AGIS 1000)
(Ult. Spett.: 22,45)
Domani la Francia presenta: Certi piccolissimi peccati.

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282.137
(Ore 21,15) Il ladro di Bagdad con John Justine, June Duprez. (Ore 23) Moulin Rouge di John Huston, con José Ferrer, Colette Marchand, Zsa Zsa Gabor, Peter Cushing In caso di pioggia proiezioni presso il cinema Alfieri. Ingresso per tutti gli spettacoli L. 1.500 (Agis ed anziani L. 1.000)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
Chiusura estiva

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto Tel. 220.595
(Spett. ore 21 - 22,45)
Supertotò. Trenta film in uno, proposti da Brando Giordani ed Emilio Ravel.

CINEMA ESTIVO GIGLIO Galluzzo
Via S. Silvani - Tel. 204.94.93
Oggi chiuso

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
(Ap. 20,30)
Frankenstein junior, il divertente capolavoro di Mel Brooks, con Gene Wilder e Marty Feldman. - (Se maltempo in sala)
(Ult. Spett.: 22,50)

ARENE ESTIVE ARCI

S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Tess, di Roman Polanski, con Natassia Kinsky.

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129 r - Tel. 221.106
(Ore 21)
Gisella, con J. Fonda e Vanessa Redgrave

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Riposo

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 21)
La guerra dei bottoni, di Yves Robert. Per ragazzi.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31 - 32
(Ore 21,30)
Martedì dei ragazzi: Il circo, diretto ed interpretato da Charlie Chaplin.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204.94.93
Vedi: Estivi a Firenze

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Vedi: Arene estive ARCI

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Vedi: Arene estive ARCI

ARCOBALENO
Via Pisana 442 Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Spettacolare: Bruce Lee l'indistruttibile, con Bruce Lee e Lei Wan Min. Technicolor per tutti!
Rid. AGIS
(Ult. Spett.: 22,40)

ASTRO
Piazza S. Simone
Chiusura estiva

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Vedi: Estivi a Firenze

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana 576 Tel. 701.035
Vedi: Arene estive ARCI

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
Vedi: Arene estive ARCI

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Chiuso

CINEMA ROMA (Peretola)
Tel 442.203 (Bus 28)
Chiusura estiva

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062.
Riposo

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 - Tel. 640.207
Riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiusura estiva

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva

TEATRI

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
Lungarno Cristoforo Colombo
Tel. 677.932
Tutte le sere alle ore 21,30, lunedì chiuso per riposo. La Compagnia del teatro fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: « Chi disse donna... disse danno! », 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini.
2. mese di successo: sono valide tutte le riduzioni.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci Tel. 681.05.50
Locale freschissimo privo di zanzare, ma con tante risate con Ghigo Masino e Tina Vinci in: « Borgallegri in mutande ». Spettacoli: venerdì, sabato, domenica ore 21,45 anche se pieve. Prenotarsi al 68.105.50.

TEATRO ESTIVO IL LIDO
Lungarno Ferrucci, 12
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Tutte le sere alle ore 21,30 continua lo strepitoso successo della Cooperativa teatrale Il Fiorino, con Gianni Nannini nel ruolo della Creziane: « Le Clane di Firenze », G.B. Zannoni, con Alvaro Focardi, Renato Moretti. Regia di Piero Nenciolini. Prenotarsi al 600396 dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20. Prevendita presso il botteghino del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo.

IL BOSCHETTO
(Parco di Villa Strozzi)
Via Soffiano, 11 - Tel. 702.591
Bus 6 - 26 - 27
TEATRO '80 - Fiere d'Estate - Da domani ore 21,30 il Centro Teatrale Il Boschetto ed il Comune di Firenze, presentano: « Alcesti », commedia criminale di Andrea Bendini (da Euripide), con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Francesco Vairano. Regia di Lamberto Gagnarli. Scene di Bruno Garofalo. Costumi: Rosanne Moradei. Musiche: Paolo Casa. Organizzatore: Vittorio Esposito.

CARMINE (Sala Vanni) - Firenze
XXXIII ESTATE FIESOLANA
(Ore 21,30)
Wieland Kuijken (viola da gamba), Gustav Leonhardt (clavicembalo). Musiche di J.S. Bach: le sonate per viole da gamba e clavicembalo.

Firenze Estate 1980

ARCI/SMS ANDREA DEL SARTO
Via L. Manara, 12 - Tel. 672.043
Castelfiorentino - Tel. 64.178
COMUNE DI FIRENZE
« Di Piazza in Musica » - Jazz. In piazza SS. Annunziata, ore 21,30 concerti del « William Brenker Kollektief » dal 6 al 10 agosto. Performance pomeridiane.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

PRODUZIONE ARREDAMENTI
Esposizione mq. 5000
rud mobili
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO
50059 S. Ansano Vinci (Firenze)
Tel. (0571) 584159

TIRRENIA/PISA
FRUMPY
aperto tutte le sere ore 22

VANNI
V. Pellettier, 45 - Tel. 24722 LI
RETI ORTOPEDICHE
ARMADI - SALOTTI
CAMERETTE
LETTI IN OTTONE
Lipparini

leggete
Rinascita

Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze indirà quanto prima le seguenti licitazioni private per l'appalto dei lavori di manutenzione e risanamento dei seguenti immobili in Firenze:
a) Via G.B. Gelli n. 9-17 - 3 edifici per 30 alloggi - Finanziamento massimo disponibile L. 200.912.000.
b) Viale B. Croce nn. 12-24 - 4 edifici per 50 alloggi - Finanziamento massimo disponibile L. 88.492.472.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 della Legge 2-2-1973 n. 14.
Le Imprese interessate, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitate alle gare entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

SOLO DA NOI TROVERETE QUESTI PREZZI
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54-60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
QUALCOSA PIU' DI UN NEGOZIO
Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali, con la Banca Popolare di Pisa e Pontedera, di ELETTRODOMESTICI, TV COLOR, RADIO, STEREO, LAMPADARI, MATERIALE ELETTRICO.
GODETEVI IN TV color AI MIGLIORI PREZZI DELLA TOSCANA LE OLIMPIADI DI MOSCA
ELETTRODOMESTICI E TV COLOR DELLE MIGLIORI MARCHE: IGNIS - ZOPPAS - REX - CANDY - INDESIT - PHILIPS, ecc.

TV BIANCO E NERO 12"	107.000
TV COLOR	390.000
TV COLOR	542.000
TV COLOR 99 canali	797.000
TV COLOR 26"	430.000
VENTILATORI da	10.000
ASPIRATORE CILINDRICO	45.000
STUFA CATALITICA acc. elettrica	70.000
TERMORADIATORE 2000 W	36.000
TERMOVENTILATORE 2000 V	15.000
LAVATRICE Kg. 5	175.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio, ad 1 km. dal centro di Pisa. Prima di fare acquisti, visitateci senza nessun impegno, ingresso libero a tutti.

GIUDICI giocattoli
VIA MAGGI, 74 - LIVORNO
Vi troverete nel meraviglioso mondo del giocattolo con tutte le ultime novità
Canotti in tutte le misure, brandine, materassini e tutto per il mare a
PREZZI IMBATTIBILI
GIUDICI GIOCATTOLI LIVORNO
PREMIO AQUILA D'ORO 1980

IMPORTANTE ORGANIZZAZIONE PUBBLICITARIA CON OLTRE 50 SEDI IN ITALIA
cerca per FIRENZE e per altre città della Toscana
VENDITORI/VENDITRICI
da avviare alla trattativa per spazi pubblicitari su importanti tele-emittenti private italiane
Richiedesi: età non superiori anni 35, buona presenza, attitudine al contatto umano, disponibilità immediata
Offresi: inquadramento Enasarco, anticipazione mensile, rimborso spese, interessante remunerazione provvigionale, ampia possibilità carriera, corso formativo retribuito
Daremo a tutti una risposta entro 30 giorni
A coloro che saranno invitati per una prima intervista saranno rimborsate le eventuali spese di viaggio
I collaboratori dell'organizzazione sono stati informati di questa inserzione
Scrivere casella n. 18/A - S.P.I. - 50139 - FIRENZE

italturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE

discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
VENERDI 8 AGOSTO
BALLO LISCIO CON L'ORCHESTRA DI
DANTE TORRICELLI
TUTTE LE SERE DISCOTECA

Il Paroccone
Tutte le sere danze
SABATO e DOMENICA SERA
BALLO LISCIO
Martedì 5 agosto
Rita Pavone

11 GIORNI
PRAGA - KIEV MOSCA LENINGRADO
dal 12 al 22 settembre
CON IL GRUPPO SPORTIVO VIGILI URBANI di Roma in collaborazione con UNITA' VACANZE
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 720.000
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi: DIREZIONE DEL GRUPPO SPORTIVO Via della Consulta, 4 - Tel. 67.70.001 - oppure presso UNITA' VACANZE - UNITA' Roma - Via dei Taurini, 19 - Tel. 0006.494.141

UNITA' VACANZE
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

Sei anni dopo l'Italicus a testimoniare a stessa rabbia, la stessa ferma decisione di difendere la democrazia

Firenze di nuovo in piazza ha detto no alla barbarie

Migliaia di cittadini e di lavoratori alla manifestazione di Piazza Signoria - Hanno preso la parola il sindaco Gabbuggiani, il presidente della giunta regionale Leone, e Caselli della Federazione sindacale unitaria - Bandiere dei partiti a lutto, striscioni delle fabbriche - Sul palco i gonfaloni di Comuni, Provincia e Regione, i medaglieri delle associazioni antifasciste e della Resistenza - Commossa solidarietà per le vittime

La risposta più ferma, la condanna più dura, la solidarietà più commossa l'ha data la gente. Firenze, ancora scossa dalla tragica, efferata strage fascista di Bologna, a detto ieri pomeriggio un fermo «no» all'eversione, al massacro fascista di tante vittime innocenti, al disegno criminoso che da troppo tempo insanguina le piazze del paese. In Piazza Signoria, alle cinque: un pomeriggio di caldo insostenibile, eppure migliaia di persone sotto il sole, dietro le bandiere dei partiti a lutto, gli striscioni delle fabbriche e delle organizzazioni sindacali. In migliaia per testimoniare, per ascoltare, per piangere questi morti che ognuno sente propri. Un applauso ha accolto lo schierarsi sul palco allestito davanti a Palazzo Vecchio dei gonfaloni del Comune, della Provincia, della Regione, con i «Pegaso» della Resistenza, dei comuni del comprensorio, i medaglieri delle associazioni antifasciste. Musica classica dagli altoparlanti. Su uno striscione rosso la scritta: «Fermare la belva fascista». E un applauso lunghissimo e vibrante ha accolto il sindaco Gabbuggiani, che ha preso la parola insieme al presidente della giunta regionale Leone e al rappresentante della federazione sindacale unitaria Caselli.

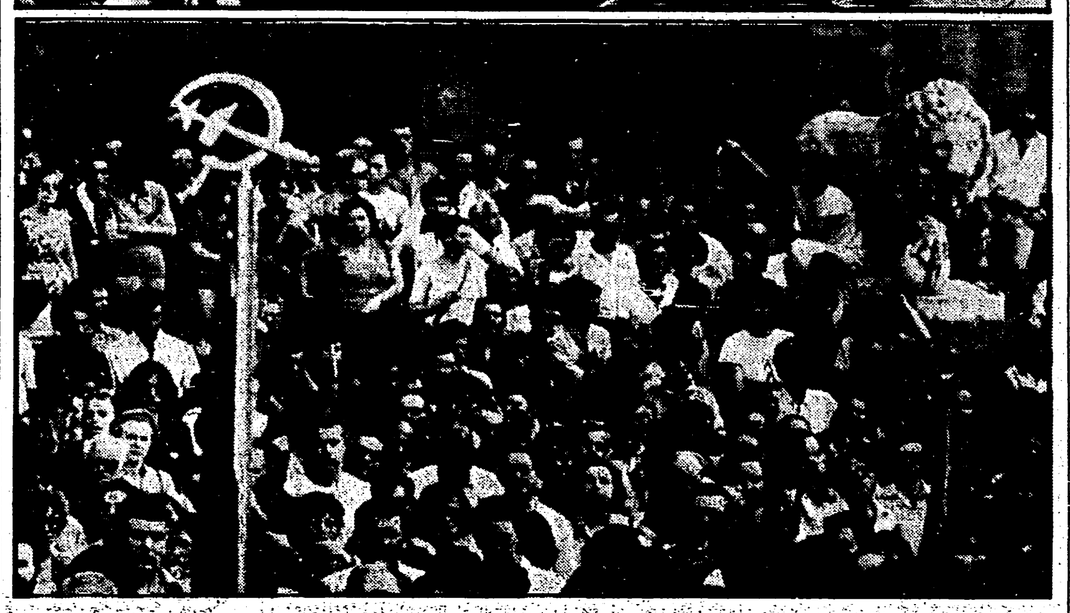
«Esprimo qui, tutti noi lo testiminiamo — ha detto tra l'altro il sindaco Gabbuggiani — il lutto e il dolore di Firenze per la strage che a così duramente colpito Bologna e il paese: il più orrendo crimine della storia democratica dell'Italia, la più atroce strage terroristica la cui impronta nazista e eversiva appare evidente. Il senso di sconforto è grande. Ma è proprio questo ciò che i nemici della democrazia vorrebbero: il rifiuto di essere presenti — ognuno a suo modo — nella lotta per il rinnovamento e lo sviluppo economico e sociale. L'Italia che non tanti sacrifici, lutti e sangue, ha fatto la Resistenza non cederà».

«Sbagliano i calcoli quelle "centrali" interne ed esterne che mirano a destabilizzare e sconvolgere il Paese. Non ci riusciranno né con la strategia della strage', degli assassinii alla cieca, che caratterizzano le azioni vili dei gruppi neofascisti e nazisti, né con gli atti di violenza, di terrorismo, di spietata barbarie del 'brigatismo'. Bologna ha dato a tutto il paese — a continuato Gabbuggiani — una dimostrazione di civiltà, di senso di responsabilità, e di capacità organizzativa che spiega tante cose, e, paradossalmente, lo stesso accanimento degli atti efferati contro questa città e le altre che hanno grandi tradizioni democratiche e antifasciste. Solidarietà piena quindi. Ma non basta: occorre che lo Stato faccia fronte a questo attacco violentissimo alle istituzioni. Certo nella lotta contro il terrorismo e l'eversione passi in avanti sono stati compiuti in questi anni grazie alla solidarietà che la popolazione ha manifestato alle forze dell'ordine, alla vigilanza e alla mobilitazione, all'aria nuova penetrata negli apparati dello Stato, all'opera tenace e coraggiosa di vasti settori della magistratura. E fra questi — ha detto Gabbuggiani —voglio sottolineare il vigore e la fermezza dimostrata dalla magistratura fiorentina nei confronti dei neofascisti e del terrorismo».

Le forze dell'eversione — ha detto tra l'altro Caselli, per la Federazione sindacale unitaria — perseguono un pervicace, demoniaco e cieco tentativo di distruggere la credibilità delle istituzioni democratiche. I lavoratori di tutta l'Italia danno oggi alla follia perpetrata a Bologna la stessa risposta che diedero in occasione delle stragi di piazza Fontana, dell'Italicus, di Brescia. Una risposta ferma di condanna, una piena solidarietà con chi si batte contro questa minaccia. Ci siamo ritrovati proprio in questi giorni — ha detto poi il presidente della giunta regionale Leone — a S. Anna di Stazzema per dire al paese e ai rappresentanti dello stato un chiaro "no" alla sentenza che rimette in libertà il criminale nazista Reader. Siamo contro la violenza di ieri e di oggi, quella violenza che a S. Anna, a Marzabotto come a Bologna ha colpito donne, vecchi, bambini, lavoratori, gente inerme. La nostra speranza — ha detto Leone — è che questo sia l'ultimo elogio funebre che pronunciamo. Occorre, perché ciò sia possibile, agire con misure di legge, nel rispetto delle norme democratiche e costituzionali e con la piena solidarietà che il popolo deve dimostrare per tutti coloro che lavorano nelle istituzioni, in difesa dello Stato e della Repubblica.

La giunta regionale si è riunita ieri mattina in seduta straordinaria e ha espresso il cordoglio per le vittime della strage. Nel pomeriggio una delegazione toscana guidata dal vice presidente Gianfranco Bartolini ha partecipato alla manifestazione che si è svolta nella stazione di S. Benedetto Val di Sambro dove nella notte tra il 3 e 4 agosto del '74 avvenne la tragedia dell'Italicus.

S. C.



Sdegno e protesta nel mondo del lavoro

Un'appello dell'Anpi alla mobilitazione unitaria - Importanti prese di posizione delle fabbriche e delle categorie economiche

Come una catena continua, anche ieri si sono moltiplicate le prese di posizione e di sdegno per il vile massacro fascista di Bologna. Il comitato regionale e i comitati provinciali dell'Anpi della Toscana fanno «appello alla più attenta vigilanza, all'unità di tutte le forze democratiche, ai lavoratori, per eliminare ogni centro di violenza che da anni colpisce la società nazionale».

Anche le categorie economiche e le loro associazioni hanno espresso, in loro documenti, la ferma condanna e la mobilitazione contro il terrorismo fascista: è il caso della Confcoltivatori, della Confesercenti e della Confederazione Nazionale dell'Artigianato. Prese di posizione anche nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. I dipendenti della Regione hanno deciso di devolvere l'importo delle due ore di sciopero previste per ieri e non effettuate a favore delle famiglie dei caduti.

Forte impegno di mobilitazione anche da parte dei ferrovieri, direttamente colpiti dalla strage di Bologna.

Il Consiglio dei delegati delle Officine di Porta al Prato e i partiti presenti (PCI, PSI e DC) richiamano l'urgenza di un serio impegno unitario per garantire la sopravvivenza dello stato e della democrazia. Anche l'AGESCI (l'associazione guide e scouts cattolici italiani) esprime il proprio dolore per i fatti di Bologna e afferma il proprio impegno per conquistare la giustizia attraverso la convivenza civile nel nostro paese. Altre prese di posizione si registrano da parte dei lavoratori Igiene ed Ambiente, da parte di diverse sezioni comuniste e Case del Popolo.

Un morto e 4 feriti toscani nella strage

E' il drammatico tributo alla follia della barbarie - Una donna di 54 anni che viveva a Livorno ha perso tragicamente la vita

Anche la Toscana ha dovuto versare il suo tributo di sangue nella tragedia alla stazione di Bologna. E il contributo non è indifferente: un morto, quattro feriti. A questi si deve aggiungere un non toscano, Roberto Procelli, il giovane di ventun anni che prestava servizio militare presso il 121° battaglione di artiglieria di Firenze, anch'egli tragicamente morto sotto le macerie in quell'infausto sabato mattina.

Ieri nell'elenco dei morti compariva solo Lina Ferreti in Mannucci, nata in provincia di Pisa e residente a Livorno. Aveva 54 anni e col marito, il cui nome Rolando Mannocci compare nel lungo elenco dei feriti, alla stazione di Bologna stava aspettando un treno per andare in villeggiatura al Nord. Poi è stata la tragedia.

Gravemente ferita anche Silvana Ancillotti, 22 anni, residente a Cambiano Alto.

Gli altri feriti gravi sono tre: Maria Donata Colonna, di 50 anni, residente a Firenze; Bruno Abbrevi, 54 anni, anch'egli residente a Firenze, e sua figlia, la giovane Patrizia, 20 anni. Anche per loro la Toscana dice di nuovo «Basta con la barbarie fascista».

Rinascita

Strumento
della costruzione
della elaborazione
della realizzazione
della linea politica
del
partito comunista

Il gonfalone toscano a San Benedetto Val di Sambro

Il vice presidente della giunta regionale toscana, Gianfranco Bartolini ha presenziato, assieme al gonfalone della Regione alla manifestazione svoltasi alla stazione ferroviaria di San Benedetto Val di Sambro dove sei anni or sono i fascisti del «Fronte Nazionale Rivoluzionario» di Mario Tuti fecero saltare in aria il treno Italicus.

Una presenza quella della Regione Toscana, che assume un particolare valore dopo il tragico attentato alla stazione di Bologna. Al legame con quanto avvenne nella notte tra il 3 ed il 4 agosto di sei anni fa nella piccola stazioncina dell'Appennino fanno riferimento i messaggi di cordoglio e di esecrazione che il presidente Mario Leone ha inviato, a nome del governo toscano, al presidente della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, ed al sindaco di Bologna, Renato Zangheri.

«La terribile strage di inermi cittadini — ha scritto Leone — perpetrata in voluta coincidenza con l'attentato all'Italicus, ripropone con terrificante scadenza una mostruosa strategia eversiva e suscita sdegno e commozione in noi tutti. A nome della Giunta regionale, interpretando i sentimenti delle popolazioni toscane, esprimo cordoglio, dolore e solidarietà. Il nuovo criminale attentato ripropone nuovo rigore, vigore e impegno per la difesa del nostro ordinamento democratico, una ferma condanna ed una ferma determinazione per identificare mandanti ed esecutori».

Oggi e domani in seduta straordinaria il consiglio comunale e regionale

Nelle istituzioni e negli organismi democratici i cittadini hanno trovato i primi punti di riferimento per esprimere i sentimenti di esecrazione e di condanna nei confronti delle belve che hanno organizzato e portato a termine l'orrenda strage di Bologna.

Consigli comunali straordinari e manifestazioni si sono svolti in numerosi centri della Toscana. A Prato ieri sera il consiglio comunale ha tenuto una seduta aperta a tutti i comuni del circondario.

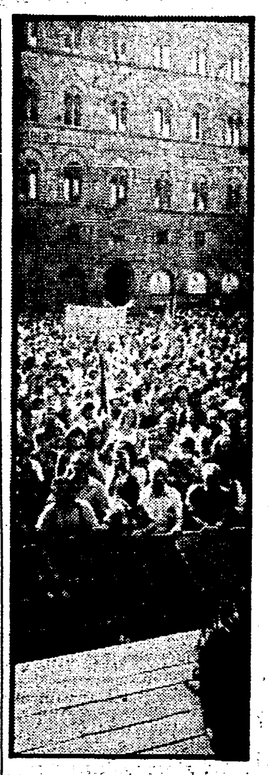
Sedute straordinarie si terranno in Palazzo Vecchio e a Palazzo Panciatichi sede del consiglio regionale toscano. Il sindaco Elio Gabbuggiani e i capi gruppo consiliari delle diverse forze politiche hanno concordato di dedicare la prima parte del consiglio comunale, già convocato per oggi alle ore 17, alla commemorazione delle vittime dell'orrenda strage di Bologna.

Oublesse Conti, vicepresidente della Provincia, ha annunciato che i consiglieri provinciali di Firenze saranno presenti in seduta comune alla commemorazione in Palazzo Vecchio.

Ai luttuosi tragici eventi di Bologna sarà dedicata una seduta straordinaria dell'assemblea regionale che il presidente Loretta Montemaggi ha convocato per domani, mercoledì alle ore dieci. Nella stessa mattinata una delegazione composta da alcuni membri dell'ufficio di presidenza e da alcuni consiglieri partirà alla volta di Bologna per partecipare ai funerali delle vittime.

L'amministrazione comunale fiorentina parteciperà alle onoranze funebri delle vittime con il gonfalone della città e con una rappresentanza dei gruppi democratici del consiglio comunale.

Domani pomeriggio dopo la commemorazione delle vittime i lavori del consiglio nel salone dei Dugento saranno



sospesi per una breve pausa. Riprenderanno per l'esame degli argomenti all'ordine del giorno: l'elezione del sindaco e della giunta.

L'altro giorno appena avuta conferma ufficiale dell'attentato il sindaco Gabbuggiani aveva presieduto una riunione del comitato per la difesa dell'ordine democratico alla quale hanno partecipato assessori e consiglieri comunali, sindacalisti, rappresentanti delle associazioni della Resistenza e delle forze politiche democratiche.

Cortei e manifestazioni in tutte le città

In piazza della Repubblica a Livorno, a Pisa, a Grosseto, in Versilia, per le vie di Pistoia, ad Arezzo, nel cuore di Siena, a Massa Carrara, nei centri piccoli e grandi migliaia di persone hanno voluto dire no al fascismo

Anche le piazze delle altre città si sono riempite per manifestare ancora una volta lo sdegno e la rabbia per il vile attentato.

A *Pistoia* ieri mattina, il consiglio comunale, durante il quale più di una volta è stato ricordato il clima drammatico e preoccupante all'indomani dell'efferato delitto, si è interrotto verso le undici, prima della votazione per il sindaco per scendere davanti al palazzo comunale dove intanto era affluito un gran numero di persone, da tutta la città.

C'erano i gonfaloni di tutti i comuni del pistoiese ed anche lo stendardo dell'ANPI bolognese che è stato ripetutamente applaudito durante il discorso del sindaco Bardelli, il quale ha ricordato come ancora una volta si sia tentato di far arrestare le conquiste dei lavoratori ed intaccare nel profondo le istituzioni democratiche e tutto il paese che a queste partecipa, ma come ancora una volta la risposta di Pistoia tutta e dei lavoratori di ogni dove sarà ferma e decisa. Un lungo corteo poi si è snodato per le strade della città: dietro ai gonfaloni c'erano gli striscioni di numerosi consigli di fabbrica.

Rabbia e sgomento, insieme alla incapacità di capire come sia stato possibile perpetare e compiere la strage, ma anche la volontà di dire no alla violenza, al terrorismo, questi i sentimenti che univano le centinaia di cittadini che ieri sera sono confluiti in Piazza Garibaldi a Massa Carrara per partecipare alla manifestazione unitaria indetta da PCI, PSI, DC, PSDI, PRI e PDUP, dalle associazioni partigiane, dalla federazione sindacale unitaria, e dagli enti locali.

Si è trattato di una manifestazione composta nella quale si è espresso cordoglio per le vittime, solidarietà alla decine di famiglie colpite dalla vile esplosione alla Stazione di Bologna. Per tutti ha preso la parola Alessandro Costa, presidente della provincia di Massa Carrara decorata con la medaglia d'oro alla resistenza, il quale ha ricordato, come a Milano e Brescia all'Italicus, il disegno sia uno: destabilizzazione il paese e creare una situazione di caos e di smarrimento, generare paura.

«La popolazione di Massa Carrara — ha detto — intende ancora una volta rispondere democraticamente ad un vile attentato e contribuire a sconfiggere l'azione delle belve terroristiche».

In provincia di *Pisa* numerose manifestazioni di piazza e sedute straordinarie dei consigli comunali sono state le risposte immediate allo spaventoso massacro di Bologna. Nelle vie centrali del capoluogo corteo e comizio nel pomeriggio promossi dalle istituzioni, dai sindacati e dalle forze politiche democratiche, tra gli altri hanno parlato il sindaco Luigi Balleri. Nella mattinata una manifestazione popolare di condanna per l'attentato si è svolta nel centro industriale di Pontedera.

A *Livorno* una grande manifestazione popolare di condanna per la strage di Bologna promossa dalle istituzioni democratiche e dai sindacati si è svolta ieri sera per le vie del centro cittadino. Tra gli altri hanno parlato il vice presidente dell'amministrazione provinciale Marianelli e il sindaco Ali Nannipieri.

– A *Lucca* il consiglio comunale si è riunito in assemblea straordinaria nel pomeriggio; anche a Castelnuovo nel pomeriggio assemblea pubblica con le amministrazioni comunali di tutta la Garfagnana. A *Prato* ieri sera consiglio comunale aperto a tutti i comuni del circondario.

Una manifestazione popolare di condanna si è svolta nel pomeriggio in *Versilia*.

Con pubbliche manifestazioni di piazza a *Grosseto, Follonica, Massa Marittima, Orbetello, Arcidosso, Castel del Piano, Seggiano* e *Santa Fiora* le popolazioni maremmane e coloro che trascorrono le ferie sulla costa e nelle località montane, hanno espresso ferma e precisa la richiesta perché il governo e gli organi dello Stato perseguano gli esecutori e i mandanti dell'efferato crimine di Bologna, per rafforzare lo Stato democratico e le sue istituzioni.

Nel corso delle manifestazioni, dei consigli straordinari, delle riunioni dei comitati unitari antifascisti, unanime è stato il cordoglio per le vittime e la condanna per i vili assassini. Piena riuscita dello sciopero promosso dalle organizzazioni sindacali ai quali ha fatto eco significativamente la chiusura di tutti gli esercizi pubblici dell'intera provincia dalle ore 18 alle ore 19. L'adesione allo sciopero si è concretizzata con la chiusura totale delle saracinesche.

A *Siena* si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale. Migliaia di manifestanti che si sono poi mossi da piazza del Campo per manifestare lo sdegno e la protesta per il barbaro eccidio di Bologna. Il corteo è sfilato per le vie di Siena tra i turisti che in queste giornate sono così numerosi nella città toscana, e molti ospiti si sono uniti al corteo che si è chiuso in piazza Matteotti con il comizio del sindaco di Siena, Mauro Pani che ha parlato a nome del Comitato unitario provinciale antifascista.

Altre manifestazioni altrettanto imponenti si sono tenute nei centri della provincia di Siena. Ad *Abbadia San Salvatore* hanno manifestato le centinaia di minatori in cassa integrazione e i giovani disoccupati della zona. A *Montepulciano* sono invece convenute tutte le fabbriche e tutti i lavoratori della Bassa Val di Chiana. In molti centri i commercianti hanno abbassato le serrande in segno di solidarietà con lo sciopero indetto dai sindacati. Lo sciopero è pienamente riuscito in tutta la provincia. Anche in Val D'Elsa ieri mattina si sono avute decine di pronunciamenti da parte dei consigli di fabbrica e si sono tenute manifestazioni

MOBILIFICIO GIGANTE PINI
PALAZZO DI CRISTALLO - VIA GRANDE 45 - LIVORNO

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Con l'intesa fra Pci e Psi confermato il compagno Renzo Bardelli

A Pistoia è stato eletto il sindaco Chi voleva fratture esce sconfitto

Le due forze di sinistra hanno presentato altrettanti documenti unitari sui quali si confronteranno con gli altri partiti – Vice sindaco il socialista Bechi

PISTOIA — Le immagini della tragedia che ha sconvolto Bologna e il paese erano ben presenti in tutti gli interventi dei consiglieri comunali di Pistoia che ieri mattina erano riuniti per eleggere il sindaco e la nuova giunta. Gli interventi si sono susseguiti fino al momento in cui l'intero consiglio comunale e i presenti sono scesi dal palazzo comunale per partecipare alla manifestazione di cui diamo notizia in altra parte del giornale.

Il compagno Renzo Bardelli, già sindaco della città, è stato rieletto alla carica di primo cittadino. Lo affianca, in veste di vice sindaco, il socialista Franco Bechi. La giunta è stata presentata unitamente a due documenti sottoscritti dai due partiti della sinistra, dopo intense ed approfondite consultazioni che hanno portato all'intesa. Questo il testo del documento politico sottoscritto dai due partiti: « PCI e PSI concordano per la formazione di una maggioranza e di una giunta organica di sinistra, aperte al possibile contributo di altre forze politiche laiche nel quadro di un confronto programmatico e gestionale a livello di consiglio comunale con tutti i partiti democratici.

I due partiti propongono ai rispettivi gruppi consiliari la elezione a sindaco di Renzo Bardelli e a vice sindaco di Franco Bechi. PCI e PSI, sulla base di una precisa impostazione programmatica, si ritengono impegnati a collaborare con pari dignità e pari rilevanza politica: ciò significa che non ci sono né potranno esservi pregiudiziali o riserve rispetto al fatto che ciascuno dei due partiti possa esprimere il sindaco. Con questo spirito PCI e PSI concordano di dar luogo a verifiche programmatiche e politiche periodicamente, e comunque ogni qual volta uno dei due partiti lo richieda ».

Il documento programmatico, 15 cartelle dattiloscritte, presentate ai consiglieri e alla stampa, traccia un bilancio positivo dell'esperienza delle amministrazioni di sinistra e delle conquiste che attraverso di queste è stato possibile raggiungere. Poi, il documento, si sofferma sui problemi che, nel breve e medio periodo, l'amministrazione dovrà affrontare: dai rapporti con gli altri enti locali e la Regione allo sviluppo economico e produttivo della zona, dai problemi della montagna a quelli delle risorse energetiche, dai trasporti alla casa, per elencare solo alcuni dei punti trattati.

I rappresentanti della maggioranza si sono dilungati nel tracciare il senso di apertura alle altre forze politiche democratiche dei documenti presentati, frutto del confronto fra i due partiti della sinistra. Non più di una settimana fa, l'intesa pareva annebbiarsi, anche per il tentativo di alcune forze. Democrazia Cristiana e pagine locali della « Nazione » in primo luogo, che avevano giocato le loro carte in sostegno alla richiesta del PSI per ottenere il sindaco, cercando così di creare una frattura

Il tentativo è goffamente fallito e, dopo l'intesa programmatica che ha permesso tenendo anche conto della necessità di continuità con l'esperienza della passata amministrazione, la rielezione alla carica di sindaco del compagno Bardelli, le forze che escono battute sono proprio quelle che avevano puntato tutto su questa frattura.

Battute non solo perché la frattura non c'è stata, ma anche perché si sono poste le condizioni per un allargamento sostanziale dei consensi intorno all'attuale amministrazione. Da parte della maggioranza anzi c'è stato un esplicito invito, prima di tutto alle forze laiche, PRI e PSDI, ma anche agli stessi democristiani, ad abbandonare la via dell'arroccamento e della pregiudiziale, per un confronto concreto sui problemi che dovranno essere affrontati in questa difficile legislatura.

d. p.

Al museo di Massa Marittima già più di quarantamila visitatori

Là nel buio della miniera

Gli utensili e gli strumenti di un mestiere tanto antico e faticoso - Il senso della condizione del minatore

MASSA MARITTIMA — Superate in venti giorni le 40 mila visite al « Museo della miniera » ufficialmente aperto al pubblico il 12 luglio scorso. In questo dato la miglior riprova dell'interesse e del significato che sta svolgendo questa struttura realizzata dall'amministrazione comunale di Massa Marittima in collaborazione con il dipartimento culturale della Regione, la Solmine, il gruppo mineralogico, minatori e operatori minerari della capitale mineraria della Maremma.

Il « Museo della miniera », una riproduzione fedele dell'attività piritifera svolta nelle unità produttive di Gavorrano, Boccheggiano, Niccioleta e Fenice Capanne, si snoda per 70 metri, lungo vicoli e archetti del « centro storico », con i visitatori che terminano la visita alla « galleria » uscendo proprio sulla splendida e magnifica piazza del Duomo. All'interno del museo si trovano utensili e strumenti usati dai minatori per l'attività, carrelli per il trasporto del minerale e tutto ciò che si può trovare in una miniera in attività. Gli scopi culturali di questo museo, così come di quello della « civiltà contadina » sono quelli di far apprezzare e valorizzare le radici storiche di Massa Marittima per rivalutarne e recuperarne la sua identità.

Infatti, risale al secolo XII, agli Etruschi l'inizio dell'attività di ricerca mineraria in tutto il comprensorio delle colline metallifere. Con strumenti inadeguati, ma con indubbia fantasia e rigore gli etruschi scavando « palmo a palmo » hanno portato alla luce e intrapreso una attività che ancor oggi è frutto di lavoro duro e faticoso.

L'attività del minatore, lo sfruttamento delle risorse minerarie e piritifere di cui è ricca la Maremma è uno dei settori fondamentali dell'economia e mezzo di sussistenza per centinaia di famiglie. Lavorare in miniera, nonostante i grandi progressi tecnico-scientifici, è ancora sinonimo di fatica

Dalla presenza reale dei minatori e della loro attività svolta nelle gallerie umide e buie, il « Museo » di Massa Marittima assume un carattere vivo e dinamico. Chi si inoltra nei « meandri » del museo, si trova a contatto e percepisce in maniera palpabile cos'è una miniera. Si prende coscienza di un aspetto sociale della vita economica, della condizione in cui si viene a trovare il minatore mentre compie il suo lavoro nelle « viscere della terra ». Un fatto significativo e importante perché chi visita o ha visitato questo « fiore all'occhiello » della vita culturale di Massa Marittima, nella stragrande maggioranza, di miniere e minatori, ne ha sentito parlare solo per tragedie e infortuni mortali.

p. z.

Dopo un anno di lotte e 60 ore di sciopero

Per i braccianti aretini ora c'è il contratto

AREZZO — Ad un anno dalla presentazione della piattaforma è stato finalmente raggiunto l'accordo per il contratto provinciale integrativo dei braccianti. La storia di questi ultimi mesi è stata costellata di rotture ed irrigidimenti. Ben 60 ore di sciopero hanno fatto i braccianti aretini per piegare la resistenza dell'Unione agricoltori. Alla fine è dovuto intervenire il prefetto con una sua proposta che è stata la base della mediazione e che ha portato all'accordo dopo l'ultima riunione che si è protratta fino alla sera di giovedì. Le delegazioni dell'Unione Agricoltori e delle organizzazioni bracciantili si sono ritrovate per stendere il testo definitivo. L'accordo è stato raggiunto sui tre nodi che ancora rimanevano da sciogliere: l'aumento salariale, il pagamento delle cinque festività soppresse, la cassa integrazione malattie ed infortuni.

Sono state sostanzialmente accolte le proposte prefettizie: 7.000 lire di aumento a partire dal primo agosto ed altrettante dal 1. febbraio 1981; pagamento delle festività soppresse quando cadono in un periodo di malattia o di infortunio ma non quando cadono di domenica; indennizzo del 100% in caso di malattia o di infortunio. Questo accordo è l'ultimo della Toscana ed uno degli ultimi in tutta Italia. Ad Arezzo l'unione Agricoltori ha applicato in pieno la strategia della Confagricoltori che tende a svuotare di ogni valore la contrattazione integrativa; non solo ha permesso a nessuno di discutere ma alla fine tendeva a dire no anche alle proposte contenute nella mediazione prefettizia.

All'interno dell'Unione si sono messe in evidenza due linee. Quello dura del padronato assenteista volta a dire sempre e soltanto no alle richieste sindacali e quella più duttile ed aperta degli imprenditori disponibili ad una trattativa. E non poche volte ha prevalso la prima

PER FARE BUONE VACANZE
OCCHIO ALLE GOMME!
CONTROLLATE EQUILIBRATURA E ASSETTO RUOTE DALLO SPECIALISTA
CAMMILLI LUCIANO
LIVORNO TELEFONO 405393

I TRE MARI
jm di MARINARI
PORTE A SOFFIETTO
PARETI MOBILI
VERANDE SCORREVOLI
IN OCCASIONE DEL FESTIVA DE L'UNITA' SETTIMANA DI SCONTI PARTICOLARI
Laboratorio: Bg. Cappuccini 79 - Tel. 0586/32172 - LIVORNO

CONCHIGLIA ARTI di Angelo Leuzzi
SCALI NOVI LEWA, 23 57100 LIVORNO
Cammei Avorio
Coralli Madreperle
Conchiglie Souvenirs
Unico negozio specializzato della costa
(davanti alla darsena nuova del porto di Livorno)

GARAGE MASTACCHI
di GOSPEDINI & BUCCI
Servizio e vendita autorizzata CITROËN
Hertz - AUTONOLEGGIO
Via Mastacchi - Tel. 410515
LIVORNO

LENZI & BIAGIONI
VIA GARIBALDI 49 - TEL. 37440 - LIVORNO
NOLEGGIO FURGONI E AUTO
SERVIZIO E VENDITA OPEL
AVIS OPEL GM BEDFORD

Cantini e Russo
PREMIAZIONI SPORTIVE
LIVORNO - Tel. 26261
BORGO CAPPUCCINI, 159

AUTOMAGAZZINO BALDINI
Via T. Tozzetti - Zona P.zza Roma - Livorno - Tel. 805441
RICAMBI ORIGINALI ESTERI E NAZIONALI
ACCESSORI: ABARTH - OMP - ROLLBARS
CINTURE BRITAX - SPOILER HELVETIA
LUBRIFICANTI: AGIP - CASTROL - FIAT
CORSE - FORD - SHELL

O la borsa...
...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al
supermercati del carratore
TITIGNANO - PISA

PROTEZIONE ANTIRUGGINE INCOLORE
PRESSO CARROZZIERI RIUNITI
Via Pellettier, 38
Tel. 25387 LIVORNO
3 anni di garanzia
con polizza assicurativa

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141
UNITÀ VACANZE

Itinerario gastronomico

A LIVORNO
« IL MOLO »
Via dell'Origine, 39 - Livorno Tel 0586/31042
Un primo piatto favoloso: Conchiglie al molo
Chiuso il martedì

« IL GIARDINO EMILIANO »
Viale Italia, 103 - Tel. 0586/807002 - Livorno
Piatti di terra e di mare con scelta alla carta o con menù turistico

« DA GRAZIA »
Via di Montenero, 91 - Telefono 579382
Gestione familiare, specialità spaghetti « alla Grazia » e polenta di mare
I vini sono suggeriti dal sommelier

« IL PORTOLANO »
Livorno - Via Paolo Lilla, 41 Tel. 0586/408616
Una vera specialità: tagliatelle al portolano (mare)

« IL PESCATORE »
Via Quilici, 10 (Zona Piazza SS. Pietro Paolo) - Livorno Tel. 0586/23772
Specialità spaghetti al cartoccio e borsetta di mare. Chiuso il giovedì

« IL ROMITO »
Via Aurelia, 274 - Calignaia (Livorno)
Specialità marinare
Ricchissima enoteca

« LIBECCIATA »
Piazza Guerrazzi, 15 - Telefono 0586/24559
Eccezionali elaborazioni dei piatti di pesce e dei « primi »

« MERLO MARINO »
Via Giusti, 19 - Tel. 22588 Livorno
Il ristorante dei ricercatori dei piatti pregiati
Chiuso la domenica

« IL TRITONE »
Trattoria - Via Matta, 12 (San Jacopo) Livorno - Tel. 0586/805222
Specialità marinare
Chiuso il martedì

IN PROVINCIA DI LIVORNO
« SERRAGRANDE »
Loc. Serragrande (Castiglioncello) - Livorno - Tel. 0586/767978
Ampie sale per cerimonie

« EL FARO »
Via della Vittoria, 70 - Marina di Cecina - Tel. 0586/620164
Specialità spaghetti verdi alla « Signora Sofia » (pesce e ricotta)

« RUGANTINO »
Castiglioncello (Livorno) - Via dei Quercetano - Tel. 0586/752707
« Il re dei capriccio marinaro e della cucina romana »
Chiuso il martedì

« BELLE ARTI »
Via Garibaldi, 6 - Cecina Tel. 0586/640312
Chiuso il lunedì
Sergio vi aspetta con le sue specialità

« IL LIDO »
Vada - Tel. 0586/788218
Sempre aperto
Ampi saloni sul lungomare

« GIARDINO »
Albergo Ristorante - Via Aurelia, 525 - Tel. 0586/760152 Rosignano Solvay
Aperto tutti i giorni
Specialità terra e mare cucina umbra

A PISA
« DA BRUNO »
Pisa - Via L. Bianchi, 12 Tel. 050/424611
Trattoria cucina casalinga toscana

« NANDO DA MICHELE »
Via Contessa Matilde, 8 - Telefono 050/24291 - Nel centro di Pisa
La cucina toscana all'insegna della genuinità

MASSA CARRARA
« IL GROTTO »
Via delle Pineta, 2 - Marina di Massa Tel. 0585/21200
Specialità spaghetti allo scoglio tutto mare

NELLA PROVINCIA DI PISA
RISTORANTE « JANET »
Via Maiorca, 26 - Marina di Pisa Tel. 050/36321
Specialità: tutte le varietà di pesce
Chiuso il lunedì

« DA CESARINO »
Villa Paradiso Usigliano - Lari (Pisa) - Tel. 0587/684290 (685290)
Specialità « rigatoncini ai funghi porcini »
Chiuso il lunedì

« DA CIOCIO »
Capoero Cascina (Pisa) - Telefono 0587/646188
Dalla pasta ai ripieni tutto fatto in casa

« AL CARRELLO »
San Miniato - Piazza Pace, 4/A Tel. 0571/42388
Specialità arrosti misti e pappardelle al carrello
Chiuso il lunedì

« BURIANO »
Albergo Ristorante - Pontegnori Montecatini Val di Cecina Tel. 0588/30011
Gestione familiare cucine siciliana e toscana
Chiuso la domenica sera e lunedì mattina

« ETRURIA »
Piazza dei Priori, 8 - Volterra Tel. 0588/86064
Specialità cinghiale, pappardelle alla lepre, minestra di fagiuoli

« LA ROMAGNA »
Viale Litoraneo - Marina di Pisa - Tel. 050/36492
Gli antipasti sono preparati direttamente dal proprietario
Specialità riso gamberi e champagne

« MIRAVALLE »
Hotel Ristorante - San Miniato, piazzetta del Castello (dei Duomo), 3 - Tel. 0571/43007
Specialità Risotto al tartufo di San Miniato
Chiusura mercoledì

« LA RUOTA »
Via Aurelia Km. 145 - Orbetello Scalo - Tel. 0564/862137
Piatti tipici maremmani - specialità « i brigoli » e le anguille

LUCCHESIA E VERSILIA
« VILLA LIBANO »
Albergo Ristorante - Barga (Lucca) - Tel. 0583/73059
Ottima cucina casalinga
Ideale per soggiorni

« TITO SCHIPA »
Ristorante Pensione - Viale U. Foscolo - Viareggio - Telefono 0584/45085
Specialità pesce alla brace
Sempre aperto fino a settembre

« LA RUOTA »
Via Papa Giovanni XXIII - Fornoli (Lucca) - Tel. 0583/86071
Specialità alla lampada
Chiuso il martedì

IN LIGURIA
HOSTARIA « DA FRANCO »
Località Olivi Levanto (Spezia)
Piatti regionali liguri e tradizionali
Ricchissimo assortimento antipasti e vini

« SAN MARCO »
Sul mare a Fiumaretta (La Spezia) - Tel. 0187/64454
Specialità spaghetti in bagna verde

GROSSETO E PROVINCIA
« DAVID »
Ristorante - 0564/887069 - Talamone (Grosseto) Piazza Garibaldi, 7
Scampi al gratè e Spaghetti alla garibaldina
Luglio e agosto sempre aperto

« IL MOLINO »
Via Mura di Ponente - Orbetello - Tel. 0564/867763
« Pancio » vi invita alla degustazione delle specialità della laguna

« PICCOLO MONDO »
Piazza Istria - Follonica (Grosseto) - Tel. 0566/40361
Tutte le specialità di pesce. Chiuso il mercoledì

GENEROSA
frizzante e naturale
LA TUA ACQUA MINERALE
bibite · arancio · limone · cedro · bitter
UNO ALLA VOLTA

LA LIBECCIATA
LIVORNO
Libecciata. A Livorno questo nome ricorda tempo brutto, mare grosso, piante sradicate, spiagge devastate. Ma la « Libecciata » delle quale vi parliamo è tutt'altra cosa. Questa Libecciata ci ricorda un bel posto ad una bella tavola ove prima o poi appariranno succulente pietanze e minestre elaborate all'insegna di un'arte culinaria che niente ha da invidiare alle migliori scuole di cucina nazionali ed internazionali. Il titolare di questo notissimo ristorante nel centro di Livorno (in Piazza Guerrazzi) è particolermente portato a curare nei minimi dettagli tutti i primi, nonchè quella miriade di secondi che con il pesce si può approntare. Ha anche la pretesa di sfornare per ogni stagione uno o più menicaretti completamente nuovi pensando di poter attirare nel suo locale un sempre crescente numero di clienti: e, per dire la verità, ci riesce! Il fatto è che la clientela torna da lui per degustare di nuovi i piatti che ha assaggiato nella precedente visita e, già che ci si trova, assaggia i nuovi; poi torna per riassaggiare ancora i nuovi e ne trova altri che mai ha provato e così via. Con il risultato che se vogliamo mettere le nostre gambe sotto ad uno dei tavoli della Libecciata bisogna prenotare con un bel po' di anticipo.

M74
l'amaro digestivo

PRODUZIONE ARREDAMENTI
Esposizione mq. 5000
rud mobili
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO
50059 S. Ansano Vinci (Firenze)
Tel. (0571) 584159

TIRRENIA/PISA
FRUMPY
aperto tutte le sere ore 22

VANNI
V. Pellettier, 45 - Tel. 24722 LI
RETI ORTOPEDICHE
ARMADI - SALOTTI
CAMERETTE
LETTI IN OTTONE
Lipparini

leggete Rinascita

Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze
AVVISO DI GARA
L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze indirà quanto prima le seguenti licitazioni private per l'appalto dei lavori di manutenzione e risanamento dei seguenti immobili in Firenze:
a) Via G.B. Gelli n. 9-17 - 3 edifici per 30 alloggi - Finanziamento massimo disponibile L. 200.912.000.
b) Viale B. Croce nn. 12-24 - 4 edifici per 50 alloggi - Finanziamento massimo disponibile L. 88.492.472.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 della Legge 2-2-1973 n. 14.
Le Imprese interessate, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitate alle gare entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

SOLO DA NOI TROVERETE QUESTI PREZZI
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54-60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
QUALCOSA PIU' DI UN NEGOZIO
Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali, con la Banca Popolare di Pisa e Pontedera, di ELETTRODOMESTICI, TV COLOR, RADIO, STEREO, LAMPADARI, MATERIALE ELETTRICO.
GODETEVI IN TV color AI MIGLIORI PREZZI DELLA TOSCANA LE OLIMPIADI DI MOSCA
ELETTRODOMESTICI E TV COLOR DELLE MIGLIORI MARCHE: IGNIS - ZOPPAS - REX - CANDY - INDESIT - PHILIPS, ecc.

TV BIANCO E NERO 12"	107.000
TV COLOR	390.000
TV COLOR	542.000
TV COLOR 99 canali	797.000
TV COLOR 26"	430.000
VENTILATORI da	10.000
ASPIRATORE CILINDRICO	45.000
STUFA CATALITICA acc. elettrica	70.000
TERMORADIATORE 2000 W	36.000
TERMOVENTILATORE 2000 V	15.000
LAVATRICE Kg. 5	175.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio, ad 1 km. dal centro di Pisa. Prima di fare acquisti, visitateci senza nessun impegno, ingresso libero a tutti.

GIUDICI giocattoli
VIA MAGGI, 74 - LIVORNO
Vi troverete nel meraviglioso mondo del giocattolo con tutte le ultime novità
Canotti in tutte le misure, brandine, materassini e tutto per il mare a
PREZZI IMBATTIBILI
GIUDICI GIOCATTOLI LIVORNO
PREMIO AQUILA D'ORO 1980

Previsto a Roma l'incontro decisivo per il prestito di 80 miliardi

Indesit: attesa oggi la risposta al governo da parte delle banche

Gli istituti di credito dovranno esprimere il loro parere sulla richiesta di finanziamento avanzata dell'azienda in crisi - Ancora in cassa integrazione 5100 operai degli stabilimenti di Teverola

E' previsto per stamattina a Roma l'importante incontro tra il governo e le banche per definire la delicata questione di un primo finanziamento a sostegno degli stabilimenti Indesit d Teverola in crisi da oltre due mesi.

Le banche dovranno in sostanza esprimese il loro sì o il loro no alla richiesta avanzata dalla direzione dello stabilimento di ottenere a brevissima scadenza un finanziamento di 80 miliardi, 26 dei quali in anticipo su crediti che la azienda vanta nei confronti del governo.

Gli ottanta miliardi richiesti — com'è noto — sono, a loro volta, solo la prima «tranche» di una ben più consistente domanda di finanziamenti illustrata dall'Indesit in un recente piano di risanamento aziendale. In totale si parla infatti di 250 miliardi: cento per la realizzazione di un centro di ricerca e 60 per la complessa operazione di ristrutturazione, in base alla «675».

Tutto questo mentre resta tesissima la situazione occupazionale negli stabilimenti del Gruppo a Caserta.

Gli operai a cassa integrazione ammontano a 5.100 unità: la produzione sia nel comparto degli elettrodomestici che in quello dell'elettronica civile è praticamente ferma.

Nel piano di ristrutturazione presentato dall'azienda da un lato si chiedono tutti questi soldi, si continua a parlare, dall'altro, di un taglio occupazionale tra Nord e il Sud di ben 2.000 unità lavorative.

Condizioni contro le quali, naturalmente, l'FLM non ha mancato di annunciare la sua più ferma opposizione, denunciando nel contempo i gravissimi ritardi del governo che non si decide a presentare un piano organo per tutto il settore e a due mesi dalla crisi dell'Indesit insiste in un irresponsabile atteggiamento di «scaricabarile» con le banche.

Proprio per questo, sempre nella giornata di oggi, dopo l'incontro tra il governo e le banche, è previsto quello tra governo, FLM e rappresentanti del consiglio di fabbrica per aggiornare la situazione.

Un no da parte delle banche non farebbe altro che acuire una situazione già da tempo assai pesante e delicata.

Ad Atripalda per colpa della DC

Da quattro mesi si aspetta la nuova giunta

Ancora in carica nel centro irpino la vecchia e minoritaria amministrazione democristiana

AVELLINO — Da quattro mesi ormai, Atripalda — il grosso centro a qualche chilometro da Avellino — è formalmente privo di amministrazione, mentre una giunta dc minoritaria e senza poteri continua illegittimamente a dirigere la vita cittadina. E' dagli inizi di aprile, infatti, che il consiglio comunale ha preso atto delle dimissioni rassegnate dal sindaco e dalla giunta, dimissioni cui furono costretti, dopo l'approvazione del bilancio.

All'esecutivo dc avrebbe dovuto subentrarne uno di sinistra, composto da PCI, PSI e PSDI, che dispongono della metà dei seggi in consiglio (10 su 20). Ma da allora la DC, con un comportamento arrogante quanto antidemocratico, ha trovato tutti i mezzi per impedire che si potesse tenere (almeno fino alla fine, cioè fino all'elezione di una nuova amministrazione) una qualsivoglia riunione del consiglio. Infatti, dapprima ha mandato sistematicamente deserte — con l'appoggio del consigliere del MSI — le sedute del consiglio, o facendole abbandonare dal suo gruppo allorché si stava per passare alle votazioni o non facendolo affatto presentare. Poi, sperando in un accordo di ferro con PSI e PSDI per realizzare nei più grossi centri irpini giunte di centro-sinistra, si è rifiutata per ben 4 volte — attraverso la sua giunta dimissionaria — di convocare il consiglio, nonostante che i gruppi comunista, socialista e socialdemocratico ne avessero fatto espressa richiesta a termini di legge.

Questi quattro mesi passati inutilmente per il sabotaggio democristiano impongono — come si legge in un documento della segreteria del PCI di Atripalda — precise responsabilità ai partiti ed anche a chi è per legge preposto alla salvaguardia del corretto funzionamento riore ritardo a mettere in riore ritardo a metteere in atto anche procedure estreme, appare oggettivamente come una copertura che non può essere consentita».

g. a.

Annunciato un ricorso contro l'operato della commissione

Tra i bocciati del liceo «Silvestri» di Portici, alunni con la media del 7

Gli studenti affermano che il presidente, professor Parziale, di Caserta, non ha tenuto in alcun conto il loro «curriculum» scolastico — Dieci giovani sono stati respinti

Il numero dei bocciati agli esami di maturità pare sia aumentato rispetto allo scorso anno. Non entriamo nel merito della «tendenza» a bocciare sempre più, facendo pagare agli studenti una situazione di carenze e di sfascio di cui non hanno nessuna colpa.

Vogliamo però osservare più da vicino la situazione di uno dei tanti licei scientifici della provincia di Napoli, e precisamente il liceo «Filippo Silvestri» di Portici.

In questo istituto, nella 46.ma commissione, quest'anno ci sono stati 10 bocciati. Di questi otto provenienti dalla quinta «I», e due dalla quinta «G». Ora, se questi ragazzi fossero stati impreparati, non ci sarebbe nessun motivo valido per alcuna recriminazione da parte di chicchessia. Il problema è che molti di questi ragazzi, durante l'anno scolastico, erano risultati tra i migliori della loro classe. Gente che «viaggiava» sulla media del sette e dell'otto, insomma. Allora quali sono i motivi di un'inattesa bocciatura?

Presidente della 46.ma commissione, responsabile secondo i ragazzi di un atteggiamento incurante e distaccato nei riguardi dei loro «curriculum» scolastici, è il professor Arturo Parziale, un insegnante di francese di Caserta.

«Qui a scuola lo ricordano ancora» ci ha detto uno dei ragazzi bocciati venne a fare il presidente di commissione anche durante gli esami del '72. Nella commissione quell'anno furono bocciati ben 17 studenti».

Eccessiva severità, dunque? «Nota, non vogliamo discutere sul metodo con cui vengono fatti gli esami — continua un altro dei respinti — questo signore è venuto nella nostra scuola senza conoscerci, e non si è degnato di valutare i nostri trascorsi scolastici come avrebbe dovuto».

Pare, insomma, che l'unica preoccupazione del professor Parziale, sia stata quella di girare per i banchi a controllare, che i candidati non copiassero.

Inutile dire che per i promossi non ha tirato vento migliore: le medie sono bassissime. I respinti della quinta «I» son comunque decisi ad andare fino in fondo: presenteranno in questi giorni ricorso contro l'operato della commissione presieduta dal professor Parziale.

Taccuino estate

In giro per i musei

MOSTRA DEL '700 presso il museo di Capodimonte (feriali 9-14) (sabato e domenica 9-13; 17-20). (Lunedì chiuso). Villa Pignatelli, Museo del Duca di Martina in Floridiana e Palazzo Reale (feriali 9-14) (festivi 9-13) (lunedì chiuso).

MUSEO NAZIONALE di Napoli - piazza Museo — E' il più importante museo archeologico d'Europa. Conserva le raccolte dei Farnese di Parma: bronzi, marmi, pitture, suppellettili degli edifici dissepolti di Pompei ed Ercolano. Il materiale degli scavi di Cuma; collezioni di antichità etrusche ed egiziane.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 150, festivi L. 75, domenica gratuito.

MUSEO E GALLERIE NAZIONALI DI CAPODIMONTE (Napoli) — Comprendono la Galleria Nazionale che è fra le maggiori d'Italia; una cospicua raccolta di pitture dei maestri napoletani del '600 e del '700; la galleria dell'800; il Museo con l'armeria, le porcellane, gli avori, i bronzi, eccetera.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 150, festivi L. 75 domenica gratuito.

MUSEO NAZIONALE DI SAN MARTINO (Napoli sulla collina di Sant'Elmo al Vomero) — Copiosissime testimonianze dell'arte, della storia e della vita di Napoli dal '500 ad oggi: cimeli, quadri, collezioni di pittura napoletana dell'800.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 150, festivi L. 150, domenica gratuito.

MUSEO DUCA DI MARTINA (Napoli, via Cimarosa al Vomero) — Nella Villa Floridiana si raccolgono preziose collezioni di smalti, avori, ceramiche e porcellane italiane e straniere.

MUSEO PIGNATELLI (Napoli, via Riviera di Chiaia) — Collezione di porcellane, mobili dell'800, arredamenti.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 100, festivi e domenica L. 50.

APPARTAMENTO STORICO DEL PALAZZO REALE (Napoli, piazza Plebiscito) — Preziose raccolte di oggetti d'arte, mobili, dipinti, sculture e porcellane dell'ex regno delle due Sicilie.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 100, festivi L. 50, domenica gratuito.

MUSEO CIVICO «GAETANO FILANGIERI» (Napoli, via Duomo) — Armeria, collezione di mobili e porcellane.

Orario: feriali 9,30-14, festivi 9,30-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali e festivi L. 100.

PINACOTECA DEI GEROLOMINI (Napoli, via Duomo 142) — La più antica raccolta recentemente restaurata e sistemata: comprende dipinti del '500 e del '600.

Orario: feriali e festivi ore 9-12 e 16-20. Tariffa: ingresso gratuito.

CASTELNUOVO (Napoli, piazza Municipio) — Edificato tra il 1278 e il 1292 da Carlo d'Angiò. Da vedere l'Arco di trionfo di Francesco Laurana. La Sala dei Baroni di Cataino Segrere (sede dell'attuale consiglio comunale), la cappella Palatina del '500. Visite libere.

CAPPELLA SANSEVERO (Napoli, Via Francesco De Sanctis) — L'interno è ricco di decorazioni e contiene alcune famose sculture come il «Cristo velato» del Sammartino e la «Pietà» del Celebrano.

Orario: feriali 10-15, domenica 11-13,30. Tariffe: feriali e festivi L. 200.

TOMBA DI VIRGILIO (Napoli, via Piedigrotta) — Colombario romano che secondo la tradizione, è il sepolcro del poeta. Nello stesso recinto c'è la tomba di Giacomo Leopardi.

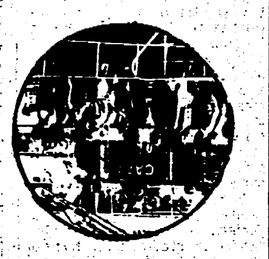
MUSEO DEL DUOMO (Salerno) — Contiene interessantissime raccolte di opere d'arte e testimonianze antiche.

Orario: 10-13. Tariffa: L. 150.

MUSEO PROVINCIALE DI SALERNO (via S. Benedetto) — Vi sono testimonianze delle varie civiltà succedutesi nel Salernitano dalla preistoria alle epoche recenti.

Orario: 9-14. Tariffa: ingresso libero.

MUSEO DI PAESTUM — Connesso alla zona archeologica dei Templi di cui conserva eccezionali reperti come la famosa Metopa.



Per andare fuori città

Vaporetti

DA NAPOLI PER CAPRI: 06,40, 09,00, 10,50, 15,45, 19,40 (Caremar) 7,30, 8,25, 9,15, 10,10, 11,05, 12,10, 13,30, 16,30, 18,30 (festivo) (N.L.G.)

DA CAPRI PER NAPOLI: 07,15, 08,40, 11,00, 16,00, 19,00 (Caremar), 9,00, 10,10, 11,10, 15,00, 16,20, 17,00, 17,45 (festivo), 18,25, 20,00 (festivo) (N.L.G.)

DA CAPRI PER SORRENTO: 07,00, 09,00, 16,45, 18,45 (Caremar) 15,30 (N.L.G.)

DA SORRENTO PER CAPRI: 08,00, 10,00, 17,45, 19,40 (Caremar)

DA NAPOLI PER PROCIDA: 06,50, 09,20, 14,00, 16,45, 20,00

DA PROCIDA PER NAPOLI: 07,10, 11,00, 15,15, 18,30 (Caremar)

PER ISCHIA (dal Molo Beverello): 06,50, 08,55, 10,30, 14,15, 17,30, 19,30 (Caremar) 6,30, 8,35, 9,35, 11,10, 12,20, 13,45, 16,10, 17,00, 19,05, 20,30 (L.N.L.) 9,10, 13,00 18,40 (N.L.G.)

DA ISCHIA (al Molo Beverello): 07,00, 08,40, 10,40 14,45, 17,25, 19,15 (Caremar), 6,20, 7,20, 8,15, 10,20 11,40, 13,05, 14,20, 18,50, 19,55 (L.N.L.) 11,00, 17,00, 20,30 (festivo) (N.L.G.)

DA ISCHIA PER PROCIDA POZZUOLI: 07,30, 11,30, 15,50, 18,00, 21,15 (Caremar)

DA ISCHIA PER CAPRI tutti i giorni: 08,15 (Lauro)

DA CAPRI PER ISCHIA tutti i giorni: 16,00 (Lauro)

DA POZZUOLI PER PROCIDA ISCHIA: 09,30, 13,30, 16,30, 19,40, 22,45 (Caremar)

DA POZZUOLI PER CASAMICCIOLA: 07,20*, 11,10* (Nave traghetto Pozzuoli)

DA CASAMICCIOLA PER POZZUOLI: 06,50, 09,30, 13,30, 17,00 (Navi Traghetto Pozzuoli) 05,50, 09,20, 13,20 p. (Traghetti)

DA CASAMICCIOLA PER NAPOLI: 09,00 giornaliero (Caremar) 09,00, 10,30, 16,20 (Lauro)

DA NAPOLI PER CASAMICCIOLA: 06,50 (feriale) 07,05 (festivo) (Caremar), 07,50, 15,30 (Lauro), 14,35, 15,20, 16,00 p. 17,40 (Traghetti)

DA ISCHIA PER POZZUOLI: 03,30, 04,30 p., 06,40 p. 07,20, 09,30, 10,00 p., 10,40 11,40, 14,00 p., 14,35***, 13,00 p., 17,20 (Traghetti)

DA POZZUOLI PER ISCHIA 05,10, 06,30 p., 07,15 pc., 08,30 p., 09,10***, 10,10 p., 11,30 pc., 12,20 p., 13,10, 14,50, 15,30 p., 16,10, 17,30 p. 18,45 c., 19,20 (Traghetti)

DA POZZUOLI PER ISCHIA (via Procida): 05,50, 10,30, 14,30, 18,30, 21,20 (ADRIA III, Navigazione Marino)

DA ISCHIA PER POZZUOLI (via Procida): 02,30, 07,30, 12,25, 16,30, 19,50 (ADRIA III, Navigazione Marino)

DA ISCHIA PER CAPRI: 08,15, 16,20

DA CAPRI PER ISCHIA: 09,20, 17,25

DA FORIO PER CAPRI: 08,30; DA CAPRI PER FORIO: 17,25

DA SORRENTO PER CAPRI: 08,40, 09,40, 10,40, 11,40, 14,40, 15,40, 16,40, 17,40 (Lauro)

DA CAPRI PER SORRENTO: 09,10, 10,15, 11,15, 12,10, 15,15, 16,10, 17,10, 18,10 (Lauro)

DA SORRENTO - CAPRI - CASAMICCIOLA: 08,40, 16,40 (Lauro)

DA CASAMICCIOLA - CAPRI - SORRENTO: 08,15, 16,20 (Lauro)

DA SALERNO - AMALFI - POSITANO - CAPRI, CASAMICCIOLA: 07,45 (Lauro)

DA CASAMICCIOLA - CAPRI - POSITANO - AMALFI SALERNO: 16,20 (Lauro)

DA PONZA PER FORMIA: Lun.-Merc.-Ven. 04,30 - Mar.-Giov.-Sab. 06,30 - Domenica 16,00

DA FORMIA PER PONZA: tutti i giorni escluso domenica 16,30, Domenica 19,30

DA FORMIA PER VENTOTENE: Lun.-Mart. 08,30, Merc. Sab. 15,00, Giov. 04,30, 15,00, Ven. 08,30, 18,30

DA VENTOTENE PER FORMIA: Lun.-Mart.-Merc.-Dom. 17,30, Giov. 07,00, 17,30, Ven. 16,00, Sab. 06,30

DA ANZIO PER PONZA: 08,15

DA PONZA PER ANZIO: 17,15**

* Via Procida - Nei giorni festivi parte ore 07,05 senza effettuare sca'o a Procida. (p) scala a Procida; (c) Casamicciola.

** Dal 1/9 al 15/9 parte ore 16,45.

*** Non vengono effettuate il martedì e giovedì.

Aliscafi

ALILAURO ALISCAFI DEL TIRRENO S.p.A. (MERGELLINA)

NAPOLI (Mergellina) - ISCHIA PORTO: 7,10, 9,00, 10,00, 11,00, 12,00, 13,30, 15,00, 16,00, 16,30, 17,30, 18,10, 19,00, 19,30

ISCHIA PORTO - NAPOLI (Mergellina): 7,00, 8,00, 8,50 9,50, 11,10, 12,30, 13,20, 15,20, 16,50, 17,20, 18,20, 19,00.

SORRENTO-CAPRI: 8,45, 9,45, 10,45, 11,45, 14,45, 15,45, 16,45, 17,45

CAPRI-SORRENTO: 9,15, 10,15, 11,15, 12,15, 15,15, 16,15, 17,15, 18,15

NAPOLI - CASAMICCIOLA: 7,50, 15,30

CASAMICCIOLA - NAPOLI: 8,40, 10,30, 16,20

ISCHIA-CAPRI: 16,20

CAPRI-ISCHIA: 9,20

ORARIO IN VIGORE DAL 1. APRILE 1980

SALERNO:	p. 07,45
AMALFI:	A. 08,00
	P. 08,10
POSITANO:	A. 08,20
	P. 08,30
CAPRI:	A. 09,00
	P. 09,20
ISCHIA:	A. 10,00
	P. 16,20
CAPRI:	A. 17,00
	P. 17,20
POSITANO:	A. 17,50
	P. 18,00
AMALFI:	A. 18,10
	P. 18,20
SALERNO:	A. 18,35

ALISCAFI CAREMAR DA E PER MOLO BEVERELLO

CAPRI-NAPOLI 07,00; 10,10; 12,15; 14,10; 16,00; 18,20.
NAPOLI-CAPRI 08,15; 11,20; 13,10; 15,05; 17,00; 19,20.
ISCHIA-NAPOLI 07,15; 09,30; 14,10; 16,10; 18,10.
NAPOLI-ISCHIA 08,00; 11,15; 15,10; 17,10; 19,10.
PROCIDA-NAPOLI 06,50; 09,60; 10,50; 14,10; 16,20; 18,15.
NAPOLI - PROCIDA 07,45; 10,00; 11,40; 15,10; 17,20; 19,05.

Per chi resta a casa

NUMERI UTILI

Soccorso pubblico di emergenza 113; Carabinieri pronto intervento 212.121; Polizia stradale 290.493; Soccorso ACI 116; Vigili del fuoco 445.555; Vigili urbani 446.211; Pronto soccorso ambulanze 752.06.96; Acquedotto 464.544; Ferrovie dello Stato 264.644; Gas 400.000; SIP 187; ENEL 365.333; Autoambulanze malattie infettive Guardia medica (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-14, 14-22) 446.211; Telefono amico dai lunedì di venerdì (ore 16-24) 400.977 - 621.557; Pronto soccorso psichiatrico 347.261; Polizia servizio auto rubate 313.131.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per l'intero giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: S. FERDINANDO - CHIAIA telef. 421128-418.392; MONTECALVARIO-AVVOCATA tel. 621.940; ARENELLA tel. 243.624-346.847-342.010; MERGELLINA tel. 734.10.25-754.85.42; PONTICELLI tel. 756.20.82; SECCAVO tel. 767.26.40-728.31.80; S. GIUSEPPE PORTO tel. 206.813; BAGNOLI tel. 760.25.68; FUORIGROTTA tel. 616.321; CHIAIANO tel. 740.33.03; PIANURA tel. 726.42.40; SAN GIOVANNI A TEDUCCIO tel. 752.06.06; SECONDIGLIANO tel. 754.49.83; SAN PIETRO A PATIERNO tel. 738.24.51; SAN LORENZO - VICARIA tel. 454.424-229.145-441.686; MERCATO-PORGIORREALE tel. 759.53.55-759.49.30; BARRA tel. 750.02.46.

BENZINA DI NOTTE

IN CITTA'

AGIP: Via Caio Duilio; corso Europa, piazza Mergellina; viale Maddalena.
MACH: Via Nuova Miano; via Argine; S.S. 7 bis, km 22.
ESSO. Viale Michelangelo; Ponte di Casanova; Quadrivio Arzano; Pianura; via Galileo Ferraris 44.
FINA: Via Ferie; via Caserta al Bravo.
MOBIL: Via Vittorio Emanuele; piazza Carlo III; via Santa Maria a Cubito.
TOTAL: Via Argine.

Per uno scalo portuale male attrezzato caos e continui blocchi nelle strade della città

Salerno e il traffico: l'ingorgo arriva dal mare

Giganteschi autotreni TIR attraversano quotidianamente il centro cittadino - Uno «scivolo» pericoloso - Interpellanze e iniziative del PCI

SALERNO — Si è fatto ormai abnorme il rapporto tra Salerno e la sua struttura portuale e vanno crescendo, sempre di più i motivi di conflitto tra le esigenze del traffico marittimo e quelle della vita civile della città.

Basta pensare, per esempio, a ciò che causano, nelle vie centrali della città, i Tir e gli autoarticolati diretti al porto con i loro carichi pesanti o quelli che escono per dirigersi verso Vietri (passando quindi per la strada che porta alla costiera amalfitana) e l'imbocco dell'autostrada.

Oggi questo significa caos crescente nel traffico urbano (dato che la circumvallazione è aperta solo in parte e quindi zona industriale, autostrada e porto non sono collegati) ed intralcio a quello turistico.

Cosa succederà in futuro, quando cioè le banchine del porto saranno complete, l'area portuale sarà diventata di 36 ettari (24 in più) e le merci trasportate passate dal milione di tonnellate registrato nel 79 ai parecchi milioni previsti per gli anni prossimi? Ma il problema è grave anche per altri due motivi. Il primo è rappresentato dall'allacciamento ferroviario in dotazione alla zona portuale.

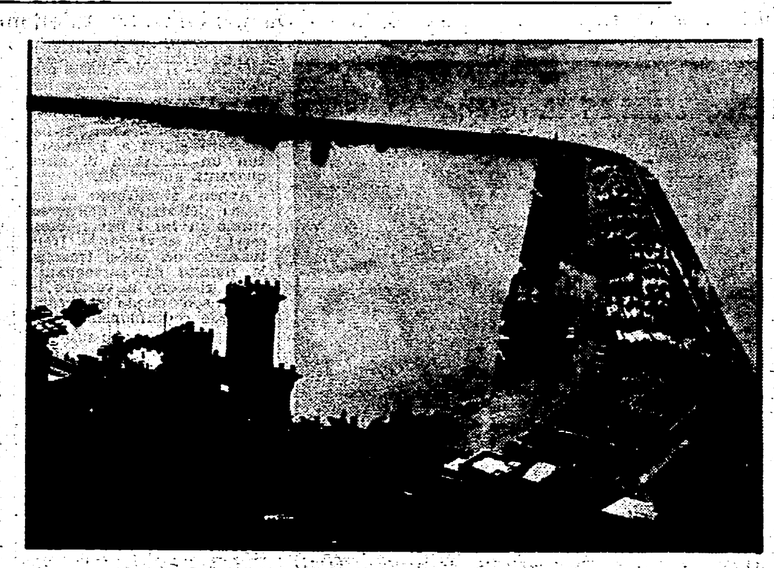
I binari che dal tronco ferroviario principale vanno al porto passano infatti per la città, bloccando il traffico di un punto delicato, il lungomare. Cosa succederebbe se il tracciato attuale (percorso dai treni solo in determinate ore del giorno) rimanesse lo stesso, nonostante l'aumento costante di richieste di trasporto inoltrato alle ferrovie dello Stato, dalle imprese portuali?

Intorno alle questioni della utilizzazione e del miglioramento della struttura portuale — che sarà dotata anche di centro ittico e di centri per la ricerca ittiologica — si sta discutendo da tempo.

I comunisti — in un vuoto generale di iniziativa e di proposta — hanno presentato un piano dettagliato che parte da uno studio particolareggiato della struttura.

All'epoca della scelta di costruire il porto ad occidente, ossia vicino Vietri sul mare, i comunisti manifestarono netta opposizione prevedendo le strozzature a cui esso sarebbe potuto andare incontro. Fu una previsione esatta e infatti ora, ci si trova, per esempio — e qui sta il secondo problema — a dover affidare il traffico in uscita dal porto, quello diretto verso l'autostrada, e quello che proviene da essa ad una arditissima sopraelevata, un vero e proprio «scivolo» che, dalla Napoli-Salerno, scende a precipizio verso le banchine.

Di fronte a questi serissimi problemi, il PCI non si è limitato a presentare un progetto che tenta di non far nascere già morta, e cioè inservibile, la struttura portuale. I comunisti tempestano di continuo i



ministeri competenti (Trasporti, Marina Mercantile e interventi per il Mezzogiorno) di interpellanze ed interrogazioni chiedendo un intervento governativo urgente — l'ultima interrogazione, in ordine di tempo, nella quale si cerca di smuovere il governo dal suo torpore irresponsabile rispetto alle molte questioni sollevate in questi mesi, è del compagno on. Salvatore Forte.

Tra l'altro, Forte ha chiesto nell'interrogazione quali siano i risultati dell'inchiesta sulla morte di due lavoratori — di cui uno era comunista e dirigente sindacale della CGIL — che a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro hanno perso la vita lavorando nel porto. E' proprio questa, infatti, un'altra delle note dolenti che emergono puntualmente ogni volta che si parla del porto di Salerno: il mancato rispetto delle norme, di legge e regolamentari, dell'infortunistica. Una piaga, quest'ultima, che è dura da essere debellata, proprio come sarà duro vincere la battaglia contro le forme di ricatto camorristico che sono cresciute un po' su tutte le attività portuali.

Fabrizio Feo

COMUNE DI NAPOLI

Avviso

IL SINDACO
RENDE NOTO

che si trova depositata, ai sensi dell'art. 10 della legge urbanistica 17-8-1942 n. 1150,, modificata con legge 6-8-1967 n. 765 e 1-6-1971 n. 291 a libera visione del pubblico,, presso la Segreteria Generale (Ufficio Tecnico - 3. piano - Palazzo S. Giacomo) la variante al Piano Regolatore, per l'area destinata alla costruzione della **Facoltà di Scienze** e degli Istituti di Ricerca della Facoltà di Economia e Commercio nella zona di Fuorigrotta - Monte S. Angelo, approvata con decreto del Presidente della Regione Campania n. 5537 in data 4-9-1979 e pubblicato nel bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Pertanto, a tali effetti, sono depositati il predetto decreto, nonché le planimetrie corrispondenti.

Napoli, li 6-6-1980

IL SINDACO
M. Valenzi

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● «Piccolo grande uomo»

ESTATE A NAPOLI

MASCHIO ANGIOINO Ore 21. Il Gruppo della Rocca presenta: «Arden of Feversham» di anonimo elisabettiano. Regia di Antonello Mendola.

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Chiusura estiva
MICRO (Via dei Chiostri - Tel. 320.870) Chiusura estiva
NO RINO SPAZIO Chiusura estiva
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) Chiusura estiva
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 330.911) Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Pansetto Claudio - Tel. 377.057) Chiusura estiva
ACACIA (Tel. 370.871) Chiusura estiva
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375) Chiusura estiva
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Chiusura estiva
ARISTON (Tel. 377.352) Harold e Maude, con B. Cort - S
ARLECCHINO (Tel. 416.731) Chiusura estiva
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) Chiusura estiva
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Chiusura estiva
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Chiusura estiva
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) Chiusura estiva
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 410.989) Chiusura estiva
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 416.988) La Pantera Rosa sfida l'Ispettore Clouseau, con P. Sellers - C
FIORENTINI (Via R. Bruno, 9 - Tel. 310.483) Chiusura estiva
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 310.483) Chiusura estiva
ROXY (Tel. 343.149) Chiusura estiva
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572) Chiusura estiva
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Le porno relazioni

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923) Chiusura estiva
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616.303) I quattro dell'Ave Maria, con E. Wallach - A
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764) Le ragazze blu porno
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.66) L'uomo dalla pistola d'oro, con G. Mohner - A
ARCOBALENO (Tel. 377.583) Evilution Star
AZALEA (Via Cilea, 23 - Telefono 619.280) Chiusura estiva
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222) Chiusura estiva
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Chiusura estiva
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 280.601) Bibi diario di una sedicenne
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) Grousoplanoti
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Chiusura estiva
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 372.774) Bibi diario di una sedicenne
EUROPA (Via Nicola Rocco, 40 - Tel. 293.423) Chiusura estiva
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309) Johanna la porno farfalla
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Le ragazze blue porno
TRIPOLI (Tel 754.09.62) Chiusura estiva

ALTRE VISIONI

MAESTOSO (Via Menichini, 24 Tel. 7523642) Si salvi chi vuole, con G. Moschini - SA
ITALNAPOLI (Tel. due.444) Chiusura estiva
CINEMA MATERDEI (Calata Fontanelle, 2) Chiusura estiva
MODERNISSIMO (Via Cilea Tel. 310.083) Funziona senza servizio completo
PIERROT (Via Prenestino Gianicolense Tel. 75.67.002) Sweet Savage
LA PERLA (Tel. 760.17.12) Chiusura estiva
POSILLIPO (Via Posillipo 86 - Tel. 769.04.741) Chiusura estiva
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Tel. 616525) Chiusura estiva
VALENTINO (Tel 767.85.58) Chiusura estiva
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937) Chiusura estiva

Napoli ha manifestato ieri contro la strage di Bologna

Tanta gente commossa e sdegnata in assemblea al Maschio Angioino

Brevi discorsi di Valenzi, Cirillo e Arnese - Il presidente della Regione contestato

Niente gonfaloni e nessuna bandiera. Solo una grande manifestazione affollata e tesa. Centinaia e centinaia di persone sedute sulle lunghe file di sedie allineate all'interno del cortile del Maschio Angioino e, di fronte a loro e non sul palco, gli oratori. Poche parole, discorsi brevi spogli di retorica per ricordare e condannare la strage di Bologna.

Valenzi, il presidente della giunta regionale Cirillo, e Salvatore Arnese della Federazione unitaria, hanno parlato pochi minuti ciascuno. Il tempo di commentare le vittime innocenti e di chiedere che giustizia venga fatta, perché «non basta più commuoversi, parlare e piangere — come ha detto Valenzi —. Bisogna governare, prevenire queste tragedie».

E, del resto, forse mai come ieri sera, di fronte a quella che il sindaco ha definito «la più spaventosa strage dal dopoguerra ad oggi», si è avuta netta la sensazione di come le parole, le lacrime siano non vive non più sufficienti ad arginare e combattere un terrorismo che, definire «politico» non ha più alcun senso. Quando si semina «panico e morte in centinaia e centinaia di famiglie ignare» — come ha detto Cirillo — è guerra, non più politica. Quando i «maledetti assassini» — come li ha definiti il compagno Valenzi — fanno scoppiare decine di chili di tritolo in mezzo a donne e bambini, si è di fronte ad una strage che con la politica non ha proprio più nulla a che fare.

Ed a questo punto, allora, non basta più appunto «commuoversi e piangere». «Il governo — ha detto Salvatore Arnese — deve intervenire. Non bisogna lasciare nulla di intentato. Quei criminali devono essere assicurati alla giustizia». E, poi, bisogna batterli sul loro terreno, per dire così: se obbiettivo loro è seminare paura, lo Stato, le forze politiche, le istituzioni devono agire per ridare fiducia e serenità ad un paese già fin troppo scosso; se i fascisti con le loro bombe vogliono spingere all'esasperazione per favorire una svolta autoritaria e di destra, c'è bisogno di allargare le basi della nostra democrazia, di rivitalizzare la partecipazione della gente alla vita politica.

Napoli, la sua gente, le sue istituzioni — e il Comune democratico in primo luogo — vogliono essere in prima fila in questa battaglia e ieri lo hanno nuovamente dimostrato.

Una manifestazione tesa, come detto. Una manifestazione nel corso della quale agli applausi, agli slogan si sono accompagnati anche dei fischi che hanno sottolineato e interrotto in più di una occasione l'intervento del presidente democristiano della giunta regionale, Ciro Cirillo.

Al termine dell'assemblea popolare è stata annunciata la partecipazione di rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione ai funerali delle vittime della strage di Bologna.

2 mila operai in corteo per le strade di Bagnoli

La manifestazione decisa al termine dell'assemblea dei lavoratori dell'Italsider

Ore 12,30 «Porta Bagnoli» dell'Italsider, un lungo striscione della FLM con la scritta «no al fascismo» apre il grande corteo operaio che si avvia attraverso le strade del quartiere. Decine le bandiere rosse, i cartelli con le scritte antifasciste; decine gli slogan contro il terrorismo e il governo incapace di opporvi misure adeguate.

E' la risposta dei lavoratori di Bagnoli alla strage di Bologna. Una mobilitazione possente che a molti ha ricordato quella data mezz'ora dopo l'attentato al treno Italicus che costò la vita a dodici persone.

E' la risposta di un intera quartiere che fin dalle dieci del mattino ha atteso l'uscita degli operai della fabbrica, per manifestare con loro il proprio sdegno, la propria condanna verso questo ennesimo ed efferato delitto.

Ed era incredibile, assordante, il coro di voci che ha echeggiato. Slogan vecchi, ma gridati di nuovo quasi per sottolineare la necessità di non sottovalutare il pericolo fascista nel nostro paese, si chiami esso BR o NAR. Per circa un'ora il lungo corteo operaio — più di duemila persone — ha attraversato le strade del quartiere, raccogliendo la solidarietà della gente che applaudiva dai balconi e dalle strade. Arrivati al mercatino rionale molti operai hanno formato numerosi capannelli, trattenendosi a lungo a parlare con la gente.

Prima della straordinaria manifestazione, durante le due ore di sciopero proclamate dal sindacato unitario si è svolta un'assemblea in fabbrica, sul piazzale «S». Per primo ha preso la parola Vittorio Ciccarelli membro del coordinamento del consiglio di fabbrica. Dopo aver sottolineato l'efferatezza del crimine, Ciccarelli ha ricordato come la strage di Bologna faccia tornare alla mente, per la logica e l'esecuzione, — i massacri compiuti dai nazi-fascisti durante la guerra. «Mai come oggi — ha concluso — è necessario rinsaldare l'unità della classe operaia e di tutti i lavoratori per scongiurare i reiterati tentativi dei nemici della democrazia, che vogliono mettere in ginocchio il paese già duramente provato dalla ormai endemica crisi economica».

E' intervenuto poi il compagno Pasquale Mangiapia, consigliere comunale. Mangiapia ha detto che «non basta dare più soldi ai magistrati per rendere più efficace la lotta al terrorismo è invece necessario che tutto l'ordinamento giudiziario si adegui al carattere di eccezionalità che ha assunto la situazione nel nostro paese».

Infine ha proposto all'FLM che una delegazione di operai metalmeccanici di Napoli si rechi mercoledì prossimo ai funerali delle vittime.

Decine e decine sono state le manifestazioni e le assemblee tenute ieri nelle fabbriche napoletane. Nei documenti approvati dai consigli di fabbrica si esprime solidarietà alle famiglie delle vittime e si invitano i lavoratori alla mobilitazione e alla vigilanza contro l'attacco terroristico alla democrazia.

Manovre estive nel mondo economico

La DC s'insedia al vertice della SME e ora mira anche alla Compagnia del gas

Benincasa e Perenze sostituiscono Picella - Consigliere regionale trombato, D'Ambrosio, candidato alla presidenza della società del gas

Agosto, tempo di bagni e di sotterranee manovre speculative. Contando sulla complicità della flacca estiva la DC napoletana — mentre per la formazione delle giunte ha adottato la tattica del rinvio — in queste ore è freneticamente impegnata a dare la scalata a presidenze e ad ogni altro posto di comando disponibile.

Un primo «colpaccio» lo ha messo a segno alla SME, l'importante finanziaria napoletana. E ora tenta di ottenere il bis alla Compagnia napoletana del gas, il cui pacchetto azionario è controllato proprio dalla SME.

Al vertice della finanziaria di via Roberto Bracco si è registrato nei giorni scorsi un repentino cambio della guardia. Raffaele Picella, amministratore delegato e direttore generale della SME, ha lasciato l'incarico che ricopriva da un paio d'anni per assumere quello di vicepresidente.

Al suo posto sono subentrati Italo Perenze, nominato nuovo amministratore delegato, e Giovanni Benincasa che ha assunto la direzione generale. Entrambi, oltre ad aver percorso una carriera quasi parallela all'interno della SME sin dai tempi della Società Meridionale di Elettricità, sono accomunati dalla stessa affinità politica: tutti e due sono legati al carro democristiano.

Picella ha lasciato l'incarico dopo aver iniziato una difficile opera di risanamento della SME; i risultati non sono mancati; le quotazioni del titolo in borsa hanno raggiunto livelli soddisfacenti. La SME oggi in Italia è la maggiore finanziaria che operi nel campo agricolo-alimentare: controlla alcune grosse società come la Cirio, l'Alivar, l'ex Unidal (Motta e Alemagna), la catena di Autogrill e di supermercati GS.

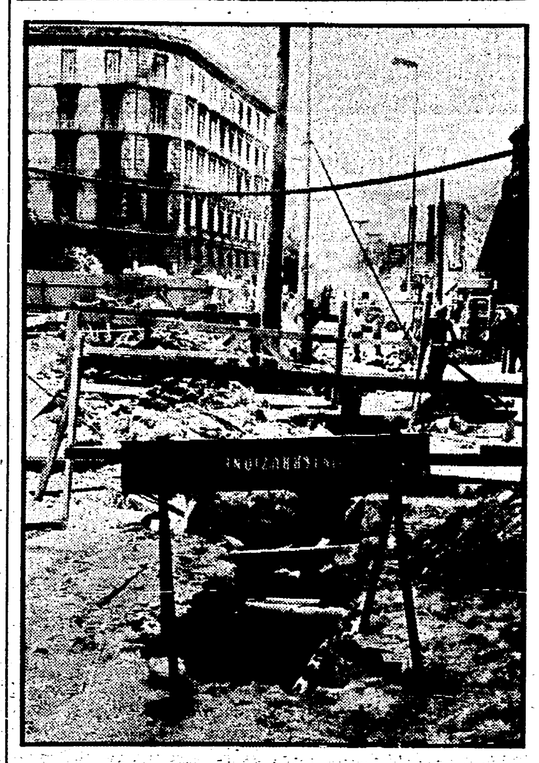
Certo rimangono ancora alcuni problemi aperti, innanzitutto la definizione di un piano di settore per l'agro-industria, mentre è ancora in piedi l'ipotesi di una fusione (caldeggiata l'anno scorso da Tony Bisaglia) con l'altra finanziaria alimentare pubblica, Sopal, col conseguente trasferimento da Napoli del centro decisionale.

Tuttavia è innegabile che la SME sta attraversando una fase felice. Perché allora l'improvviso cambio di guardia? Picella lo ha motivato col proprio interesse a dedicarsi completamente all'insegnamento universitario. Ma non si spiega perché, avendo lasciato i posti chiave di direttore generale e di amministratore delegato, abbia poi assunto la vicepresidenza della finanziaria. Questo nuovo impegno non gli ruba altrettanto tempo? O forse bisognava far spazio ad altri, più organicamente legati allo scudocrociato? Le manovre all'interno della SME sono di più facile lettura se le si collega con quanto sta accadendo alla Compagnia napoletana del gas.

Anche alla Conagas (controllata dalla SME) si registrano spostamenti al vertice. Il presidente, Gianfranco Rossi, personalità con riconosciuta competenza nel settore, si è dimesso. Nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione si è prontamente riunito e, su proposta dei consiglieri dc, è stata avanzata la candidatura alla presidenza di Filippo D'Ambrosio, avvocato, ex consigliere regionale, naturalmente democristiano, trombato nelle elezioni di giugno.

Sulle manovre ai vertici della SME e della Conagas, intanto, il compagno onorevole Andrea Geremicca ha preannunciato una interrogazione.

l. v.



E' rimasta interrotta per 2 anni

Arco Mirelli: quasi al termine i lavori

Le opere fognarie dovevano terminare l'anno scorso - Sono durate invece il doppio del previsto

Questa volta è proprio vero, l'eventualità che i lavori a via Arco Mirelli si concludano in pochi giorni e la strada venga riaperta al traffico. Era tempo, dopo due anni ed il doppio del tempo previsto.

Beninteso, non c'è alcun annuncio da parte della società appaltatrice dei lavori fognari per conto della «Cassa». Ma si può dedurlo dal fatto che le opere appaiono ormai completate, e lo stesso cantiere è in fase di smobilitazione.

La strada venne chiusa al traffico a fine estate 1978 e si disse allora che i lavori sarebbero durati per quasi tutto l'anno successivo. Ma ai primi di quest'anno il cantiere era ancora in piena attività. Ai molti interrogativi si rispose che entro la fine di marzo tutto sarebbe finito. Ma ci sono voluti altri quattro mesi perché le cose apparissero, se non concluse, almeno in procinto di esserlo.

Nella foto: **il cantiere dell'Arco Mirelli all'imbocco della strada sulla riviera di Chiaia**

Il Consiglio comunale è convocato per le ore 10 nella Sala dei Baroni

Questa mattina si vota per il sindaco

Nella tarda serata di ieri c'è stata l'ultima riunione dei cinque partiti che stanno partecipando alle trattative Con un voto a sorpresa eletti il presidente e vice del Consiglio di quartiere di Barra - Un documento dei comunisti

E' per questa mattina alle 10 la seduta del consiglio comunale con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo sindaco. Le norme prevedono tre votazioni. Alle prime due occorrerà, per essere eletti, la maggioranza assoluta dei votanti. Se nessun candidato dovesse raggiungere il quorum, allora si passerà al ballottaggio tra chi ha riportato più voti e questa volta basterà la maggioranza relativa.

L'elezione è dunque certa. Ma come si comporteranno concretamente i partiti? Per il momento è impossibile qualsiasi previsione. I comunisti, come è noto, voteranno per Maurizio Valenzi. Su questa candidatura si asterranno, molto probabilmente i liberali e i repubblicani. Socialisti e socialdemocratici hanno invece riunito i rispettivi organismi provinciali per decidere sul da farsi.

Le riunioni, mentre scriviamo, sono ancora in corso. I cinque partiti (PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI) si sono riuniti nella mattinata e in questa occasione hanno continuato la discussione sulla bozza di programma presentata dai comunisti. L'incontro è stato poi aggiornato nella tarda serata, proprio per aspettare le decisioni dei socialisti e dei socialdemocratici.

L'importante, comunque, è che oggi si arriverà ad un definitivo chiarimento. Napoli — e lo si è ripetuto più volte nel corso di questi due mesi che ci separano dall'8 giugno — ha urgente bisogno di un governo nel pieno delle sue funzioni. La situazione economica si aggrava di giorno in giorno, le tensioni sociali non accennano a diminuire, la parola emergenza — ha giustamente detto il sindaco Valenzi — non basta più ad indicare questa drammatica realtà; è esclusivamente per questo che i comunisti si sono impegnati con tenacia perchè si accelerassero i tempi delle trattative e perchè si formi un governo efficiente e largamente rappresentativo, capace di porsi come solido interlocutore dei governi nazionale e regionale. Vedremo stamane se anche gli altri partiti condividono questa analisi o se invece emergeranno — e sarebbe davvero grave — posizioni tendenti a rinviare le decisioni oppure a pervenire a soluzioni provvisorie.

C'è un dato, del resto, che sarebbe di difficile comprensione. Le elezioni dell'8 giugno hanno rafforzato l'amministrazione uscente. Da 39 seggi si è passati a 40, grazie al consigliere in più guadagnato dai socialisti. Non solo: la credibilità dell'amministrazione di sinistra è cresciuta sensibilmente e le centinaia e centinaia di appelli per la sua rapida riconferma ne sono una prova.

Continua, intanto, l'attività dei consigli di quartiere.

L'altra sera — con un risultato a sorpresa — sono stati eletti il presidente e il vice-presidente di Barra. Si tratta dell'indipendente Vastarelli, eletto nelle liste del PCI, e del repubblicano Alessio. Precedentemente era stato invece raggiunto un accordo per l'elezione di un presidente comunista (il PCI ha 10 consiglieri su 20). Ma l'accordo in sede di votazione, è saltato. Vastarelli è stato infatti espresso da uno schieramento che comprende la DC, il PSI, il PRI e il PSDI, con il chiaro intento di impedire al PCI il suo legittimo accesso alla presidenza del consiglio.

«Di fronte a tale manovra — è scritto in un documento che tra l'altro non consente di definire con chiarezza la destinazione del voto fascista — il gruppo del PCI ha confermato la sua unità attorno al proprio candidato (il compagno Russo Ndr), contribuendo successivamente, in sede di ballottaggio, all'elezione di un vice-presidente antifascista.

La conclusione di questa vicenda — prosegue il documento — ha determinato nei due eletti l'accettazione con riserva della propria elezione. Il PCI prende atto di questa riserva e si augura che gli eletti e tutte le forze politiche democratiche riflettano sull'accaduto. Il PCI, inoltre riconferma la propria disponibilità ad una riapertura delle trattative per assicurare una direzione la più unitaria possibile al consiglio di quartiere. Ma a questa soluzione — è bene sottolinearlo — non si potrà giungere senza la caduta di ogni atteggiamento anticomunista»...

Grazie all'iniziativa dell'amministrazione comunale

Costerà probabilmente 200 lire il biglietto della Tangenziale

Il provvedimento è contenuto in una bozza di legge all'esame della Commissione Lavori Pubblici della Camera - Dovrebbe scattare dal 1 gennaio

Finalmente una buona notizia per gli automobilisti. Dal primo gennaio, molto probabilmente, il biglietto della tangenziale scenderà da 500 a 200 lire.

Lo sconto del 60 per cento è previsto da una bozza di legge attualmente in discussione presso la commissione lavori pubblici della Camera.

Contemporaneamente dovrebbero scattare anche altri provvedimenti: biglietti «diversificati» a seconda dell'auto e transito gratuito per i mezzi pubblici e per i taxi. Già ora, quest'ultima misura, è in vigore; ma solo grazie ad una convenzione tra il comune e la società proprietaria della tangenziale. Alla convenzione dovrebbe seguire la nuova norma che farà risparmiare al comune parecchie decine di milioni.

L'approvazione definitiva della legge — complessivamente di 27 articoli — dovrebbe esserci entro la fine del mese di settembre.

A questo risultato si è giunti per iniziativa dell'amministrazione comunale. E' stato lo stesso compagno Maurizio Valenzi, infatti, a telegrafare più di una volta all'on. Sullo, presidente della commissione lavori pubblici, per avanzare le proposte

Le proposte del comune di Napoli sono state anche esaminate dall'intera commissione il primo giorno in cui è iniziata la discussione sui problemi relativi alle autostrade.

L'amministrazione comunale ha comunque sollecitato provvedimenti anche per la ristrutturazione dell'autostrada Napoli-Pompei, in modo da renderla più larga e scorrevole.

E' inutile dire che i nuovi provvedimenti tariffari dovrebbero avere un immediato riflesso sul traffico cittadino. Se è vero, infatti, che in questi ultimi anni i passaggi sulla tangenziale sono notevolmente aumentati, nonostante il prezzo proibitivo dei biglietti; è vero anche che la modernissima arteria non è mai stata utilizzata al pieno

Giovedì nuovo incontro per la vertenza del «Roma»

Giovedì prossimo alle 10 di mattina si svolgerà il nuovo incontro fra la «Sneg», la società di gestione del «Roma» e le delegazioni sindacali dei giornalisti e dei poligrafici napoletani.

La decisione di tenere questo nuovo incontro è stata presa ieri al termine di una analoga riunione che si è svolta nella sede dell'associazione napoletana della stampa.

Nel corso della riunione fra rappresentanti sindacali e quelli della Sneg sono stati avviati — informa un comunicato — i confronti necessari a trovare punti di soluzione per la soluzione della vertenza del giornale.

Aggredito alle spalle

Ancora violenza in carcere: accoltellato un detenuto

Ennesimo episodio di violenza al carcere di Poggioreale dove un uomo è stato ferito con arma da taglio in circostanze non ancora chiarite. Alle ore 13 di ieri è stato ricoverato al Cardarelli Armando D'Ecclesis domiciliato in via Imbriani, 98 di Napoli.

Il D'Ecclesis, in evidente stato di choc, presentava ferite di punta e taglio all'emitorace sinistro, con sospetta lesione agli organi interni, ferite alla regione lombare e alla coscia destra. E' stato dichiarato dai sanitari guaribile con riserva. Trasportato in ospedale, il D'Ecclesis ha raccontato di essere stato accoltellato alle spalle da uno sconosciuto poco prima mentre scendeva tranquillamente una rampa di scale dal secondo al primo piano, non si sa se per recarsi nel cortile per l'aria o nell'ufficio di compilazione di alcuni moduli. Il detenuto aveva precedenti per tentato omicidio e reati contro il patrimonio, aveva tentato di uccidere il 31 ottobre del '78 Raffaele Scomato. Attualmente stava scontando una pena di un anno e sei mesi per il reato di sfruttamento della prostituzione.

Arrestato l'intraprendente seduttore

Si finge agente di PS per «conquistare» una tedesca

Rosario Palumbo di 27 anni, napoletano residente a Mondragone, è arrivato a spacciarsi per un agente di PS pur di carpire le grazie della bella tedesca Rosmary Ursula, in vocanza a Napoli. L'intraprendente Palumbo si trova ora in carcere per il reato di usurpazione di pubbliche funzioni.

Il bizzarro episodio è avvenuto alle 5 dell'altra mattina nei pressi del Parco S. Paolo, dove la tedesca è ospite della famiglia Pellettieri. Il Palumbo, adocchiata la ragazza sola, le si è avvicinato e, mostrando il tesserino di un circolo ricreativo di cui è socio, ha dichiarato di dovere effettuare delle perquisizioni e ha pregato Rosmary di condurlo nella casa di cui era ospite.

Qui la sorte è stata decisamente avversa all'aspirante seduttore: invece di citofonare alla famiglia Pellettieri ha bussato a casa di un colonnello, sempre con la scusa delle perquisizioni.

Insospettito e per paura di ladri o d'altro, il colonnello chiama il 113. La 132 volante arriva di filata e scopre l'inghippo.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 5 agosto 1980. onomastico: Nives (domani: Salvatore).

AVVISO

Gli uffici dell'Ordine dei Medici Veterinari resteranno chiusi nel mese di agosto. Per le marche ENPAV rivolgersi alla Direzione del Macello di Napoli. Per motivi estremamente urgenti rivolgersi telefonicamente al Presidente.

NOZZE

Domenica 3 agosto si sono sposati il compagno Avv. Nicola Comite e la prof.ssa Anna Saturno. Agli sposi giungano gli auguri dei compagni della sez. A. Gramsci del SUNIA di Portici e della redazione de «l'Unità».

LUTTO

E' deceduta la mamma del compagno Felice Cristiano della segreteria della sezione ATAN del PCI. Giungano al compagno Felice e alla sua famiglia le condoglianze dei compagni della sezione ATAN del PCI, del Sindacato Autoferrotranvieri Cgil e della redazione de «L'Unità».

LUTTO

E' improvvisamente scomparso il compagno Cristoforo Consolino. Le esequie muoveranno questa mattina alle ore 11 dalla sua abitazione, in viale Ascione a Portici. Alla vedova, compagna Elvira De Vincenzo, ed ai figli Eugenio, Walter, Antonella e Ciro giungano le più sentite condoglianze dei comunisti di Portici e della redazione de «l'Unità» e della Federazione provinciale.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia: via Cavallerizza a Chiaia, 41. Posillipo: via Margellina, 33; via Manzoni, 151. Centro: S. Anna dei Lombardi, 7. Avvocata - S. Lorenzo: via Tribunali, 310. Mercato - Pendino: piazza Garibaldi, 11; via Duomo, 294; corso Garibaldi, 218. Stella: via Stella, 102. S. Carlo Arena: via N. Nicolini, 53. Vomero Arenella: via L. Giordano, 144; via Simone Martini, 37. Fuorigrotta: piazza Marcantonio Colonna, 21. Soccavo: via P. Grimaldi, 76. Bagnoli: via L. Sille, 65. Pianura: via Provinciale, 18. Miano - Secondigliano: via Liguria, 29. Ponticelli: via Ottaviano. Chiaiano - Marianella - Piscinola: piazza Municipio, 1 (Piscinola). Barra: piazza Crocelle.

COMUNE DI NAPOLI

Avviso

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 6 e seguenti della legge 18 aprile 1962 n. 167 e sue successive modifiche e dell'art. 1 della legge 3-1-1978 n. 1

RENDE NOTO

che con deliberazione consiliare del 21-4-1980 n. 426 adottata su deliberazione di proposta di G.M. n. 70 del 5-11-1979, divenuta esecutiva a norma di legge è stata adottata la variante al vigente Piano Regolatore Generale riflettente l'esecuzione di opere di ristrutturazione delle stazioni funicolari di Montesanto e Vomero (angolo Via Morghen).

In conseguenza e per gli effetti di legge:

1) copia della deliberazione consiliare del 21-4-1980 n. 426 con allegata deliberazione di proposta di G.M. n. 70 del 5-11-1979 divenuta esecutiva a norma di legge;

2) Relazione Tecnica;

3) N. 26 Planimetrie;

4) La domanda alla Regione Campania per ottenere la approvazione della variante suddetta al vigente Piano Regolatore Generale del Comune di Napoli; rimarranno depositati a norma dell'art. 6 della legge 18-4-1962 n. 167, presso la Segreteria Generale (Ufficio Avvocatura - Palazzo S. Giacomo 3. piano - per 10 gg. consecutivi a decorrere dalla data del presente avviso e di inserzione dello stesso nel F.A.L. della Provincia di Napoli.

Entro tale termine chiunque potrà esaminare gli atti stessi nell'orario di Ufficio di tutti i giorni, e presentare entro 20 giorni dalla data di inserzione nel F.A.L. le proprie osservazioni su competente carta legale, nei termini di legge.

Napoli, li 26-6-1980

IL SEGRETARIO GENERALE P. Ferrara — IL SINDACO M. Valenzi

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20